IL MERCURIO
ERRANTE
DELLE GRANDEZZE DI ROMA,
TANTO ANTICHE, CHE MODERNE
DI PIETRO ROSSINI ANTIQUARIO

DIVISO IN DUE PARTI,

Nelle quali si descrivono le Antichità, Statue, bassi Rilievi, Pitture, e cose più singolari, che si ammirano ne' Palazzi, Chiese, Ville, Giardini, ed altri luoghi della Città di Roma.

Aggiuntavi la descrizzione del Museo Clementino-Pio, della nuova Sagrestia Vaticana, ed altre Fabriche fatte sino al presente

PARTE II.

IN ROMA MDCCLXXXIX.
Appresso Natale Barbiellini Mercante di Libri a Pasquino.
Con Licenza de' Superiori.

IL MERCURIO ERRANTE

PARTE SECONDA.

GIORNATA VII.

Della Meta sudante, Arco di Costantino Anfiteatro Flavio, detto volgarmente Colossèo, e Chiesa della Pietà del medesimo.

L mio caro Lettore sperarei sodisfare, e dar piacere, seppur la fantasia non inganna; abbenchè il viaggio; che in questa giornata sono per intraprendere sia longo e la maggior parte per luoghi disabitati; atteso che in esso vi rileverà delle Magnificenze infinite: incominciaremo adunque il nostro giro col descrivere per prima il Magnifico Arco di Costantino.

Passando adunque sotto l'Arco di Tito, dirizzando la strada al Colossèo, incontrasi

un avanzo di antico muro alquanto alto, e rotondo, che diceſi *Meta ſudante*: era questa una Fontana grandiſſima di acqua, la quale ſerviva per rinfreſcare il Popolo, che correva a vedere i giochi nell'Anfiteatro, una molto bella deſcrizzione di queſta ne fa il Celebre Ridolfino Venuti nella ſua Roma antica; *(a)* minacciava queſta di cadere; ma fu fatta riſtaurare da Aleſſandro VII.

Su la deſtra vedeſi l'Arco di Coſtantino Magno. Queſto nobile Arco di ordine corintio fu fabbricato dal Popolo Romano in onore di queſto grande Imperatore, per la vittoria riportata dal medeſimo contro Maſſenzio Tiranno ſopra del Ponte Milvio, oggi Ponte Molle, che ſi vede ancora intatto, e compoſto di tre Archi, come quello di Severo: le due facciate ſono ornate di Baſſirilievi, che ſono ventotto pezzi, venti de quali furono per ornamento al famoſo Arco Trionfale di Trajano, che era poſto nella Via Flaminia, oggi Piazza di Sciarra, e il Corſo di Roma: queſti Baſſirilievi rappreſentavano diverſe Iſtorie di Trajano, come parlamenti ai Soldati, e ſpedizioni, che fa l'Imperadore contro i nemici; vi ſi vedono battaglie,

(a) *Rid. Venuti Rom. ant. Part.* 1. *Cap.* 1.

glie, ſagrificj, caccie, ed altri fatti di quel gran Principe.

Gli altri ſei pezzi di Medaglioni, che non ſono di buon Maeſtro, ma furono fatti al tempo, che fu edificato l'Arco, rappreſentano alcuni fatti di Coſtantino; ſonovi due pezzi grandi ſotto l'Arco con molte figure; nell'uno ſi vede Trajano in piedi, e di dietro vi è una Vittoria, che l'incorona; di più un Cavallo con un Schiavo di ſotto, e di ſopra vi ſono le ſequenti parole: *Fundatori Quietis*.

Nell'altro incontro ſi vede il medeſimo Trajano a cavallo con un Prigioniero ſotto i piedi del cavallo con l'Iſcrizzione di ſopra: *Liberatori Urbis*, parole, tanto queſte, che quelle di ſopra, alludenti a Coſtantino. Otto Colonne, quattro per parte ſopra piedeſtalli, ornati di Baſſirilievi di Legionari, Schiavi, e Vittorie, reggono i Cornicioni, ſopra cui ſono quattro Statue per parte, le quali, ſecondo Giovio, non erano mancanti, come ſono ſtate vedute, eſſendo loro ſtate tolte le teſte, e trafugate, per eſſer di perfettiſſimo lavoro; nel mezzo v'è la ſeguente Iſcrizzione:

Imp. Caeſ. Fl. Conſtantino Maximo P. F. Auguſto S. P. Q. R. quod inſtinctu Divinitatis mentis magnitudine cum Exercitu ſuo

 tam

tam de Tyranno quam de omni ejus satisfa-ctione uno tempore Justis Rempublicam ultus est armis Arcum triumphis insignem dicavit.

Acciocchè questo bellissimo Arco non fosse affatto consumato dal tempo, volle la somma vigilanza della s. mem. di Clemente XII. ridurlo all'antico splendore con farlo risarcire, come ora si vede, mediante l'esperienza, ed accuratezza de Signori Marchesi Alessandro Capponi Foriere maggiore di Palazzo, e Girolamo Teodoli, Cavalieri Romani, vedendosene la memoria nella Iscrizzione posta nel lato del detto Arco verso Campovaccino, del seseguente tenore:

CLEMENTI XII. Pont. Max.

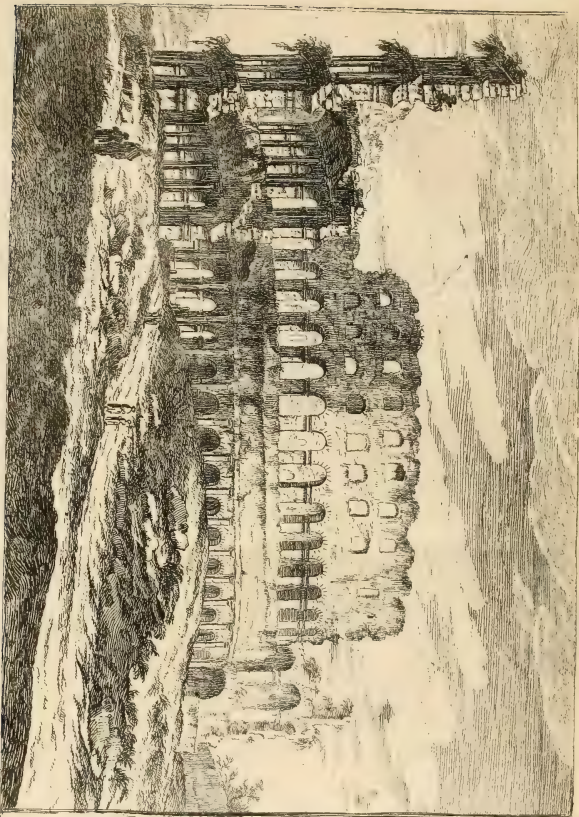
Quod Arcum Imp. Constantino Magno erectum ob relatam salutari Signo praeclaram de Maxentio victoriam jam temporum injuria fatiscentem veteribus redditis ornamentis restituerit. An. Dom. MDCCXXXIII. Pont. III. S. P. Q. R. Optimo Principi ac pristinae Majestatis Urbis Adsertori Poss.

Una porta accanto conduce per una scaletta in alcune Camere dentro l'Arco di sopra, e si legge in una Lapide antica:

F. Scardua Lapicida F.

D. Reg. Lapidi. A. D. MCVII.

e in un altra moderna: *Alex*

Colosseo

Alex. Greg. Marchio Capponius
Sac. Pal. Ap. Forerius Major.
Hieronymus Marchio Theodolus
In quos CLEMENS XII. P. M.
Triumphalis hujus Arcus restituendi curam contulerat, inscriptum lapidem in superiore illius parte inventum hic servandum poss. Anno Salut. MDCCXXXIII.

Passando ora all'Anfiteatro Flavio, fu tal fabbrica incominciata da Vespasiano nel suo ritorno dalla Guerra Giudaica nell'Anno di Cristo 72., e finita da Tito suo Figliuolo, il quale la dedicò, avendovi in quella occasione dato lo spettacolo di 5000. fiere come accenna Cassiodoro nella sua Cronaca. Molti vogliono che fosse compita nello spazio di 5. anni: vi lavorarono 12000. Ebrei condotti Schiavi dalla distruzzione di Gerusalemme, e si vuole vi fossero spesi dieci milioni di scudi Romani.

Osservando l'interno della medesima è da considerarsi primieramente la grande arena, o sia la piazza interna; ella era di figura ovale, come anche al presente si vede, ma di piano molto più profondo di quello si vede presentemente, restando il suo piano da 25. palmi sotto terra, ed era il suddetto piano lastricato di gran traverti-

ni, era essa lunga palmi 410, e larga palmi 260; all'intorno della piazza suddetta si alzava sopra piccoli Archi, che si veggono chiusi un muro di tanta altezza, cui non potessero giungere le fiere, e questo dagli antichi nominavasi *il Podio*; cioè un estensione di muro, che da primi gradi delle scalinate sovra l'arena alquanto si stendea. Il sito più nobile adunque per gli spettatori era il più vicino al Podio, sopra di esso era il luogo per l'Imperatore, e sua famiglia; indi erano i Pretori, e quei, che godevano l'onore della Sella Curule, e le Vergini Vestali; i quattordici primi gradi erano assegnati ai Senatori, ed all' ordine equestre, il rimanente de gradi superiori per la Plebe, quindi sopra tutte le scale vedevasi eretta una muraglia a guisa di loggia, dove risiedevano le donne per assistere ai spettacoli secondo il decreto di Augusto al dire di Svetonio (*a*).

Considerando poi l'esterno di questa fabbrica, ha essa quattro ordini di Archi, ed 80. Archi per ciaschedun ordine, ogn'Arco largo palmi 22., e l'ultimo ordine, che è il quarto ha solamente finestre. Il primo è dorico, il secondo è jonico, il terzo corintio, ed il quarto composito: tutta la gran

(a) *Sveton. Vita Aug. Cap.* 44.

gran mole al di fuori ha il giro di palmi 2350., e 222. di altezza.

Incima di questa nobil mole sopra il cornicione dalla parte di fuori si vedono molti buchi, sotto de quali vi sono modiglioni di marmo, che corrispondono a detti buchi, nei quali vi erano travi di bronzo, o di ferro, che posavano sopra i detti modiglioni, in cima de quali travicelli vi erano girelle con corde per tirare le tende, ad effetto di coprire questo Anfiteatro, mentre si rappresentavano in esso i giuochi, ed i spettacoli come habbiamo detto di sopra: questa nobil tela era per riparare il Sole, e la pioggia.

E' ancora da osservarsi la famosa Architettura di questa gran fabbrica, devono considerarsi li posamenti delli quattro ordini dalla parte di fuori, cioè il primo a terreno, e più in fuori degl'altri, gl'altri ad uno ad uno posano più indentro, e così la machina non porta pericolo di cadere per esser più larga da piedi, e più stretta da capo.

Era capace di 87. mila Spettatori, secondo Vittore per vedere li spettacoli, che vi si rappresentavano, cioè Comedie, Battaglie tra Gladiatori, e contro animali feroci, ed in particolare il martirio di diversi Santi, oltre altri 10. mila, che ne por

tevano capire ne Portici superiori alle scale, non compresi i Ministri, ed i servi; nel mezzo della piazza si vuole, che vi fosse un Ara, ove si sagrificasse a Dei prima d'incominciare i spettacoli (*a*). Non vi ha veruna contezza chi fosse l'Architetto di una sì superba mole; merita per altro riflessione la seguente Iscrizzione, che si osserva nel sotterraneo della Chiesa di S. Martina tolta da qualche antico Cemeterio Cristiano.

Sic. præmia. servas. Vespasiane. dire. l. Premiatus. es. morte. gaudenti. letare. l.
Civitas. ubi. gloriae. tuae. Autori. l. promisit iste. dat. Kristus. omnia. tibi. l.
qui. alium. paravit. Theatrum. in. Coelo.

Egli è certo essere una congettura, che possa trovare delle difficoltà, che questo Gaudenzio Cristiano fosse stato l'Architetto di sì gran mole premiato da Vespasiano con la morte, come riporta la sopraccennata Iscrizzione; ma tuttavia merita qualche riflessione.

Dettero barbaramente principio a rovinare questa gran machina i Goti, e per disprezzo, e per l'avidità di levarne i metalli, che

(a) *Josephi Antiquitat. Judaic. lib.* 19. *cap.* 2.

che la componevano, usando la medesima barbarie anche nell'Arco di Tito, di Costantino, Tempio di Giano, ed altri infiniti, e nobili edificj: resta esso rovinato quasi tutto dalla parte di mezzogiorno, essendosi Paolo II. servito delle pietre di esso nella fabbrica del Palazzo di S. Marco; indi il Cardinal Riario nella fabbrica del Palazzo della Cancellaria a S. Lorenzo e Damaso: dipoi il Cardinal Farnese, che assunto al Soglio Pontificio fù detto Paolo III. ne costrusse il suo Palazzo, presentemente detto dal suo nome, Palazzo Farnese.

E questo Anfiteatro situato dove erano prima i Stagni, e i Giardini di Nerone (*a*). Fu chiamato Colossèo dal gran Colosso, che da Nerone già detto fu eretto in suo onore nel vestibolo della sua Casa Aurea, scolpito da Atenodoro (*b*), e da Vespasiano quivi trasportato (*c*) aveva questo un altezza di 120. piedi (*d*). Domiziano, e Commodo vi mutarono la testa, e vi posero la loro, ponendovi anche quella del Sole

A 5 con

(a) *Marzial. Ep.* 11. *lib.*1.

(b) *Plin. lib.*34 *Cap.*7.

(c) *Dione lib.*66. *Xifilino alla Vita di Vespasiano*.

(d) *Marzial. lib.*1. *ep.*34.

con il capo ornato di raggi di metallo dorato lunghi 22. piedi *(a)*. Si vuole che la testa colossale, che presentemente si conserva in Campidoglio fosse di questo Colosso; ma ben osservasi dagl'Intendenti non poter essere, non corrispondendo alla misura dagli Scrittori antichi a noi indicata *(b)*.

Dentro dell'Anfiteatro suddetto stà situata la Cappella della Pietà, già incominciata colle limosine de Passaggieri, posseduta poi dall'Archiconfraternita del Confalone, essa molti anni sono la ristorò ponendovi un Eremita per Custode. Benedetto XIV. poi di gloriosa mem. vi fece dipingere li Misteri della Passione nelle Cappellette del medesimo ivi fatte erigere, dove si frequenta l'Esercizio della Via Crucis.

Della Chiesa di S. Tomaso in formis.

UScendosi dall'Anfiteatro per l'arco unito alla Cappella suddetta, e voltando il vicolo a mano diritta, vedesi poco lungi la Chiesa di *S. Tomaso in formis* così detto dall'Aquedotto dell'acqua Claudia ivi vicino. Questo Aquedotto fu principia-

(a) *Plin. lib.34. Cap.7.*
(b) *Sveton. Vita Vesp. Cap.18.*

piato da Caligola, e terminato da Claudio, benchè vi sia chi pretenda, che il medesimo sia stato fatto da Nerone, e riattato da Caracalla, ma ciò nulla ha di sossistenza; mentre fu Claudio quello, che fece condurre le acque per quella parte, affine di rendere delizioso il Palatino.

Veniva 45. miglia lontano da Roma, da due fonti, uno detto Ceruleo, e l'altro Curzio, per la via di Subiaco; fu questo medesimo Aquedotto, ma più alto veniva l'Aniene nuovo, presso del Teverone. Di questi Aquedotti se ne vedono al presente grandissime rovine di molti Archi, quali incominciano da S. Giovanni e Paolo, diritto per la schiena del Monte Celio, a S. Giovanni Laterano, ed arrivano insino a Porta Maggiore, dove si vede il bell' Arco di marmo, nel frontespizio del quale si legge l'Iscrizzione di Claudio, la quale dichiara, come detto Claudio condusse quest'acqua; sotto si vede l'Iscrizzione di Vespasiano, e di Tito suo figliuolo, e sono le seguenti:

Ti. Claudius Drusi F. Cæsar. Augustus Germanicus Pont. Max. Tribuni. Potestate XII. Cos. V. Imperator XIV. Pater Patriæ Aquas Claudiam ex Fontibus, qui vocabantur Cæruleus, & Curtius, a milliario XXXV.

 Item

Item Anienem novum a milliario LXII. sua impensa in Urbem perducendas curavit.

Imp. Cæsar. Fl. Vespasianus August. Pont. Max. Trib. P.II. Imp.VI. Cos.III. Design.IV. P.P. aquas Curtiam, & Cæruleam perductas a D. Claudio & postea intermissas, dilapsasque per annos novem sua impensa Urbi restituit.

Imp. Cæsar. T. Divi F. Vespasinus Augustus Pont. Max. Tribunic. Potestate X. Imperator XVII. Pater Patriæ Censor Cos. VIII. Aquas Curtiam, & Cæruleam perductas a Divo Claudio, & postea a Divo Vespasiano Patre suo Urbi restitutas cum a capite aquarum a solo vetustate dilapsæ essent, nova forma deducendas sua impensa curavit.

Si disse ancora la predetta nominata Chiesa di S. Tomaso del Riscatto, perchè già la possedevano i Padri della Redenzione degli Schiavi, che ora stanno a S. Francesca Romana a Capo le Case, come dalla Iscrizzione posta sopra la porta del già detto Convento: fu da essi lasciata questa Chiesa in tempo, che la Sede Romana era in Avignone: fu eretta successivamente in Commenda Cardinalizia da Bonifacio IX. al presente è unita al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, il quale vi viene per la festa del S. Apostolo ad uffiziarvi.

Uni-

Unita alla detta Chiesa è l'antichissima di S. Maria della Navicella, così detta da una Navicella di marmo posta per voto avanti la stessa Chiesa, ove al presente si vede di 13 palmi di lunghezza, si dice anche in Domnica, e in Ciriaca perchè fabbricata nella propria Casa di Ciriaca Matrona Romana; fu da fondamenti rinovata da Pasquale I., il quale vi mise due bellissime Colonne di Porfido, che sostengono l'arco del Presbiterio; indi Leone X. l'ornò con disegno di Raffaelle: Giulio Romano poi, e Pierin del Vaga vi fecero il fregio, che ha d'intorno. Era una volta sotto la Cura de Monaci Olivetani *(a)*.

Villa Mattei alla Navicella.

AL di dietro delle mura della già detta Chiesa di S. Maria in Domnica, mirasi la celebre Villa Mattei ridotta nella bella forma, che si vede al presente dal generoso animo di Ciriaco Mattei; entrando nella medesima, vedesi a Settentrione un Viale nel di cui muro son situate quantità di urnette di marmo con sue Iscrizzioni, due di queste sono particolari, la prima per esser fatta a guisa di un Tempio ricoperto di

(a) *Martinelli Roma Sacra.*

di tegole, la seconda per eſſervi ſcolpito un Porco, a cui un genio porge una facella; vi ſono belliſſime fontane, fra le quali ſono degne di ammirazione quella di Atlante, che ſoſtiene il Mondo, quella delle Colonne, dell'Ercole combattente coll'Idra, e de Moſtri marini. In mezzo di un ameno Teatro vi è eretto un Obeliſco di Granito formato di due pezzi uniti pieni di Geroglifici, e nel proſpetto di eſſo un buſto Coloſſale di Aleſſandro il Macedone, ed un belliſſimo Sepolcro ornato di un Baſſorilievo rappreſentante le nove Muſe, miraſi nella medeſima un intricato Labirinto di buſſo, molti Sepolcri, e Termini antichi; avanti del medeſimo vi è una ſingolare Colonna di Porfido verde di grana finiſſima, molto alta, ed è unica in Roma; oltre di queſta ſe ne contano altre 27. di marmo miſchi; nel Palazzo eranvi molte Statue, e buſti di una rarità ineſtimabile molte delle quali come già ſi è detto vedonſi nel nuovo Muſeo Clementino al Vaticano: nell'entrare del medeſimo vederete ſopra la porta al di fuori la teſta di Nerone di Bronzo. Quivi vedonſi le veſtigia dell'antiche mura di Roma.

Di

Di S. Stefano Rotondo.

DAlla ſuddetta Villa partendo e dirizzando il cammino per la ſtrada che conduce a S. Gio. Laterano, vedeſi a mano deſtra la Chieſa di S. Stefano Rotondo, già Tempio in tempo del Gentileſimo dedicato a Fauno, benchè da molti ſi vuole dedicato ad Ercole; era il più grande che foſſe in Roma a quei tempi, e di figura rotonda largo 27. paſſi e mezzo, e col recinto di fuori, che prima comprendeva il vaſo era longo 33. paſſi, e mezzo. S. Simplicio Papa la fece riſtorare, e cangiare in Chieſa nel 468. fu fatta titolo di Cardinale Diacono da S. Gregorio Magno. Papa Teodoſio I. vi trasferì i Corpi de SS. Primo, e Feliciano Martiri de quali ve n'è al preſente buona parte; nel 1454. fu notabilmente riſtorata da Nicolò V., e nel 1488. da Innocenzo VIII. Gregorio XIII. l'unì con tutte l'entrate al Collegio Germanico, venendovi gl'Alunni del medeſimo Collegio in alcuni tempi determinati ad aſſiſtere a divini Offici; ſoſtengono queſta Chieſa 56. Colonne di granito Orientale, e ſei ſcannellate di marmo pario; vi ſi vede ſopra l'Altare poſto nel mezzo un belliſſimo Ta-

Tabernacolo di Cipresso intagliato, ed alla medesima Chiesa donato da un Fornaro Svedese; vedesi la Tribuna di Mosaico antichissima; la Cappella dedicata ai SS. Primo, e Feliciano fu fatta di nuovo dal Cardinal Gentili; le mura di essa sono tutte dipinte, rappresentandovisi molti martirj de Santi; sono esse Pitture del Pomaranci e del Tempesta, adornate con varj Paesi, e Prospettive da Matteo da Siena. Vi si vede finalmente una Sedia papale molto rovinata servita nei Bagni.

Villa Casali.

INcontro vedesi la bella Villa de' Signori Casali Romani degna d'esser veduta per il bel Palazzino fatto con pensiero di Tommaso Mattei, in cui si conservano diversi Busti, e Statue antiche di gran valore ritrovate nella medesima Villa, come anche i frammenti di un Cocchio di qualche Arco Trionfale passati in Inghilterra; vedesi anche quivi una Meta Circense, che si trovò per materiale di fabbrica con altre Statue in un lato del Casino, dove si trovò anche la Testa di Giulia di Tito, che è in Campidoglio.

Della

Della Chiesa di S. Andrea, e dell'Archiospedale del Santissimo Salvatore a S. Gio. Laterano.

LA piccola Chiesa dedicata al S. Apostolo Andrea è unita all'Archiospedale di S. Gio., dentro la quale si conservano le Reliquie di esso Santo, ed il SS. Sagramento per commodo degl'Infermi. Il Cardinal Gio. Colonna Romano gittò nel 1216. i fondamenti dell'accennato Archiospedale, e lo providde di grosse rendite, accresciute successivamente da Sommi Pontefici, Cardinali, Principi, Prelati, e persone diverse: tutti gl'Infermi di qualunque Nazione, ed età vi sono ricevuti, trattati con carità e polizia; sonovi in quello degl'uomini ordinariamente 120 letti, che si raddopiano secondo il bisogno; l'altro delle donne posto dall'altra parte della via pubblica, ed accresciuto di fabbriche da Alessandro VI. contiene 60. letti. Hanno li detti Ospedali molti appartamenti ben forniti di tutto il necessario per servizio degl'ammalati, una ottima Speziaria, e gran numero di Serventi, molti Sacerdoti per celebrarvi le Messe, ed amministrarvi i Santissimi Sagramenti. Si governa l'Archio-

chiospedale suddetto con alcuni Statuti particolari, per l'osservanza de quali si radunano ogni venerdì li Guardiani della nobil Confraternita del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, che ne hanno l'Amministrazione in una Sala del Collegio Capranica.

Su la gran Piazza di lunghezza passi 95. e di larghezza 76. avanti detti Ospedali vedesi la gran Guglia fatta trasportare a Roma da Egitto, come molti vogliono da Costanzo Figliuolo di Costantino, che la fece erigere nel Cerchio Massimo, dopo qualche secolo gettato a terra dall'empietà de Barbari, e quivi fatta erigere dal sommo Pontefice Sisto V. ha essa palmi 145. di altezza.

Della Chiesa de Santi Gio. Battista, e Gio. Evangelista in Fonte, e suo Battisterio. Di S. Venanzio, delle Sante Rufina, e Seconda, e di S. Cipriano, e Giustina.

ANnesso alla gran Basilica di S. Gio. Laterano vi è il luogo dove S. Silvestro Papa battezzò Costantino Imperatore detto perciò *S. Gio. in Fonte*; quivi era il Palazzo del detto Imperatore, una volta della famiglia de Laterani, e due

due divotissime Cappelle laterali, cioè di S. Gio. Battista l'una, e di S. Gio. Evangelista l'altra.

Scrivono alcuni, che in mezzo di questo Fonte battesimale sopra di ogni Colonna di porfido, quali si vuole che fossero portate da Gerusalemme, e fossero le stesse che servivano d'ornamento al Palazzo di Pilato, era un vaso d'oro di molto peso; ed una lampada molto grande, in cui ardeva balsamo preziosissimo; sopra lo stesso Fonte stava un Agnello d'oro, che versava le acque, alla destra del medesimo vedevasi una Statua di argento del Salvatore, che pesava 170. libre, ed alla sinistra un altra di S. Gio. Battista similmente d'argento; vi erano sette ceri di ottanta libre l'uno con altri ornamenti diversi di molto valore. Il Battesimo era triangolare; oggi peró è ottangolare. Vedesi il moderno Fonte tutto di Porfido; adornato nella parte superiore di metallo dorato, e posto ad oro con due piccole Statue di S. Silvestro, e di Costantino nella cima. Stà in una platea rotonda lastricata di nobili marmi, nella quale si scende per quattro gradini, circondato da Balaustri, con una Cuppola sostenuta da otto Colonne di Porfido di otto palmi di circonferenza, e sopra l'architrave altre otto Colon-

lonne piccole di marmo, e adornata di pitture di molto pregio. Fu ristorato da Gregorio XIII., Clemente VIII., Urbano VIII., ed Innocenzo X.

Ne Sabati precedenti alla Pasqua di Resurrezzione, e della Pentecoste vi ci soleva battezzare il Romano Pontefice i Bambini; ora nel Sabato Santo vi battezza li Turchi, ed Ebrei.

Le pitture rappresentanti varie Istorie della Madonna, e di S. Gio. all'intorno della Cuppola sono di Andrea Sacchi, l'Istoria della Croce, che apparve a Costantino fu dipinta a fresco da Giacinto Gemignani; la Battaglia, ed il Trionfo di Costantino, sono del Camassei, la distruzzione dell'Idolo è di Carlo Maratta. La Cappella di S. Gio. Battista era prima Camera dello stesso Imperatore cangiata in Oratorio da S. Ilario Papa, ed al medesimo Santo Precursore dedicata. Si conservano in essa le Reliquie de SS. Apostoli Giacomo, Matteo, e Taddeo, e de SS. Innocenti, e delle Sante sorelle Marta, e Maddalena. La Statua del Santo fatta di rilievo, e posta sù l'Altare consagrato da Bened. XIII. nel 1727. fu lavorata da Donatello da Formello, gode essa continue indulgenze restando escluse le donne dall'ingresso di essa. L'altra di S. Gio.

S. Gio. Evangelista corrispondente alla suddetta fu ristaurata da fondamenti da Clemente VIII. nell'anno 1597. abbellendola con pitture, e stucchi dorati, consagrandola nel 1598., e facendole parte delle Reliquie, che sono nella Patriarcale di San Giovanni. Li quadri sono del Cav. d'Arpino, le Pitture a fresco del Tempesta, e del Ciampelli; la Statua di metallo dell' Altare, è Modello di Gio. Battista della Porta; in ambedue vi sono le porte antiche di Bronzo.

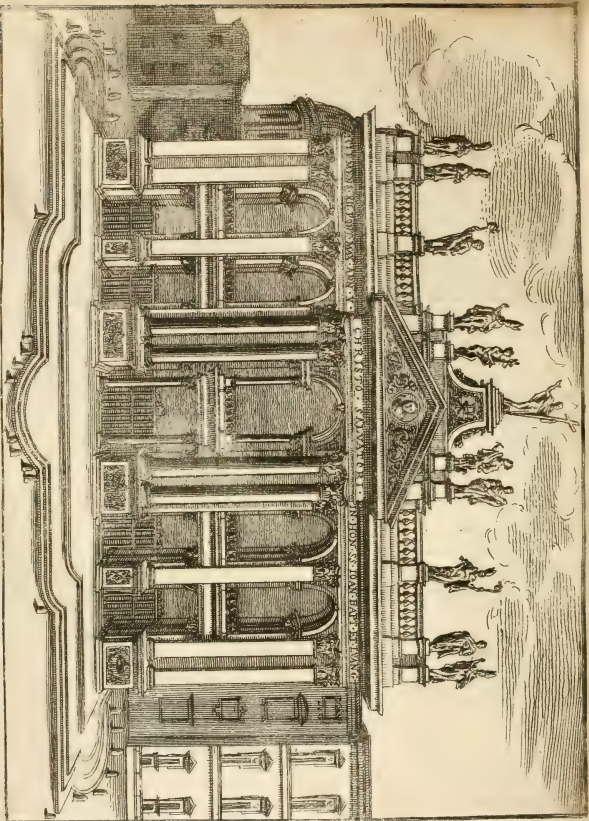
Contiguo è l'Oratorio, o Chiesa dedicata a S. Venanzio; fu essa edificata da Papa Giovanni IV. Schiavone nel 640. in occasione, che fu portato da Schiavonia a Roma il Corpo del Santo Martire per suo ordine insieme con quelli di S. Domnione, Pauliano, Lelio, Asterio, Anastasio, Mauro, Settimio, Antiocheno, e Cajano Soldati Martiri, i quali riposano sotto l'Altare principale, e sono rappresentati nella Tribuna lavorata a mosaico insieme con l'effigie di Gio. PP. e Teodoro primo il quale la compì; fu ultimamente ristorata da Signori Ceva, i quali vi eressero un bell'Altare, in cui venerasi una devota Immagine della B. V. M. L'Architettura è del Rainaldi, i Ritratti delli Depositi sono

no del Fancelli, e li Putti del Naldini, con colonne di nero, e due di porfido; maraviglioso poi è l'Architrave eccellentemente lavorato.

Nella contigua vi sono due Altari con Tribuna di Mosaico dedicati da Anastasio IV. nel 1253. in uno de quali riposano i Corpi di SS. Rufina, e Seconda sorelle, e nell'altro quelli de SS. Cipriano, e Giustina Martiri; furono le dette Cappelle rinuovate ed abbellite dal suddetto Pontefice con 4. Colonne piccole, due di Porfido e due con Basi, e Capitelli di Serpentino.

In occasione che fu ceduta la Cappella de SS. Rufina, e Seconda dal Capitolo Lateranense a Monsignor Gio. Lercari Arcivescovo di Adrianopoli, e ristorandola esso da fondamenti, ed ornandola di fini marmi con disegno di Lorenzo Piccioni nel 1757. fece buttar giù interamente il Mosaico della Tribuna sopra l'Altare delle suddette Sante essendo già in varie parti distaccato; i medesimi Corpi con altri sei de SS. Martiri furono decentemente riposti sotto il nuovo Altare. Fuori della Balaustra veggonsi i Depositi di marmo del Card. Niccolò Maria, e di Monsignor Niccolò Lercari.

L'al-

PROSPETTO DELLA BASILICA LATERANENSE.

PROSPET

L'altra de SS. Cipriano, e Giustina consagrata già da Benedetto XIII. nel 1727. fu acquistata, ed ornata dal Canonico Pier Antonio Borgia, il quale vi hà fatto la Sepoltura per la sua nobile Famiglia, e vi ha fatto il deposito per Monsignor Alessandro Borgia Arcivescovo di Fermo suo fratello con una ben intesa memoria alta palmi 23. con gran Medaglione, ed altri ornamenti in marmo bianco di Carrara, e metalli dorati.

Della Basilica Lateranense detta di S. Giovanni, e sua descrizzione.

IL primo, e maggior Tempio fra tutti gl'altri di Roma, e del Mondo Cattolico stimasi, che sia con molta ragione la Basilica Lateranense, e perciò si denomina *Ecclesiarum Urbis, & Orbis Mater, & Caput.*

Fu questa prima edificata dal piissimo Costantino Magno Imperatore perciò detta *Costantiniana*, su le rovine del Palazzo della famiglia de Laterani, (da cui prese anche il nome di *Basilica Lateranense*) dalla quale discese quel Plauzio Laterano ucciso da Nerone sotto pretesto di congiura, dopo ricevuto il Battesimo circa l'anno del Signo-

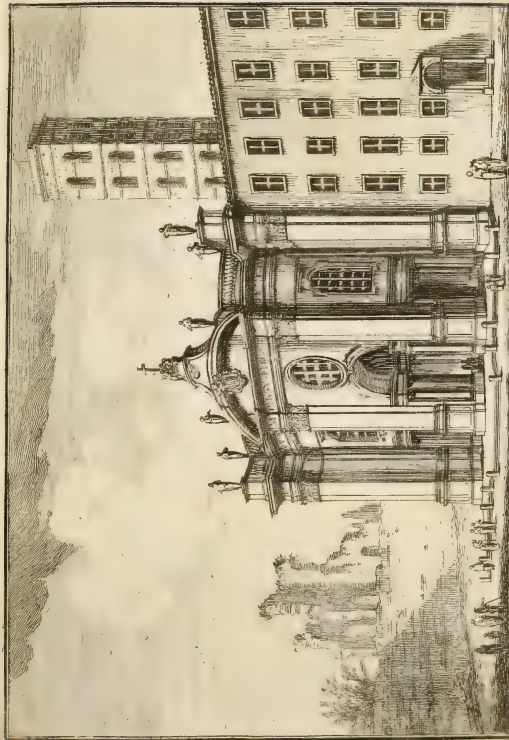
gnore 324, la quale fu ceduta insieme con il suo Palazzo dal medesimo Imperatore al S. Pontefice Silvestro, ove abitarono i Pontefici Romani sino a Gregorio XI. che riportò la Sede da Avignone in Roma nel 1376.

L'Anno 492. mancando la frequenza de Divini Officj tra Chierici secolari, S. Gelasio Papa vi pose i Canonici Regolari di S. Agostino detti perciò Lateranensi, e dimoraronvi sino all'anno 1300. in cui Bonifacio VIII. la diede con tutte l'entrate alli Canonici secolari, ritirandosi quelli alla Chiesa di S. Maria della Pace nel Pontificato di Sisto IV. colla sola retenzione del titolo di Canonici Lateranensi.

Fu la prima Chiesa, che nel Mondo si consacrasse con le solite cerimonie usate da Vescovi dirizzandovi Altari di pietra, poichè prima erano di legno in forma di urn per metterli, e levarli presto nel temp delle persecuzioni.

Ridotta in pessimo stato questa Arcibas lica Innocenzo X. la ristorò, e la riabbe rimodernandola col disegno, e direzzio del Cav. Borromino. Alessandro VII. stabilì la Tribuna, e rinnovò molti belli d positi, che sono ne pilastri di questa Ch sa degni di osservazione.

C-

salemme

Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme

Clemente VIII. fece lastricare il pavimento di tutta la Nave di mezzo con marmi fini, e le mura fino all'altezza delle Pitture con erigervi il sontuoso Altare del SS. Sagramento ornato di Statue, e marmi preziosi, collocandovi le quattro famose colonne antiche di bronzo dorato ammirabili ripiene di Terra Santa del Santo Sepolcro di N. Signore, quali prima erano del Tempio di Giove Capitolino, benchè alcuni scrivono averle portate dalla Giudea l'Imperator Vespasiano con altre spoglie in Roma, o che siano quelle fatte da Augusto de Rostri delle navi vinte nella battaglia Azziaca, sopra delle quali vi posano l'architrave, ed il gran Baldacchino di Bronzo dorato; vi è un ricco Tabernacolo di pietre finissime e di valore opera di Pompeo Targioni, vi fece collocare sopra un bellissimo Bassorilievo d' argento massiccio rappresentante la Cena di Nostro Signore modellata da Scilla di Vignì, e fatta da Curzio Vagi Argentiere; la gran Pittura di sopra è del Cavalier d'Arpino, di cui vedesi poco discosto il Sepolcro con la sua effigie scolpita in marmo dirimpetto a quella di Andrea Sacchi. Il Padre Eterno dipinto nell'architrave in Campo di Azzurro oltremarino è opera del Cav. Pomarancio. Sono-

vi molti Angeli di fino marmo ſcolpiti da
migliori Artefici di quei tempi, e ne lat
dell'Altare ne ſtanno altri due ben grand
fatti di metallo dorato, e modellati da
Cammillo Mariani; la Statua del Profet
Elìa è opera dello ſteſſo Mariani, quell
di Mosè del Vacca, l'Aaron dello Scilla
Milaneſe; ed il Melchiſedech d'Egidio Fian
mingo.

Li quattro Dottori della Chieſa dipinti
freſco ne lati della medeſima Cappella ſon
di Ceſare Nebbia; la figura di S. Pietro
del Ceſari; quella di S. Andrea è del Nov
ra, il Trionfo di Coſtantino dell'iſteſſo Ce
ſari, l'Apparizione de Santi Apoſtoli ric
vuta dal medeſimo Imperatore è del Neb
bia.

Vi fece coſtruire lo ſteſſo Pontefice i
contro la detta Cappella il belliſſimo, e
ſingolar Organo da Luca Blaſi Perugino
con intagli di Gio. Battiſta Montani Mi
neſe; ſotto di cui vi ſon l'arme del Pa
ſoſtenute da due Angeli, ſcoltura in ma
mo del Valſoldino; le mezze figure di D
vidde con l'Arpa, e di Ezechia coll'Org
no ſono ſcolpite aſſai bene da Ambrogio
Malvicini; Gl'Apoſtoli nelle Pareti latera
li dell'Organo vicino al ſoffitto, ſono del
Nebbia, Novara, Baglioni ed altri egli
e-

festoni con frutti, e puttini sono del Cav. d'Arpino; l'Istoria di S. Silvestro, e di Costantino, che fondano la Basilica è pittura del suddetto Novara: quella incontro del medesimo Santo, che battezza quel Cesare è del Pomaranci, l'altra che rappresenta il medesimo Imperatore, che spedisce Ministri a cercare di S. Silvestro nel Soratte è pittura del Nogari; li quattro Evangelisti sopra degl' Arconi sono del Ciampelli.

Il Mosaico della Tribuna fu fatto per ordine di Nicolò IV. Papa da Giacomo Turrita; ne ha fatto di esso la descrizzione il celebre Ciampini (*a*); il Coro situato in detta Tribuna è stato rinovato dal Regnante Pontefice Pio VI., il quale vi ha fatto costruire i sedili di legno del Brasile, avanti detta Tribuna vi è l'Altar maggiore isolato voltato all'Oriente, sotto del quale si conserva quello di legno, sopra di cui celebrarono S. Pietro, ed i Santi Pontefici seguenti fino a S. Silvestro; viene questo ricoperto da un alto Tabernacolo antico di marmo costrutto alla Gotica, messo a oro fatto da Urbano V. con grate di ferro nell' Ordine superiore; vi si conservano le due Teste de' SS. App. Pietro, e Paolo dentro due Busti di argento giojellati della valuta di 30000.

 scu-

(a) *Ciampini vet. monum.*

scudi, nel petto de' quali Carlo V. Rè di Francia aggiunse un giglio d' oro di buon peso con alcuni diamanti ed altre gemme, vi si conservano nel medesimo Tabernacolo altre molte Reliquie, fra le quali il Capo di S. Zaccaria Padre di S. Gio. Battista, quello di S. Pancrazio Martire, che sudò Sangue tre giorni continui mentre la Basilica era incendiata dagl'Eretici, una spalla di S. Lorenzo Martire, un dente di S. Pietro Apostolo; un Calice, nel quale S. Gio. Evangelista fu costretto da Domiziano a bevere il veleno; la Catena colla quale il medesimo fu condotto prigioniero da Efeso in Roma; la di lui Tunica, che risuscitò miracolosamente tre defonti, del cenere, e cilizio di S. Gio. Battista, de vestimenti della B. V. M. della Tonica di N. S., alcune Reliquie della Maddalena, del Pannolino, con il quale il Redentore asciugò i piedi agl' Apostoli, della Porpora colla quale fu vestito per ischerno tinta nel suo prezioso Sangue; un Sudario, che gli fu posto sul volto nel Sepolcro; un frammento della sua Croce, ed altre moltissime.

Passata la Tribuna a destra per di sopra l' Apparizione del Salvatore al Popolo è dipinto da Nogari, e l' altra di Costantino, che dona gli vasi d'oro, ed argento alla Basilica, quali consegnò a San

Silvestro dipinta dal Cav. Baglione; l'Istorie rappresentanti Costantino Trionfante, e l'altra quando li Santi Pietro, e Paolo apparvero a Costantino di notte furono dipinte da Cesare Nebbia da Orvieto; sotto alle pitture suddette si vedono otto Angioli scolpiti dal Mariani, dal Cordieri, da Ambrosio Malvicini, ed altri.

Nelle nicchie intorno alla navata di mezzo della Chiesa fatte da Innocenzo X. e ornate da 24. Colonne di verde antico vi sono le statue de dodici Apostoli di fino marmo fatte da diversi celebri Scultori. S. Pietro, e S. Paolo, sono di Monsù Monot, S. Andrea, S. Giacomo Maggiore, S. Giovanni, e S. Matt... del Cav. Cammillo Rusconi; S. Tommaso, e S. Bartolomeo di Monsù le Gros; S. Giacomo Minore di Angelo de Rossi, S. Filippo di Giuseppe Mazzuoli; S. Simone di Francesco Moratti; S. Taddèo di Lorenzo Ottoni.

Negli ovati al di sopra vi sono altrettanti Profeti coloriti da seguenti insigni Pittori; l'Isaia del Cav. Benedetto Luti; Geremia da Sebastiano Conca; Baruc da Francesco Trevisani; Daniele da Andrea Procaccini; Osea da Gio. Odazj; Joele, da Luigi Garzi; Amos dal Cav. Giusep-

pe Masini; Abdia, da Giuseppe Chiari; Giona da Marco Benefial; Michèa, dal Cav. Pietro Leone Ghezzi; e Naum da Domenico Maria Muradori. Il valore delle suddette Statue importò scudi cinque mila per ciascheduna, che in tutte sommaro scudi 60. mila; tanto le Statue, che le Pitture vi furono collocate per ordine della f. mem. di PP. Clem. XI. insieme con li Bassirilievi rappresentanti la Passione di Nostro Signore; fece ancora il suddetto Pontefice compire il fregio di damasco trinato d'oro che mançava al parato della Chiesa, e fece ristorare il Portico, e la Loggia delle Benedizzioni, che minacciava rovina.

Osservandosi la Cappella del Coro d'inverno architettata da Girolamo Rainaldi con nobili sedili di noce egregiamente intagliati eretta dal Contestabile Filippo Colonna, si vede il sontuoso Deposito di nero, e metallo dorato di Donna Lucrezia Tomacelli Duchessa di Paliano sua moglie, lavoro di Giacomo Lorenziani; siegue una Cappelletta vicino la Sagrestia; ivi si conservano alcune singolari memorie del vecchio, e nuovo Testamento; cioè la Tavola sù cui cenò il nostro Redentore, parte della miracolosa Verga di Mosè, del Bacolo di Aaron, e dell'Arca *foederis*. En-

Entrando poi nella Sagrestia, mirate le due Istorie di S. Clemente dipinte a fresco nelle due facciate di essa dal Ciampelli Fiorentino, le prospettive della volta con diversi sfondati in sù con ornamenti, e puttini, che scortano di sotto in sù molto vaghi sono di Gio. Alberti, e le figure di Cherubino suo fratello. Il quadro dell'Annunziata fù dipinto da Raffaello Mantovano con disegno di Michel'Angelo Buonarroti; sopra la porta della medesima tutta di marmo fatta da Laurenziano vi è un busto di metallo di Clemente VIII. di Orazio Censore, e l'altro incontro di Papa Paolo V. con la sua memoria, e nobile ornamento, opera di Niccolò Cordieri; nell'Altare vi si venerano i Corpi de SS. Grisanto, e Daria. Di quì ritornando verso la porta dell'Organo vi è una Cappella, il di cui quadro colla Natività di N. S. Gesù Cristo con li Pastori, ed alcune istoriette all'intorno è opera bellissima, e con ogni diligenza fatta da Nicola da Pesaro.

Riescendo poi nella navata grande della Chiesa, che conduce alla porta principale di essa, quale ha due altre navate piccole per parte nella prima Cappella dalla parte del Palazzo; il S. Gio. Evangelista nell'Altare, e sopra M. V. con tutto il resto fù

colorito da Lazaro Baldi; ſeguitando per queſta navata e paſſando la porta, che conduce al Palazzo ſopradetto ſi trova la Cappella de Signori Maſſimi d'ordine dorico ornata di travertino fatta con diſegno di Giacomo della Porta, in cui vi è il quadro con Gesù Criſto Crocifiſſo dipinto da Girolamo Sicciolante da Sermoneta, il S. Gio. Nepomuceno nella contigua è del fratello di Sebaſtiano Conca, in cui vi è il miracoloſo Crocifiſſo, che prima ſtava ſotto il Portico di queſta Baſilica, ed il B. Fedele nell'ultima è di Placido Coſtanzi. Dall'altra parte il S. Ilario, e le altre pitture ſono di Monſignor Guglielmo Borgognone. Nella Cappella ſeguente della famiglia Santori architettata da Orazio Lunghi vi è un Crocifiſſo ſcolpito in marmo da Stefano Maderno, vi è il depoſito del Celebre Cardinal Santori di S. Severina, ſcoltura di Giuliano da Carrara; le pitture della volta ſtimanſi di Baccio Ciarpi Maeſtro di Pietro da Cortona; nella Cappella contigua vi è il quadro colla B. V. ed alcuni Santi colorito da Ignazio Stern; l'altra Cappella che ſiegue con S. Agoſtino nel quadro dell'Altare, e di ſopra il Dio Padre con altre figure ſono di Guglielmo Borgognone.

Ma ſopra tutto è da oſſervarſi la ricchiſ-

ſima,

fima, e maestosa Cappella fatta erigere da fondamenti della f. mem. di PP. Clem.XII. per la sua Eccellentissima Casa dedicata al suo Antenato S. Andrea Corsini, con disegno dell' Architetto Alessandro Galilei; ornata tutta di preziosi marmi, e stucchi dorati.

Il quadro dell'Altare col Santo Titolare fu colorito da Guido Reni copiato da Agostino masucci, e posto a mosaico dal Cav. Christofari, con cornice ricchissima mista di Bronzi dorati sopra il fondo d'Alabastro cotognino orientale, ed altre pietre stimatissime con due Colonne di verde antico colle basi, e capitelli di metallo dorato.

Sopra l'arco dell'Altare mirasi nel gran bassorilievo l'Istoria del suddetto Santo quando apparve con spada sopra l'esercito Fiorentino contro Niccolò Picenino nella Battaglia d'Anghiari, scolpito da Agostino Cornacchini; Bartolomeo Pincellotti vi fece le statue dell'innocenza, e della penitenza; nelle nicchie, le statue, che rassembrano le quattro Virtù con sopra Bassirilievi esprimenti alcune altre Istorie del medesimo Santo furono scolpite da diversi; cioè la Prudenza dal Cornacchini suddetto, ed il bassorilievo di sopra, da Pietro Bracci; la Giustizia, da Giuseppe

Lironi, ed il bassorilievo da Monsù Adami, la Temperanza, da Filippo Valle, ed il Bassorilievo da Bartolomeo Benaglia; la fortezza da Giuseppe Rusconi, ed il Bassorilievo da Monsù le Stage.

Nella Tribuna dalla parte del Vangelo si vede il Deposito del Pontefice Clemente XII. formato dalla celebre, e rara Urna antica di Porfido, che stava sotto il Portico della Chiesa della Rotonda essendo stata ristorata, e ornata con lavori di metallo dorato; la Statua del Pontefice sedente alta 14. palmi fu gettata in bronzo da Francesco Giardini sul modello di Gio. Battista Marini: le due statue laterali rappresentanti l'abbondanza, e la magnificenza furono scolpite in marmo da Carlo Monaldi, nel piedestallo di pietra paragone nero leggesi l'Iscrizzione seguente:

CLEMENS XII. PONT. MAX.
ANNO IV.

Nel Deposito incontro del Card. Neri Corsini Seniore; la sua Statua, e quella della Religione, con un putto che sostiene la Croce Vescovile è tutta opera scolpita in marmo dal suddetto Marini. Sopra la porta del lato destro dell'Altare vi è l'urna del

del deposito del Card. Pietro Corsini, e sopra dell'altra porta incontro vi è quella del Card. Neri Giuniore Nipote del suddetto Pontefice, i fusti delle porte suddette sono di Ebano leonato, con tutte le cornici di metallo dorato, e le pareti adornate di verde antico, alabastro orientale, e di altre pietre preziose; Il pavimento è di fini marmi, ed altri colori scompartito con diverse rose, rabeschi, e ornati corrispondenti alla Cuppola superiore.

In mezzo del bel pavimento si vede da una grata di metallo la Cappella sotterranea, nel di cui Altare vi è la Statua di marmo rappresentante Nostro Signore morto colla SS. Vergine addolorata opera di Antonio Montauti.

Vi è la bella Sagrestia, e Guardarobba con altri commodi necessarj per le sagre suppellettili, con abitazioni per li Cappellani, e Custodi della medesima Cappella; viene essa racchiusa da bellissima Cancellata di ferro ornata la più parte di lavori di metallo dorato fatti da Francesco Ceci.

Passando di poi alla Porta principale di questa Chiesa, vederete la medesima fatta di bronzo, quivi trasportata dalla Chiesa di S. Adriano, ove prima era; e collocatavi per ordine di Alessandro VII.

Uscendo poi nel nuovo Atrio, o Portico fatto fare con tutta magnificenza, e ricchezza parimente dalla f. mem. di Clemente XII., osserverete i pilastri, cornici, architravi, fregi, nicchie, e tutt'altro di nobilissime pietre; e sopra le due porte minori della Basilica, e quella del Palazzo vedrete situati tre gran Bassirilievi, i quali rappresentano; il primo la nascita di San Gio. Battista, di Bernardino Ludovisi; Il secondo il medesimo Santo che predica, di Gio. Battista Maini; ed il terzo quando riprende Eròde per causa di Erodiade, opera di Pietro Bracci. Vedesi la Porta Santa, che si apre nell'Anno del Giubileo, dal Cardinal Arciprete della suddetta Basilica; nella luce laterale è situata sopra piedestallo di marmo la statua di Costantino Impetore, fatta fare nel tempo, che egli viveva; fu trasportata dal Campidoglio, e quivi fatta collocare dal suddetto Pontefice in cambio della propria, come era stato già destinato e meglio si legge dalla seguente Iscrizzione nel Piedestallo.

CLEMENS XII. PONT. MAX.
Positæ sibi statuæ loco
vetustum simulacrum Constantini Magni
Magis ob Christianam Religionem susceptam
quam victoriis illustris

E Ca-

E Capitolinis Aedibus translatum
In hac Lateranensis Basilicæ
ab eodem Imperatore conditæ
Nova Porticu merito collocavit
A. S. MDCCXXXVIII.

La gran volta, è tutta ornata di finissimi stucchi dorati, ed il pavimento di fini marmi con bellissimi ornamenti.

Proseguendo poi alla grandiosa facciata disegno d'Alessandro Galilei, vedesi questa formata di travertini tramezzati da molti ornamenti di fino marmo con due grandissimi portici, uno che abbiamo già veduto, ed un altro superiore di dove il Papa dà la Benedizzione, i di cui grandi Archi hanno piccole, e uniformi Balaustrate di marmo, che formano ringhiera, e parapetto.

Nel frontespizio vedonsi due Angeli parimenti di marmo, i quali sostengono dentro una Corona di Lauro l'Immagine del SS. Salvatore in mosaico, che stava nell' antica facciata; sopra l'angolo del frontespizio si vede una statua di travertino di palmi 30. rappresentante Nostro Signore risuscitato, e corrispondenti a ciascheduno de pilastri e delle colonne della facciata sono situate sopra i Piedestalli altre dieci gran-

grandissime statue pure di travertino, alte ognuna palmi 47. e sono quelle de SS. Gio. Battista, ed Evangelista, al di cui titolo è dedicata la gran Basilica; quelle de Santi quattro Dottori latini Girolamo, Ambrogio, Agostino, e Gregorio Papa, e quelle de SS. Dottori Greci; cioè, Basilio, Gio. Chrisostomo, Atanasio, e Gregorio Nazianzeno.

Dalla parte poi laterale verso la Cappella Corsini, le due statue sono di S. Eusebio Vescovo di Vercelli, e di S. Tommaso d'Aquino, e dall'altra parte verso il Palazzo sono le statue de SS. Bonaventura, e Bernardo.

Nel fregio grande si legge la memoria dell'insigne Benefattore nella seguente Iscrizzione:

Clemens XII. P. M. Anno V. Christo Salvatori in honorem SS. Joannium Baptistæ; & Evangelistæ An. MDCCXXXV.

Nel fregio di marmo del Portico vi è stata rimessa l'antica Iscrizzione, che stava nell'architrave dell'antico Portico fatta di versi Leonini.

Dogmate Papali datur, ac simul Imperiali,
Ut sim cunctarum Mater, Caput Ecclesiarum.
Hinc Salvatoris Coelestia Regna Datoris

No-

Nomina sanxerunt, cum cuncta peracta fuerunt.
Sic nos ex toto conversi supplice voto
Nostro quod hæc Aedes tibi Christe sit inclyta Sedes.

Si ascende per una maestosa scalinata di travertino, nel di cui mezzo vi è il Padiglione di granito orientale, per commodo delle Carrozze, e dopo tre altri gradini di travertino si passa per un altro ripiano nel Portico della Basilica.

E perchè vi restava da accompagnare il prospetto dell'anneßo Palazzo Pontificio, che in questa parte era difettoso, e mancante; vedesi anche questo perfettamente compito, con eßervi anche al di dentro stata formata una nobilissima Sala co' suoi anneßi, per dove il Papa ascende a dar la Benedizzione nella Loggia della descritta facciata. Fu questa gran fabbrica edificata da Sisto V. per abitazione de Pontefici in caso voleßero star vicino a detta Basilica. Innocenzo XII. vi costituì l'Ospizio delle povere vergini, ed altre donne mendiche e vi spese 27. mila scudi. Le donne poi furono trasportate nell'Ospizio a Ripa; e le altre, cioè le zitelle ancora vi restano.

E' da oßervarsi di più la gran Piazza quivi intorno aperta; vicino alla Canonica

del

del Reverendissimo Capitolo vi è una commoda abitazione per li Frati di S. Francesco, Penitenzieri di detta Basilica.

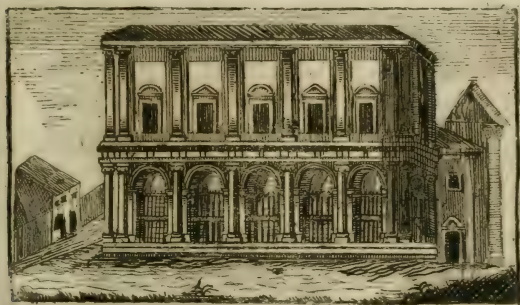
Passando poi all'altra parte dove è il Portico laterale fatto da Sisto V. vedesi pure questo risarcito, e ornato di gran Cancello ben lavorato di ferro; in una spaziosa stanza a destra di detto Portico, abbellito pure da detto Pontefice di Colonne di marmo è collocata la famosa statua di bronzo di Arrigo IV. Re di Francia fatta al tempo di Clemente VIII. da questo Capitolo per memoria, ed obligazione alla Corona di Francia avendogli il detto Rè fatta ricuperare una rendita di dieci mila scudi annui in quel Regno, che ne tumulti degl'Ugonotti gli era stata usurpata, accrescendogli di più la Regia generosità altri scudi mille.

In questa Basilica Patriarcale, e Capo del Mondo, viene il sommo Patriarca, e Pontefice come in sua Chiesa a pigliarne il Possesso, dopo che è stato eletto, e coronato.

Nell'uscire dalla Porta maggiore di questa Basilica quivi vicino si vede il celebre Triclinio di S. Leone III. fatto qui collocare dal Pontefice Benedetto XIV.

Della

Della Scala Santa, e del SS. Salvatore,

POco più oltre vedesi la bella fabbrica, ove vi si conserva la Scala Santa,

fatta quivi situare da Sisto V. trasportata come piamente credesi da Gerusalemme. E questa composta di 28. scalini di marmo bianco, larghi tre palmi di Architetto, costumavano i Fedeli salirla con le ginocchia, considerando il prezioso Sangue ivi sparso dal Redentore, il che apparisce anche da certe gratelle poste in alcuni scalini; e nel salirla si acquistano molte Indulgenze. E' stata questa Scala coperta di tavole, essendo quasi vicina a consumarsi affatto per l'antichità.

La

La Cappella, o Chiesa a capo di detta Santa Scala chiamasi del SS. Salvatore, per essérvi posta sull'Altare l'Immagine sua di gran venerazione, che è stata esposta, e portata in occasione di gran calamità, con felice successo. Si chiama ancora questa Cappella *Sancta Sanctorum*, perchè il Pontefice Leone III. Romano l'anno 800. oltre molti ornamenti fatti a questo Santo Luogo, vi pose una Cassa di Cipresso con molte serrature, e dentro vi racchiuse altre Cassette, e Tabernacoli piene di Reliquie singolarissime, e nel di fuori vi scrisse a lettere d'oro *Sancta Sanctorum*.

In alto si vede una piccola Camera da una parte all'altra del muro con due finestrelle, la quale è ripiena di un numero grande di Reliquie, e su l'architrave si legge questa iscrizzione:

Non est in toto sanctior Orbe locus.

In detta Cappella non possono mai entrar le donne. La medesima è governata da una Congregazione de Nobili Romani, che hanno in cura i due vicini grandi Ospedali uno per gl'uomini, e l'altro per le donne inferme.

Questo Sagrosanto Luogo fu Cappella del Palazzo Papale. Teodoro I. per renderla capace delle Ceremonie del Venerdì San-

Santo l'ingrandì. Da Onorio III., e Niccolò III. fu ornata, e ristorata, e finalmente da Sisto V. ridotta nell'essere in cui si vede al presente.

Quivi vicino colcato a terra vedesi un Obelisco con i soliti caratteri egizzi, già eretto nel mezzo degl'Orti di Sallustio, ed era prima nella Villa Ludovisi.

Indirizzandosi di quì alla porta chiamata modernamente di S. Giovanni ristorata da Gregorio XIII. nel 1574. con Architettura di Giacomo della Porta. Vedesi fuori di essa una lunga, e spaziosa strada, che conduce presentemente a Napoli, alla destra della quale trovasi una vigna separata dalle altre spettante al Capitolo di S. Giovanni, in cui sono li Bagni dell'Acqua Santa giovevoli a molte sorti d'infermità, e provisti di tutti i commodi necessarj. Vi si vedono ancora in lontananza gran rovine di aquedotti antichi.

Ritornando per la stessa porta in Città, e proseguendo il cammino alla destra incontrasi dalla parte delle mura una piccola Cappella di S. Margherita, e poco più oltre altra simile più antica eretta da Sisto IV. che vi concesse molte Indulgenze applicabili ancora all'Anime del Purgatorio.

Inoltrandosi per la nuova strada fatta d'or-

d'ordine di Benedetto XIV. trovasi la
vota Chiesa.

Di S. Croce in Gerusalemme.

FU fondata questa Chiesa dove era
Palazzo Sessoriano sul Monte Esqui
no dal grand' Imperator Costantino,
quale la fabbricò a prieghi di S. Elena s
Madre, in onore della SS. Croce, portata
Roma dalla medesima; fu chiamata antic
mente questa Chiesa anche Basilica Sess
riana dal nome del suddetto Palazzo.

Fu consagrata la suddetta Chiesa da
S. Silvestro Papa ristorata da S. Greg
rio II. l'anno 720. e da Benedetto VI. n
973. vi risiedevano prima i Benedettini Ca
sinensi: fu poi conceduta da Alessandro I
ai Canonici Regolari Lucchesi di S. Fredi
no: nel 1369. Urbano V. la diede ai Ce
tosini, che vi dimorarono fino all'ann
1560. in cui Pio IV. assegnó loro il sit
delle Terme Diocleziane, concedendo que
sta ai Monaci Cistercienſi della Congrega
zione di Lombardia, che ora vi sono.

Il Gran Pontefice Benedetto XIV. d
gloriosa memoria la fece rinnovare co
disegno, e Architettura del Cavalier Gre
gorini, ornandola di nuovo, con una
be

ben intesa facciata, e nobile Altar maggiore, costrutto di vaghi marmi, sotto di cui dentro un Sepolcro di Basalte con teste di Leone conservansi i Corpi de' SS. Cesareo, e Anastasio Martiri, e vi sono quantità d'Indulgenze.

Le pitture nella volta della Nave maggiore sono di Corrado Giaquinto; quelle della Tribuna furono condotte sulla maniera di Pietro Perugino, ma stimasi opera del Penturicchio; le altre sono di Niccolò da Pesaro. Il quadro nel primo Altare con S. Bernardo, e la Storia della Testa di S. Cesareo è una copia cavata dall' Originale di Gio: Bonatti: Lo scisma di Pietro Leone è parimente una copia cavata dall' originale di Carlo Maratta, li quali conservansi nella Librerìa; il S. Roberto nel terzo è del Cavalier Vanni.

Scenderete ad osservare la divota Cappella, in cui S. Elena ripose quantità di terra, trasportata da Gerusalemme, dal luogo, dove fu crocefisso Nostro Signore; chiamandosi perciò la detta Chiesa col nome di Gerusalemme; i quadri della istessa Cappella rappresentanti S. Elena, la Coronazione di Spine, e la Crocifissione del Signore di Pietro Paolo Rubens, sono parimente trasportati nella libreria ed ivi lasciatene le copie; le Pitture a fresco sono

del Pomarancì ; e i Mosaici nella volta di Baldassar Peruzzi .

Retrocedendo nella sopradetta Chiesa ; il quadro con S. Silvestro nel primo Altare fù dipinto da Luigi Garzi ; e nel terzo il S. Tommaso è di Giuseppe Passeri .

Vi sono insigni Reliquie , fra le quali tre pezzi della SS. Croce ; il Titolo della medesima ; uno de Chiodi , che trafissero il Redentore : due Spine della sua Corona ; parte della Sponga , con cui fu abbeverato: uno de' Danari , coi quali fu venduto ; e il dito di S. Tommaso Apostolo , ch'egli pose nel Costato del Redentore . Vi hanno i suddetti Monaci una nobile , e commoda abitazione , e Libreria , ed è una delle 7. e 9. Chiese .

Nel Giardino de suddetti Monaci vedonsi le rovine di un edificio, che credonsi essere del Tempio di Venere , e Cupido , ivi fu trovata la statua di Venere con un fanciullo a piedi, che presentemente si vede nel Museo Clementino al Vaticano .

Di qui partendo e voltando sù la destra si giunge a Porta Maggiore sopra di cui vedesi l' ornamento con le tre antiche Iscrizzioni appartenenti all' acquedotto di Claudio già riportate di sopra alla pag.XI. e per cui Sisto V. introdusse l'acqua Felice : vicino alli medesimi alcuni anni

anni ſono ſi ſcoprì un Cemeterio de S. Martiri ſtimato dagl'Eruditi eſſer quello di Caſtulo.

Trovaſi alla man deſtra per lo ſtradone detto degl'Olmi, che conduce alla deſcritta Chieſa, la Villa Altieri riguardevole per il ſuo Palazzino adornato di piccole ſtatue, e buſti antichi, e moderni, e ſpecialmente di molte pitture antiche trovate nel Sepolcro della famiglia Naſonia, il quale ſi ſcoprì in tempo di Clemente X. più avanti della metà della ſtrada di prima Porta: nella Galleria dipinta a freſco ſono incaſtrate due pitture del detto Sepolcro, ed altre antichità: ſopra un reſto di antiche fabbriche vi è coſtrutto un commodo ricetto per la ſervitù in tempo di villeggiatura.

Due miglia in circa lungi dalla detta Porta Maggiore trovaſi nel ſito detto *Tor Pignattara* nella via Labicana la Chieſa di S. Elena dedicata da Coſtantino Magno alla memoria della ſua Santa Madre ivi ſepolta: ſcopertaſi queſta nell'anno 1632. fu fatta riſtorare da Urbano VIII. vicino è l'altra Chieſa, e Cemeterio de Santi Martiri Pietro, e Marcellino chiamato dal Boſio *ad duas Lauros* (a). Inoltrandoſi ſi giunge alla Chieſa di

S. Lo-

(a) *Boſio Roma Subterran.*

S. Lorenzo fuori delle Mura.

ANche questa Chiesa fu fabbricata dal medesimo Costantino circa l'an 330. per consiglio del Pontefice S. Silvestro nella via *Tiburtina* nel sito chiamato il *Campo Verano* passato poi in potere di S. Ciriaca Matrona Romana: nel Portico della detta Chiesa vedonsi dipinte a fresco secondo la maniera di quei tempi diverse Istorie del Santo Martire.

Riposa il Corpo del Santo Titolare dentro l'Altare sotterraneo della Confessione, quivi trasferito da Pelagio II. Narra pertanto S. Gregorio il Grande, che facendo Pelagio II. Papa ristorare la Chiesa vi si trovasse nascosto così prezioso Tesoro. Cavarono accidentalmente gli Operaj nel sito, dove giaceva il Sepolcro del S. Martire, ed avendolo per una ignorante curiosità scoperto, morirono tutti quei, che lo viddero, nel termine di dieci giorni.

Il Corpo di S. Stefano Protomartire fu portato da Costantinopoli a Roma circa l'anno 557. e fu riposto nell'accennato Altare ad un lato di quello di S. Lorenzo. Si conservano in questa Chiesa una parte della Graticola, su la quale fu arrostito il Santo

Santo Titolare, una pietra, su di cui fu posto il suo Corpo, che restó macchiata dal suo sangue; uno de' sassi coi quali fu lapidato S. Stefano, le Teste de Santi Ippolito, e Romano Martiri: un braccio di S. Giovanni Martire, e di S. Appollonia V. e M., ed altre insigni Reliquie.

Questa Chiesa era prima Colleggiata, ed essendo poi stata eretta in Badìa la possederono i Monaci Benedettini, dopo dei quali fù concessa nel 950. ai Monaci Francesi di Clunì da S. Agapito II., e restando col progresso del tempo abbandonata dai medesimi, l'accennata Badìa fu posta in Commenda, e la Chiesa passò in potere de Canonici Regolari di S. Salvatore della Congregazione di Bologna nel tempo di Sisto IV. E' divisa in tre navi da due ordini di colonne di marmo antico, avendo nel mezzo due pulpiti di marmo, chiamati dagli Autori Ecclesiastici *Ambones*. Si sale alla Tribuna per due scalinate di pietra nel mezzo della quale è situato l'Altare Patriarcale isolato ricoperto da un baldacchino di marmo sostenuto da quattro Colonne. Circa l'anno 1647. i medesimi Canonici Regolari la ridussero alla nobil forma presente, avendo adornato la Confessione, e fatti i sette Altari di marmo con aggiun-

ta di nuove pitture, i quali godono l'Indulgenza stessa di quelli di S. Pietro, e di San Paolo.

Nel primo Altare alla destra entrando, il quadro fu dipinto da Emilio Sottino Bolognese, nell'altro quello di S. Ciriaca da Emilio Savonanzio, e nel terzo quello di S. Lorenzo dal medesimo pittore; essendo tutti lavori ad olio tenuti in buona stima. Le pitture a fresco nelle pareti, che tramezzano i detti Altari, furono fatte da Domenico Rainaldi Romano. La prima Cappella sotterranea della mano sinistra contiene un Altare privilegiato per l'Anime del Purgatorio assai celebre per tutto il Mondo, avendolo arricchito con molte Indulgenze diversi Pontefici, come accenna il Severani. Fu la medesima nel 1647. ben adornata dalli detti Religiosi con stucchi, pitture, e diversi marmi, ed ultimamente la ridussero alla nobil forma presente. Si passa da questa all'insigne Cimiterio di S. Ciriaca, che viene diffusamente descritto da Antonio Bosio nella sua Roma sotterranea. Ritornando poi in Chiesa; il Quadro dell'Altare di S. Lorenzo, che distribuisce a poveri i Tesori della Chiesa, è dipinto da Gio. Serodine d'Ancona; nell'altro la B. V. M. con il Bambino, S. Giovan-

vanni, e S. Elisabetta, è opera del Sottino; nel terzo la Decollazione di S. Gio. Battista, con le altre figure, fu espressa dall'istesso Serodine: l'istorie a fresco dipinte fra gli Altari sono di Gio. Antonio: e Gio. Francesco, allievi del Vanni: i due depositi collaterali alla porta, che guida agli Altari, e Cimiterj suddetti, sono pensieri del Cortona, ed il ritratto di Bernardo Guglielmi fu scolpito da Francesco Fiamingo.

Nel Portico sono 6. colonne, due di bigio, e 4. di marmo pario, fatte a vite, alte 24. palmi; le 22. colonne della nave sono di granito orientale; i gradini per cui si scende al Corpo di S. Lorenzo sono ornati di colonne di verde. Le 10. bellissime colonne, che seppellite sostengono una parte della nave, sono di pavonazzetto con capitelli bellissimi scannellate corintie, le prime due sono però d'ordine composito, essendovi trofei, e vittorie forse appartenenti a qualche Tempio di Marte.

Della Chiesa di S. Bibiana.

RItornando verso Roma, ed entrandosi per la medesima porta di S. Lorenzo, dove al tempo di S. Gregorio abitavano li

Tintori, e voltando nel secondo vicolo a mano sinistra, trovasi la Chiesa di S. Bibiana nel sito appunto dove fu già il Palazzo Liciniano (*a*) chiamavasi ancora questo luogo l'Orso Pileato da alcuna immagine o statua di Orso col Pileo, che ivi era (*b*) benchè il chiaro Monsignor Bianchini nelle note alle Vite di Anastasio sia di diversa opinione (*c*) imperciocchè avendo osservato in una antica lapide scavata presso l'Altar maggiore della Basilica Vaticana l'anno 1591. la memoria di una statua eretta a certo Orso togato, giocatore di palla, e poscia Liberto dell'Imperator Vero, che si conserva nell'istesso Vaticano pubblicata dal Torrigi, e riportata da Grevio(*d*): cr desi dalla statua di costui piuttosto, che da quella di un Orso fosse il vico denominato (*e*).

Fu questa Chiesa fabbricata, e consacrata da PP. Simplicio in onore di essa Santa

(*a*) *Panciroli delle Chiese di Roma pag.* 250.

(b) *Nardini Rom. antica edita an.* 1771. *pag.* 339.

(c) *Anastas. Bibliot. To.*2. *pag.*65.

(d) *Grævii Antiq. Rom. edit. Venet. t.*12. *pag.*394.

(e) *Notæ ad Nardinum editionis ut supra p.*239.

ta nel 470.; da Onorio III. ristorata nel 1224., e finalmente da Urbano VIII. nel 1625. con disegno del Cavalier Bernini, il quale vi scolpì la statua della Santa nell'Altar maggiore. Sotto il suddetto Altare vi è collocato il suo Corpo insieme con quello de SS. Demetria sua sorella, e Dafrosa loro Madre, racchiusi in bellissimo vaso di alabastro orientale servito, per bagno di qualche Imperatore avendo nel mezzo del prospetto una testa di Gatto Pardo, di circonferenza nella sommità di palmi 25. e 4. di altezza: vicino la porta di mezzo vedesi la Colonna alla quale S. Bibiana fu flagellata; vi sono in essa rare pitture a fresco di Pietro da Cortona. Sotto la medesima Chiesa è l'antico Cimiterio di Sant'Anastasio Papa, dove furono sepolti 5266. Martiri non compresivi, ne donne, ne fanciulli nella Persecuzione di Antonino Imperatore (a), come da una Iscrizzione situata appresso la porta si riconosce; era prima questa Chiesa posseduta dalle Monache Domenicane; ora dipende dal Capitolo di S. Maria Maggiore che viene alli 2. di Decembre a celebrarvi la festa.

Si dice, che quivi sia un erba piantata da S. Bibiana, che guarisce dal mal caduco

(a) *Panciroli Chiese di Roma pag. 251.*

la quale altro non è che l'Eupatorio con le foglie di Canape.

Seguitando il cammino per la strada aperta incontro la detta Chiesa, trovarete a destra la Chiesa di S. Eusebio fondata sulle rovine del Palazzo, e delle Terme di Gordiano (a) di cui anco tuttavia vedonsi gl'avanzi in alcuni luoghi del Monastero; vien presentemente posseduta la medesima da Monaci Celestini: fù questa consagrata e dedicata alli SS. Martiri Eusebio, e Vincenzo da Gregorio IX. l'anno 1230. in varj tempi è stata ristorata la suddetta Chiesa, ma particolarmente nel 1759. dal Cardinal Enriquez essendone Titolare, il quale la rifabbricò quasi da fondamenti con disegno di Niccolò Piccioni; 14. Colonne di granito formano le navi di questa Chiesa, due delle quali restano chiuse ne pilastri; Il quadro dell'Altar maggiore è pittura di Baldassar Croce. Il Crocifisso dalla parte del Coro è di Cesare Rossetti, che dipinse parimente l'altro nell'altra a mano sinistra: il S. Pietro Celestino sul primo Altare alla destra fù dipinto da Andrea Rutait Fiammingo Monaco dello stess'Ordine, e la volta dal celebre Cav. Mengs. Sassone; in

(a) *And. Fulv. lib. 3. cap. 44. Luc. Faun. lib. 4. cap. 3. Luc. Maur. cap. 10.*

in detta Chiesa riposano i Corpi de SS. Eusebio, Vincenzo, Orosio, e Paulino Martiri.

Fra le due sopradette Chiese per la via che diritta va da S. Maria Maggiore a S. Croce in Gerusalemme si vede il primo Castello dell'acqua Marzia, sopra il quale sono due archi di mattoni, ove erano i due Trofei di marmo dedicati a Mario dopo di aver soggiogati li Cimbri, e Teutoni; distrutti poi da Silla, invidioso della di lui gloria, e rifatti da Cajo Cesare Dittatore, sebbene anco prima, per la vittoria, e trionfo contro di Giugurta, altri Trofei gli fussero rizzati nella via Flaminia ora detta del Corso, de quali però al presente niun vestigio si vede, ed ora si vedono in Campidoglio ai lati delli due cavalli colossali in cima della salita.

Dirimpetto vedesi la Chiesa di S. Giuliano detta *alli Trofei di Mario* coll'Ospizio de PP. Carmelitani Calzati; fu questa la prima Chiesa che i detti PP. ottenessero in Roma, i quali circa l'anno 1675. la ristorarono. Fu unita a questa Chiesa la Compagnia degl'Albergatori, e Locandieri. Voltando per il vicolo contiguo alla medesima trovasi la Chiesa di S. Matteo in *Merulano*, si vuole questa Chiesa fab-

bricata circa l'anno 600. di Cristo ; fù nuovamente consagrata da Pasquale II. l'anno 1110. collocandovi molte Reliquie; nell'anno 1480. Sotto il Pontificato di Alessandro VI. vi fù trasferita un Immagine miracolosa della B. V. M. portata in Roma dalle parti dell'Oriente. Entra questa Chiesa fra i titoli più antichi de Cardinali Preti, mentre fino dal tempo di S. Gregorio essendo per la sua vecchiezza mancata fù dato il di lei titolo a S. Stefano Rotondo, restituitogli poi da Leone X. come ricavasi da alcune Iscrizzioni esistenti in detta Chiesa ; il Quadro dell'Altare a mano dritta con la SS. Vergine, Gesù e S. Anna, insieme con l'altro incontro del S. Apostolo stimasi di Gio. Antonio Lelli. Trovasi appresso la Chiesa de SS. Pietro, e Marcellino consagrata nel 1256. da Alessandro IV. che vi collocó alcune Reliquie de medesimi Santi Martiri. Fù ristorata dal Cardinal Mariano Pier Benedetti da Camerino: sotto il Pontificato di Gregorio XIV. molti anni dopo dal Cardinal Buocompagni Arcivescovo di Bologna, e dal Cardinal Francesco Pignattelli di lei Titolare. Clem. XI. nel 1707. la concedè alli Monaci Maroniti del Monte Libano, riducendola in isola ed ornandola di facciata ; minacciando però ulti-

ultimamente rovina fu rifatta da fondamenti insieme con il Convento con disegno affatto nuovo del Marchese Girolamo Teodoli a spese di Benedetto XIV. e consagrata nel 1757. dal Cardinal Vincenzo Maria Malvezzi, vi furono trasferite le Monache Tereſiane di S. Lucia de Ginnaſi, eſſendoſi li ſuddetti Monaci ſituati dirimpetto alla Chieſa di S. Pietro in *Vinculis*, ove era la Villa de Duchi Mattei Paganica.

Villa Giuſtiniani.

ENtrando nel belliſſimo portone vedonſi belliſſimi viali ornati di moltiſſime ſtatue da ambe le parti che formano una vaga Galleria: vi è una gran fonte con una ſtatua coloſſale di Giove, e Buſti più grandi del naturale. Il Palazzo e ben ornato di ſtatue, e Baſſirilievi sì dentro, che fuori talmente, che rende agl'occhi de rimiranti belliſſima viſta. Paſſando nuovamente da SS. Pietro, e Marcellino per la Piazza di S. Giovanni avanti l'Oſpedale degl'uomini ſi truova nel principio della ſtrada de SS. quattro Martiri la divota Chieſuola di S. Maria Imperatrice; diceſi, che l'antica Immagine, che quì ſi venera abbia parlato a S. Gregorio Magno da eſſo

tenuta in molta venerazione; concedendovi varie Indulgenze, ne ha di quella Chiesa la cura la Confraternita del SS. Salvatore alla Scala Santa dalla quale fu risarcita nel 1606.

Dei SS. quattro Coronati, e Conservatorio delle Orfane.

VUole il Panciroli (*a*) che fosse fondata la presente Chiesa in tempo di S. Melchiade Pontefice, e dedicata ai quattro Santi Martiri Soldati Severo, Severiano, Carpofaro, e Vittorino, raccolti poi da S. Sebastiano anch'esso Soldato in compagnia del suddetto Santo Pontefice, e sepolti in un Cemeterio tre miglia fuori della Porta di S. Lorenzo (*b*). Volendo ancora il Pontefice suddetto, che si facesse commemorazione in detta Chiesa di altri cinque Santi Martiri, che due anni prima nello stesso giorno avevano patito il Martirio sotto l'Imperio di Diocleziano per non aver voluto più fare le statue degl'Idoli. Li corpi di

(a) *Pancirol. Tesor. nascost. di Roma pag. 723.*

(b) *Pet. Nat. lib. 6. cap. 30. = Surius in Tomo 6. die 8. Novemb. = Martyr. Rom. die dicta.*

di tutti li medesimi Santi Martiri conservansi in trè gran vasi diversi uno di Porfido, uno di granito, ed uno di metallo, nel sotterraneo sotto l'Altar maggiore, (in cui si scende per alcuni gradini,) quivi trasportati da S. Leone IV. circa l'anno 847. dal già detto Cemeterio (a).

Circa poi gl'anni 1080. avendo Roberto Principe di Salerno incendiata tutta quella parte che dalla Chiesa di S. Gio. Laterano conduce al Colosseo restò il Palazzo Lateranense demolito, essendo anche restata questa Chiesa distrutta dalle fiamme. Pasquale II. dopo pochi anni la ristoró, e volendo vedere se danno alcuno avessero patito le suddette Reliquie, furono trovate del tutto intatte (b) fabbricandovi un Palazzo assai grande, che per qualche tempo abitò, facendolo Sedia Pontificia, finchè fu ristaurato il Laterano, e nell'anno XVII. del suo Pontificato la consacrò alli 20. di Gennaro (c). Fù ampliata di nuova fabbrica da Pio IV. sopra gl'avanzi dell'accennato Palazzo in cui vi trasferì l'an. 1560. le fanciulle orfane che già stavano in una commoda abitazione nell'isola Tiberina,

 sono

(a) *Anast. Biblioth. in vita Leonis IV.*
(b) = *Id. in vita Pasch. II.*
(c) *Blond. Flav. Roma Instaurat. lib. 1.*

sono queste ordinariamente 150. di numero vi entrano di sette anni, dimorandovi sino all'età di potersi monachare, o collocare in matrimonio; sono provvidamente governate presiedendovi un Cardinal Protettore, un Prelato; e varj Deputati. Le Pitture della Tribuna di questa Chiesa sono di Gio. da S. Giovanni; la Cappella di San Sebastiano è dipinta dal Baglioni, l'altra a fresco de Santi Martiri da Raffellino da Reggio: vi sono in essa otto bellissime Colonne di granito, ed altre quattro più piccole: vi è una sedia antica di porfido, ed il pavimento fatto di Iscrizzioni d'antichi Cristiani, fra quali una in pezzi con i versi di S. Damaso, nei portici parimente si vedono varie Colonne di cipollino, di granito, e di marmo bianco scannellate. In un portico della medesima Chiesa vedesene un altra più piccola antichissima dedicata al S. Pontefice Silvestro, detta di S. Silvestro in Portico, in cui vi sono anche pitture molto antiche. Dopo pochi passi è la speziaria di S. Giovanni nella cui facciata per materiali di muro si vedono otto Colonne di granito con l'architrave, ed altre tre nel Cortile. Avanzandosi verso il Colosseo per lo stradone di S. Giovanni, troverete a mano destra la Chiesa di S. Clemente

cre-

creduta già sua Casa paterna; Chiesa la più conservata fra tutte le antiche di Roma posseduta nel principio da Sacerdoti secolari, e successivamente da Benedettini, e da Religiosi di S. Ambrogio *ad nemus* instituiti dal Santo in un luogo vicino a Milano in tempo di Eugenio IV. l'Ordine de quali essendo stato soppresso, fù conceduta la Chiesa ai Padri Domenicani Irlandesi, che tuttavia l'offiziano. Clem. XI. senza rimuovere cosa alcuna spettante all'antichità la ristorò, ed abbellì con farvi il soffitto dorato, e varj ornamenti di stucchi, e pitture; vi fù poi fatta la facciata, perfezzionato il portico, che da una parte mancava, e rimessa in piano la piazza interiore: vengono sostenute le navate di questa Chiesa da numero di Colonne; quattro di porfido sedici di granito, e molte altre di vario marmo, diciddotto di granito nell'atrio, e quattro fuori della porta; vi si ammirano molte belle pitture, fra le quali la S. Flavia, e Domitilla è di Sebastiano Conca, il Santo Titolare, che fa scaturire l'acqua da uno scoglio è di Antono Guidino, lo stesso Santo con l'Ancora al collo è di Giovanni Odazzi; la Traslazione del medesimo, e la morte di S. Servolo, sono di Tomasso Chiari, il S. Ignazio Martire del Piastrini l'stes-

l'istesso Santo nell'Amfiteatro del Cavalier Ghezzi: il S. Clemente nel soffitto di Giuseppe Chiari; la Cappella della Passione del Signore con diverse storie di S. Catarina V. e M. e opera del Massuccio; sotto l'Altar maggiore si vedono li Corpi di S. Clemente terzo Pontefice dopo S. Pietro, e Martire, e dell'insigne Martire S. Ignazio terzo Vescovo di Antiochia dopo S. Pietro, di SS. Cirillo, e Servolo; collocativi da Niccolò primo circa l'anno 860. conserva questa Chiesa tutt'ora l'antica struttura delle Chiese Cristiane colla divisione delle tre parti; cioè del Nartece, dell'Ambone, e del Santuario; quasi nella cima de due lati verso la Tribuna s'inalzano due pulpiti, o amboni similmente di greco marmo bene ornati dove gl'Evangeli, e l'Epistole si leggevano, e cantavano, ed altre funzioni Ecclesiastiche si facevano. Trasferendosi poi alla Chiesa di S. Andrea in Portogallo, o sia il suo vero nome ad *Busta Gallica* dalle ossa de Francesi quivi accumulate dopo la strage di essi fatta da Cammillo; della fondazione di questa Chiesa altro non si trova, se non che di Parrocchia se ne formò un Beneficio semplice che davasi dal Titolare di S. Pietro in Vincoli; fù conceduta poi alli Regattieri,

ri, che vi ereſſero una Confraternita ſotto l'invocazione de' Santi Andrea Apoſtolo, e Bernardino da Siena, e riſtorata da medeſimi nella forma preſente. Non molto lungi è ſituato il Conſervatorio delle povere Zitelle mendicanti. Era in queſto luogo un Palazzo, e Giardino aſſai nobile del Card. Pio de Carpi, che volle generoſamente concorrere allo ſtabilimento di un opera sì degna vendendo alle medeſime le proprie abitazioni per ſoli ſcudi 22000., benchè valeſſero 80000. Il P. Caravita della Compagnia di Gesù cominciò con altre devote perſone a radunarle circa l'anno 1651. fanno queſti diverſi lavori, e particolarmente di ſaje, e lana, e ſono ordinariamente mantenute di tutto dall'età di ſei anni fino a tanto che non ſiano fatte nubili provvedute in qualche forma decente, mediante il ſuſſidio del luogo, e delle doti ſtraniere.

Fù queſto luogo favorito ſpecialmente da Aleſſandro VII. che lo eſentò dal Conſolato dell'arte della lana nel 1655., e da Clemente X. nel 1671. che approvò gli propri ſtatuti; vien governato da una Congregazione di dodici Deputati, capo de quali è un Prelato riguardevole. Vicino a queſto Conſervatorio è la Chieſa di San

Pan-

Pantaleo tenuta da alcuni Sacerdoti secolari che vi successero in luogo de Monaci Basiliani di Grottaferrata: si vuole da molti, che nel sito dove è oggi la presente Chiesa fosse anticamente il Tempio di Tellure. Non molto distante si trova la Chiesa di S. Maria degl'Angeli situata nella via Alessandrina anticamente detta in Macello per la strage de Santi Martiri, che quì già in tempo delle persecuzioni si fece come vedesi da una Iscrizzione posta sopra la porta della Chiesa. E' ora dedicata a Santa Maria degl'Angeli essendovi l'Indulgenza Plenaria per il secondo giorno di Agosto; e presentemente posseduta la suddetta Chiesa dalla Compagnia de Tessitori, che vi solennizano anche la festa di S. Agata loro Avvocata. Vedesi nella medesima un pozzo nel quale furono gettati moltissimi Corpi de Santi Martiri. Gl'antichi vestigi che appariscono a un lato della piazzetta contigua sono del Foro Palladio opera di Domiziano; hà questo Edifizio un residuo di due grosse colonne essendo di circonferenza quattordici palmi, e di altezza per quello che resta sopra terra palmi 42. restandone il resto di esse sepolto; vedonsi nel fregio del suo grande architrave scolpite a bassorilievo di eccellente scalpello

figurine, benchè mutilate alludenti a Minerva, la di cui figura è scolpita in prospetto al di sopra in piedi. La Torre non intiera, che quivi vicino si vede fù edificata dal Pontefice Innocenzo III. della Famiglia Conti, per cui prese il nome di *Torre di Conti*: ciò che manca dalla medesimu essendo ruinoso fù gettato a terra in tempo di Urbano VIII.

Chiesa di S. Urbano, e suo Monastero.

L'Anno 1264. ebbe il suo principio la presente Chiesa da una Gentildonna Romana per nome Giacoma Bianchi, che ottenne da Urbano IV. la permissione di fare una Chiesa, dedicata a S. Urbano I. ed un Monastero di Religiose di alcune case di sua pertinenza come si raccoglie dalla Iscrizzione posta incima la porta della suddetta Chiesa. Furono queste dopo lungo tempo trasferite altrove, e restando vacante Clemente VIII. la concedè al Cardinal Baronio, che insieme con Fulvia Sforza Nobilissima Dama diede l'ultima perfezzione all'opera pia delle zitelle disperse, che si custodiscono in S. Eufemia, edificandovi di nuovo un Monastero sotto la regola di S. Chiara dell'Osservanza delle Cap-

Cappuccine, dove sono ricevute le giovani di detto luogo che desiderano farsi Religiose, la facciata della Chiesa è Architettura di Mario Arconio, che fece anche il disegno della facciata di S. Eufemia. Il S. Carlo con altri Santi nel sinistro Altare furono dipinti dal Cavalier Ottavio Padovano, ed il quadro della B. V. M. Annunziata si crede opera del Muziani. Poco lungi vi è la Chiesa di S. Lorenzo al Macel de Corvi chiamata dal volgo di *S. Lorenzolo* attesa la sua piccolezza, l'antico sopranome lo ha preso dal vicino luogo cioè dal Macel de Corvi, che sta tra il Quirinale, ed il Campidoglio e quivi si vuole che succedesse il celebre duello di Valerio Corvino Cavaliere Romano con un Francese, narrato da Valerio Massimo, e riportato anche da Tito Livio (1). E' una delle antiche Parrocchie di Roma concessa da Clemente XI. l'anno 1704. ai *PP. Pii Operarj*. Le pitture dell'Altar maggiore, ed altre nella volta sono stimate di Giovanni Alberti.

Del-

(a) *T. Liv. Hist. Rom. lib. 7.*

Della Chiesa dello Spirito Santo, e suo Monastero.

PEtronilla Capranica nobile Romana fu la Fondatrice di questa Chiesa e Monastero nell'anno 1432. le di cui Monache osservano la Regola di S. Agostino, e vivono sotto la protezzione del Rè Cristianissimo come gran Maestro dell'Ordine dello Spirito Santo: fu ristorata dalle medesime Religiose nell'anno 1582. particolarmente nell'Altar maggiore, il quadro del quale è di Luigi Garzi; le pitture a fresco intorno l'Altar della Madonna sono di Baldassar Croce, l'altre della Cappella del Crocifisso, dove sta un Tabernacolo di pietre finissime, sono di Gio. de Vecchi; li quattro Dottori della Chiesa dipinti nella volta sono dell'Arconio. Nel 1743. poi fecero incrostare li pilastri di fini marmi, e costruire gl'Altari laterali. Poco lungi trovasi la Chiesa, e Conservatorio di S. Eufemia. Era anticamente eretta una Chiesa, in onore di detta Santa nell'estremità del Monte Esquilino, che restò demolita da Sisto V. nell'aprir che fece la strada, che da un lato della Basilica di S. Maria Mag-

Maggiore conduce alla Colonna Trajana; perchè poi si rinovasse la memoria di questa Santa Clemente VIII. le dedicò questa Chiesa concedendola alle povere zitelle, dette le *Sperse* che vivono nel Monastero contiguo eretto per opera del Cardinal Baronio sotto la cura di alcune Maestre che insegnano loro le regole più necessarie per lo stato Religioso, oltre l'esercizio delle virtù Cristiane: ne è di essa Protettore il Cardinal Camerlengo pro tempore. Volgendo il vicoletto contiguo al suddetto Monastero e caminando buon tratto di strada si presenta agl'occhi la Chiesa di S. Maria in Campo Carlèo, detta anche anticamente *Spolia Christi* avendo pigliato forse il proprio nome da qualche Famiglia della quale restò beneficata, ed il secondo, come si vuole, da una Immagine del Signore spogliato e posto alla Colonna, la quale stava sopra la porta, rimossa poi da Sisto V. affinchè tal nome si dismettesse, ed in suo luogo vedesi ora l'Immagine di M. Vergine col Bambino dipinta dal già altre volte nominato Arconio.

Nulla di certo si ha della Fondazione di questa Chiesa; ma da certi Istromenti di Notari si raccoglie esser essa molto antica, perchè con tali sopranomi la dimandarono-

no per insino dall'anno 1406. (a). Uscendo dalla detta Parrocchia, e voltando alla destra si vede il Monastero colla Chiesa della Santissima Annunziata, detta volgarmente la *Nunziatina* e di San Basilio. Il quadro dell'Annunziata posta sopra l' Altar maggiore è una copia di Guido Reni fatta da Gaetano Lapis da Cagli; le pitture a fresco intorno alla medesima sono di Marco Tullio; il S. Basilio con li Santi Gio. Battista, ed Evangelista nella destra è opera di Cristofano Consolano, sono in esso le Monache Neofite dell'Ordine di S. Domenico postevi da S. Pio V. nel 1566. e stanno sotto il Patrocinio di un Cardinale, che similmente è Protettore della Casa, e Collegio de Neofiti: resta fabbricato il Convento sopra il Palazzo di Nerva, da alcuni però più verisimilmente creduto il Foro di Nerva, mentre se fosse stato Palazzo necessariamente doveva avere le finestre, e quì non vedonsi, che muraglie altissime senza verun segno, che vi sian mai state.

La miglior opinione è che fosse la Basilica di quell'Imperatore, vedendosi una parte del suo portico con tre grosse Colonne di marmo pario scannellate corintie di circonferenza ciaschheduna palmi ventiquattro e di

(a) *Pancirolli Tesori nascosti pag.* 482.

e di altezza settantadue architettonici. Vi era l'antica Iscrizzione, che venne levata per impiegarne i marmi nel Fontanone detto di *S. Pietro Montorio* riportata già dallo Scamozzi, dal Gamucci, dal Perac, e da altri ed è la seguente

Imp. Nerva. Cæsar. Aug. Pontif.
Max. Trib. Pot. II. Imp. II. Procos.

Il suo architrave, è di una mole immensa e scolpito a fogliami di eccellenza tale, che serve di modello agl'Architetti; sopra di esso è fabbricato il Campanile della suddetta Chiesa: congiunto a questo residuo di portico vedesi un arco detto di Pantani,

forse dal sito paludoso nei tempi passati, oltre altri quattro, che vedonsi chiusi, e mez-

mezzi sepolti. E' maravigliosa la suddetta fabbrica nell'esteriore, e per l'altezza, e per esser composta di macigni di pietra albana uniti senza ajuto di calce, fu ancora chiamato Foro Transitorio, perchè usciva nel Foro Romano.

Fu incominciato da Domiziano (a) e terminato da Nerva, fu ornato di statue come vuole Sparziano di Uomini illustri Capitani della Repubblica Romana. Passandosi avanti il Palazzo, ed arco del Grillo assai noto per una piccola fonte di perfettissima acqua, che vi è, ed entrando nel vicolo che stà incontro al detto Monastero si trova alla sinistra il Collegio Ibernese eretto l'an. 1628. dal Cardinal Ludovisi Bolognese, il quale oltre la fabbrica gli lasciò un legato di mille scudi di entrata, ed una vigna a Castel Candolfo; vi si mantengono in esso sette studenti, che frequentano i loro studi sotto la direzzione de' Preti secolari, e dipoi sono rimandati ai Paesi loro in qualità di Missionarj Apostolici. Ritornando in dietro, e seguitando il viaggio lungo l'Arco de Pantani truovasi l'antichissima Chiesa Parrochiale di S. Quirico Fanciullo, e della sua S. Madre Giulitta Martiri di Tarso; fù assegnata in titolo di Cardinal Prete da Si-

(a) *Sveton. in vita Domitiani.*

Sisto IV., ed indi abbellita dal Card. Medici suo Titolare, Paolo V. fecegli inalzare il pavimento, e ristorare la volta la quale minacciando nuovamente rovina fù fortificata da Urbano VIII. nel 1630. fiancheggiandola con alcuni pilastri; fu conceduta poi alli PP. Domenicani della Congregazione di S. Marco di Firenze, che attualmente vi stanno da PP. Clemente XI. e nuovamente rimodernata, ed abellita nel Pontificato di Benedetto XIII. trovasi alla mano destra della medesima una Cappella in cui si venera un miracoloso Crocifisso. Il quadro dell'Altar maggiore rappresentante i due Santi è di buona mano; quello di S. Maria Jacobi e di S.Giovanni è dello Speranza: è in essa una Confraternita del Santissimo Sagramento con un contiguo Oratorio.

Avanzandosi per la strada che si vede a mano manca dal Nardini creduto l'antico vico Ciprio si trova la piccola Parrocchia di S. Salvatore detto de Catecumeni unita con la Chiesa contigua della Madonna de Monti, dietro la quale è un Oratorio con abitazioni essendo stato il tutto edificato per uso dei Neofiti, e Catecumeni che sono qui opportunamente istruiti nei misteri della Santa Fede. Siegue appresso la Chiesa di *S. Ma-*

S. Maria de Monti.

FRa li due monti Viminale, ed Esquilino dentro un Fenile stava sconosciuta un Immagine della Regina de Cieli, la quale incominciò l'anno 1579. alli 26. di Aprile a risplendere con tanti miracoli, e grazie, che con la quantità dell'elemosina non solo vi si fece una bella Chiesa con sua Sagrestia, ma vi si stabilì ancora un buon numero di Sacerdoti, la quale fu unita da Gregorio XIII. per opera del Cardinal Sirleti alla Compagnia de Catecumeni, che principiò nel 1540.; ne fu Architetto sì della Chiesa, che della facciata Giacomo della Porta, ed il Cardinal S. Onofrio fratello di Urbano VIII. vi fece fabbricare il Collegio per i medesimi Neofiti, provedendolo di entrate, e di molti privilegi con Architettura di Gaspare de Vecchi. Finalmenre Clemente XI. la concedè a Padri *Pii Operarj* con tutte le sue entrate con obbligo di tenere l'amministrazione del Collegio suddetto; vi sono in questa Chiesa delle buone pitture, fra le quali tutta la Cappella di S. Carlo dipinta da Giovanni di Giovanni; la Pietà nella Cappella contigua fu dipinta dal Viviano; nei lati la Fla-

gellazione del Signore è di Lattanzio Bolognese, il portar della Croce è di Paris Nogari. Nella Cappella dirimpetto la Natività di Gesù Cristo è opera del Muziani la storietta nella volta e le due nei lati sono dello stesso Nogari, le altre di fuori sono di Cesare Nebbia; la Cappella della Nunziata fù dipinta tutta da Durante Alberti dal Borgo: le tre Istorie di M. V. nella Tribuna sono di Cristofaro Consolano come anche nella Cuppola i quattro Evangelisti, e l'Annunciazione: la Coronazione della B. Vergine, e la Visitazione di S. Elisabetta sono di Baldassarino Croce da Bologna, l'Assunzione è del Cavalier Guidotti; le pitture nella volta della Chiesa sono del Consolano imitatore del Pomaranci. Incontro al già detto Collegio stà l'Oratorio della Compagnia secolare della Madonna Santissima già de Monti, ora detta della Neve per ritrovarsi sotto la protezzione della Basilica di S. Maria Maggiore. Dirimpetto alla descritta Chiesa si vede quella della SS. Concezzione dell'Ordine di S. Chiara, Architettura del Castelli, col Convento di Monache fondato da Suor Francesca Farnese con una stretta riforma, ed osservanza di Povertà; vedesi in detta Chiesa un celebre quadro del Romanelli.

An-

Andando nella piazza contigua alla suddetta Chiesa della Madonna de Monti trovasi su la piazza la Chiesa già altre volte dedicata a SS. Sergio e Bacco, ora per una Immagine di M. V. scoperta casualmente nel 1718. ed ivi esistente viene denominata S. Maria del Pascolo: vi risiedono in essa Monaci Basiliani Ruteni, che celebrano con privilegio all'uso de Greci. Fu ristorata ed abbellita dal Cardinal Antonio Barberino chiamato S. Onofrio; nel 1741. poi fù rimodernata con disegno di Francesco Ferrari, facendovi l'Altar maggiore Filippo Barigioni. Le pitture della volta sono del Ceccarini, e li due quadri laterali d'Ignazio Sura.

Di quì prendendo il cammino per la strada della novella Suburra truovasi una piccola Chiesa dedicata al SS. Salvatore detta altra volta delle tre Immagini, e presentemente serve di Oratorio per la Confraternita di S. Francesco di Paola, e vi si conserva il Corpo di S. Severa.

Della Chiesa di S. Pietro in Vincoli.

NElla sommità della salita si vede sopra una parte dell'Esquilino la Chiesa di S. Pietro in Vincoli vicino alle Terme

di Tito, o al di lui Palazzo fondata ſopra le rovine dei Bagni di Trajano. Fu edificata queſta Chieſa circa l'anno 442. in tempo S. Leone Magno, rinovata poi da Adriano primo, e riſtorata da Giulio II., che la concedè ai Canonici Regolari di S. Salvatore, dandogli per Monaſtero il Palazzo del Titolare architettato da Giuliano da Sangallo. Il S. Agoſtino ſu l'Altare a dritta nell'entrare in Chieſa è pittura del Guercino da Cento; il depoſito con il ritratto del Cardinal Margotti è del Domenichino, il S. Pietro liberato dall'Angelo nella prigione è dello ſteſſo Domenichino, di cui anche è penſiero il contiguo depoſito del Cardinal Agucchia: quello di Giulio II. nella crociata è diſegno di Michel'Angelo Buonarroti, il quale vi ſcolpì la ſola ſtatua di Mosè ſedente più grande del naturale in marmo bianco con barba fino allo ſtomaco, con i membri, ed i muſcoli talmente fatti, che ſi conoſce in eſſo l'ugual perfezzione nella ſcoltura, pittura, ed anatomia, le reſtanti figure furono ſcolpite da Raffaelle da Monte Lupo: la mezza figura di S. Caterina nell'ultima Cappella, è del ſuddetto Guercino; le pitture della Tribuna furono fatte a freſco da Giacomo Coppi Fiorentino, riſtorate nel 1706. da

Gia-

Giacomo Carboni; il quadro dell'Altare ſeguente è di Giuſeppe Santi; il Criſto morto con la SS. Vergine nella Cappella a dritta della Tribuna non ſe ne sà l'Autore; la Prigionìa di S. Pietro ſu l'Altare ſeguente, è di Paris Nogari, Il Sepolcro del Cardinal Vecchiarelli è diſegno di Pietro Vecchiarelli ſcolpito da due Napolitani: ſiegue appreſſo un Altare con una antichiſſima Immagine della SS. Vergine e S. Sebaſtiano fatta in Moſaico del ſettimo ſecolo, in cui vi ſi celebra la feſta il dì primo di Agoſto, portandovi il Magiſtrato Romano la ſolita offerta per voto fatto anticamente in occaſione di peſtilenza, ſopra l'ultimo Altare vi è una Pietà con altre pitture nella volta fatte da Gio. Battiſta Parodi Genoveſe: l'antica pittura nel muro vicino la porta principale, è di Antonio Pollajolo Fiorentino con il ſuo depoſito, e ritratto in marmo, e con quello del Fratello. L'Altar maggiore iſolato ha la ſua facciata principale verſo la Tribuna, e conſervaſi nel medeſimo una parte de Corpi de Santi Martiri Maccabei. Mediante l'elemoſina del Principe D. Gio. Battiſta Panfilj fù ſoffittata, e riſtorata la Chieſa con Architettura di Franceſco Fontana, nel 1705. il Cardinal Titolare Marcello

Durazzo vi fece a sue spese dipingere nel mezzo della volta oltre gl'altri ornamenti un quadro dimostrante la liberazione d'un Indemoniato dal suddetto Parodi Genovese: da questi Religiosi poi furono fatte fare le nuove fenestre, adornare la Tribuna, e ripulire le Colonne, con aver anche adornato il Portico con cancellate di ferro fatto soffittare dal Cardinal Davia: vi sono 20. grosse colonne di marmo bianco scannellate di circonferenza palmi ventuno, e due di granito orientale. Ultimamente il dotto, e pio Card. Galli stato suo Titolare vi ha fatto il bellissimo pavimento, vi ha pulito le colonne, aggiunte delle pitture, e formata una scieltissima Biblioteca. Possiede questa Chiesa un antico Titolo di Cardinal Prete facendovisi l'Esposizione consueta. Nella Sagrestia conservansi molte Reliquie con ornamenti d'argento, fra le quali le Teste di S. Saturnino Martire, delle Sante Costanza, ed Emerenziana Vergini, ed un braccio di S. Agnese Vergine, e Martire: fù detta questa Chiesa in Vincoli, dalle catene colle quali fu legato l'Apostolo S. Pietro, che quivi conservansi donate da Eudossia moglie d'Arcadio Imperatore. Il Monastero annesso fù edificato con magnificenza da Giulio Sangallo:

la-

la Cisterna, che nel Cortile di esso vedesi, è disegno del Buonarroti. Nell'Orto del suddetto Monastero vedonsi le rovine delle Terme di Tito, credute però da molti di Trajano con una ragione, che trovandosi nella Vita di S. Silvestro Papa aver esso fatto edificare la Chiesa di S. Martino a Monti vicinissima a quella di S. Pietro in Vincoli da Costantino, viene essa nominata sulle Terme di Trajano (a) maggiormente poi si conferma questa opinione da una iscrizione ivi trovatasi, e riportata dal Nardini nella sua Roma antica (b).

Julius. Felix. Campanianus
V. C. Præfectus. Urb. ad au
gendam. Thermarum. Trajana
rum. gratiam. conlocavit.

Si vuole da molti, che Trajano solo risarcisse quelle di Tito, e che non ne facesse di nuove. Io però mi uniformo al parere del Nardini, il quale vuole che Trajano, accrescendogli nuova fabbrica, desse maggior commodo, e magnificenza alle medesime,

 e che

(a) *Lib. de Rom. Pont. in vita S. Silvestri = Panciroli Tes. nas. pag. 689.*
(b) *Nardini Rom. ant. pag. 297.*

e che da quella porzione da lui fabbricata ne portasse il suo nome, non essendo credibile, che altre Terme separate, e tanto vicine fabbricasse Trajano *(a)* . Formano queste rovine che si vedono in detto loro Orto, e Vigna nove corridori chiamati oggi le sette Sale , ed ogni corridore ha otto porte per ciascheduna , perocchè l'una all'altra per traverso corrisponde ; e si vede la prospettiva *in* quattro parti . Sotto di questi vi sono altri nove corridori della medesima grandezza , erano queste Sale un ricettacolo d'acqua , la quale serviva per i bagni di Tito Vespasiano , ed ognun di questi è lungo , dove peró è la maggior lunghezza , 137. piedi largo 17. , ed alto 12.

Vicino a dette Sale , si vedono le rovine de Bagni , e del Palazzo , che vi era della Casa Flavia . Scrive Plinio , che in questo Palazzo v'era una famosa Statua di un Laocoonte , e che era la più bella che fosse al Mondo , fatta da tre famosi Scultori , e sono , Alessandro , Polidoro , ed Atenodoro , Rodiani ; modernamente fu ritrovata , ed al presente si conserva nel Museo Clementino al Vaticano .

Della

(a) *Nardini Roma ant. pag.* 298.

Della Chiesa, e Convento di S. Francesco di Paola a Monti.

IL Palazzo prima quivi posseduto dai Signori Duchi Cesarini, e poi passato in mani di Gio. Pizzullo Sacerdote nativo di Calabria lasciato dal medesimo per legato ai PP. Minimi di S.Francesco di Paola della Provincia di Calabria Citeriore fu da essi cangiato in Collegio de studj, e vi fabbricarono la presente Chiesa dedicata al medesimo Santo. Con architetettura poi di Gio. Pietro Morandi fu riedificata la Chiesa nella maniera in cui si vede al presente, e ristorato il Convento dalla Principessa Panfili di Rossano Romana. Il P. Francesco Zavarroni finalmente Generale dell'Ordine vi fece magnificamente il Convento con disegno di Luigi Berettoni allievo del Sassi.

L'Altare di S. Anna a destra dell'ingresso è di Filippo Luzi; la volta a fresco d'Onofrio Avellino Napolitano. Il S.Francesco di Paola è una copia di maniera Francese, e i laterali, e la volta sono di Giuseppe Chiari il S. Francesco di Sales nella terza Cappella coi laterali sono di Antonio Ercolini. Dall'altra parte della Chiesa il S.Miche-

chele Arcangelo nella ſua Cappella è di Stefano Perugini, e i laterali di Giacomo Triga: la Concezzione, e le altre pitture nella ſeguente ſono di Stefano Pozzi; il S. Giuſeppe nell'ultima è del detto Avellino, e i laterali colla volta del Pozzi; l'Altar maggiore è diſegno di Gio. Antonio de Roſſi. Nella Sagreſtia lo sfondo della ſua volta è del Saſſofertato; le lunette in cui è eſpreſſa a olio la vita del Sanio ſono di Agoſtino Maſucci, e del Luzi: nella Cappelletta contigua il Criſto morto dipinto a freſco è del Cavalier Cozza Calabreſe: i laterali, e la volta del Pozzi. Al di dietro della Chieſa di S. Pietro in Vincoli è ſituata la Chieſa, e Monaſtero di S. Maria della Purificazione eretta da fondamenti l'anno 1589. da Mario Ferro Orſini nobile Romano da cui fu dotata di ſufficienti entrate per un determinato numero di Monache Clariſſe; era prima Badia col nome di S. Maria in Monaſtero, in cui abitavano i Certoſini, da loro poi venduta al ſuddetto Mario:dipendono queſte Monache da una Congregazione di Deputati fra quali vi è ſempre un P. Barnabita di S. Carlo a Catinari: nell'Altar maggiore vi è un bel quadro, ma non vi è memoria dell'Autore.

Poco lungi è l'altro Monaſtero colla Chie-

Chiesa di S. Lucia detta in Selci, ovvero in *Orphea*, la quale corrisponde sulla strada principale chiamata anticamente *Clivus Subterraneus*, che essendo stata nei secoli scorsi lastricata di grosse selci ne pigliò il suddetto sopranome, e Chiesa antichissima essendo Diaconia fino dall'anno 500. in circa. Sisto V. ne trasferì altrove il Titolo, e dal medesimo fu ridotta mediante la nuova fabbrica del Maderni procurata dalle Monache Agostiniane succedute nel possesso di essa. Contiene pitture assai buone. Il quadro di S. Lucia nel primo Altare a destra entrando è del Cavalier Lanfranco: il S. Agostino nel secondo è del Speranza, che fece parimente l'altro incontro con S. Gio. Evangelista, che communica la B. V. Maria; l'Annunziazione che si vede dipinta nell'Altar maggiore è di Anastasio Fontebuoni. Il quadro della stessa col Bambino, S. Monica, e S. Agostino è opera del Cavalier d'Arpino, di cui è il Padre Eterno, che sopra la porta al di dentro si vede; e la volta fu dipinta a fresco da Gio. Antonio Lelli. Voltando nel fine della salita a mano manca si trova a lato del Casino già de Signori Sforza (presentemente Monastero di S. Filippo Neri delle Oblate Filippine, che sin'ora

non hanno Chiesa pubblica, di cui peró sono state già gittate le fondamenta) l'altra Chiesa di S. M. Annunziata detta volgarmente le Turchine fabbricato circa l'anno 1675. da detta Cammilla Orsini, sono queste sotto la Regola Riformata di S. Agostino. In questo Monastero la pia Fondatrice prese l'Abito, e santamente vi terminò i suoi giorni. Li quadri dell'Altar maggiore in essa Chiesa coll'Annunciazione, la S. Geltrude, e la S. Paola sono pitture di Giuseppe Ghezzi.

Della Chiesa di S. Silvestro e Martino a Monti.

RItornando appresso la suddetta salita di S. Lucia trovasi più oltre su la mano destra l'antica Chiesa de SS. Silvestro, e Martino a Monti fondata su le rovine delle Terme di Tito, e di Trajano da Costantino Imperatore dopo la pace da esso data a Cristiani assegnandoli de gran doni, ed entrate ad intuito di S. Silvestro Papa sopra un sotterraneo Oratorio dedicato allora alla B. V. in cui radunavansi nascostamente i Fedeli per celebrarvi li divini Officj aperto da S. Silvestro Papa (a) in tempo delle per-

(a) *And. Fulv. lib.3. Cap.23. Luc.Faun. lib.2. cap.24. Luc. Maur. cap.4.*

persecuzioni de Cristiani nella possessione di Equizio Prete della Chiesa Romana.

S. Simmaco Papa poi circa l'anno del Signore 500. la rifece da Fondamenti dedicandola a S. Martino Vescovo di Tours in Francia (*a*) S. Sergio Papa II. poi essendo stato Titolare la diede ai Monaci Greci rifacendola nuovamente da fondamenti nell'anno 844. (*b*) sotto la forma, che presentemente si vede, con fabricarvi il Monastero per essi, ma non potendola il suddetto comprarla per non essere vissuto più di 3. anni nel Ponteficato; il suo Successore S. Leone IV. la terminò, e fu data nel 1559. con la cura d'anime ai PP. Carmelitani calzati, migliorata poi in altri tempi da diversi Cardinali Titolari: il maggior ristoro però, e più notabile fù quello del P. Gio. Antonio Filippini Romano Generale dell'Ordine, che nell'anno 1650. la rese adornata con belle Colonne, e Balaustre di marmo con statue, e pitture di buoni Maestri facendovi rappresentare in vari stucchi i ritratti di quei Santi, e Sante Martiri, che riposano nella Confessione sotto l'Altar maggiore. Calando per la scala posta a mano

(a) *Anastas. in vita Simmaci PP.*

(b) *Onuph. Panv. in Chron. Pontif. & in vita Sergii II.*

mano finiſtra dell'Altare ſotterraneo altri luoghi più remoti, già illuſtrati dalla preſenza, ed abitazione del predetto S. Silveſtro ſi vedono. L'Anno Santo del 1600. ſi formò quivi una Compagnia ſotto l'Invocazione della Madonna del Carmine, la quale per aver più commodità di congregarſi fece un Oratorio vicino alle tre Cannelle.

Vi ſono in queſta Chieſa come ſi è di già detto di molte buone pitture, fra le qnali le proſpettive nella nave di mezzo ſono di Filippo Gagliardi, che fu Architetto della Chieſa; le ſtatue ſono opera di Paolo Naldino, eccettuando il S. Antonio, e il S. Gio. Battiſta, che ſono d'un Fiamingo. Il quadro della Trinità è del Canini, quello dell'Altar di S. Stefano è parimente dello ſteſſo Canini; il S. Martino nel ſeguente è di Fabrizio Chiari; quello di S. Tereſa e del Greppi; la S. M. Maddalena de Pazzi è di Bartolomeo Palombi; il Batteſimo del Signore dall'altra parte della Chieſa è del ſuddetto Chiari; l'altro Batteſimo di S. Cirillo è di Michele Fiamingo; il S. Angelo Carmelitano è di Pietro Teſta; ed il S. Alberto del celebre Muziano. Il quadro dell'ultima Cappella da queſta parte, che appartiene alla compagnia del Carmine è opera di Girola-

rolamo Maſſei; i Santi Silveſtro e Martino ai lati dell'Altar maggiore ſono del Caval. Baglioni; e finalmente li Paeſi ſtimatiſſimi ſono di Gaſpare Pouſſin Franzeſe, eccettuatone uno contiguo all'Altare di S. Maria Maddalena, che è di Gio. Franceſco da Bologna. Vi ſono in eſſa 24. Colonne di varj marmi, molte con baſi di paragone, una di granito roſſo in Sagreſtia, e quelle della nave di mezzo ſono di marmo bianco con linee nere.

Di S. Praſſede, e delle Terme di Novato.

USCendo per l'accennata porta di fianco della ſuddetta Chieſa, e voltando alla deſtra, vedeſi dalla parte ſiniſtra la Chieſa di S. Praſſede, eretta da S. Pio I. ſulle Terme di Novato nel Vico chiamato già *Laterizio*. Era queſta Chieſa la caſa, ed abitazione di S. Praſſede. In mezzo di eſſa vedeſi un Pozzo, nel quale vi è il Sangue de Santi Martiri, che fu raccolto, e ripoſto dalla medeſima Santa; la pietra che ſi vede nel muro dalla mano ſiniſtra ſopra la quale dormiva detta Santa, è di granito orientale.

Le pitture poſte ſopra gl'Architravi, le quali rappreſentano la Paſſione del Salva-

tore

tore, sono di buon gusto fatte da diversi Pittori.

E' in detta Chiesa la divotissima Cappella detta anticamente l'Oratorio di S. Zenone, poi l'Orto del Paradiso, e altrimenti *S. Maria liberá nos a pœnis Inferni*, già eretta, ed adornata con mosaici da S. Pasquale I. Pontefice Romano, il quale circa l'anno 822. edificò tutto il Tempio, ponendovi moltissime Reliquie. Si dice dunque di S. Zenone, per la ragione che il Corpo di questo S. Martire riposa dentro l'Altare insieme con l'altro di S. Valentino: essendovi sotto la pietra rotonda del gran pavimento i Corpi di ducento trenta Martiri trasportativi per ordine del medesimo da vari Cimiterj rovinosi. In questa medesima Cappella si conserva la Colonna di diaspro alta tre palmi, alla quale fu legato, e battuto il nostro Signore Gesù Cristo, Reliquia in vero di grand'estimazione, e venerazione, trasportata in Roma dall'Oriente dal Cardinale Gio. Colonna Legato allora della S. Sede per la Terra Santa sotto Onorio III. nel 1223.

Il quadro nella Tribuna fu dipinto da Domenico Maria Muradori. La Confessione, o Altare di mezzo, secondo l'uso antico, è stato magnificamente rifatto dal Car-

Cardinal Pico della Mirandola, quando n' era Titolare, tutto di finissimi marmi, e lavori dorati, ed è da osservarsi particolarmente:

Fra le Cappelle, quella degli Olgiati fu dipinta nella volta dal Cavalier Giuseppe d'Arpino, e il quadro dell'Altare è di Federico Zuccheri. Nella suddetta Cappella della Colonna il Cristo flagellato è di Giulio Romano; le due lunette sono dipinte da Ciro Ferri. Nella contigua il Cristo morto credesi di Giovanni de Vecchi. La volta fu dipinta da Guglielmo Cortese, detto il Borgognone.

Sono in tutta la Chiesa 38. colonne, 26. nella nave di mezzo della Chiesa, e 12. agli archi del Coro, 2. di granito nero alla porta; 4. di porfido sono all'Altar maggiore, e due preziose d'alabastro orientale alla Cappella della Colonna.

Vi risiedono presentemente i Monaci di Vallombrosa.

De SS. Vito e Modesto, e dall'Arco di Gallieno.

LA Basilica di Sicinio Cittadino Romano fu convertita in Chiesa dopo le persecuzioni, e dedicata a' Santi Vi-

to

to e Modesto. Nel 1477. Sisto quarto vi edificó una nuova Chiesa dai fondamenti. In essa si vede elevata a man destra su due pezzi di colonne, e circondata con grate di ferro, una pietra, che chiamasi *Scelerata*, perchè su d'essa erano da Gentili martirizzati i Cristiani in questo luogo, che fu perciò detto *Macellum Martyrum*, mentre prima nomavasi *Macellum Livianum*. Sotto di questa pietra passano i Fedeli, che sono stati offesi da cani rabbiosi. Il quadro bellissimo dell'Altar maggiore, che rappresenta Maria Vergine col Bambino, e S. Bernardo inginocchioni, e d'Andrea Pasquali da Recanati, che v'ha messo il suo nome. I due Angioli di stucco sono del Rusconi. Da' lati vi sono due Altari con pitture antiche. Ottennero la presente Chiesa detta *in macello Martyrum* da Sisto V. circa l'anno 1585 le Monache dell'Ordine di S Bernardo, che furono trasferite poi nel Monastero di S. Susanna alle Terme Diocleziane, però ora vi risiedono i Monaci Cisterciensi della Provincia Romana. Dalla suddetta Chiesa ha preso il nome di S. Vito l'Arco, che contiguo ad essa vedesi senza ornamento, alcuno ed affatto liscio dedicato all'Imperator Gallieno con la seguente Iscrizzione nel frontespizio.

Gal-

Gallieno Clementissimo Principi, cujus in vita virtus sola pietate superata est, & Saloninæ Sanctissimæ Aug. M. Aurelius victor deditissimus Numini, Majestatique eorum.

Poco lungi dalla medesima è situato il Conservatorio della Santissima Concezzione, detto comunemente *le Viperesche*, per essere stato fondato da Livia Vipereschi nobile Donzella Romana nell' anno 1666., ed assegnatoli l' entrata di scudi 300. annui per alimentarvi alcune povere Zitelle ben nate, sin tanto, che si possano monacare, o maritare, e perciò graziate da Clemente IX. delle Doti solite distribuirsi in Roma. Per morte della Fondatrice restarono queste eredi di tutti i suoi beni, e D. Maria Cammilla Orsini contribuì molte limosine per la fabrica della piccola Chiesa; e per la compra della loro abitazione. Vivono tanto le medesime, quanto le Monache oblate Carmelitane, che le diriggono, sotto la protezione di Monsignor Vicegerente *pro tempore*, e di quattro Deputati.

Della Chiesa di S. Antonio Abbate.

DOv'era già la Chiesa antica di S. Andrea in *Barbara*, o in Greco *Cata-*

Barbara vi è la Chiesa dedicata a S. Antonio Abbate. V' era una Tribuna antichissima di mosaico, fatta da S. Simplicio Papa circa l'anno 468., come dimostrano alcuni pochi vestigi. L' Altar maggiore, e la Cappella del Santo, e sua Cuppola, come anche altra Cappella a man sinistra, sono tutte dipinte da Nicolò Pomaranci. L' altre pitture sono di Giovanni Odazj, di Stefano Parocel, e di Giovanni Battista Lombardelli; vi è un bellissimo antico Mosaico descrito da Monsignor Ciampini. Si uffiziava questa Chiesa dai Padri Francesi di S. Antonio Abbate, la Religione de' quali ebbe principio nell' anno 1095. da Gastone, e Girondo, Padre, e Figliuolo, nobili Francesi, al presente però abolita: il Regnante Sommo Pontefice PIO VI. ha conceduta la sudetta Chiesa insieme con il Monastero annesso alle Monache Camaldolesi.

La Colonna di granito con Ciborio o Crocifisso di metallo sostenuto da 4. colonne, che avanti alla detta Chiesa si vedeva, fu eretta del 1595. nel Pontificato di Clemente VIII. in memoria dell' assoluzione data ad Errico IV. Rè di Francia, colla seguente Iscrizione.

D.O.M.

D. O. M.
Clemente VIII. Pont. Max.
ad . Memoriam
Absolutionis . Henrici . IV.
Franc. et . Navar.
Regis . Christianissimi
Q. F. R. D. XV. Kal. Oct. MDXCV.

Questa ne fu poi rimossa, e postavi in sua vece una pietra con una fiammella in mezzo, che vi durò sino al 1744. allorchè all' improvviso tutto il monumento restò infranto. Mosso da ciò Benedetto XIV. lo fece ristabilire nel 1745. nella forma che ora si vede: avendovi fatto rimettere la Croce, com'era prima, in mezzo a Gesù Cristo, ed alla Vergine; e nel piedestallo le arme di Clem. VIII., del Rè di Francia, e del Real Delfino; oltre alla sua; e vi fece ancora apporre questa Iscrizzione:

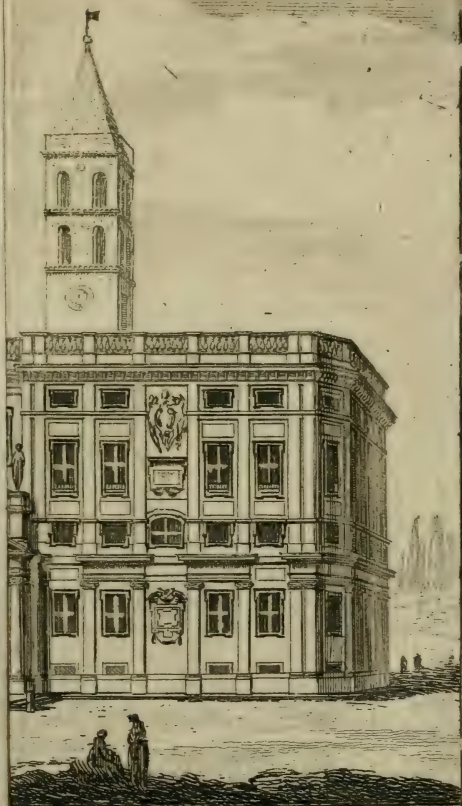
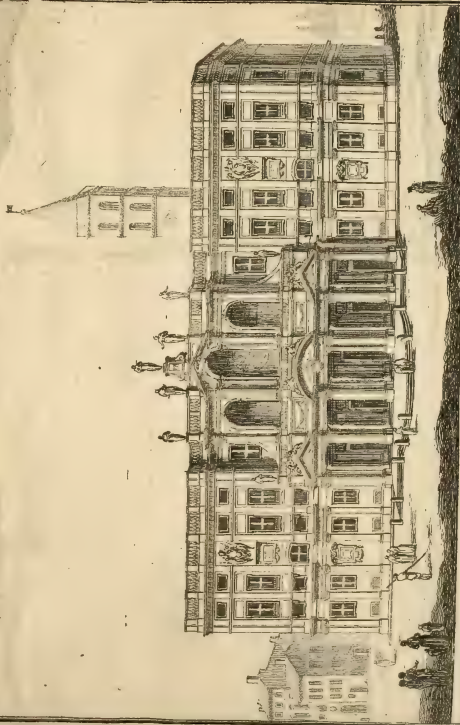
Benedictus XIV. Pont. Max.
Publicum . hoc . Monumentum
Deiparæ . Virgini . Sacrum
a . Clemente . VIII. Pont. Max.
Erectum
Temporis. Injuria . Ruina
Collapsum restituit
Anno . Domini . MDCCXXXXV.

GIOR-

GIORNATA VIII.

Della Basilica di S. Maria Maggiore.

PRima di entrare a rimirare quello, che di raro conservasi in questa Basilica, è ben dovere considerare la piazza, che si vede avanti della medesima, con la bella Colonna scannellata nel mezzo, su cui è la Statua di M.V. col Figliuolo in braccio fattavi trasferire nel 1614. da Paolo V. dall' antico Tempio della Pace conforme già altra volta si è detto. La Statua, che è di metallo dorato, fu modellata da Guglielmo Bartolot, e gettata da Domenico Ferreri, e Orazio Censore; Carlo Maderno poi condusse, e alzò la Colonna, e vi disegnò la fontana: I Draghi di bronzo, e gl'angoli della base della Colonna furono modellati da Giacomo Laurenziari. Rivolgendosi poi alla Basilica: ove questa è edificata, vi era anticamente il Tempio di Giunone; fu questa fabbricata da Liberio Pontefice, e perciò vien chiamata Basilica Liberiana; dicesi anche Sistina, da Sisto III. che la rifece da fondamenti; si nomina del Presepio, perchè vi si conserva la Culla servita al Bambino Gesù; e si dice ancora Maggiore, essen-

re

Santa Maria Maggiore

essendo tale fra tutte le Chiese della Santissima Vergine.

Dalla Santità di Nostro Signore Benedetto XIV. fu fatta sontuosamente abbellire, e rinnovare con disegno del Cav. Ferdinando Fuga, ornandola di maestosa facciata di Travertino, e Portico di colonne, e marmi bellissimi; miransi nella Loggia della Benedizione i mosaici antichi fatti da Filippo Rossuti, e Gaddo Gaddi in tempo di Niccolò IV. nel Portico la Statua di Filippo IV. Rè delle Spagne lavorata in metallo dal Cav. Lucenti; il Bassorilievo di sopra è opera di Bernardino Ludovisi; quello che siegue fu scolpito da Pietro Bracci Romano; l'altro vicino alla Porta Santa, da Gio. Battista Maini, e l'ultimo da Giuseppe Lironi.

Entrando per la porta principale vedevasi prima che negli anni passati fosse rimodernato dal riferito Pontefice Bened. XIV. il Pavimento di marmi di varj colori fatto da Eugenio III. sono sopra esso 40. colonne di marmo antico, che sostengono la nave maggiore, nella quale Sisto III. vi fece esprimere in mosaico alcune Istorie del vecchio, e nuovo Testamento, ed altre Istorie della Beatissima Vergine colorite da celebri Professori.

Il Depoſito di Niccolò IV. fu architettato da Domenico Fontana, e ſcolpito da Leonardo da Sarzana: l'altro incontro di Clemente IV. diſegnato dal Rainaldi; la Statua de' Pontefice, fù lavorata dal Guidi; la Fede, dal Fancelli; e la Carità, da Ercole Ferrata.

Nella prima Cappella della nave a deſtra ſpettante alla Caſa Patrizj vi dipinſe Giuſeppe del Baſſaro la B. Vergine, che appariſce in ſogno a Gio. Patrizj, e ſua Conſorte.

Nella nuova Cappella del Santiſſimo Crocifiſſo ornata di vaghi marmi, e ſtucchi dorati, con quattro Colonne di porfido, vi ſi cuſtodiſce la Culla, nella quale giacque Gesù Bambino nel Preſepe, e altre inſigni Reliquie, come appariſce dalla ſua Tabella.

Nella bella Cappella Siſtina, fatta da Siſto V. con architettura di Domenico Fontana, adorna di marmi, ſtucchi, e pitture, v'è l'Altare di mezzo, ove ſi adora il Santiſſimo Sagramento, e ſopra del quale è il ſingolar Tabernacolo grande, compoſto di metallo meſſo a oro con varj ornamenti, ſoſtenuto da quattro grand'Angeli di bronzo con cornucopie in mano. Fu modellata queſta macchina da Riccio Stuccatore, e dal Sanzino, e gettata da

Lu-

Ludovico Scalzi. Sotto vi è un Altare dedicato alla Natività del Signore; il Bassorilievo è opera del Cecchino da Pietra santa; si custodisce in esso del Fieno, e delle Fasce, colle quali fu involto Gesù quando era Bambino.

Il Deposito a destra è di Sisto V. la Statua del quale fu scolpita da Giacomo Valsoldino; quelle della Carità, e della Giustizia da Niccolò Fiammingo: la Coronazione del Papa, da Gio. Antonio Valsoldo; le due Istorie laterali, da Egidio Fiammingo; la Statua di S. Francesco, da Flaminio Vacca; l'altra di S. Antonio, dall'Olivieri.

Dall'altra parte vedesi il Deposito di S. Pio V. la di cui Statua fu scolpita da Leonardo da Sarzana (nell'Urna di metallo dorato vi riposa il Corpo del suddetto Santo Pontefice;) Le storiette laterali sono lavorate dal Cordieri; la Coronazione del Papa, dal Silla; i lavori laterali, da Egidio Fiammingo; la Statua di San Pietro Martire, dal Valsoldo; l'altra di S. Domenico, da Gio. Battista della Porta.

I quattro Evangelisti nella volta furono coloriti da Andrea d'Ancona, e da Ferdinando da Orvieto; le Istorie del Vecchio, e nuovo Testamento, con altre pitture nel-

la Cuppola, le dipinsero il Nogari, il Fontana, Giacomo Bresciano, Egidio Fiammingo, ed altri.

Nella Cappelletta a destra il quadro di S. Lucia è di Paris Nogari; il Martirio degl'Innocenti (le Reliquie de quali sono nell'Altare) è di Gio. Battista Pozzi; nella dicontro Cappelletta il S. Girolamo è di Salvator Fontana; l'Istoria dello stesso Santo è di Andrea d'Ancona,

Passando al sontuoso Altare Papale, ove non vi celebra altri, che il Sommo Pontefice, vien esso situato sopra una grande, e bell'Urna di porfido con Putti di metallo, ed altri ornamenti dorati, gettati da Filippo Tofani; sopra quattro Colonne grandi parimente di porfido alte palmi 16. e 2. di diametro, posa un grandissimo Baldacchino di metallo, e negl'angoli quattro Angioli in marmo bianco, e Putti, che scherzando sostengono una gran Corona; furono questi eccellentemente scolpiti dal celebre Pietro Bracci Romano, e tutti gli ornati di Palme, fascie, ed altro in metallo messi a oro furono gettati dal Giardoni.

Nella piccola Cappella sotto il suddetto Altare vi si custodiscono i Corpi di S. Mattia Apostolo, e di S. Epafra Vescovo e Martire Discepolo di S, Pietro, ed altre insigni Reliquie. I

Il quadro dell'Altare nel nobiliſſimo Coro, rappreſentante la Naſcita di Gesù, fu colorito egregiamente da Franceſco Mancini; nelle parti laterali vi ſono quattro baſſirilievi iſtoriati in marmo, che prima ſtavano nell'antico Tabernacolo fatto dal Cardinal Eſtuteville.

Paſſando poi alla magnifica Cappella, eretta da Paolo V., ch'è di juſpatronato della Famiglia Borgheſe, fu architettata da Flaminio Ponzio; è queſta tutta ornata di vari, e finiſſimi marmi ſtimatiſſimi del valore di un milione di ſcudi Romani.

Nella facciata principale, è ſituato il nobiliſſimo Altare architettato da Girolamo Rainaldi, e da Pompeo Targoni. Ammirabile ſono le quattro colonne ſcannellate di diaſpro orientale con lavori di metallo dorato, e piedeſtallo, e finimenti di diaſpro, e d'Agata di gran prezzo; il belliſſimo lavoro di mezzo ſoſtenuto da Angioli, Puttini, e lo Spirito Santo di rilievo in bronzo meſſo a oro. Nella nicchia di Lapislazzuli adorna con quantità di gioje, e pietre prezioſe, ſi venera la miracoloſa immagine della Beatiſſima Vergine dipinta da San Luca, collocatavi colle proprie mani dal Pontefice Paolo V. Sul Fronteſpizio vedeſi in metallo S. Liberio Papa, che fon-

da la Basilica per il miracolo della Neve, disegnato da Cammillo Mariani, e gettato da Domenico Ferrerio; le pitture sopra, e intorno all'Altare nell'Arcone, e Angioli della Cuppola, sono tutte del Cav. d'Arpino, ed il rimanente del Civoli.

Il Nobil Deposito a destra è di Clemente VIII. la sua Statua fu scolpita dal Silla, i Bassirilievi dal Malvicini, e dal Mariani, e terminati dal Mochi; la Coronazione del Papa da Pietro Bernini; le Istorie da Buzio Milanese, e da Gio. Antonio Valsoldo; le pitture a fresco ne Laterali alla finestra, quelle nell'ovato in mezzo dell'Arcone, i Santi Greci, e le Sante Imperatrici furono colorite da Guido Reni, che fece anche le dicontro; le Statue del sommo Sacerdote, e di S. Bernardo; come anche il David, e S. Basilio nella parte opposta sono lavori del Cordieri.

L'altro Deposito è di Paolo V. la di cui Statua fu scolpita dal suddetto Silla. La storia a destra, da Stefano Maderno; quella a sinistra dal Malvicino; la Coronazione da Ippolito Buzio; le altre sono del Valsoldo, e dello Stazj.

Delle due Cappellette, quella di S. Carlo è opera del Croce, l'altra dicontro di S. Francesca Romana è del Baglioni. Nella

la Sagrestia di questa Cappella vedesi il quadro dell'Altare colla Risurrezione del Signore, ed altre pitture del Cav. Passignani, e vi si custodiscono i ricchissimi paramenti, Busti, Vasi, Candelieri, e Reliquie, che vengono esposte nell'Altare della B. V. nelle solennità.

Trasferitevi alla Cappella de Signori Sforza, architettata da Michel'Angelo Buonarroti; il quadro dell' Altare è del Sermoneta; e le altre pitture a fresco sono opere del Nebbia. La Cappella seguente fu dipinta a fresco dal Croce; il Pontefice genuflesso avanti la B. Vergine è pittura di Paolo da Faenza.

La Cappella della Casa Cesi è disegno di Martino Lunghi; il quadro col martirio di S. Caterina, e le altre pitture sono del Sermoneta; i SS. Pietro e Paolo Apostoli, del Novara; l'istoria della Santa, è del Cesi, e del Canini; i Depositi dei Cardinali Paolo e Ferdinando Cesi, con Urne di paragone, e Busti di bronzo, sono opere di Fra Guglielmo della Porta.

Il Deposito di Monsignor Favoriti fu architettato da Ludovico Gemignani da Pistoja, e da Filippo Carcani.

Nelle Navi minori ornate di vaghi stucchi dorati vi sono stati eretti altri Altarini,

 ador-

adorni parimente di ſtucchi, i quadri de' quali ſono ſtati coloriti da valenti Profeſſori, e ſono la S. Anna da Agoſtino Maſſucci; la SS. Annunziata, da Pompeo Batoni; il B. Niccoló Albergati, da Stefano Pozzi; il S. Franceſco, da Placido Coſtanzi; il S. Leone, da Sebaſtiano Ceccarini.

Avvanzandovi alla Sagreſtia eretta da Paolo V. oſſervate ſopra la facciata la ſua arme ſoſtenuta da due Angeli in marmo ſcolpiti dal Mariani, e dal Valſoldino; quella del Cardinal Borgheſe con putti è opera del Mochi; e quell'altra del Principe è lavoro del Maderno. La ſtatua di Paolo V. in Metallo fu fatta da Paolo Sanquirico il ritratto dell' Ambaſciator del Congo è del Bernini; l'Aſſunzione della B. V. nell'Altare è ſcoltura a mezzo rilievo di Pietro Bernini; le pitture ſono del Paſſignani, e l' architettura di Flaminio Ponzio.

Queſta Baſilica è di lunghezza 50. paſſi, e di larghezza 20., ed è una delle cinque Patriarcali, una delle ſette, e delle nove, e una delle quattro, che ſi viſitano l'Anno Santo, eſſendovi la Porta Santa, che ſi apre dal Card. Arciprete.

Uſcendoſi dall'altra parte della Baſilica ſi oſſervi attentamente l'altra facciata di eſſa

prin-

principiata da Clem. IX. con disegno del Rainaldi. L'Obelisco, che nel mezzo della piazza vedesi collocato fù quivi trasferito da Sisto V. con l'assistenza di Domenico Fontana, l'an. 1587. terzo del di lui Pontificato. Fu il detto Obelisco condotto in Roma da Claudio Imperatore, e servì di singolare ornamento (insieme con un altro consimile) al Mausoleo d'Augusto; il quale essendo stato con altre fabbriche più eminenti di Roma miseramente offeso dall'ingiurie de tempi, e dal furore de' Barbari, giacque per lo spazio di molti secoli spezzato in terra fra l'accennato Mausoleo, ed il Tevere, nella strada pubblica di Ripetta, vicino a' Magazzini della legna, sin tanto, che non fu con molta diligenza riunito, aggiustato, ed innalzato in questa parte dell'Esquilino sopra del suo piedestallo, il quale è alto palmi 32. che sia di minor lunghezza di quello fosse anticamente, sembra molto credibile, giungendo ora il medesimo all'altezza di palmi 62.; è grosso nel piede palmi 6., e gli manca la punta, che fù supplita coll'ornamento di metallo, che sostiene la Croce, alla quale fu dedicato. Nell'accennato piedestallo si leggono le seguenti memorie. cioè:

Dalla parte verſo il Viminale.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliſcum. Ægypto. advectum. Auguſto. in. ejus. Mauſoleo. dicatum. everſum. deinde. et. in. plures. confractum. partes. in. via. ad. Sanctum. Rochum. jacentem in. priſtinam. faciem reſtitutum. ſalutiferæ. Cruci felicius hic. erigi. juſſit An. MDLXXXVII. P. II.

Verſo la Villa Peretti.

Chriſti. Dei in. æternum. viventis cunabula lætiſſime. colo. qui. mortui ſepulchro. Auguſti triſtis ſerviebam.

Verſo la Baſilica di S. Maria Maggiore.

Chriſtus per. invictam. Crucem. populo. pacem. præbeat. qui Auguſti. pace in Preſepe. naſci. voluit.

Verſo la Strada Felice, che conduce alle quattro Fontane.

Chriſtum. Dominum quem Auguſtus. de. Virgine. naſciturum. vivens. adoravit. ſeque. deinceps. Dominum. dici. vetuit. adoro.

Della

Della Chiesa di S. Pudenziana.

SCendendo poi dalla detta Piazza, e voltando a sinistra, si truova l'antichissima Chiesa di Santa Pudenziana, posta nel principio della strada Urbana, detta anticamente *Vico Patrizio*, dove, per essere abitata dalla Nobiltà primaria, abitava perciò S. Pudente Senator di Roma; nel sito della Chiesa ebbe il medesimo il Palazzo con le Terme particolari, e coi suoi figliuoli Novato, e Timoteo, Pudenziana, e Prassede fu convertito alla Fede da S, Pietro Principe degli Apostoli, con l'occasione, che il medesimo venuto in Roma, fù benignamente accolto, e trattenuto per molto tempo in casa di S. Pudente. Il Santo Pontefice Pio I. cangiò il detto Palazzo in Chiesa. Fù ristorata da Adriano I., e successivamente Innocenzo II. la concedè a' Canonici Regolari di Bologna nel 1130. Il Cardinale Errico Gaetani Titolare del 1598. la fece di nuovo ristorare. Vi sono 12. colonne antiche racchiuse tra i pilastri, e due a spira alla porta; il medesimo Cardinale fece edificare coll'architettura di Francesco da Volterra (che anche raggiustó la Chiesa nella

nella nobil forma presente) la celebre Cappella Gentilizia dedicata all'Adorazione de Magi, che v'è in basso rilievo scolpita da Pietro Paolo Olivieri, e dal Mariani Vicentino. E' questa Cappella ornata di 4. colonne di giallo antico, e 2. di pidocchioso bellissime. L'anno 1668. fu lastricata con marmi intarsiati, e s'aprì sotto di essa il Cimiterio per i Defonri di questa Famiglia. Ad un lato de gradini dell'Altare dalla parte del Vangelo si vede la forma dell'Ostia Sagramentale ivi espressa miracolosamente, con alcuni segni di Sangue, la quale dicono, che cadesse di mano ad un Sacerdote, che dubitava della presenza reale di Gesù Cristo. Questa Chiesa fu al tempo di S. Pio V. assegnata ai PP. Domenicani Penitenzieri di S. Maria Maggiore, e unita alla Basilica. Finalmente Sisto V. avendo confermata nel 1586. la Congregazione Cisterciense, la diede ai Monaci scalzi di S. Bernardo, i quali vi fabbricarono il bel Monastero. Sotto un arco di questa Chiesa si vede un pozzo antichissimo, dove si conservano le Reliquie di tre mila Santi Martiri, oltre il Corpo di S. Pudenziana, che riposa sotto l'Altar maggiore, come attestano due Iscrizzioni in marmo, l'una vicino alla porta della Chiesa, e l'altra

tra poco lontano dal pozzo suddetto. L'Altar magiore con la sua Cuppola fu dipinto dal Pomaranci; le statue nell'Altare di San Pietro, dove celebrò il medesimo Apostolo, e perciò ad esso dedicato, furono scolpite da Gio. Battista della Porta; e la pittura dell'Altare vicino al pozzo è del Ciampelli.

Osservasi incontro il Conservatorio del Bambin Gesù, e delle Scuole Pontificie per le povere zitelle di Roma. Fondò il medesimo Anna Moroni zitella Lucchese nel 1661. con la direzione del P. Cosimo Berlinzani Chierico della Madre di Dio in Santa Maria in Portico di Campitelli. Sono le Religiose da quaranta in circa, e praticano diversi Esercizj di penitenza, e divozione, ricevendo per proprio istituto in casa loro *gratis* per otto giorni quelle zitelle, che desiderano comunicarsi la prima volta, ed altre donne oneste, che vogliono ritirarsi a farvi gli Esercizj Spirituali; dipendono da' medesimi PP. di Campitelli, sotto un Cardinal Protettore. Hanno una nuova Chiesa in forma di Croce Greca, eretta da Clemente XII. con architettura di Carlo Buratti, e terminata dal Cavalier Fuga. L'Altar superiore e ornato di varie sorti di marmi. Le pitture dei tre Altari

ſono di Domenico Muratori, Filippo Evangeliſta, e Giacomo Zoboli.

Paſſandoſi quindi alla Chieſa di S. Lorenzo in Fonte, che fu Caſa di S. Ippolito Cavalier Romano, e poi Carcere del Martire S. Lorenzo, ſi vede ora rinnovata di fabbrica, e di culto dalla Congregazione de Cortigiani, ivi eretta da Urbano VIII. e perciò detta Urbana. Mentre S. Lorenzo dimorava quivi prigione, convertì colle ſue orazioni alla Fede Criſtiana il detto Ippolito, inſieme con Lucillo, e gli battezzò coll'acqua, che ſcaturì miracoloſamente, toccando il Santo con un dito la terra. Il Batteſimo nell'Altar maggiore, e i Santi Giovanni, e Paolo alla deſtra, ſono opera di Gio. Battiſta Speranza. Il quadro di Maria Vergine con due Santi è del Cavalier d'Arpino.

Salendoſi poſcia il Monte Viminale, vedeſi ſu di eſſo un Monaſtero, e Chieſa conſagrata a San Lorenzo, detto in Paniſperna, forſe da Perpenna Quadraziano, che riſtorò le Terme di Coſtantino, e di cui ſi vede nel Grutero un'Iſcrizzione trovata in queſto ſito; la detta Chieſa era una delle Badie più privilegiate di Roma. Bonifazio VIII. la fece riedificare nel 1300. Leone X. le conceſſe il titolo di Cardinal Pre-

Prete. In tempo di Gregorio XIII. fu rinnovata, e fatta consagrare un altra volta nel 1374. dalle Monache Clarisse, con limosina del dottissimo Cardinal Guglielmo Sirleto Titolare ivi sepolto. Vi sono tra le altre Reliquie un braccio del S. Levita, e parte de Corpi de SS. Crispino, e Crispiniano. La facciata dell'Altar maggiore fu colorita a fresco con gran fatica e diligenza da Pasquale Cati da Jesi, il quadro di San Francesco della prima Cappella a mano sinistra con altre pitture a fresco è di Cherubino Alberti, altri dicono, di Niccola Lapiccola; quello di S. Brigida di Giuseppe Montanari; e quel dello Sposalizio della B. V. M. è creduto di Cesare d'Arpino, con la volta della Chiesa.

Sul Quirinale a destra si truova la Chiesa di S. Agata alla Suburra, della quale fa menzione S. Gregorio Papa nelle sue Epistole essere stata fabbricata la prima volta da Flavio Ricimero Console nobilissimo di Roma; essendo poi stata profanata dai Goti verso il fine del sesto Secolo, fu dal medesimo Pontefice restituita al culto del vero Dio, e nuovamente consagrata. Nel 1579. Gregorio XIII. la concede ai Monaci di Monte Vergine; e perchè minacciava rovina, la ristaurarono, e vi fecero l'abitazioni

zioni de Regolari li Cardinali Fratelli Barberini. Formano le tre navi 12. colonne quasi tutte di granito orientale. Dentro l'urna de Corpi Santi, che sta dentro l'Altar maggiore, vi sono i Corpi de' Santi Martiri Ippolito, Adria, Maria, Neone, Paolino, Dominanda, e di Mantaria, ed Aurelia sorelle. Le pitture della Tribuna, come ancora quelle della nave di mezzo, che rappresentano l'istorie della Santa Martire, sono di Pietro Paolo Perugino allievo del Cortona; i due Santi coll'Immagine della Madonna di Monte Vergine, sono d'Alessandro Francesi Napolitano. Presso al Monastero di questa Diaconia Cardinalizia era l'antico Tempio di Silvano. E' stata la detta Chiesa risarcita ultimamente, come anche il Monastero, con architettura di Francesco Ferrari, e con gli stucchi di Giacomo suo Fratello.

Incontro ad essa si vede la Chiesa, e Monastero di S. Bernardino da Siena, tenuto dalle Monache del terzo Ordine di S. Francesco, che vi furono trasferite in tempo di Clemente VIII. dal Monastero di S. Eufemia, il quale riusciva loro troppo angusto. Furono queste fondate da Suor Gregoria Santacroce Nobbile Romana; e vissero prima sotto la direzzione de' Frati

Con-

Conventuali; ma avendole San Pio V. ristrette col voto di clausura, le commise alla cura de PP. Minori Osservanti. Fù consagrata la Chiesa nel 1625., e conservasi in essa, oltre le Reliquie de Santi Martiri Zenone, e Compagni, e del Santo Titolare una particella della Croce del Signore. Dipinse la Cuppola il Cav. Bernardino Gagliardi, e Clemente Majoli colorì le pitture intorno all'Altar maggiore. Le altre sono del Cav. Baglioni, e di Giovanni de Vecchi. L'architettura della Chiesa è presa da un Tempio antico.

Nella strada, ov'è la descritta Chiesa, vedesi alla mano destra il Collegio Fucciolì: fondato da Monsignor Antonino Fuccioli di Città di Castello nella Marca. Fù questo aperto la prima volta nel 1644.

Sono mantenuti in esso dodici Alunni per anni sette, otto di essi devono essere della Patria del Fondatore, e gli altri 4. di altre Città dello Stato Ecclesiastico. Il quadro della Cappella è del Luccatelli, in vece di quello di Gio. Remigio Fiamingo, che prima v'era.

Villa Pamfilj.

RItornandosi nella strada dritta, più oltre è una Villa, che a tempo di Leone X. era del Cardinal d'Este, poi passò in Casa Vitelli, appresso in quella degli Aldobrandini, e finalmente nella Famiglia Pamfilj, assai deliziosa, e con molte statue piccole moderne. Il Palazzo è adornato similmente di statue, e bassirilievi antichi, dentro gli appartamenti sono molti quadri rarissimi, come i ritratti di Bartolo, e Baldo dipinti da Raffaele, il Baccanale, la Giuditta, e una Madonna con i Santi Lorenzo, e Girolamo, opere del celebre Tiziano; la Coronazione della B. V. M., e la Psiche, la quale osserva Cupido che dorme, di Annibale Caracci, un altro Baccanale di Gio. Bellino; il ritratto della Regina Giovanna di Leonardo da Vinci; con altri ritratti del Corregio, e di Giulio Romano; finalmente una pittura a fresco, singolare per l'antichità con molte figure, presa come si dice dalle Terme di Tito, ed altre curiosità.

Sono curiose le statue di due Satiri, della Fortuna, di due Veneri, d'una Vacca, d'una Capra piccola, d'una testa di Socrate.

te. La copia di quella pittura antica presa già, come si è detto, dalle Terme di Tito, è nel Palazzo Pamfili al Corso, opera di Niccolò Pussino. Tra i bassirilievi della facciata è quello, che rappresenta Darete, e Antello Lottatori con i Cesti: ve n'è la stampa di Marco Antonio, disegno di Raffaello. La porta del Palazzo ha l'arcata di marmo scolpita a bassorilievo d'arnesi bellici, e lavori, che sono ammirabili, ed antichi. Il Casino fu restaurato da Carlo Lambardo, che v'aggiunse il bel Portone con loggetta di sopra, che guarda la salita di Monte Magnanapoli.

Dirimpetto alla medesima è la Chiesa de SS. Domenico e Sisto, con un ampio Monastero di Monache, Gentildonne e Dame riguardevoli, seguaci della Regola di S. Domenico. Risedevano queste Madri ne secoli passati nell'antico Tempio di Santa Maria in Trastevere; di là furono condotte per opera del Santo ancor vivente alla Chiesa di S. Sisto vicino alle Terme Antoniane, portando seco una miracolosa Immagine di nostra Signora, la quale si crede dipinta da S. Luca; ma S. Pio V. considerando la distanza dall'abitato, e le altre incommodità dell'aria, e de viveri, fece loro fabbricare un piccolo Monastero col-

colla sua Chiesa in questo luogo, dove portarono la detta Immagine, che ora si vede all'Altar maggiore. Circa l'an. 1611. essendosi questo Monastero empiuto di nobili Romane, dilatarono il Monastero, e sotto Urbano VIII. edificarono di nuovo con magnificenza la Chiesa, e sua facciata, mediante l'architettura di Vincenzo de'la Greca. La prima Cappella a mano destra fu fatta con disegno del Bernini; le statue della susseguente, e la Maddalena furono scolpite da Antonio Raggi; l'effigie del Santo nella terza è pittura del Mola; la battaglia da un lato della Tribuna è di Pietro Paolo Baldini; l'istoria incontro, di Luigi Gentile; la Tribuna nella volta fu dipinta dal Canuti Bolognese; il Cristo in Croce della mano sinistra si crede del Cavalier Lanfranco, tenuto da molti per copia; il quadro contiguo è dell'Allegrini; e l'ultimo della Madonna del Rosario fu dipinto dal Romanelli. Si conservano in questa Chiesa molte Sagre Reliquie, tra le altte della veste, e cilicio di S. Domenico, e della mano di S. Caterina da Siena.

Della Chiesa di S. Caterina da Siena a Monte Magnanapoli, e suo Monastero.

CHiamasi dal volgo questa parte della Città *Magnanapoli*, dovendosi dire *Balnea Pauli* per essere situata sopra li bagni di Paolo Emilio, locchè si mette in dubbio dal Donati, e dal Nardini, per non esservi del sito loro pruove molto concludenti. Il Monastero di S. Caterina da Siena è di Monache assai nobili, e seguaci della Regola di S. Domenico. Le prime però di esse stavano anticamente in un altra Chiesa di S. Caterina da Siena: e di là furono trasferite a questo luogo. Fu dato principio al presente da Porzia Massimi Romana l'anno 1563. in circa, e la detta Signora dopo la morte del suo Marito l'anno 1575. vi si rinchiuse. La Chiesa fù rinnovata con un bel portico, cinto da cancelli di ferro, architettato da Gio. Battista Soria Romano, dove sono due statue di stucco di Francesco de Rossi.

L'Altar maggiore adornato di marmi è disegno di Melchiorre Cafà Maltese, il quale vi scolpì diligentemente la Santa Titolare; i due bassirilievi laterali sono del Brac-

Bracci; il Dio Padre con Angeli nel cuppolino fu dipinto da Francesco Rosa, e le Cappellette laterali sono di varj pittori; la volta di quella vicino alla Sagrestia è opera a fresco di Gio. Battista Speranza; la Maddalena è pittura del Ruggieri; gli Angeli nella seguente sono di D. Fabio della Corgna, e le pitture a fresco nella volta, di Gio. Paolo Tedesco. Due tondi sulla sagrestia, e sul confessionale, e la volta fatta di nuovo sono del Garzi; e la Madonna del Rosario del Passeri. Dopo d'averla le Monache in tal guisa migliorata, ed arricchita di marmi, e stucchi dorati, la fecero di nuovo consagrare nel 1640.

Volendo poi calare nella piazza della Colonna Trajana, si vede alla destra la nuova Chiesa del Nome di Maria fabbricata vicino all'Oratorio di S. Bernardo con architettura di Monsù Derizet Franzese nel 1738. Fu fondata l'Archiconfraternita nel Pontificato d'Innocenzo XI. in occasione della solennità istituita dal medesimo nella Domenica fra l'ottava della Natività della B. V. M. per la memorabile liberazione di Vienna, seguita nell'anno 1683. Si celebra quivi nobilmente l'accennata solennità, e sua ottava; nell'ultimo giorno della quale si fa solenne Processione sino alla

alla Chiesa di S. Maria della Vittoria, e si distribuiscono dieci doti di scudi 30. a povere zitelle. La S. Anna nel secondo Altare è d'Agostino Masucci; il S. Giuseppe è di Stefano Pozzi. Il S. Bernardo è di Niccolò Ricciolini. I SS. Pietro e Paolo, di Lorenzo Masucci figlio d'Agostino.

Vedesi nella piazza la bellissima Colonna Trajana che dal piano alla sommità, compresovi il piedestallo della moderna statua di S. Pietro, giunge all'altezza di piedi 128. Contiene 184. gradini a lumaca, tagliati internamente nella rotondità del marmo; riceve il lume da 43. finestre; ed è composta mirabilmente tutta di soli 34. pezzi di marmo, cioè la base ne contiene 8., il Toro 1, il Fuso della Colonna 23, il Capitello 1, e uno parimente il Piedestallo.

Vedesi al prasente sopra l'accennato piedestallo un altro pezzo del basamento della nuova statua, che ricuopre la sommità, e cuppolino antico della lumaca; quale è alto piedi 8., sopra cui s'innalza la medesima all'altezza di piedi 23.

L'anima della lumaca suddetta forma piedi 3. di diametro; i gradini hanno piedi 2. e mezzo di lunghezza, il restante della grossezza sino alla superficie esteriore contiene palmi 2. oncia 1.

La

La quantità finalmente delle mezze figure, e figure intere di forma umana, giunge al numero di 2500. le quali sono eccellentissime, e sembrano essere state scolpite da una istessa mano.

Il gran basamento essendo rimasto sotterra fu scoperto per ordine del Pontefice Paolo III. e vi si legge la seguente Iscrizzione.

Senatus Populusque Romanus
Imp. Cæs. Divi. Nervæ. F.
Nervæ. Trajano
Aug. Germanico. Dacio.
Pont. Max.
Trib. Pot. XVII. Imp. VI. Cos. VI.
P. P. ad Declarandum.
quantæ. altitudinis. mons
et. locus. tantis. ruderibus
sit. Egestus.

Devesi pertanto notare, che le parole in carattere tondo della medesima vengono supplite così dal menzionato Bellori, benchè il Donati legga, *tantis ex collibus*.

Il Pontefice Sisto V. la fece ristorare nobilmentè nel 1588. collocandovi sopra l'accennata statua gettata in bronzo dorato, rap-

rapprefentante il Principe degli Apoftoli, modellata da Tommafo Porta, e gettata da Baftiano Torrigiani, con architettura del Cavalier Fontana; e perciò fi legge nella bafe di quella.

SIXTUS V. P. M. B. PETRO APOST.
M. D. LXXXVIII.

Della Chiefa di S. Maria di Loreto, e della Confraternita de' Fornari, e fuo Ofpedale.

SI vede in quefta Piazza un'ornatiffima Chiefa detta la Madonna di Loreto de' Fornari, i quali l'anno 1500. avendo dato principio ad una Compagnia per quelli dell'arte loro, ottennero quivi una piccola Chiefa, la quale effendo prima Parrocchia, fù trasferita la Cura a quella di S. Quirico, riservandofi una divota Immagine, che al prefente fi venera full'Altar maggiore della nuova Chiefa, che da fondamenti cominciarono l'anno 1507. col titolo di S. Maria di Loreto. Fù quefta architettata da Antonio da Sangallo con doppia Cuppola, eccettuato il Lanternino, che fu difegnato con bizzarra invenzione da Giacomo del Duca. Tengono vicino alla Chiefa il proprio

prio Spedale con tutti i comodi necessarj, nel quale ricevono i Fornari infermi, o feriti, e talvolta anche li stranieri, facendoli anche dopo morti sepellire nel Cimiterio loro particolare. A' lati dell'Altar maggiore architettato da Onorio Lunghi, sono due Angeli scolpiti da Stefano Maderno. Le altre quattro Statue sono anche d'eccellenti Scultori; la S. Cecilia è di Giuliano Finelli; la Santa Susanna è opera celebre del Fiamingo; i quadri laterali furono dipinte dal Cavalier Cesari. Nelle Cappelle l'istoria de' Rè Magi è opera di Federico Zuccheri, e secondo altri di Niccolò delle Pomarance. Nella Cappella della Santissima Nunziata è la Presentazione al Tempio di Filippo Micheli. Lo Sposalizio della Beata Vergine nella porta principale è del Chiari.

Contiguo alla medesima si vede il Palazzo Bonelli, ora Imperiali, ancora da questa parte imperfetto, del quale fù Architetto il P. Paganello Domenicano. Vi si custodisce la famosa Libreria Imperiali.

Dell'

Dell'Oratorio di S. Maria del Carmine alle tre Cannelle, e sua Confraternita.

DI quì andandosi alle tre Cannelle si truova l'Oratorio della Confraternita di S. Maria del Carmine già eretta in S. Martino a Monti, come si disse, ma conoscendo i Fratelli, che la lontananza di quella Chiesa cagionava molti disordini, fecero quì l'anno 1605. da' fondamenti un Oratorio assai comodo. il quale essendosi l'anno 1772. incendiato, è stato nuovamente rifatto in questo anno

Della Chiesa di San Silvestro a Monte Cavallo.

SAlendo per la cordonata contigua alla Casa de' Signori Molara Romani, si truova a man sinistra la Chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo; era questa già Parocchia, ma Paolo IV. l'unì con quella de' S. Apostoli l'anno 1555., e fu data la Chiesa, ch'era de' Domenicani, ai Padri Teatini, i quali poi con l'ajuto di persone pie accrebbero le loro abitazioni, rinnovando la Chiesa con buone pitture, e soffitto dorato in tempo di Gregorio XIII.

Questi Chierici Regolari fanno quivi il loro Noviziato, avendovi una buona Libreria, ed un Giardino ameno. Le pitture della prima Cappella a mano sinistra entrando in Chiesa sono di Gio. Battista Novara; le due istorie nell'altra di S. Maria Maddalena, con bellissimi paesi, sono di Polidoro, e di Maturino da Caravaggio; furono dipinte la volta, e la facciata di fuori dal Cavalier d'Arpino; la Natività del Signore nella terza è di Marcello Venusti; e le pitture della volta sono di Raffaellino da Reggio; l'Assunzione di M. V. nella Cappella de Signori Bandini architettata da Onorio Luughi, fu dipinta sopra le lavagne da Scipione Gaetani, che fece ancora i 12. Apostoli; i quattro tondi ne' peducci della Cuppola di questa Cappella sono del famoso Domenichino, e le statue di S. Maria Maddalena, e di S. Giovanni sono dell'Algardi: il busto del Cardinal Bandini fu scolpito da Giuliano Finelli.

Dai lati dell'Altar maggiore stavano appesi nel muro due quadri, l'uno di S. Pietro, e l'altro di S. Paolo, coloriti da Fra Bartolommeo da Savignano, detto della Porta, Domenicano; il S. Pietro peró fu perfezzionato da Raffaele d'Urbino; ora questi due Quadri sono nel Palazzo Ponti-

ficio

ſicio a Monte Cavallo nell'Appartamento de' Principi, e ſono comunemente creduti di Raffaele. La prima volta dell Altar maggiore contiene alcune pitture di Gio. Alberti dal Borgo; l'altra volta dalla parte del Coro fu dipinta dal P. Matteo Zoccolino Teatino, le figure però ſono di Giuſeppe Agellio da Sorrento.

Dall'altra parte della crociata vedeſi dipinto S. Gaetano con altri Santi della Religione da Antonio Barbalunga da Meſſina, con ornamenti del P. Zoccolino; quello della ſeguente, che ſerve d' ornamento all'Immagine della B. V. M., è di Giacinto Gimignani, ed il reſto della Cappella è di Ceſare Nebbia; il quadretto molto lodato nella ſeguente è di Giacomo Palma Veneziano; ed il reſto a freſco è d'Avanzino Nucci inſieme con la facciata di eſſa; l'ultima contiene il quadro di S. Silveſtro colorito con il reſto dallo ſteſſo Avanzino Nucci; la pittura grande ſopra la porta è del Padre Caſelli, eccettuandone gli Angeli di ſotto, che ſono del P. Filippo Maria Galletti, ambidue Chierici Regolari. Rinchiudono i due Depoſiti di marmo contigui alla porta primaria le ceneri de Cardinal Guido Bentivogli celebre Letterato, e di Proſpero Farinaccio famoſo Giureconſulto Romano.

Il Signore fra' Dottori dipinto nella Libreria, e la moltiplicazione del pane alla Turba espressa nel Refettorio, sono opere di Biagio Botti.

Palazzo Rospigliosi a Monte Cavallo.

VEdesi quivi il Palazzo prima Borghese, poi Bentivogli, indi Mancini, ora de' Rospigliosi, cominciato a fabbricare da Scipione Cardinal Borghese con architettura di Flaminio Ponzio, Gio. Vasanzio, Carlo Maderno, e Sergio Venturi, sopra le rovine delle Terme di Costantino; ora è accresciuto d'ornamenti. In esso introduce un gran cortile circondato di mura, dove s' esercita la Cavallerizza. Nella Galleria, che è sopra il bellissimo Giardino a man manca, dipinse a fresco le nove Muse Orazio Gentileschi, le prospettive Agostino Tassi; i pergolati, e paesi, come anche la favola di Psiche nell'altra Galleria sono quelli lavori di Paolo Brilli, e questa di Luigi Cigoli. Fra le pitture è celebratissima l'Aurora col Carro del Sole circondato dalle ore, dipinta da Guido Reni, nel Casinetto verso Monte Cavallo. Le due Cvalcate nel fregio sono d'Antonio Tempesta, e i paesi del suddet-

to

to Brilli; l'Iſtoria d'Armida, che truova Rinaldo addormentato, è del Baglioni; la medeſima nel ſuo carro è del Paſſignani.

Nel portico del Giardinetto ſono due colonne di roſſo con lunga vena bianca aſſai pregevoli; Adamo ed Eva con animali ſono del Domenichino, così ancora il David, ed il Sanſone, del medeſimo; l'Andromeda del Sirani, che pare fatta da Guido. Fuori del Giardino ſi vede un marmo con i faſci Conſolari. Nell' appartamento terreno è belliſſima la vita umana con 4. donzelle eſpreſſa da Niccolò Puſſino. Vi è il buſto di Scipione Affricano di baſalte, lavorato facilmente ſotto gl'Imperatori. Nella Galleria ſi vedono alcune pitture antiche traſportate dalle rovine delle Terme ivi ſituate. Tra le ſtatue è rariſſima quella di Domiziano, che fu trovata a Monte Porzio di due pezzi; V'è una gran conca unica di verde antico. Dopo queſta Galleria v'è un portico colorito di puttini da Guido.

Nell'appartamento principale tra moltiſſimi quadri ſono aſſai ſtimati i 12. Apoſtoli del Rubens, il fanciullo Gesù fra diverſi Angeli, che tengono varj iſtromenti della Paſſione, dipinto dall'Albani: un Baccanale del Puſſino; il Sanſone del Do-

menichino; il S. Filippo Neri di Carlo Maratti, e il ritratto grande di Clemente XI. fatto dal medesimo: oltre molti quadri del Caracci, di Guido, del Lanfranchi, del Cortona, e di altri lodati, ed insigni Artefici.

Del Palazzo della Consulta.

Resta la nuova fabbrica della Consulta in isola fra il Palazzo Rospigliosi, ed il Monastero della Maddalena. S'innalza questo sontuoso edificio in figura di trapezio in forma piramidale con tutti i quattro angoli irregolari. Si riparte la facciata principale in tre portoni, servendo quello di mezzo per l'introduzione alla scala, e al gran Cortile, e gli altri due laterali per entrare ne' due corpi di guardia, cioè dei Cavalleggieri, e delle Corazze, sopra de quali rimangono situati alcuni trofei di marmo allusivi alle memorate Guardie. Girano d'intorno al sopradetto edificio le finestre del pian terreno, sopra le quali vengono i finestrini de' mezzanini, a' quali soprastano le finestre del piano nobile, sopra di cui ricorrono altri finestrini dell'ultimo mezzanino. Termina il piano nobile, e la facciata insieme un magnifico cornic-

cio

cione sostenuto da suoi medaglioni con conchiglia sopra, e rosa nel soffitto; e per ultimo compimento vien terminato il prospetto da una balaustrata superiore di travertini, in mezzo della quale sopravvanza un parapetto piano, dove rimane gentilmente collocata l'arma di Clemente XII. sostenuta da due statue grandissime scolpite da Paolo Benaglia Napolitano, che rappresentano due Fame; il tutto è disegno del Cavalier Fuga, che in questa fabbrica aggiustò tutti i comodi necessarj per l'abitazione de' Cavalligieri, e delle Corazze, con le sue stalle, per i cavalli de' suddetti, siccome per li Segretarj de Brevi, e di Consulta, con le sue rimesse per le Carrozze, ed ogn'altro commodo necessario, ed opportuno per l'una, e l'altra Segreteria.

Di S. Maria Maddalena a Monte Cavallo, e suo Monastero.

LA piccola Chiesa di S. Maria Maddalena a Monte Cavallo posta incontro al Palazzo Pontificio ha annesso un Monastero di Monache Domenicane, fondato da Maddalena Orsini nobile Romana, che entró la prima a farvi professione l'an-

no 1581. ſotto una più rigoroſa diſciplina di tutti gli altri Monaſterj di queſt'Ordine. Fù queſta Chieſa in progreſſo di tempo rifabbricata da fondamenti con diſegno del Borioni. La volta, e la Lunetta a freſco ſono di Luigi Garzi; la Tavola dell'Altar Maggiore ſi crede della ſcuola de Caracci.

Di S. Chiara delle Cappuccine, e ſuo Monaſtero.

SIegue la Chieſa, ed il Monaſtero di S. Chiara delle Cappuccine, alle quali la Principeſſa D. Giovanna d'Aragona donó nel 1575. il ſito; e l'Archiconfraternita del SS. Crociſiſſo in S. Marcello, mendicando per eſſe, fabbricò loro con limoſine raccolte, e con le loro la Chieſa, e il Monaſtero; nè manca di fare lo ſteſſo per mantenerle attualmente, come loro Protettrice, poichè non ſolo non poſſiedono coſa veruna, ma nè meno ſi laſciano vedere col viſo ſcoperto a' loro parenti. Andrea Brugiotti Librajo, e Stampator Camerale quì ſepolto, laſciò loro un Legato perpetuo di 30. ſcudi il meſe da pagarſi al Fornajo, per tanto pane. Le pitture fuori della porta con S. Franceſco, e S. Chiara dai lati, ſono del Cavalier

lier Roncalli, come ancora la Coronazione di Maria Vergine sopra l'Altar maggiore, dove è dipinto con gran divozione un Crocifisso di Marcello Venusti; il Cristo morto nell'Altare a man destra è di Giacomo del Conte, che dipinse nell'Altare, incontro il S. Francesco d'Assisi.

Più oltre è la Chiesa di S. Andrea altra volta Noviziato de PP. Gesuiti, ora conceduta da Clemente XIV. ai PP. della Missione: fù questa Chiesa fatta edificare dal Principe D. Camillo Pamfilj nipote d'Innocenzo X. con vago disegno del Bernini. La vedrete tutta fornita di bellissimi marmi, e pietre mischie, con volta dorata, e ornata di stucchi fatti da Antonio Raggi; nell'Altar maggiore il quadro di S. Andrea è del Borgognone; a destra poi la Cappella di S. Francesco Saverio fu dipinta da Baciccio Gaulli, e l'altra contigua da Giacinto Brandi. Nell'Altare di S. Stanislao Polacco, dove riposa il suo Corpo, il quadro fù dipinto dal Carlo Maratti. Nell'ultimo Altare il quadro principale è del Conte Lodovico Mazzanti. Annessa v'è una nobile Sagrestia. La statua di S. Stanislao nella Cappella interiore in atto di giacere infermo, e di Monsieur le Gros. Nella bellissima Casa vi è un quadro di Ciro Ferrii;

e la volta della Cappella particolare è dipinta dal Chiari.

Alla stessa mano è l'Ospizio de' Carmelitani scalzi di Spagna con la loro Chiesa, piccola, ma graziosa, dedicata ai SS. Gioacchino: ed Anna. Il quadro di Cristo, che appare alla Maddalena, che quì si conservava, ora è presso l'Eminentissimo Corsini. Nell'Altar maggiore v'è una sacra Famiglia. Pietro Nelli dipinse le lunette sopra gli Altari laterali. La Madonna del Carmine nella Cornice della cuppoletta è d'Odoardo Vicinelli.

Appresso ritruovasi la Chiesa di S. Carlo de' Riformati Spagnuoli del Riscatto, fabbricata con ingegnoso, e bizzarro disegno del Borromini, e con generose limosine del Cardinal Francesco Barberini Vicecancelliere. Un Crocifisso con altri Santi nella prima Cappelletta a mano destra è di Giuseppe Milanese. Il Quadro nell'Altare contiguo è di Gio. Domenico Cerrini Perugino, come l'altro incontro; la pittura dell'Altar maggiore, e la Nunziata sopra la Porta della Chiesa sono opere del Mignardi Francese; la Madonna con Gesù nel quadro della Cappelletta vicino alla maggiore è pittura del Romanelli; l'altro quadro, ch'era prima nell'Altar maggiore,

re, e che ora si vede nella Libreria, è d'Orazio Forgiani.

Uscendo da questa strada, ed entrando nello stradone di S. Maria Maggiore si vede a mano manca la Chiesa di S. Dionigi Areopagita fabbricata nel 1619. da alcuni Frati Francesi della SS. Trinità del Riscatto, ornata poi con facciata disegnata da Gio. Antonio Macci. Monsieur Dasì vi dipinse in un Altare la Vergine col Bambino, e con due Santi; e Monsieur David i Santi Fondatori. La Concezzione all'Altar maggiore è di Carlo Cesi. Il S. Carlo Borromeo è un bel quadro. Nell'orto di questi Padri, detto *del Greco*, furono seminati per la prima volta in Roma i *Sellari* da un Greco di Scio.

Inoltrandosi poi verso la Basilica di S.Maria Maggiore, trovasi la nuova Chiesa de Frati Eremiti di S. Paolo Anacoreta, di Nazione Ungari, e Pollacchi da essi nuovamente fabbricata con l'annesso Monastero pochi anni addietro con bellissima Architettura.

Voltando su la destra a pochi passi, trovasi la Chiesa di San Vitale già posseduta da PP. Gesuiti. Fu edificata in tempo d'Innocenzo I. del 416. e dedicata ai Santi Gervasio e Protasio Martiri, figliuoli di

San Vitale sepolto vivo per la fede di Cristo. Fu ristorata da Sisto IV. l'an. 1475., ma restò poi abbandonata, talchè minacciando rovina, Clemente VIII. l'anno 1595. l'unì alla vicina di Sant'Andrea del Noviziato. Un altro ristoro notabile fu fatto da quelli Religiosi, mediante l'Elemosine di D. Isabella della Rovere Principessa di Bisignano. La facciata con il portico fu colorita da Gio. Battista Fiammieri, che ancora dai lati dell'Altar maggiore dipinse i due quadri ad olio; le pitture della Tribuna con i due martirj de Santi nella parte inferiore, sono d'Andrea Comodi; l'Istorie del Martirio di S. Vitale, che sono nei lati avanti la Tribuna, furono dipinti dal Ciampelli; altre a fresco nelle pareti, sono di varj Professori; le porte della Chiesa composte di noce intagliata meritano particolare osservazione. Quì si distribuisce ogni Venerdì il pane ai poveri dell'uno, e dell'altro sesso, ed a' fanciulli la metà d'un pane, per disposizione di Francesco Silla Gentiluomo della Marca, che lasciò quivi un Legato di molti scudi annui per tale effetto, ora è posseduta dai Padri della Missione.

Ritornando nello stradone di S. Maria Maggiore su la mano diritta vedesi la Chiesa

ſa altra volta detta di S. Maria della Sanità, che coll'anneſſo Oſpizio fù venduta alla Congregazione di Propaganda Fide dai Frati di S. Gio. di Dio, che quivi avevano un piccolo Oſpedale fabbricatovi nel 1584., e trasferito nell'Iſola del Tevere; e la Congregazione, coll'autorità d'Innocenzo XII. vi ſtabilì il ſuddetto Oſpizio per Miſſionarj, e Veſcovi Orientali, e allora la Chieſa preſe il Titolo di S. Efrem Siro. Indi fu data ai PP. Minori Conventuali della Provincia della Marca, che v'hanno aperto un Collegio de' loro Miſſionarj di Levante; e la Chieſa è ora denominata di Sant'Antonio da Padova dal Quadro di queſto Santo eretto nell' Altar maggiore.

Incontro vedeſi l'abitazione de Canonici Regolari Fiamminghi chiamati *Premoſtratenſi*, iſtituiti circa l'anno 1120. da S. Norberto in Fiandra, a cui è dedicata l'anneſſa Chieſuola. Sieguono queſti la Regola di S. Agoſtino, furono approvati da Caliſto II. e da Onorio II., e vennero la prima volta in Roma nel 1626. I due quadri, che vi ſono, furono dipinti da Stefano Pozzi.

Contiguo a S. Norberto è il bel Giardino de' Frangipani, ora del Duca Strozzi, eſſen-

essendo riguardevole per l'amenità dei viali, e per il numero delle piccole Statue e busti antichi, e moderni. Il bel Casino è disegno di Giacomo del Duca.

Alla destra del medesimo uscendo si truova l'altro Giardino del Signor Principe Ghigi assai delizioso. Fu principiato dall'Abbate Salvetti, e fu poi abbellito in vaga forma dal fù Cardinal Ghigi, che l'ebbe per legato; e circondato da spalliere d'aranci, da vasi d'agrumi con bella fonte nel mezzo, e con ripartimenti arricchiti di fiori i più rari. Nel bosco degli allóri si vede un bel Romitorio, e dall'altra parte un ameno Gabinetto di verdure.

Si ritiene presentemente il medesimo dall'Eminentissimo Card. Duca di York, il quale lo ha reso delizioso più di quello che era.

Villa Montalto, oggi Negroni.

OCcupa la parte Meridionale della gran Piazza di Termine, la principalissima Villa Montalto Peretti venduta nel 1696. dai Signori Savelli al Cardinal Giovan Francesco Negroni. Fu questa Villa principiata da Sisto V. mentre ancora era Cardinale; abbellita, ed ampliata

ta nel di lui Pontificato a tal segno, che ora contiene per più di due miglia di giro parte del Quirinale, del Viminale, e dell' Esquilino, circondata da forti muraglie con due belli Palazzi, uno de quali fu architettato da Domenico Fontana, assieme con un bel Portone. Vi sono diversi bassirilievi, e molte statue antiche. Ha il giardino diversi compartimenti di fiori, ed alcuni viali di cipressi lunghissimi, adornati con statue, la quantità de Boschetti, Agrumi, Fontane, Laghi, e varj giuochi d'acqua dimostrano la regia magnificenza dell'accennata Villa. In questo luogo si vede la conserva dell'acqua delle Terme Diocleziane, non di più camere, come quelle di S. Elena, o come le conserve di Tito di più Sale; ma d'una sola Sala lunga, alta, e larga; adesso non è più godibile per essere stata al di dentro ripiena. Vi rimane da vedere la bocca dell'antico Aquedotto, che portava l'acqua nella Conserva, che presentemente và sotterranea al Fontanone di Termini. E poco distante, propriamente nella Vigna, che era de' Gesuiti, rimane qualche segno del Castro Pretorio.

In questa Villa tra gl'Ermi ve n'è uno col nome di Eubolo figliuol di Prassitele. Nella Peschiera v'è un Nettuno scolpito dal

dal Bernini. Tra i bassirilievi un Maestro di Scuola con un fanciullo, e un Fabbro con i suoi strumenti. Tra le Statue una giuocator di disco, e molte Iscrizzioni sono nel muro della Conserva delle Terme; un busto di Sisto V. in bronzo di Bastiano Torrigiani, detto il Bologna. Ne' lati della porta, che riesce a Santa Maria Maggiore, vi sono due fregi, ove sono scolpiti Fauni, che premono uve, che si credono del Tempio di Bacco. Vedutasi una bella Statua di Flora si truova il secondo Palazzo circondato da vasi antichi. Nel Portico sono due Statue sedenti vestite alla Consolare con anelli nelle dita, che vengono credute di Mario, e di Silla. Ma la principal antichità è il Tempio di Bacco quasi di tutto rilievo ricoperto di sopra di tegoloni di terra cotta.

Uscendosi dall'altro portone della medesima Villa verso Termini, si ravvisano alla sinistra i nuovi Granari fattivi edificare da Clemente XI. sopra le rovine delle Terme Diocleziane, col disegno di Carlo Fontana.

Di

Di S. Maria degli Angioli alle Terme Diocleziane.

LA Chiesa di S. Maria degl'Angioli officiata da Monaci Certosini, che v'hanno uno spazioso Convento, fù concessa loro dal Pontefice Pio IV., il quale per ridurre ad uso sacro la parte maggiore delle vaste Terme Diocleziane ne incaricò il Buonarroti, che col suo grandissimo ingegno vi formó una delle più maestose, e proporzionate Chiese, e insieme più regolari, che sieno in Roma.

Furono incominciate le suddette Terme dall'Imperator Diocleziano nel 298., e siccome nella bellezza, e grandezza superavano tutte l'altre fatte sin'all'hora in Roma, così volendo, che in pochissimi giorni si finissero, un grandissimo numero di lavoratori ci raccolse, e la maggior parte fù de Cristiani, che quanti ne puotè havere, quà fece venire, talmente che arrivarono, come scrivono gli Antiquarj, al numero di quaranta mila (*a*), e quì a furia di bastonate, e con esser nel vivere pessimamente trattati, a chi si faceva segare marmi, a chi portare pesi, a chi far mat-

(a) *Bar. Mar. lib.5. cap.20.*

mattoni, a chi cavar puzzolana, ed a' tempi nostri nelle ruine d'una buona parte di queste Terme si sono ritrovati alcuni mattoni segnati col segno della Croce (a); e sino al giorno d'oggi illustrissimo è il nome d'alcuni, che nell'opere di queste Terme furono per la fede di Cristo humiliati, ed afflitti, come delli Santi Diaconi Sisinio, e Ciriaco, e delli Santi Largo; Smeraldo, Saturnino, e Trasone Martiri. Poi nello spazio di sett'anni, finite le Terme, quelli, che si ritrovarono vivi, arrivando al numero di dieci mila ducento tre con S. Zenone Tribuno, furono tutti decapitati alle tre Fontane, e sotto della Chiesa di S.Maria Scala Cæli, si conservano i loro benedetti corpi.

Fu ristorata in diversi tempi, la predetta Chiesa; Gregor. XIII. vi fece aggiustare il pavimento; Sisto V. dilatò la piazza d'avanti, ed aperse nel fianco sinistro della medesima un lungo stradone, che termina alla Porta di S. Lorenzo. Nell'anno 1749. il Cardinal Bichi Titolare, e il Padre Alessandro Montecatini allora Procuratore la fecero nuovamente ristaurare col disegno del Cavalier Van-Witel. La descrizzione di questa Chiesa, secondo il Buonarroti, e co-

(a) *Temp. Vg. stat.* 25.

e come è adesso, si legge elegantemente distesa nel Titi dell'ultima edizione del 1763. pag. 285 — 293 Oltre 8. smisurate Colonne ritte intere di granito antico; vi sono molti quadri del Guercino, del Cigoli, e d'altri, che fatti per formarne mosaici per la Basilica Vaticana, furono quì trasportati, e collocati ad uso di Galleria, con pilastri, e cornicione, che gira attorno. Ancora le finestre sono ornate di stucchi, e di pitture dai lati, che sono de' cartoni della cuppola Vaticana di Ciro Ferri, Pietro da Cortona, Procaccini, Trevisani, ed altri. Incontro alla Cappella di S. Brunone, dove era la porta laterale, si vede adesso un Altare compagno eretto dal Pontefice Benedetto XIV. al B. Niccoló Albergati Certosino Bolognese, ornato di marmi preziosi, pitture, e stucchi; il quadro dell'Altare è pittura del Graziani da Bologna. Si sono in fine trasportati i depositi di Salvator Rosa, e del Maratta all'ingresso, o vestibolo rotondo della Chiesa, ornato di Statue, e nicchie; con una nuova scala spaziosa e comoda di marmo per scendere nella Chiesa. Il quadro del Crocifisso all'entrare con S. Girolamo ad olio, e le pitture de' Misterj della Passione ne' lati, e nella volta, sono opere di

di Giacomo Rocca Romano. Il S. Brunone dentro la feguente Cappella è buona pittura; la B. V. con diverfi Santi, e Sante fu dipinta nell'ultima dal Baglioni. La Tribuna dell'Altar maggiore, è opera di Monfieur Daniele; le pitture della Cappella, che fiegue, fono d'Arrigo Fiammingo, e di Giulio Piacentino; il quadro pero col Bambino corteggiato dagli Angioli è di Domenico Modena; nella penultima il quadro del Signore, che dà le chiavi a S. Pietro, è opera celebre del Muziano. Tutte le pitture nell'ultima dedicata alla Maddalena fono del fuddetto Arrigo. La gran Cappella incontro la porta laterale fu terminata nel fine del Ponteficato d'Innocenzo XII. con difegno del Cavalier Carlo Maratta, pofto in efecuzione da Sebaftiano Cipriani, il cui quadro è pittura di Gio. Odazj Romano; i quattro Evangelifti nella volta fono d'Andrea Procaccini. Vedefi nel pavimento della medefima la Linea Meridiana ivi fatta defcrivere con gran diligenza da Monfignor Francefco Bianchini dotto, e pio Prelato. Ripofano in quefto gran Tempio le ceneri de' Cardinali Pietro Paolo Parifio Cofentino, e Francefco Alciati, ed ancora quelle di Salvator Rofa Pittore, e Poeta Napolitano; come an-

ancora quelle di Carlo Maratta, che ha il Deposito come già si disse dirimpetto a quello del Rosa fatto col suo proprio disegno.

Il Monastero contiguo è singolarissimo per la sua vastità, e pulizia, essendovi un claustro adornato di cento colonne di travertino, con alcuni corridori di sopra lunghissimi, ed assai ben coperti, & adornati con belle stampe.

Vedonsi uniti al destro lato della Chiesa già descritta i pubblici granaj Pontificj fabbricati con ordine di Gregorio XIII. accresciuti da Paolo V., e da Urbano VIII., le Conserve d'olio stabilitevi da Clem. XIII. e la bella strada, che conduce a Porta Pia, con Architettura del Buonarroti. Questa Porta ricevette il suo nome dal Pontefice, che la fece ristorare. E' detta ancora di S. Agnese per la Chiesa fuori della detta Porta un miglio distante, dedicata a questa Santa Martire; poichè la medesima Porta, o almeno quella, che nel muro più vecchio era poco lungi, si raccoglie essere stata l'antica Porta Nomentana.

Delle Ville Costaguti, Valenti, indi Sciarra, Patrizj, e Bolognetti.

VIcino a Porta Pia sopra del Monte Quirinale è situata questa Villa assai nobile per le sue curiosità, vedonsi in essa nove Viali, tre maggiori degli altri, con gran spallieroni di Cipressi; cominciano dal Palazzo, e vanno verso l'Oriente a terminare alla fine del Giardino, sono lunghi 190. passi, larghi quattro: la larghezza del Giardino è di 100. passi. Vi sono belli giuochi d'acqua, per quanto si può dire, e vedere.

Vedrete il sontuoso Palazzo, avanti del quale v'è una Piazza quadrata ornata di Statue all'intorno, dalle parti laterali vi sono due Giardinetti segreti con belli giuochi d'acqua.

Nel Palazzo al primo Appartamento terreno, vi sono giuochi d'acqua singolari: il primo alla Sedia, l'altro al giuoco del Trucco, e il terzo al Tavolino: e molt'altre Statue, e Busti. L'Appartamento di sopra è ornato di ricche Tapezzerie, e belli Quadri, di Tiziano, di Guido, e del Tempesta. Non mancherete di farvi mostrare li tre Gabinetti, ricchi di esquisite Pit

Pitture, e Ritrattini, Studioli, e Tavolini d'ebano, ed altre infinite galanterie.

Si osserva dirimpetto la vaghissima Villa ridotta dal Cardinal Silvio Valenti a Giardino sul gusto francese erigendovi nel mezzo un gentil Casino col disegno del Cavalier Pannini ornandolo di molte rarità della Cina, e dell'Indie: dopo la morte di esso Porporato passò in mani del fù Cardinal Prospero Colonna di Sciarra, il quale maggiormente l'ornò,ed arricchì in ogni sua parte:posseduta poi al presente dall'Eccellentissima Casa Barberini; uscendo poi fuori della detta porta si ammira la nobilissima Villa della Famiglia Patrizj:fa prospetto un ampia Scala con una Fonte nel mezzo, per cui si giunge al piano, dove è situato il grande, e bel Palazzo ornato in tutte quattro le sue facciate, e posto in sito elevato, da cui si gode la vicina Città, e la sottoposta Campagna, fattovi inalzare dal Cardinal Giovanni Patrizj con Architettura di Gio. Cipriani; le Camere di questo sono dipinte da moderni, e celebri pittori; vi è un delizioso Bosco, e per passeggio lunghi Viali di Cipressi con nicchie in prospetto, abbellite di Statue, Busti, ed Urne antiche. In questo Palazzo riposò Sua Maestà Cattolica Carlo III. allora

Rè

Rè delle due Sicilie, quando nel 1744. passò per Roma. Poco appresso si vede anche la vaga Villa Bolognetti rimodernata dall'ultimo Cardinale di detta Casa.

Della Chiesa di S. Agnese fuori delle Mura, e di quella di S. Costanza.

LA presente Chiesa nella via Nomentana, un miglio in circa fuori di Porta Pia, era un Podere della Famiglia di Santa Agnese, che convertita in Catacomba, vi furono seppelliti infinitissimi martiri. Quì Costanza figlia del gran Costantino infermatasi di un male incurabile, non anche battezzata, venne a pregare, che da N. S. Gesù Cristo S. Agnese le ottenesse la salute; quale ottenuta, volle esser quivi battezzata da S. Silvestro, con una sua Zia, per nome anche Costanza, ottennero dall'Imperatore di farvi una Chiesa, ed un Monastero accanto, ove si rinchiusero, con altre Nobili Romane, vivendo in stato Monacale; e tal'Ordine Religioso vi si mantenne più di mille anni, come si pruova da alcune Iscrizzioni Gotiche.

Si scende per una scala di 43. gradini, fatta dal Cardinal Veralla, in questa Chiesa, ch'è della medesima forma antica, con

16.

16. colonne di diversi marmi, che sostengono gli architravi.

La Tribuna fù ornata di antichi Mosaici da Onorio primo. Paolo V. vi fece poi edificare il Ciborio sostenuto da quattro colonne di Porfido, e l'Altare composto di diversi marmi fini, dentro del quale è riposto il Corpo di S. Agnese, e quello di S. Emerenziana con sopra una bella statua della Santa di alabastro orientale, colle mani, gambe, e testa, di bronzo dorato, opera di Niccolò Cordieri.

Sopra questo Altare ogni anno si benedicono due bianchissimi Agnelli, la lana de quali serve per fare i Pallj, o fasce con Croci, di cui si serve il Papa, quando celebra Pontificalmente, e che si mandano a' Patriarchi, e Arcivescovi, o Vescovi, che hanno Privilegio dalla Santa Sede di portargli.

Vien governata questa Chiesa da Canonici Regolari di S. Salvatore. Il Cardinal Alessandro de Medici nel 1600. ristorò il Monastero annesso facendovi altri miglioramenti di considerazione. La nave di questa Chiesa è sostenuta da 16. colonne, due di porta santa, e due di pavonazzetto con 140. fine scannellature per ciascuna, che sono uniche: sopra delle dette 16. ve ne so-

no altrettante minori. Nel primo Cortile vi sono alcune Sante dipinte a fresco dal Ciampelli. Nel Monastero vi è una lapide col ritratto di S. Agnese, che chiudeva la nicchia del suo Sepolcro, e la testa del Salvatore, presa dal Buonarroti.

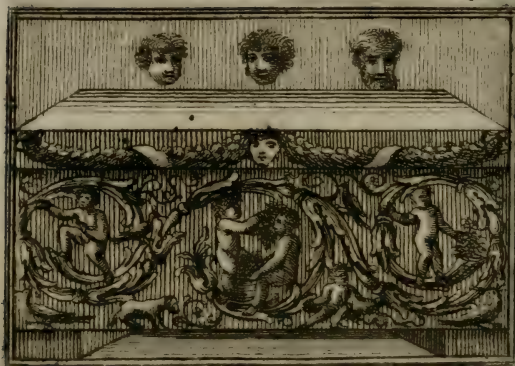
Quì vicino è l'antichissimo Tempio consagrato da Alessandro III. Papa a Santa Costanza, per essere stata questa Santa quivi battezzata, e ritrovato il suo Corpo in quella grande Urna di Porfido, che quivi si vede con Bassirilievi; una delle cose più singolari di Roma, vi sono anche i Corpi delle Sante Attica, ed Artemia, con altre Sante Reliquie, nè vi è fra le Antichità di Roma il più bello, e conservato di questo, sebbene superato nella grandezza dal Panteon: è questo fatto in forma sferica, con 24. colonne di granito orientale, che sostengono gl'archi: vogliono molti Antiquarj, che fosse nei tempi dei Gentili dedicato a Bacco, tanto più, che nelle volte del medesimo vedonsi de' Mosaici di smalto rappresentanti vendemmie: veggasi però ciò che ne dice il celebre Monsignor Bottari (*a*), io però uniformandomi al sentimento dell'Anastasio Bibliot., e del Nardini non lo stimo mai Tempio fabbricato a Bacco, ne a S. Co-
stan-

(a) *Bottari Rom. Sotterran. Tom. Terzo.*

ſtanza, mentre Chieſe di forma sferica in quei tempi non era ſolito fabbricarſene; ma bensì un Battiſterio, mentre dice il ſurriferito Anaſtaſio nella Vita di S. Silveſtro, di Coſtantino, *eodem tempore fecit Baſilicam S. Martyris Agnetis ex rogatu filiæ ſuæ, & Baptiſterium in eodem loco ubi & baptizata eſt ſoror ejus Conſtantia cum filia Auguſti a Silveſtro Epiſcopo* (*a*), ſi argomenta da queſto, che Coſtantino a ſimilitudine del Battiſtero fatto preſſo S. Gio. Laterano di forma sferica in cui egli fu battezzato, fece anche a lato di S. Agneſe l'altro parimente dell' iſteſſa forma, acciò battezzate vi foſſero le due Coſtanze, eſſer ſervito poi di Sepolcro alle medeſime, viene indicato dalla bell'Urna di Porfido quì di ſotto eſpreſſa la quale Coſtantino levó dalla Mole Adriana (*b*) in cui ſi vedono ſcolpiti de grappi d'uva, e ſegni di vendemmie; non deve però queſto nulla far ſpecie, mentre era ſolito anche nei Tempj dei Criſtiani fare ſimili adornamenti (*c*).

(a) *Anaſtaſ. Biblioth. in vita SS. Silveſtri PP.*

(b) *Bonanni Galler. Chircher.*

(c) *Boſio Roma ſotter. Martinelli Roma Sacra.*

Vedute queste due Chiese, non sarà di-
scaro al mio Lettore di porgli in vista quei
pochi residui di Antichità,che si vedono per
questa medesima via ; mentre proseguen-
do il cammino circa un miglio si truova
l'Aniene, col suo antico Ponte Nomenta-
no , detto corrottamente Lamentana, ove
vi si vedono rovine di gran pezzi di pe-
perino credute da molti opera di Narsete,
che riedificò il detto Ponte rinovato da
Goti : da altri poi, appoggiati all'autorità
di Livio,credute un residuo di fortificazioni

fa

fattevi dal Popolo angariato dalla Nobiltà Romana, che quivi nel contiguo Monte Sagro si fortificò con ferma risoluzione di stabilirvisi; ma vedendo il Senato, ed i Patrizi il loro pericolo, li convenne umiliarsi alla Plebe ammutinata, e mandarle per Ambasciadore Menenio Agrippa (a), quivi vedesi, oltre le ruine di antichi Mausolei, il celebre aquedotto di M. Agrippa, che viene da Salone sette miglia in circa lontano da Roma.

L'altro Ponte poi che siegue detto Salaro dalla Porta, e via Salara, tre miglia distante da Roma fù parimente fabbricato da Narsete, in cui vi è la seguente Iscrizione.

Quam bene curbati directa est semita pontis
atque interruptum continuatur iter
Calcamus rapidas subjecti fluminis undas
& libet iratum cernere murmur aquæ
Ite igitur faciles per gaudia vestra Quirites
& Narsen resonans plausus ubique canat
Qui potuit rigidas Gotorum subdere mentes
hic docuit durum Flumina ferre jugum

Ricavasi molto bene da Livio l'antichità di questo Ponte, mentre esso dice, che essendo accampato l'esercito de Galli di là dal Ponte, e l'altro di quà dall'Aniene, niuno

(a) *Tit, Liv. lib.2.*

volle traversarlo, ma che un Soldato de Galli sfidando chiunque de Romani volea seco combattere, e tutti temendolo, si accinse all'impresa Tito Manlio, a cui riuscì in presenza dei due eserciti uccidere il Gallo, spogliandolo della Collana d'oro, per cui conseguì il cognome di Torquato con aver meritato dal Senato la Statua Trionfale (*a*).

Sopra l'Aniene oltre i due già descritti Ponti trovasi anche il Mammolo, così detto perchè ristorato da Alessandro Severo, o Mammèa sua Madre (*b*).

Ritornando in Città per la strada di Porta Pia, ed arrivati su la Piazza di Termini si truova su la dritta la Chiesa, e Convento di

S. Maria della Vittoria.

FU quivi per ordine di Paolo V. nel 1605. edificata una piccola Chiesa, ed un Collegio col titolo di S. Paolo Apostolo, acciocchè in esso dai PP. Carmelitani Scalzi venissero gli Eretici istruiti, e ridotti successivamente alla Fede Cattolica. Si cangiò dipoi il titolo della Chiesa in quel-

(a) *T.Liv. dec. prima l.7. A.Gell. lib.*IX. *cap.*13.

(b) *Nardin. Roma ant. lib.*VIII. *cap.*3.

quello di S. Maria della Vittoria; per una miracolosa Immagine della Beatissima Vergine, che sta venerando il Bambino sul Presepe, quivi trasportata dal P. Domenico di Gesù e Maria della medesima Religione, che l'avea portata dalla Germania, in occasione delle turbolenze suscitate dagli Eretici nel 1621. contro Ferdinando II. Imperadore, e felicemente sopite sotto la condotta di Massimiliano Duca di Baviera, che nel termine di giorni quattro ridusse la Provincia dell'Austria Superiore, ed una parte dell'Inferiore all'obbedienza di Cesare; e nel breve spazio d'un ora sconfisse, e dissipò le forze di gran lunga superiori de medesimi; perlocchè Gregorio XV. si trasferì a questa Chiesa processionalmente con tutto il Clero e Popolo, per rendervi al Signore le dovute grazie; come si legge presso il Ciacconio. Si vede la suddetta Immagine circondata da molte gioje di gran valore, ed altri ornamenti preziosi, donati da diversi Imperatori Austriaci, e da varj Principi per grazie, e vittorie ottenute, specialmente contro gli Eretici, e Turchi, la memoria delle quali si ravvisa in molte Bandiere intorno al Cornicione della Chiesa.

Sono riguardevoli in essa Chiesa le sue

nobili Cappelle adorne di ſtucchi dorati, marmi finiſſimi, belle pitture, e Paliotti di ſtima per le pietre prezioſe. Il diſegno d'eſſa, e del Convento è di Carlo Maderno, e quello della facciata è invenzione di Gio. Battiſta Soria.

Il Quadro della Maddalena penitente nel primo Altare alla deſtra entrando è opera di Giovan Battiſta Mercati; il famoſo Domenichino dipinſe quello della ſeconda, colla B. V. Maria, e S. Franceſco, unitamente coi due collaterali a freſco; la Scoltura di mezzorilievo, che rappreſenta l'Aſſunzione della B. Vergine ſopra l'Altare ſeguente, è opera di Pompeo Perrucci Fiorentino, che anche vi ſcolpì il Ritratto del Cardinal Vidone. La Cappella eretta in onore di S. Giuſeppe nella Crociata con diſegno di Giovan Battiſta Contini a ſpeſe di Giuſeppe Capocaccia Mercante Romano, è conſiderabile per li ſuoi ornamenti, ed anche per la Statua del Santo, ch'è di Domenico Guidi. Le pitture della Cuppola della Chieſa ſono di Gio. Domenico, detto il Cavalier Perugino.

Contiene l'Altar Maggiore un bel Tabernacolo con la ſuddetta Immagine, poſta nel mezzo d'un ornamento d'argento iſtoriato, avendo ne lati due gran Reliquiarj.

Ve-

Vedesi nel Coro contiguo, un quadro di San Paolo fatto dal Gherardo Olandese; quello dell'Annunziata, che vi era, dipinto dal Barocci fù negl'anni passati acquistato dal Cardinal Silvio Valenti. Nella Sagrestia copiosa d'argenterie; e suppellettili sagre è un quadretto della Beatissima Vergine dipinto dal Domenichino.

La sontuosa Cappella dedicata a Santa Teresa dall'altra parte è riguardevole tanto per li marmi, quanto per esser disegno del Cavalier Bernini, che vi scolpì eccellentemente la Statua della Santa con l'Angelo; fù questa edificata con grandissima spesa dal Cardinal Federico Cornaro Veneto, il cui ritratto vi fu scolpito dallo stesso Bernini; vi sono ancora altri cinque Ritratti di Cardinali usciti dalla detta nobil Famiglia; lo Spirito Santo nella volta, accompagnato da una gloria d'Angeli, fù condotto dall'Abbatini. Il Quadro nella Cappella seguente, ricca di pietre preziose, è opera del Guercino; il Crocifisso ad un lato della medesima è di Guido Reni, col ritratto incontro, avendo fatte le figure a fresco Gio. Francesco Bolognese; l'altra della Famiglia Bevilacqua fu dipinta tutta da M. Niccolai Lorenese, colle Istorie di S. Giovanni della Croce Carmelitano. Il

Cristo morto con la B. V. Maria e Sant'Andrea, fu dipinto nell'ultima dal Cavalier d'Arpino. Fù ultimamente adornata la medesima Chiesa tutta d'alabastro di Sicilia, con limosine di alcuni divoti, e vi fu fatto un nuovo pavimento dal Cardinal Sebastiano Antonio Tanara, a cui Benedetto XIV. col disegno del Cavalier Fuga eresse un nobil Deposito, con Busto scolpito da Agostino Corsini.

Nell'uscire da detta Chiesa vedesi il celebre Fontanone fatto fare dal gran Pontefice Sisto V., che con molta generosità fece condurre dal Campo di *Colonna*, dove era già il fonte d'Agrippa, un grosso capo d'acqua per lo spazio di 22. miglia con lunghissimi aquedotti, dandole il suo primo nome di Felice. Quì dunque eresse per l'istessa un edificio nobilissimo, composto di travertini, e buoni marmi, con architettura del Cavalier Domenico Fontana. Sono in esso tre nicchie; quella di mezzo contiene la Statua di Mosè, che dalle pietre fa prodigiosamente scaturire l'acque, che sorgono in bellissime conche, parimente di marmo; nell'estremità delle quali stanno prostrati quattro Leoni, che gettano l'acqua dalle loro fauci, due d'essi sono di marmo greco bianco; e gli altri due di ba-

basalte, o sia marmo nero; nella nicchia della mano destra vedesi scolpito dal Cavalier Giovan Battista della Porta il Sacerdote Aron, che conduce il popolo Ebreo a gustare la fonte del Deserto; nella sinistra si vede l'istoria espressa da Flaminio Vacca di Gedeone, che guidando l'esercito similmente a ristorarsi coll'acque, fa sceita de' suoi Soldati. Il Mosè è opera di Prospero Bresciano. Vi sono 4. colonne, due di breccia, e due di granito. Fece condurre il medesimo Pontefice con molta spesa l'acqua istessa al Monte Quirinale, al Pincio, e al Campidoglio.

Poco avanti su la stessa mano diritta trovasi la Chiesa, e Monastero di S. Susanna, che gia fu Casa propria di San Gabinio Padre della Santa Titolare, e Fratello del Santo Pontefice Cajo, il quale consagrò la medesima nel 290. Leone III. la ristoró nell'800. e vi fece trasportare una parte de Corpi di Santa Felicita, e suoi Figliuoli; e Sisto IV. vi fece nel 1470. molti miglioramenti. Il Cardinal Girolamo Rusticucci Vicario di Clemente VIII. essendone Titolare vi fece da fondamenti la nobil facciata di travertini con disegno di Carlo Maderno; aggiunse alla Chiesa il soffitto dorato; adornò le mura di pitture, che

rapprefentano le iftorie di Sufanna Ebrea, fatte da Baldaffar Croce di Bologna, con de Colonnati, e profpettive del F. Matteo Zoccolino Teatino, framezzate con Statue di ftucco del Valfoldo; abbellì con molta fpefa la Tribuna, l'Altar maggiore, e la Confeffione, la quale occupa un grande fpazio fotterraneo, dove fi cala per due belle fcale di marmo da chi vuol vifitare i Corpi de fuddetti Santi. Cammilla Peretti Sorella di Papa Sifto V. ereffe dai fondamenti la nobiliffima Cappella di S. Lorenzo Martire, facendovi trasferire con Autorità Pontificia dalla Chiefa di S. Giovanni della Pigna i Corpi de' Santi Genefio, ed Eleuterio; l'Altare di effa fu dipinto da Cefare Nebbia d'Orvieto, e le pitture collaterali fono di Giovan Battifta Pozzi Milanefe. Lafciò inoltre la medefima, che fi dotaffero ogni anno per la fefta della Santa nove Zitelle con cinquanta fcudi per ciafcuna. Il Magiftrato Romano nel detto giorno feftivo, che fi folennizza nobilmente, fa ivi la folita offerta.

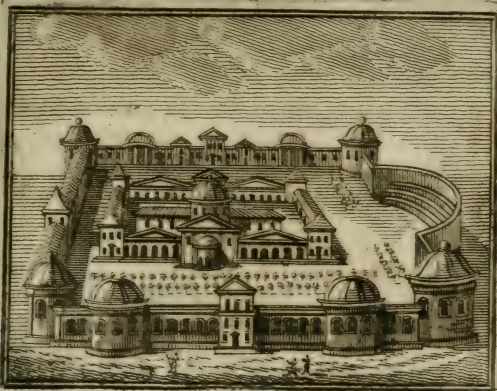
Il quadro dell'Altar Maggiore è opera di Tommafo Laureti Siciliano, benchè altri dica di Giacomo Laureti; la Tribuna di Cefare Nebbia; il Coro di Baldaffar di Bologna, e di Paris Nogari. Nel Pontificato

cato di Sisto V. ebbero quì principio le Monache, che professano la Regola di S. Bernardo Abbate, vivono sotto la direzzione del Cardinal Protettore, e suoi Deputati, e godono bellissime abitazioni, concesse loro da Paolo V., le quali sono assai comode; hanno altresì un assai nobile, e vago Coro composto di scelto legno di noce, da ottimo Artefice intagliato, che certamente si può dire essere uno de' migliori, che si truovi dentro de Monasterj di Monache.

Il loro Giardino è assai delizioso, e d'ampio giro, in una parte del quale sta situata una Cisterna, la cui sponda coll' architrave, e Pilastri, è tutta di marmi, fatta con disegno di Michel'Angelo Buonarroti, e dal medesimo lavorato; e ciò si asserisce dalle Religiose, per trovarsi notato nelle loro scritture esistenti nell'Archivio. Nella Chiesa di questo Monastero v'è presentemente cura d'anime con Indulgenze infinite per tutto l'anno.

Uscendo dalla medesima Chiesa vedesi appunto incontro uno de Torrioni, ovvero Calidarj delle Terme Dioclleziane, restato solamente, intero cangiato nel 1589. in una bella Chiesa rotonda da Caterina Sforza Contessa di S. Fiora, che la dedicò a S. Ber-

S Bernardo Abbate di Chiaravalle. Principiò similmente il Convento per i Cistercienſi Riformati, i quali terminarono col beneficio del tempo, e delle limoſine la fabbrica di eſſo. E' quì ſepolto alla mano ſiniſtra dell'Altar maggiore ornato di 4. colonne di verde antico il Venerabile Fra Gio. Barrerio Abbate Fulienſe di Toloſa Riformatore dell'Ordine; e nel mezzo del Coro da eſſo riſtorato, è ſepolto il piiſſimo, e dottiſſimo Cardinale Giovanni Bona di Mandovì in Piemonte. I due quadri grandi ad olio, ch'erano negli Altari laterali, ora nella Chieſuola dell'Orto, ſono opere di Tommaſo Laureti, e le 8. grandi ſtatue di ſtucco nelle nicchie, ſono lavori di Camillo Mariani da Vicenza, e del Mori; la Statua di S. Franceſco nella ſua Cappella con altre ſcolture è lavoro di Giacomo Antonio Fancelli. La Cappella, o Chieſuola eſiſtente nell'Orto del Monaſtero è dedicata a Santa Caterina Vergine, e Martire. Corriſponde queſto Calidario ad altro conſimile edificio ridotto ad uſo di Granaro pubblico, che ſi vede quaſi incontro al Cancello di ferro della Villa Negroni, fra queſti due rotondi edifici rimane un Portico circolare, ſu cui crede il Celebre Ficoroni, che ſi godeſſe il giuoco della Lotta.

ta: Tale, e tanta era la grandezza del ſito di queſte Terme, e la diviſione di tal fabbrica, come ſi vede nell'eſpreſſa figura, (in

cui oltre la ſuperba Pinacoteca, che era appunto nel Calidario, o ſia nel ſito, per cui ſi entra nella Chieſa di S. Maria degl'Angeli vi erano Portici, Scuole, Giuochi, Natatoij, e mille altre delizie, e per fino la Libreria Ulpia traſportatavi dal Foro Trajano, al dire di Vopiſco in Probo (*a*) quali coſe può vederle deſcritte il Curioſo nella Ginnaſtica del Mercuriale) tanto dunque era grande il ſito di eſſa, che comprendeva dentro di ſe la Chieſa col Monaſtero, eziandio ſpazioſo de Monaci di S. Bernardo la

(a) *Nardini Rom. ant. lib.4. cap.7.*

la Chiesa, Monastero, e Giardino vasto de' PP. Certosini, due grandissime piazze, i pubblici Granaj della Camera, la Fontana di Termini, ed altre vigne ad essa vicine.

Di qui inoltrandosi nella strada, che dirittamente conduce al Palazzo Pontificio di Monte Cavallo, si truova su la mano sinistra la Chiesa di S. Cajo ristorata da fondamenti con architettura del Paparelli, e di Vincenzo della Greca da Urbano VIII. Era questa già stata casa Paterna del detto Pontefice, e Martire, le cui Reliquie furono collocate sotto l'Altar maggiore; il quadro del Santo è di Gio. Battista Speranza, quello di S. Bernardo a mano destra del Camassei, e l'altro incontro della Maddalena è del Baiassi. E posseduta la Chiesa dalle Monache della Santissima Incarnazione, alle quali fu conceduta da Alessandro VII. che qui appresso hanno il Monastero fondato da Urbano VIII. nel 1639. sotto la regola mitigata di S. Teresa, dette comunemente le *Barberine*, ed il Card. Francesco Barberini eresse da fondamenti la Chiesa consagrata poi li 23. d'Ottobre del 1670. L'Architettura della Chiesa è di Paolo Bicchetti; il quadro di S. Maria Maddalena nell'Altare a destra, e della Santissima Nunziata nell' Altar maggiore, sono di Giacinto Brandi.

In

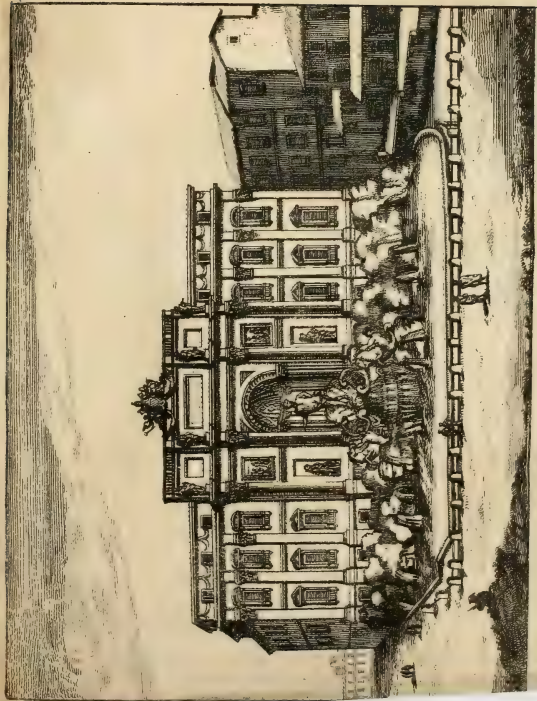
In appresso vedesi il Monastero, e Chiesa di S. Teresa, eretto con disegno di Bartolommeo Breccioli da Caterina Cesi, figliuola del Duca d'Acquasparta, e già moglie del Marchese della Rovere, dove risiedono le Monache dell'Ordine Riformato Carmelitano.

L'Edifizio contiguo al detto Monastero, sul Capocroce delle quattro Fontane è il sontuoso Palazzo prima Mattei, indi Merli, ora dell' Eccellentissima Casa Albani, accresciuto col disegno d'Alessandro Specchi; nel cui spazioso Cortile vi sono molte Iscrizzioni, e bassirilievi antichi, e similmente per le scale; gli appartamenti sono adobbati di nobilissimi apparati con gli stipiti delle porte adornati di giallo antico, vedendosi nei medesimi una serie numerosissima di quadri insigni, con la Galleria dipinta da Paolo di Piacenza, ed in oltre una copiosissima Libreria di 25. mila volumi in circa di molta stima; e le volte, del nobile appartamento furono dipinte da Niccolò degli Abecci. Vi si vedono parimente negli Appartamenti bellissime statue di molto valore.

GIOR-

GIORNATA VII.

INcominciaremo il nostro giro in questa giornata dalla celebre Fontana di Trevi. Quest'acqua pregevole per la copia, e per la salubrità fu condotta a Roma da M. Agrippa: nasce nella Tenuta di Salone otto miglia fuori di questa Città; e dicesi trovata casualmente da una Vergine, e mostrata ad alcuni Soldati assetati, chiamata perciò *Acqua Vergine*. Guasti poi per le ingiurie de' tempi i condotti, Trajano fece ristorarli, come apparisce dalle antiche Iscrizzioni. Fù detta ancora di Trevi, perchè il Fonte avea tre bocche, dalle quali sgorgavano le acque con somma placidezza. Sperduta quest'Acqua ne' saccheggi de' Barbarj, ne restò priva Roma per più di mille anni sino a Pio IV., che la riallació nel 1560. a pubblica commodità. Le tre bocche per le quali usciva, benchè rustiche, rendevano maraviglia, poichè maggiore appariva la copiosità delle acque. Venne indi in mente a Clemente XII. d'adornarla con quel nobile prospetto, ch'ora si vede sulla facciata del Palazzo Conti, coll'architettura dell'espertissimo Nicola Salvi Romano. La Statua

gi-

Fontana di Trevi

gigantefca, collocata nella fua nicchia di mezzo, e che rapprefenta l'Oceano, co' due Tritoni marini posti sù un monte di massi, fù modellata dal Maini, e fcolpita in marmo da Pietro Bracci. Filippo Valle fcolpì le due Statue pure di marmo delle due nicchie laterali, che figurano la falubrità, e la fecondità. Sul Cornicione posfano quattro altre Statue, dalla prima delle quali fatta da Agoftino Corfini fi moftra l'abbondanza de fiori, dalla feconda di Bernardino Ludovifi la fertilità de campi, dalla terza del Cavalier Queiroli le dovizie dell'autunno, e dalla quarta di Bartolommeo Pincellotti l'Amenità de prati. Sotto la grand'Arma di Clemente XII., e le due Fame fcolpite da Paolo Benaglia fi legge la feguente Ifcrizzione.

Clemens XII. Pont. Max.
Aquam Virginem
copia & falubritate
commendatam
Cultu magnifico ornavit
Anno Domini MDCCXXXV.
Pont. VI.

Perchè poi non fu terminata la fabbrica, fe non nel Pontificato feguente, fù messo nella facciata del Cornicione.

Per-

Perfecit Benedictus XIV.
Pont. Max.

Reſtavano a terminarſi le Statue di pietra, coi baſſirilievi, che furono finalmente ſoſtituite a quelle di ſtucco, e vi fu fatta qualche non lodevole mutazione; perciò nella faſcia ſopra la nicchia di mezzo è ſtata aggiunta la terza Iſcrizzione, che dice così:

Poſitis ſignis & Anaglyphis
Tabulis
juſſu Clementis XIII.
Pont. Max.
Opus cum omni cultu
abſolutum
A. Dom. MDCCLXII.

Vedeſi nella medeſima piazza ſituata la Chieſa de SS. Vincenzo, ed Anaſtaſio, la quale nel 1612. fu conceſſa da Paolo V. ai Padri di S. Girolamo, in compenſo d'un altra, che prima ebbero altrove chiamata di S. Girolamo, che fu gettata a terra per dilatare la Piazza incontro al Palazzo Pontificio Quirinale. Eſſendo poi ſtata ſoppreſſa la ſuddetta Religione da Clemente IX., fu queſta colle ſue abitazioni

ni conceduta dal medesimo ai Chierici Regolari Minori. Il Cardinal Giulio Mazzarino Titolare della medesima fece ristorarla da' fondamenti, per essere stata sua Parrocchia, adornandola d'una vaga facciata di travertini, con doppie colonne d'ordine composito corintio, secondo il capriccioso disegno di Martino Lunghi il giovane, sopra la porta della quale si legge:

Anno Jubilæi MDCL.
a Fundamentis erexit
Julius S. R. E. Card.
Mazzarinus.

I quadri dell'Altar maggiore de SS. Titolari, e quelli di S. Giovan Battista, e di Sant'Antonio di Padova, sono di Francesco Rosa; l'altro del Cristo morto, con la Maddalena, ed altre figure; si stima di Giovanni de Vecchi, o di Pietro de Pietri; il quadro con S. Tommaso d'Aquino è del Procaccini; il S. Giuseppe moribondo di Giuseppe Tommasi da Pesaro. Comprende questa Chiesa Parrocchiale ne suoi limiti il vicino Palazzo Pontificio, e si denomina perciò Parrocchia Papale. In fatti si custodiscono in essa i precordj di 15. Pontefici fin'ora defonti in esso Palazzo, e se

ne

ne vedono le memorie in due Lapidi laterali alla Tribuna.

Questi Religiosi hanno presentemente riedificata da fondamenti la loro abitazione, più maestosa la Tribuna della loro Chiesa, per la quale Clemente XIII. ha contribuita una non lieve somma di danaro.

Passandosi da questa Chiesa nella bella strada, che principia da un lato della descritta Fontana di Trevi, vedesi una Bottega molto antica d'un Tintore, nella quale fu la prima volta introdotta l'arte di fabbricare, e tingere i panni sotto Sisto V., come si legge nella seguente memoria.

Sixtus V. Pont. Max.
Lanariæ. arti. et. fullonicæ,
urbis commoditati
Paupertatique. sublevandæ.
ædificavit.
An. MDLXXXVI. Pont. II.

Vedesi appresso alla mano destra il Palazzo del Marchese de Cavalieri, detto di Carpegna, di Scavolino, edificato con invenzione del Borromini, che vi fece una cordonata liscia di lastrico, che agiatamente fino alla cima conduce in luogo di scala.

Sie-

Siegue alla mano finiſtra il Palazzo già del Cardinal Cornaro, ed ora Pamfilj, fatto con architettura di Giacomo del Duca Siciliano.

Voltandoſi a mano ſiniſtra paſſato detto Palazzo ſi truova il Collegio Nazzareno, fondato dal Cardinal Michel'Angelo Todini Riminese, Arciveſcovo di Nazzaret, l'anno 1622. in tempo di Gregorio XV. con buone rendite per educarvi per anni ſei dodici civili ma poveri Giovanetti, due de quali debbono eſſere di Rimini, ſotto l'amminiſtrazione de' Padri delle Scuole Pie, che v'inſegnano tutte le ſcienze, ed arti cavallereſche, in oggi accreſciuto di molti Convittori Nobili, e di belliſſima fabbrica. Vivevano gli Alunni che veſtono di pavonazzo ſotto la protezione degli Auditori di Rota, ora ſotto il Cardinal Vicario.

Rientrando nella ſtrada maeſtra, e andando per ſtrada Nuova, nella piazzetta a mano manca ſi vede il Collegio, e Chieſa di S. Giovanni de Maroniti, fondato nel 1584. con buone entrate da Gregor. XIII., dopo la cui morte il Cardinal Antonio Caraffa accrebbe le medeſime colla ſua eredità, di maniera che vi ſono mantenuti quindici giovani Maroniti, per tutto il tempo

ne

de loro ſtudj, che vanno facendo nel Collegio Romano, alla fine de quali ſono rimandati colla dignità Sacerdotale, e talora di Veſcovi, ſecondo il Rito loro, ai proprj paeſi a fine di mantener continuamente que' popoli nell'unione, e purità della Fede Cattolica, la quale hanno ſempre profeſſato, benchè vivano nel Monte Libano, ed altri luoghi infetti dall'Ereſie de' Giacobiti, e Neſtoriani. N'eſcono frequentemente Uomini inſigni per pietà, e lettere. Celebrano nella ſuddetta Chieſa (la quale aveva prima la cura d'anime, ora unita a Sant' Andrea delle Fratte) i Divini Uffizj ſecondo il Rito Siriaco più volte l'anno, cioè nella Feſta del S. Titolare; ai 9. di Maggio per la ſolennità di S. Giovanni Marone insigne loro Abbate, dal quale ne riportarono la denominazione; e nella Domenica delle Palme, e nel Venerdì Santo il giorno. Veſtono con ſattana, e zimarra, e cinta nera.

Ritornando nella ſtrada grande, e proſeguendo verſo piazza Barberini a deſtra rimane la Chieſa de Santi Angeli Cuſtodi edificata in forma rotonda da una Compagnia, ſovvenuta dalle limoſine de' Benefattori con architettura di Felice della Greca, colla facciata ſoſtenuta da quattro colon

ſonne d'ordine Corintio, con due Angioli nella ſommità, ſcolpiti in travertino ſecondo il diſegno di Mattia de Roſſi. Queſta Confraternita ebbe il ſuo principio in San Stefano del Cacco, donde paſsò in queſta Chieſa, nella quale è riguardevole l'Altar maggiore eretto nel 1681. da Monſignor Giorgio Bolognetti con belle colonne di marmo, architettato da Carlo Rainaldi; il quadro è di Giacinto Brandi; quello poi del primo Altare a man dritta è d'un allievo del Maratti; e il S. Antonio nell'altro è di Luca Giordani.

Si eſpone in queſta Chieſa, che contiene ancora l'Oratorio unito, ogni Domenica alle ore 22. il Santiſſimo Sagramento; ed ai 2. d'Ottobre v'oſſequia il Popolo Romano il Sant'Angelo Tutelare colla ſolita offerta.

Veſtono i Fratelli di detta Compagnia ſacchi bianchi colle mozzette ſimili, ſopra le quali hanno l'effigie d'un Angelo, che per le mani guida un Anima. Vi tengono alcuni Cappellani, facendovi una feſta ſolenne con Indulgenza Plenaria, e coll'Eſpoſizione conſueta.

Poco più oltre alla ſiniſtra ſi vede la Chieſa di S. Maria di Coſtantinopoli, così detta da una divota Immagine della Beatiſ-

ſima Vergine traſportata da Coſtantinopo-li. La Confraternita de Siciliani, e Aragoneſi in eſſa eretta la fondò nel 1515. e la terminò l'anno 1578. con le Regie limoſine del Rè Cattolico Filippo ſecondo, e coll'aſſiſtenza del Cardinal Simone Tagliavia d'Aragona, creato da Gregorio XIII. e ſepolto vicino all'Altar maggiore. Ora rinovata da fondamenti, e con molta decenza riabellita.

Veſtono i Fratelli Sacchi bianchi, con Mozzette, e Cordone turchino, e colla propria inſegna della Madonnu ſoſtenuta da due Santi veſtiti alla Greca. E' anneſſo nelle contigue abitazioni l'Oſpedale per li poveri Nazionali.

Sbocca queſta ſtrada nella piazza già chiamata Sforza, ed ora Barberini, dove ſtà la nobiliſſima Fontana fattavi fare da Urbano VIII. con diſegno del Bernini.

A mano deſtra andando per la ſtrada Felice alle quattro Fontane rimane la Chieſa dedicata a S. Andrea Apoſtolo, Protettore del Regno di Scozia, nella quale ſi venera ſimilmente la memoria di Santa Margherita Regina di quei popoli. Vi dipinſe nell'Altare a deſtra un Pollacco, e in quello a ſiniſtra il Niccolai Loreneſe. E' unito alla medeſima un Collegio aſſai co-

mo

modo fondato da Clemente VIII. per la detta Nazione nel 1600. li di cui Alunni dopo evere apprese le scienze necessarie alla vita Ecclesiastica sono promossi agli Ordini Sagri, e rimandati in qualità di Missionarj ai loro Paesi. Voltando su la destra della stessa via verso la metà di strada Rosella rimane alla dritta in una piccola piazzetta la Chiesolina di S. Maria Madre di Dio de' Fuglienſi, detta della Neve, coll'Ospizio annesso del Padre Procuratore de' Cistercienſi Riformati Fuglienſi della Congregazione di Francia, da cui dipende. Seguendo lo stesso cammino trovasi la Chiesa di

S. Niccolò in Arcione, e suo Oratorio.

SI venera la memoria del Santo Vescovo di Mira, detto comunemente di Bari, ove dimora il suo Corpo, in questa Chiesa Parrocchiale di S.Niccoló in Arcione, che fu ristorata dal proprio Parroco D. Giovan Luca Fenest Maltese nel Pontificato d'Innocenzo XI. concorrendovi molti particolari colle loro limosine. Il quadro dell'Altar maggiore con la B. Vergine, S. Niccolò, e S. Filippo Benizj, è di Pietro Sigismondi Lucchese. Il S. Antonio di Padova

e il S. Francesco sono d'un allievo d'Andrea Sacchi; il Battesimo di Cristo viene da Carlo Maratta; il S. Lorenzo è di Luigi Gentile; l'altro contiguo del Cavalier d'Arpino; S. Niccolò nel Soffitto è di Giuseppe Passeri; l'istesso Santo a fresco nella facciata è di Francesco Rosa. Questa Chiesa è stata poi rimodernata coll'annesso Convento col disegno del Marchese Teodoli, e consagrata nel 1738. dal Cardinal Gentili, che quasi dirimpetto v'eresse un Palazzo. Nel fine di detta strada alla stessa mano sta l'Oratorio del SS. Crocifisso da' Fratelli di S. Niccolo in Arcione.

Fu conceduta questa Chiesa ai PP. Serviti, i quali oltre all'aver rifatta dai fondamenti la Chiesa, vi fecere ancora commode Abitazioni.

Era posto nel sito di questa Chiesa, il Foro, e Vico Archimonio, dalla quale parola corrotta dal volgo derivò forse quella d'Arcione.

Voltando il vicolo attaccato alla già descritta Chiesa e ripigliando il cammino verso piazza Barberina, ad essa arrivati volgendo su la sinistra trovasi la Chiesa di S. Idelfonso fabbricata l'anno 1619. dai FF. Eremitani Scalzi di S. Agostino Spagnuoli e pochi anni sono riedificata da fondamenti

cor

con bella architettura da Fra Luigi Paglia Siciliano dell'Ordine di S. Domenico. Conservasi nell'Altar Maggiore una divota Immagine delle Madonna di Coppacavana; il bassorilievo della Natività del Signore è fatica di Francesco similmente Siciliano.

Nella strada medesima alla destra resta situata la Chiesa di Santa Francesca, fabbricata l'anno 1614. in onore della Santissima Trinità, e di S. Francesca Romana, dai PP. del Riscatto, che nella loro origine ottennero la Chiesa di S. Tommaso alla Navicella, di dove dovendo partire, s'elessero questo luogo. Nel tempo d'Innocenzo XI. fu ridotta in forma migliore con disegno di Mattia de Rossi. Il quadro della B. Vergine Maria assistita da due Angeli, vestiti con abito del Riscatto, è una delle migliori opere di Francesco Cozza. Nel Coro alcuni Medaglioni sono del Passeri.

Voltando a mano dritta per la strada, che conduce a Porta Pinciana, e rivolgendosi parimenti alla dritta si truova la Chiesa di S. Isidoro Agricoltore, che fiorì nell'anno 1150. quando fu canonizzato da Gregorio XV. nel 1622. insieme con altri quattro Santi; vennero dalle Spagne in Roma alcuni PP. Scalzi Riformati di San Francesco a formarvi un Ospizio per li Pro-

curatori di Spagna, e dell'Indie, e per li Frati di quelle parti. Ottenuto questo luogo, concorrendovi con grosse limosine Ottavio Vastri Barbiani, Patrizio Romano, ed anche una Signora di Casa Alaleoni, edificarono la presente Chiesa da' fondamenti, e la dedicarono a S. Isidoro; ma dopo due anni non stimando bene la Religione di tener divisi i Ministri di quelle Provincie dagli Oltramontani, che abitavano in Aracæli, furono i detti Frati mandati a quel Convento, ed il presente Ospizio fù conceduto con Breve Pontificio al P. Fra Luca Wadingo, ad effetto vi costituisse il Collegio de FF. Osservanti della Nazione Ibernese; il qual Padre assai benemerito della Religione, della Repubblica Letteraria, e della sua Patria, fece con limosine il presente Convento, e vi fondó il Collegio con una buona Libreria.

Si sale alla suddetta Chiesa per due scalinate, che terminano in un Portico chiuso da cancelli di ferro, disegnata colla sua facciata da Carlo Bizzaccheri. Il quadro del Santo nell'Altar Maggiore architettato dall'Arconio è opera bellissima d'Andrea Sacchi: lo Sposalizio di S. Giuseppe, e il Crocifisso, con altre pitture nelle prime due Cappelle, come anche il quadro della Con-

Concezzione nella Cappella dei Signori Silva ſono delle più ſtimate pitture di Carlo Maratto. Nell'altre Cappelle la Sant' Anna è di Pietro Paolo Baldini, e il S. Antonio di Padova di Giovan Domenico Perugino; di cui ſono anche le pitture laterali, ma le lunette ſono d'Egidio Alè Liegeſe. E' unita in queſta Chieſa una Confraternita d'Agrimenſori, e altri miniſtri d'Agricoltura.

Della SS. Concezzione, e del Convento de' PP. Cappuccini.

IN poca diſtanza è il Convento, e Chieſa de PP. Cappuccini, all'Iſtituto de' quali diceſi aver dato principio Fr. Matteo Baſſi Zoccolante l'anno 1524. approvato poi l'anno 1528. da Clemente VII., e confermato da Paolo III., in tempo del quale il Concilio Tridentino l'onorò col nome di Religione.

La prima Chieſa, e Convento di queſti Religioſi in Roma fu a S. Croce de' Luccheſi, dove dimorarono ſino al tempo d'Urbano VIII, nel cui Pontificato per dar loro luogo più commodo, e ſolitario, il Cardinal Franceſco Barberini fece innalzare da fondamenti il Convento, e la Chie-

ſa ſecondo la povertà de' medeſimi, nel ſito, in cui al preſente ſono, e dedicò la Chieſa alla Concezzione, e a S. Bonaventura; ne gittò la prima pietra l'iſteſſo Urbano, le conceſſe molte Indulgenze, e l'adornò di celebri pitture, e di molte nobili Reliquie.

Il quadro della Concezzione nell'Altar Maggiore, ch'è adornato di belliſſimi marmi, e di un prezioſo Tabernacolo di pietre fine; e ſotto vi ripoſa il Corpo del Santo Martire e Filoſofo Giuſtino, è del Lanfranchi. Il S. Michele Arcangelo è di Guido Reni; San Franceſco, che riceve le Stimmate, del Muziano; la Trasfigurazione con gli Apoſtoli, e Profeti, di Mario Balaſſi; Noſtro Signore nell'Orto, di Baccio Ciarpi; il S. Antonio, che riſuſcita un morto d'Andrea Sacchi; di cui ancora è il quadro di Maria Vergine col Bambino, ed un Santo Veſcovo; la Natività di Noſtro Signore, e quella di Maria Vergine ſono del Lanfranchi; il Criſto morto con la Vergine, e la Maddalena ſono del Camaſſei. Il San Felice, il cui Corpo ſi venera nella Cappella, è d'Aleſſandro Veroneſe; l'illuminazione di S. Paolo è di Pietro da Cortona. Sopra la porta della detta Chieſa è la copia del Cartone della rin-

rinnomata Navicella di San Pietro, già fatta da Giotto a Mosaico; che ora si vede nel Portico di San Pietro.

Vi si leggono ancora due memorie della fondazione, e consagrazione d'essa contigue all'Altar Maggiore. Di maniera che la presente Chiesa, benchè povera d'ornamenti, è riguardevole per l'eccellenza delle pitture accompagnate da Colonne, ed altri lavori di noce assai perfetti; essendo stato Architetto della medesima, e della semplice sua facciata Antonio Casoni, insieme con Fra Michele Cappuccino.

Giace nel mezzo di essa sepolto il Cardinal Fondatore con queste umili parole:

HIC JACET PULVIS
CINIS ET NIHIL.

Si vede nel pilastro accanto alla porta della Sagrestia il piccolo Deposito del Principe Alessandro Sobieschi, figlio di Giovanni III. Rè di Pollonia.

Nell'annesso povero Convento vedesi la Cella del suddetto San Felice, dove visse 40. anni, e morì santamente; la sua festa vi si celebra con molto concorso di popolo ai 18. di Maggio, oltre quella che si sollennizza in Chiesa della Santissima Con-

cezzione della B. V. Maria agli 8. di Decembre; facendovisi ancora due volte l'anno l'Esposizione solenne.

Voltando a sinistra si vede la Chiesa di S. Basilio, la quale fu ristaurata nobilmente nel Pontificato d'Innocenzo XI. dai Monaci Basiliani Italo Greci, che v'hanno l'Ospizio contiguo, dove risiedono quando vengono in Roma dal primario lor Monastero di Grotta Ferrata vicino la Città di Frascati, fondato da S. Nilo Abbate di Rossano in Calabria.

Villa Ludovisi.

POco avanti dalla descritta Chiesa resta la Villa Ludovisi, la quale fu edificata da fondamenti dal Cardinal Lodovico Lodovisi, avendo formato il disegno del vago Palazzo abitato il famoso Domenichino. Contiene questa Villa un miglio e più di giro, con molte delizie di boschetti, e viali, fra le quali è degno d'essere veduto un Laberinto a guisa di Galleria con ornamenti di colonne, urne, bassirilievi e statue. Di queste le più riguardevoli due Rè Barbari prigionieri; il bel Sileno, che riposa sull'Otre; il Gruppo d'un Satiro con un piccolo Fauno; l'altro di Leda,

d

di Nerone; un altro Satiro; e la gran Testa d'Alessandro Severo. Si vede nel viale a destra la Statua di Nerone vestito da Sacerdote assai curiosa; e una bella statua di Mercurio, con alcune donne riguardanti il Cielo non si sà se siano Sibille, o Muse. Nel terzo viale la testa di marmo nero colossale con capelli, e cesso orribile, forse qualche Dio Lemure, o Terifico nel fine la statua d'un Satiro con sopra un'urna, dove a bassorilievo è scolpito un matrimonio con sua iscrizzione del basso secolo. Intorno alle mura d'Aureliano è un'altra grande urna, ov'è scolpita una battaglia fra' Romani, e Persiani, opera del tempo d'Alessandro Severo.

V'era ancora un antico Obelisco di pietra Egizia con geroglifici lungo palmi 41. e largo palmi 7. appartenente al Circo de' Giardini di Sallustio. Questa Guglia fu fatta trasportare da Clemente XII. a S. Giovanni in Laterano per collocarla nella nuova Piazza.

Introduce la porta principale di detto Giardino, adornata con bel disegno d'alcuni busti di marmo, in un gran viale, largo passi cinque, e lungo passi duecento, ripieno di statue; e si giunge all'accennato Palazzo per un altro viale tramezzato

da molti ſimolacri. Ha queſto una vaga facciata rivolta a Tramontana, ed abbellita con diverſi baſſirillievi, buſti, e ſtatue più piccole accomodate nelle nicchie; la maggior parte di eſſe ſono antiche di buona maniera. Vedeſi nella gran piazza un Vivajo di peſci accompagnato con buona diſpoſizione da altre ſtatue,

Sono dentro la prima Camera del Palazzo due ſtatue d'Apollo, e d'Eſculapio, con altre aſſai grandi; la Teſta dell'Imperador Claudio in bronzo: un buſto del Re Pirro, e quattro colonne di Porfido. Nella ſeconda un Gladiatore con un Amorino, creduto quello tanto amato da Fauſtina: un Marte con un altro Amorino; un altro Gladiatore, e alcuni baſſirilievi, fra quali uno ſcolpito con maniera Greca, rappreſentante Olimpia Madre d'Aleſſandro Macedone. Nella terza è ſtimatiſſima una Tavola fatta d'una pietra di molto prezzo, una ſtatua di Seſto Mario; il Gruppo del Genio ovvero della Pace; Plutone, e Proſerpina del Bernini, un Apollo fatto per voto; i due Filoſofi, Eraclito, e Democrito; l'Arione del Cavalier Algardi; e il Virginio che uccide ſe ſteſſo. Nella quarta la teſta d'un Coloſſo in baſſorilievo, un Idolo di Bacco, e quattro ſtatue ſcolpite al naturale.

Nella

Nella quinta una bella ſtatua di Marco Aurelio, e una Teſta di bronzo d'altra ſtatua, il cui corpo e piedi ſono di porfido. Nel caſino poi, che ſta chiuſo, oltre due ſtatue di Filoſofi, e vaſi di terra cotta da vino, nella volta è la Niobe dipinta dal Guercino, che vi ſuperò ſe ſteſſo. Per lo ſtradone, che conduce al Palazzo, a deſtra è una ſtatua di Mercurio con eſpreſſione particolare. Nel Palazzo oltre le ſtatue d'Apollo, e d'Antonino nel Portico, le più inſigni greche ſono i gruppi di Peto e d'Arria, e la ſtatua creduta di Papirio, e di ſua Madre, ove è inciſo il nome greco di Menelao; due Gladiatori ſedenti uno più bello dell'altro riſtorati. E' curioſo un maſcherone in porfido di roſſo più vivo del Porfido; e finalmente v'è il gruppo di Plutone, e Proſerpina ſcolpito dal Bernino. Tornando al Palazzetto del medeſimo Giardino circondato da un Teatro di ſtatue antiche, le volte delle Camere ſono adornate con vaghe pitture a freſco dell'inſigne Profeſſore Guercino da Cento, fra le quali è mirabile l'Aurora dipinta in atto di riſvegliare la notte. Si vede in una delle medeſime un letto di ſtima aſſai grande, le Colonne, e coperture del quale ſono compoſte di varj marmi finiſſimi, e di gran valo-

re

re, essendo ricco di Smeraldi, Rubini, ed altre gemme stimatissime. Vedesi dentro una cassa la rara curiosità d'un Uomo impietrito, donato al Pontefice Gregorio XV; ed in altre camere sono le Teste di Claudio, e di Marc'Aurelio, con molte curiosità.

Ivi vicino è la Chiesa di S. Niccolò di Tolentino de' Frati Agostiniani Scalzi, fabbricato dalla Casa Pamfilj con architettura di Giovan Battista Baratti, allievo dell' Algardi. Si osserva in essa la nobile Cappella Gavotti, eretta con disegno di Pietro da Cortona, che fece le pitture a fresco della piccola Cuppola, perfezionata da Ciro Ferri, dopo la di lui morte. Il bassorilievo, nel quale si rappresenta il miracolo della Madonna di Savona, è perfetto lavoro di Cosimo Fancelli Romano. La statua di San Gio. Battista da un dei due lati è di Antonio Raggi; l'altra di S. Giuseppe fu scolpita da Ercole Ferrata. L'Annunziata nella prima Cappella a mano destra era del Pungelli, ma ora v'è un S. Nicoló di Bari di Filippo Laurenzi; le pitture della terza sono del Baldini, allievo del Cortona; il S. Gio. Battista nell'Altare della Crociata è opera del Baciccio; e la Santa Agnese, che sta in faccia, è copia del

del Guercino; gli ſtucchi dorati nella volta ſono d'Ercole Ferrata. Le ſtatue dell'Altar Maggiore ſono ſcolpite con diſegno dell'Algardi; tra le quali il Padre Eterno, ed il San Niccoló ſono del nominato Ferrata; la Vergine Maria fu ſcolpita da Domenico Guidi, ambedue allievi dell'Algardi, come anche Franceſco Baratta, che vi fece gli Angeli nel fronteſpizio. Il diſegno del medeſimo Altare l'operò il medeſimo Algardi. Dipinſero la Cuppola il Coli, e il Gherardi Luccheſi, e gli angoli Pietro Paolo Balaini, che dipinſe ancora la Cappelletta contigua all'Altar grande. Vedeſi il rimanente della medeſima ſuperbamente adornato con vari marmi prezioſi, e con alcune colonne di verde antico, baſſirilievi, cornici, e feſtoni di rame dorato. Alla Chieſa è unita una buona Sagreſtia, e un comodo Convento, accompagnato da un vago Giardino, e da una piccola Libreria per uſo de Frati.

Del Palazzo Barberini alle quattro Fontane.

NOn molto lungi dalla ſuddetta Chieſa è ſituato il nobiliſſimo Palazzo de Barberini, che aſſieme co' ſuoi giardi-

ni occupa tutto lo ſpazio fra la deſcritta Chieſa, e la via principale delle quattro Fontane; eſſendo ampliſſimo ed iſolato. La ſua facciata primaria riſponde ſulla via chiamata propriamente *Felice* dal nome Cardinalizio di Siſto V. ſuo Autore. Fù perfezionato in regia forma con architettura del Cavalier Bernini.

Contiene il ſuddetto Palazzo due vaſti Appartamenti in linea parallela congiunti inſieme da un altro, che forma il terzo, e queſto era de' Signori Sforza. Vi ſi ſale per due maeſtoſe ſcale, la deſtra delle quali è fatta a lumaca, e la ſiniſtra, aſſai più nobile e tirata a dritto filo, ſi vede ornata con ſtatue, e baſſirilievi antichi, eſſendovi un Leone di pietra mirabilmente ſcolpito.

L'Appartamento terreno è compoſto di nove ſtanze, nella prima delle quali ſi veggono molti cartoni dipinti da Pietro da Cortona, e dal Romanelli colle iſtorie della vita di Noſtro Signore, e di Coſtantino il Grande. Sonovi ancora due grandi urne di marmo Greco con belli baſſirilievi, ed una tavola grandiſſima di granito tutta intera. Sono nell'Anticamera ſeguente le ſtatue d'Apollo Azzio, e d'Agrippina; una teſta dell'Imperador Caracalla; l'effigie

gie d'una maſchera uſata dagli antichi nelle Commedie, i quali ſimulacri ſono tutti di ſtatura giganteſca; un Idolo della Salute col ſerpente avviticchiato; alcuni SS. Apoſtoli del Cortona, e del Maratta; la Cena del Signore del Doſſi da Ferrara; il Sagrifizio di Diana del ſuddetto Cortona; un Criſto morto fra molti Angeli di Giacinto Brandi; un gruppo di tre Putti, che dormono; un Baſſorilievo d'una Caccia antica; due Angeli moderni, ed un Seneca in marmo; tre Idoli Egizj, cioè Iſide in granito, il Sole in paragone, e l'Abbondanza in metallo; il ritratto di Cecilia Farneſe fatto da Scipione Gaetano; e quattro Baccanali antichi, che vengono dalla Scuola di Raffaele.

Nell'altra ſtanza ſono l'Erodiade di Leonardo da Vinci, e le Virtù di Franceſco Romanelli, con altri ritratti, e pitture diverſe; ed in oltre un baſſorilievo, in cui è ſcolpito un antico Funerale. Nell'ultima ſtanza e il famoſiſſimo Fauno che dorme, ſtatua la più ſingolare di tutte le altre; un Giovane ſedente ſopra un antico Bagno; o ſia urna d'alabaſtro orientale, opera di gran valore; e uno Schiavo, che mangia un braccio umano, con molti baſſirilievi.

Nella prima ſtanza a deſtra ſono le ſtatue

di

di Marc'Aurelio, di Diana Efesia, e della Dea Iside: alcune Teste di Satiri, maggiori del naturale: i quadri dell'Angelo, e di Giacob del Caravaggio: ed il quadro de' tre Tempi, passato, presente, e futuro, di Monsieur Weth.

Nella seconda una bellissima statua di Venere; un Bacco giacente sopra un Sepolcro antico: la Maddalena tanto rinnomata di Guido Reni: il S. Francesco, e la Povertà d'Andrea Sacchi; ed il Santo Stefano del Caracci.

Nella terza un Cristo morto del detto Caracci: un altro del Barocci: una Madonna del Maratta: un ritratto di Cola di Rienzo: la statua in bronzo dell'Imperador Settimio Severo: il celebre Narciso in marmo: un busto della Contessa Matilde: diversi bassirilievi rappresentanti alcuni Duchi di Milano; ed alquanti busti de Cardinali Antonio, e Francesco, e del Principe Don Taddeo Barberini, scolpiti da Lorenzo Ottone Romano.

Nella quarta un modello a fresco del famoso Ciclope d'Annibal Caracci, dipinto nel Palazzo Farnese: un frammento di Mosaico rappresentante Europa, preso dall'antico Tempio della Fortuna Prenestina: un Bambino a fresco di Guido Reni: un Ritrat-

tratto d'Urbano VIII. formato di terra col ſolo ajuto del tatto da Giovanni da Gambaſi il Cieco.

Nell'ultima diverſi Ritratti di Tiziano, e del Padovanino, oltre quello di Raffaello, che ſi crede colorito da lui medeſimo, e l'altro del ſopradetto Cardinal Antonio dipinto da Andrea Sacchi: una Madonna ſtimata dello ſteſſo Raffaele; e le ſtatuette antiche delle tre Grazie, con altre curioſità.

La vaſtiſſima Sala vedeſi ornata di molti Cartoni d'Andrea Sacchi, e di Pietro da Cortona, frai quali e una copia del quadro della Trasfigurazione di Raffaele in S. Pietro Montorio, fatta a maraviglia da Carlo Napolitano. La volta poi di detta Sala è tutta dipinta dal ſuddetto Pietro da Cortona mirabilmente.

Nell'Anticamera ſeguente veggonſi tre gran quadri, con diſegno del Romanelli, l'uno de quali rappreſenta il Convito degli Dei, l'altro un Baccanale coll'iſtoria favoloſa d'Arianna, e Bacco: e il terzo la Battaglia di Coſtantino contro Maſſenzio, copiata dal ſuddetto Carlo Napolitano, ſull' Originale di Giulio Romano, che è nel Palazzo di S. Pietro. Sonovi in oltre due famoſi buſti di Mario, e Silla, ed una teſta belliſſima di Giove.

Nella

Nella prima Camera a mano destra veggonsi due busti di giallo antico, una testa assai rara d'Alessandro Magno, e un'altra d'Antigono. Nella susseguente, le Teste d'Adriano, e di Settimio Severo di metallo; e l'effigie d'Urbano VIII. d'Andrea Sacchi. Nella terza un bellissimo quadro della Beata Vergine del Tiziano; una Diana cacciatrice, il cui corpo è d' agata orientale; e una statuetta antica di Diana Efesia.

Nella prima stanza dell'Appartamento verso il Giardino, veggonsi il San Sebastiano del Cavalier Lanfranchi: il Lot con le figliuole d'Andrea Sacchi: un Sagrificio di Pietro da Cortona: due Apostoli di Carlo Maratta; e una Madonna di Pietro Perugino.

Nelle altre Camere un quadro insigne, che rappresenta Noè nella Vigna, dipinto dal suddetto Sacchi due belle teste, una di Giulio Cesare in pietra Egizia, e l'altra di Scipione Africano in giallo antico; un busto d'Urbano VIII. in porfido colla testa di bronzo, fatto con disegno del Bernini; e una Erodiade di Tiziano. Nell'ultima stanza una bella Fonte di metallo, con una Venere sopra, alcuni busti antichi di Nerone, e Settimio Severo, e d'altri Cesari;

ſari ; una ſtatua d'una Cacciatrice ; una Madonna del Guercino : un Ritratto grande del Cardinal Antonio dipinto dal Maratta ; e due Scarabattoli piene di rariſſime curioſità.

In altre due vicine anticamere ſi oſſervano ancora altri Quadri inſigni d'Andrea Sacchi, del Calabreſe, del Romanelli, ed altri celebri Profeſſori. Il medèſimo Sacchi dipinſe a freſco la belliſſima Cappella, come anche la volta dell'Anticamera ſuſſeguente.

Scendendo all'altro Appartamento, nella prima ſtanza dipinta a boſchereccio con pavimento di majolica, ſi vede una vaga Fonte, che fa varj giuochi d'acqua. Nella ſeconda due Veneri, una di Tiziano, e l'altra di Paolo Veroneſe, e una Sonatrice d'Arpa del Lanfranchi. Nella terza il Ritratto dell'amica di Raffaele, dipinto da lui medeſimo : due quadri di Claudio Veroneſe : un Bambino con S. Gio. Battiſta del Maratta : una Lucrezia Romana del Romanelli. Nella quarta una Sonatrice di Liuto, e alcuni Giuocatori di Carte, dipinti dal Caravaggio ; e alcune teſte del Parmigianino. Nella quinta la Decollazione di S. Giovan Battiſta, dipinta da Giovanni Bellino : la Pietà del Barocci :

la

la Maddalena di Tiziano; e una Testa antica di Scipione Affricano. Nella sesta il Battesimo del Signore dipinto dal Sacchi; un Sant'Andrea Corsini di Guido Reni; una Santa Rosalia del Maratta. Nella settima l'altra famosa Maddalena di Guido, la Samaritana del Caracci, una Madonna stimatissima di Raffaele, e tre statue, cioè un Sileno, un Fauno, ed una Venere. Nell'ottava il Germanico di Niccolò Pussino; e molte curiosità tanto in questa, che in altre stanze.

Fra le statue nominate sono di scoltura greca l'Endimione, la Giunone mezzo colossale, il Tronco d'un Fauno dormiente, due candelabri scolpiti a meraviglia, la statua di Sileno, e la maggiore del naturale di Settimio Severo di metallo. Tra i quadri nominati più celebri sono la Testa di San Frencesco, e la Maddalena di Guido Reni, la Giuditta di Leonardo da Vinci, il S. Bastiano del Domenichino, il Germanico di Niccoló Pussino, i giuocatori del Caravaggio, la Madonna di Giovanni Miele, la mezza figura della Maddalena, Sant' Andrea Corsini di Guido Reni, il Salvatore battezzato nel Giordano d'Andrea Sacchi, e la divina Sapienza dipinta a fresco in una volta dell'istesso, Santa Rosalia del Ma-

Maratta, una Madonna, e il ritratto dell' amica di Raffaello, e altro copiato da Giulio Romano; due ritratti dell'Amata dal Guercino, e dello stesso il Sagrificio d'Isacco; il Ritratto della moglie e figli di Paolo Veronese, dipinto da lui medesimo. Tralascio poi di parlare de' belli arazzi, rappresantanti la vita della Madonna, e i fatti più celebri d'Urbano VIII.

Questo Palazzo ha il Portico con quattro ordini di scale di travertino; e vi si vede giacente al suolo un grande Obelisco di granito con geroglifici, ritrovato avanti all' Anfiteatro Castrense vicino a Santa Croce in Gerusalemme. Delle scale, che conducono negli appartamenti, una è fatta a lumaca, dicono dal Borromino, con Colonna, ed è più commoda, e più alta di quelle che si veggono altrove. Conducono queste a quattro commodi Appartamenti, e mezzanini.

Nella sommità del Palazzo è collocata una copiosa, e singolarissima Libreria, stabilitavi dal Cardinal Francesco Vicecancelliere, nella quale, oltre il numero di circa 50. mila Libri stampati, si conservano molte migliaja di Manoscritti stimabilissimi. Unito alla Libreria è un Gabinetto pieno di Camei, intagli, metalli, e pietre preziose,

ſe, con una gran ſerie di medaglie di bronzo, argento, ed oro, fralle quali un medaglione d'oro di Gallieno del peſo di 15. zecchini, col roverſcio di Marte Gradivo, e molte ſtatuette, ed altre ſculture: fra le altre è rariſſimo un Bacco in marmo. V'è nel Muſeo una bilancia antica per peſi groſſi, un chiodo di metallo del Portico d'Agrippa, un elmo di metallo col nome del Soldato, un Iſcrizzione parimente in metallo antichiſſima, che tratta della pace fra i Tiburtini, e i Romani. Si vede inoltre un vaſo, che dicono d'Agata orientale, trovato nel ſepolcro creduto d'Aleſſandro Severo, e di Giulia Mammea, che non è altro, che ſmalto, o paſta, e rappreſenta l'apoteoſi d'Aleſſandro Magno.

Fuori del Palazzo verſo le 4. Fontane ſi vede l'artificioſo Ponte coſtruito con architettura del Bernini in guiſa, che ſembra ſia per rovinare. Si gode dal ſito della Fontana una proſpettiva ſingolare. terminata da una bella ſtatua d'Apollo, poſta nell'eſtrema parte del Giardino, molto delizioſo per l'amenità del ſito, de paſſeggi, e delle fonti adornate con belle ſtatue.

Uſcendo dal portone di detto Palazzo verſo le 4. Fontane, e volgendo ſu la diritta trovaſi il

Palazzo Pontificio. 2. Chiesa di S. Maria Maddalena. 3. Palazzo della Consulta. 4. Palazzo Rospigliosi
5. Salle Pontificie, e Corpo di guardia.

Piranesi inc.

Palazzo Pontificio di Monte Cavallo sul Quirinale.

SErvì per molti secoli d'abitazione ai Romani Pontefici il Palazzo Vaticano antico, dopo che lasciarono il Lateranense, ridotto in istato rovinoso; ma riuscendo il Vaticano per la propria qualità del sito basso, ed umido, e poco salubre nei calori estivi, fù perciò cominciata sotto il Pontefice Paolo III. una particolare abitazione, per commodo maggiore de medesimi Supremi Principi della Romana Chiesa in questo luogo più elevato del Monte Quirinale, che domina la maggior parte della Città, con una vista nobilissima delle Fabbriche principali, e delle prossime Colline, che sono all'intorno.

Cangiò di poi l'abitazione accennata in un Palazzo assai nobile Gregor. XIII. avendo ottenuto il sito allora disabitato dal Cardinal d'Este, che vi possedeva un vago giardino; il che volle effettuare l'accennato Pontefice, affinchè i suoi Successori potessero venire a godervi il beneficio salutifero dell'aria perfettissima.

Flaminio Ponzio Lombardo fu il primo Architetto di questo Edificio; il quale fù

poi continuato da Ottavio Mascherino, secondo il cui pensiero fu edificata la scala a lumaca, l'Appartamento nobile, il Portico, e la Galleria, dove sta l'Orologio; proseguito da Sisto V., e da Clemente VIII. con pensiere di Domenico Fontana; e perfezionato da Paolo V. coll'aggiunta d'una gran Sala, stanze, e nobilissima Cappella, essendone stato Carlo Maderno l'Architetto. Indi lo ridusse in isola Urbano VIII, circondando il Giardino di mura, ed Alessandro VII. coll'intelligenza del Cavalier Bernini v'aggiunse commodi appartamenti per la Famiglia Pontificia continuati, da altri Pontefici, ed in specie da Innocenzo XIII. e da Clemente XII., che nobilmente terminó il nuovo braccio degli suddetti Appartamenti, coll'assistenza del Cavalier Ferdinando Fuga, che ne fù l'Architetto.

Entrando per la porta principale del detto Palazzo, che corrisponde nella Piazza, si vede questa ornata da due Colonne di marmo d'ordine jonico, che sostengono una Loggia di travertini, destinata per le pubbliche Benedizzioni, e architettata dal Cavalier Lorenzo Bernini. Le Statue de' Santi Pietro e Paolo ivi poste furono scolpite da Stefano Maderno, e da Guglielmo Bertolot; la superiore della B. Vergine Ma-

Maria col Bambino, fu ſcolpita da Pompeo Ferrucci.

Paſſandoſi nel gran Cortile, tutto circondato da Portici, la cui lunghezza è di paſſi 150. ſi vede in eſſo un nobile Oriuolo con una Immagine della B. Vergine, lavorato a moſaico da Giuſeppe Conti, con diſegno di Carlo Maratta. Contiguo al detto Cortile è un belliſſimo Giardino, che ha di giro circa un miglio; e ſono in eſſo viali, Paſſeggi, Proſpettive, Fontane, ſcherzi d'acque, e tutto ciò che può deſiderarſi d'amenità, e di magnificenza. Evvi ancora un Gabinetto ornato di moſaici, che chiamaſi il Monte Parnaſo; e un altro Monticello, ſul quale ſiedono Apollo, e le nove Muſe co' loro iſtrumenti muſicali, che ricevono il ſuono dagli artifizioſi giuochi dell'acque. V'è altresì una Cappelletta dipinta da Giovanni Odazj, che v'eſpreſſe a freſco la B. Vergine, S. Domenico, S. Filippo, ed altri Santi per ordine di Benedetto XIII. di ſanta memoria; ed un Palazzino di ritiro, chiamato comunemente all'Ingleſe *Cafeaus*, fatto coſtruire da Benedetto XIV. col diſegno del Fuga. E' ripartito in tre ſtanze, ed a quella di mezzo, che dà l'ingreſſo alle due laterali, s'aſcende per una ſpazioſa ſcala. Sul cornicione v'è

quantità di busti di marmo bianco. La stanza, che guarda l'Oriente, è più nobile, e più ornata, essendovi grotteschi lavorati dal Cocciolini, stucchi messi a oro, porcellane antiche, e due quadri dipinti da Francesco Van Blomen Fiamingo, detto Orizonte, oltre ai quattro ovati, e la volta, opere di Pompeo Battoni Lucchese. Nell'altra stanza, che guarda Ponente Agostino Masucci vi dipinse gli ovati, e la volta: e Pietro Paolo Pannini le due grandi Prospettive.

Si ascende la magnifica Scala, che dalla parte sinistra conduce agli Appartamenti Pontificj, e dalla destra alla nobilissima Sala Paolina, riccamente ornata d'un soffitto intagliato, e d'un pavimento di stimatissime piètre mischie. Dipinsero nel fregio della medesima diverse Istorie del vecchio Testamento i primi pennelli del XVI. Secolo. La parte verso la Cappella, e l'altra incontro, furono dipinte dal Cavalier Lanfranchi; gli altri due lati verso la porta, e verso le finestre, da Carlo Veneziano. Il Bassorilievo di marmo, in cui si vede Nostro Signore, che lava i piedi agli Apostoli, è lavoro insigne di Taddeo Landini Fiorentino. I Cartoni, che sono nella detta Sala Paolina detta anche Regia,

sono

ſono diſegni, che fece il Maratta per li Moſaici di S. Pietro. La detta Cappella è ampia, e magnifica; e la ſua volta fu ornata di ſtucchi dorati con diſegno dell'Algardi, e d'altri celebri virtuoſi, con un pavimento di marmo vario, e Coro per Muſici aſſai riguardevole.

Nell'Appartamento contiguo ſono molte Camere, e Fregi, alcuni de quali furono dipinti da Paſquale Cati da Ieſi; eccettuata la piccola ſtanza verſo la loggia, che fù dipinta da Annibal Caracci.

Nelle ſtanze i SS. Pietro e Paolo ſtanti ſono di Raffaele, terminati da Fra Baſtian del Piombo; il Davidde del Guercino; la Beata Vergine, e San Giuſeppe col Bambino, del Vandich; i quattro quadri iſtoriati, d'Andrea Sacchi.

Appreſſo è una nobile Galleria con buone pitture rappreſentanti molte Iſtorie ſagre, fatte per ordine d'Aleſſandro VII, ed ornata con vago ſoffitto intagliato. Nell'ovato della prima fineſtra a mano dritta, Giovan Franceſco Bologneſe vi dipinſe il Roveto ardente; e nello ſpazio tra le fineſtre Giovanni Miele eſpreſſe il paſſaggio degli Ebrei per il Mare Roſſo. Il medeſimo Giovan Franceſco Bologneſe fece nell' altro ovato della fineſtra la Terra di Promiſ-

missione; e l'altra Istoria del passaggio suddetto fu colorita da Guglielmo Cortesi, detto il Borgognone. Il Gedeone, che dal Vello d'una Capra cava la rugiada, fu dipinto nell'ovato della terza finestra da Salvator Rosa; il David col Gigante Golia nel sito seguente è pittura di Lazzaro Baldi. Nel terzo ovato dipinse Carlo Cesi il Giudizio di Salomone; e l'istoria del Re Ciro fu colorita da Ciro Ferri, che dipinse ancora l'Annunciazione, nell'ultimo ovato. Nella facciata, che termina la Galleria, la Natività di Nostro Signore fu dipinta da Carlo Maratta. Nell'ovato su la prima finestra dall'altra parte, Egidio Scor Alemanno vi dipinse la Creazione dell'Uomo; e nel primo intervallo fra le due finestre Giovann'Angelo Canini vi colorì il discacciamento d'Adamo e d'Eva dal Paradiso Terrestre. Il Sagrificio d'Abele nell'ovato della seconda finestra è del suddetto Scor; e l'Arca di Noè nello spazio seguente è di Paolo Scor, fratello d'Egidio; il quale dipinse ancora il Diluvio nell'altro ovato; e il Sagrificio d'Abramo nell'intervallo è pittura del suddetto Canini, Isacco e l'Angelo su la seguente finestra sono del suddetto Giovan Francesco Bolognese; e Giacobbe, ed Esau nell'ultimo

spa

ſpazio, di Fabrizio Chiari Romano; e finalmente il San Giuſeppe nell'ovato ultimo è opera dello ſteſſo Bologneſe.

Dalla parte d'onde s'entra nella Galleria, Franceſco Mola dipinſe Giuſeppe Ebreo co' ſuoi Fratelli. Le figure, ed ornamenti di chiaroſcuro, che uniſcono tutte le deſcritte pitture, ſono del Chiari, del Canini, e del Ceſi; le Proſpettive poi, e Colonne, de' ſuddetti Fratelli Scor; adeſſo è il tutto ornato di prezioſi vaſi di porcellana, ſtufe, e tavolini di marmo belliſſimi.

Negli Appartamenti ſotto l'Oriuolo vedeſi una piccola Galleria, ornata da Urbano VIII. coi diſegni delle ſue Fabbriche, accompagnati da belle Vedute, e Paeſi con penſieri del Bologneſe ſuddetto, che dipinſe ancora l'altra Galleria minore contigua inſieme con Agoſtino Taſſi.

Gl'Appartamenti fatti da Gregorio XIII. hanno quantità di ſtanze con ſoffitti dorati e fregi del Cavalier d'Arpino, che dipinſe altresì in una Cappella ivi eſiſtente diverſe iſtorie di San Gregorio Magno. Sono nelle dette ſtanze molte pitture a freſco nelle muraglie, e ad olio ne' Quadri aſſai buone, e ſtimate, come il S. Giovanni Battiſta di Raffaelle, che era del Collegio de' Maro-

 niti,

niti, e due quadri del Zuccheri, che erano in S. Maria Maggiore, la B. Vergine di Carlo Maratta fatta a Mosaico sotto l'Orologio, e l'Ecce Homo dell'Albano; ed altri.

Nell'altro Appartamento, che risponde sul Giardino dalla parte di Levante, vedesi una Cappella in forma di Croce Greca, dipinta da Guido Reni, il quale fece anche nell'Altare il quadro della Santissima Nunziata; e tutte l'altre pitture sono lavori bellissimi dell'Albani. Nella volta della gran Sala, dove si tiene il Concistoro pubblico, e dove termina il giro vastissimo del Palazzo, vedrete una perfetta prospettiva d'Agostino Tassi, e diverse virtù colorite da Orazio Gentileschi, ed inoltre molti Cartoni d'Istorie sagre, fatti da Andrea Sacchi, da Pietro da Cortona, e da Ciro Ferri per modelli delle Cuppole inferiori della Basilica Vaticana, e trasportativi dal portico superiore di quella per ordine d'Innocenzo XII.

La gloriosa memoria di Papa Clemente XIV. ha maggiormente arricchite alcune Camere di questo magnific[o] Palazzo con varie rare pitture acquistate da[l] suo buon gusto, che commodamente posso[no]

r

no vedersi da' Signori Dilettanti di Pittura. Il Giardino, come si disse, è delizioso, formando un miglio di circuito; Urbano VIII. lo fece da ogni parte circondare di muraglie altissime, fabbricate a guisa di baloardi; Il Pontefice Benedetto XIV. fece a piedi delle sudette muraglie rifare una commoda strada, che conduce dalle quattro Fontane fino al principio della salita della Panetterìa, terminando con un commodo Lavatojo pubblico con abbondante acqua. E' copioso il Giardino di vaghi compartimenti, riguardevoli per la rarità de' fiori, ed ancora abbondantissimo d'agrumi singolari: sonovi ombrosi passeggi, e viali amplissimi, terminati da nobili prospettive, e varie fontane; fra le quali quella di porfido circolare è stupenda; e i due Nani Egizj, o Etiopi: le statue singolari sono una Matrona sedente, che allatta, e l'Adriano nudo dentro il Bosco, con clamide, che par Pianeta.

Tornandosi indietro alla Scala Regia del Palazzo vi è una bellissima Pittura antica di Melozio, che fu il primo a fare il sotto in su. Questa Pittura era nella Chiesa demolita de' Santi Apostoli, ed ha di sotto un' Iscrizzione, che spiega la medesima.

Uscendo fuori alla piazza si vedono due bellissimi cavalli di marmo, con due giovani, che mostrano reggerli, credute opere di Fidia, e Prassitele. Costantino Magno le collocò nelle sue Terme Quirinali; donde Sisto V. le trasportò nel sito presente, avendole fatte ristorare, e porre quivi colla direzzione del Fontana; acciò rendessero ornamento, e prospettiva insieme al Palazzo, ed alla strada Pia, dai quali è derivato il nome del Palazzo, detto di Monte Cavallo.

Il Regnante Sommo Pontefice PIO VI. con l'assistenza, e direzzione del Sig. Gio. Antinori Architetto vi ha fatto eriggere in mezzo de' medesimi l'Obelisco trovato, non ha molti anni, nel gettarsi a terra alcune piccole casette al di dietro della nuova fabbrica di S. Rocco, il quale credesi comunemente essere il compagno di quello inalzato da Sisto V. avanti la Basilica di S. Maria Maggiore, serviti già di ornamento ambedue al Mausoleo d'Augusto.

Scendendosi verso il piano della Città per la strada resa agevole da Paolo V., e poco diversa dall' antico Clivo della Salute, si vede a destra il nuovo braccio del Pontificio Palazzo abitato da Mons. Maestro di Camera, ed altri Palatini, fatto costruire da

fon-

fondamenti, perchè il vecchio minacciava rovina, con gran magnificenza. Questo termina nel Palazzino della Dateria. A sinistra poi sono altre abitazioni per la detta Famiglia Pontificia fattevi da Urbano VIII. ove prima era il Convento de' PP. Cappuccini.

Di S. Croce, e S. Bonaventura de' Lucchesi.

QUesta Chiesa, già dedicata al gran S. Niccolò di Bari, detta de *Forbitaribus*, *& in Porcilibus*, fu nell' Anno Santo del 1575. rifabbricata in onore di S. Bonaventura Cardinale, e con un Convento per li Frati Cappuccini. Essendo poi stati trasferiti questi Padri nel nuovo Convento a Capo le Case, conforme si è detto, fu conceduta, con alcune abitazioni annesse dallo stesso Pontefice Urbano alla Nazione Lucchese, che la dedicò al Santissimo Crocifisso di Lucca, ed al medesimo San Bonaventura, conforme si legge nella Memoria posta sopra la porta interiore.

La suddetta Nazione ristorò la medesima quasi del tutto a proprie spese; avendola renduta molto vaga mediante la nuo-

va facciata, ed un nobile soffitto con diversi ornamenti di stucchi dorati, e nuove pitture fatte da Giovanni Coli, e da Filippo Gerardi ambedue di Lucca. La Cappella della Beata Zita fu dipinta da Lazzaro Baldi, è quella della Presentazione di Maria Vergine, da Pietro Testa: presentemente il quadro è stato mutato. Nella Cappella del a Concezzione, il Quadro dell'Altare è di Biagio Puccini, il San Frediano a destra di Francesco del Tintore, il San Lorenzo Giustiniano a sinistra di Domenico Maria Muratori.

Palazzo del Signor Contestabile Colonna.

SEguendo il cammino verso la strada detta della *Pilotta* trovasi il Palazzo del Sig. Contestabile Colonna, fabbricato nell'estrema parte del Monte Quirinale da Martino V, ed abitato da Giulio II. Ha un amplo Cortile, e bellissimi Appartamenti, contiene dentro di sè. Essendo ignobile la parte corrispondente al Cortile, e il didietro verso la detta strada, il Card. Girolamo Colonna Camarlingo di S.Chiesa la nobilitò, facendovi erigere una maestosa facciata, rifar la scala, ristorar tutto l'interno, e adornare l'intero braccio del Palazzo, ch'è verso la medesima, costruendovi due nuovi Por-

Ponti dall'Appartamento al Giardino, che fu parimente ornato di nuove prospettive, e arricchito d'Antiche statue, e Busti. Eressevi altresì una nuova Galleria ripartita in due spazj bislunghi, e un ovato nel mezzo, e l'ornò di marmi preziosi, e di colonne. Il tutto eseguito con disegno, e Architettura di Paolo Posi.

Nell'Appartamento sul pian terreno, dipinto dal Pussino, Tempesta, ed altri Pittori, s'osservano molte Statue, Busti, e bassirilievi antichi, fra' quali la Deificazione d'Omero; alcune Veneri degne di particolare ammirazione; le statue di Flora, di Germanico, di Druso, e di D. Marcantonio Colonna famoso Guerriero. Sonovi ancora molti quadri del detto Pussino, del Guercino da Cento, di Guido Reni, e di Salvator Rosa; e una Camera dipinta a guisa di Romitorio da Pietro Paolo Scor. Per le scale si vede una bella statua d'un Rè Barbaro, un Busto d'Alessandro Magno, e una Testa di Medusa in porfido. La gran Sala dipinta nella volta dal Lanfranchi, è circondata con buoni Ritratti d'Uomini illustri della Casa Colonna; e la prossima Galleria contiene diverse pitture, che mostrano molte Città, e luoghi del Mondo.

Nell'

Nell'Appartamento nobile si vede quanto si può vedere di magnifico. Vi sono sei quadri del Brugoli, un Cristo in età giovanile di Raffaelle, una Madonna di Tiziano, ed altre opere insigni. Nella Camera degli Specchi dipinta da Mario de Fiori, sono due Studioli mirabili, e molti Camei antichi. La Galleria, che è una delle maraviglie di Roma, fu principiata con architettura d'Antonio del Grande, e terminata da Girolamo Fontana. Nella sua volta vi fù dipinta da Pittori Lucchesi la Guerra di Lepanto, in cui fu Generalissimo il suddetto D. Marcantonio. E' questa Galleria lunga palmi 320., e larga palmi 50., ed ha le muraglie abbellite con stucchi messi ad oro; viene adornata da molti quadri singolari, e termina nel vago Giardino domestico incontro ad essa, che si distende fino al Quirinale, e vi si passa per quattro Ponti di pietra, due de quali innalzati sopra la pubblica strada, con permissione d'Innocenzo XII. dal Signor Contestabile D. Filippo Colonna, e gli altri due dal sopramentovato Cardinal Girolamo come si è detto.

Il Loggiato colle due Gallerie, che riguardano la piazza de SS. Apostoli, fu fatto d'ordine di D. Fabrizio Colonna con disegno di Niccolò Michetti. Nel

Nel Giardino vedesi la statua di D. Marcantonio Colonna; un frammento di marmo, rappresentante la Nave, e la figura di Cibele. I residui delle Terme di Costantino, dove furono ritrovate le due statue di Costantino e di Costante, che sono alla salita del Campidoglio, e i due Cavalli di Monte Cavallo. Tra le statue della cordonata ve n'è una con la bulla in petto. Il gran pezzo di marmo che è ivi, è lungo palmi 18, largo palmi 17, e grosso palmi 16; dalla scorniciatura, e figura si vede essere servito d'angolo di grand'Edificio. Quì ancora è un pezzo di fregio scolpito con festoni, la cui grossezza non può sapersi per essere tagliato.

Ritornando nell'ultima Camera dell'Appartamento a destra, tra le pitture è il Ganimede di Tiziano, l'Attilio Regolo di Salvator Rosa; due studioli uno di ebano, e l'altro di avorio; due colonne di verde antico, due di giallo; varie tavole di bianco o nero, d'alabastri agatati e fioriti. Tra le Statue, è ottima la Flora. Due colonne impellicciate di giallo; e nell'ultima è dipinto il Trionfo d'Ercole. I quadri della Galleria sono l'Ecce Homo, e l'Europa dell'Albano; Adamo, ed Eva del Domenichino; una Venere d'Andrea Sacchi; il

Sa-

Sagrificio di Giulio Cesare, il Giuseppe Ebreo, e una figura di donna, del Maratta; la Madonna, che va in Egitto, di Guido; la B. Vergine addolorata, del Guercino; due di Salvator Rosa; la Peste, e un altro, di Niccolò Pussino; un gran quadro d'Altare di Raffaelle; una Madonna in tavola di Pietro Perugino; un San Francesco di Tiziani; la Pietà dell'Albano; e molte pitture del Rubens. Bella è la Galleria piccola composta di carte geografiche, le cui prospettive sono del Viviani, i Paesi del Mola, e di Gasparo Pussino.

Della Chiesa de' Santi Apostoli.

Contigua al suddetto Palazzo è situata la Chiesa de' Santi Apostoli, che si numera fra le Chiese edificate dal Gran Costantino in Roma. Pelagio I. e Giovanni III. Sommi Pontefici la ristorarono, ed essendo da principio Collegiata, col corso del tempo mancato il Capitolo, fu conceduta da Pio II. ai PP. Conventuali. Viene decorata dagli Autori Ecclesiastici col nome di Basilica, tanto per l'antichità, quanto per le Sagre Reliquie, che possiede, essendo celebre sin dal tempo di San Gregorio Magno, che vi recitò due Omelie, e le

e le concedè molte Stazioni. E' Chiesa Parrochiale, col Fonte; e gode ab antiquo il Titolo di Cardinal Prete. Martino V. la riedificò da fondamenti. Sisto IV. dell' Ordine Conventuale vi rifece la Tribuna. Giulio II. suo Nipote, mentr'era Cardinale, fece in essa molti miglioramenti, aggiungendole il portico esteriore. Sisto V. ingrandì l'annesso Convento, adornandolo con alcune Fontane, e vi fondò un Collegio di dodici Religiosi studenti, che ora sono venti. col loro Reggente, che n'è Rettore, chiamato di San Bonaventura, al quale concesse molti privilegj, e buone entrate. Il Cardinal Brancato, detto di Lauria, dell'istess'Ordine, sepolto in questa Chiesa, adornò la facciata colle statue di nostro Signore, e de' XII. Apostoli scolpite in travertino, e con cancellate di ferro. Minacciando il suddetto Tempio rovina, fù ritabbricato di nuovo con maggior magnificenza, e nobile architettura dal Cavalier Francesco Fontana Romano nel 1702. ai 27. di Febbrajo, del quale anno Clemente XI. vi gettò la prima pietra con alcune Medaglie d'argento, e d'oro, nelle quali leggevasi questa memoria.

Cle-

Clemens Papa XI. Pont. Max.
Primarium Lapidem novæ
Basilicæ Sanctorum
XII. Apostolorum posuit.
die XXVII. *Februarii*
Anno MDCCII. Pont. II.

Rappresentavano l'accennate Medaglie nel dritto l'effigie del Pontefice, col motto:

Auxilium meum a Domino.

E nel rovescio la pianta della nuova Basilica, colle parole:

Nova Basilica SS. XII. Apostolorum Urbis.

Resta questa Basilica divisa in tre ampie navi, la maggiore delle quali è lunga palmi 380., e larga palmi 80, adornata da tre gran Cappelle per ciascuna parte, e similmente da grossi pilastri d'ordine Corintio, e co' loro cornicioni, ricchi di mensole, ed altri lavori, sopra de' quali è imposto il voltone, fregiato di belli riquadramenti, e fasce, nel cui mezzo Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio, rappresentò il Trionfo della Religione Francescana. Il Quadro dell'Altar Maggiore (consagrato colla Chiesa da Benedet. XIII.

nel

nel 1724.) ad olio sul muro è di Domenico Maria Muratori, e la Tribuna di Giovanni Odazj. Nella Cappella de' Principi Colonnesi dalla parte del Vangelo, il San Francesco è pittura di Giuseppe Chiari, e il Deposito di D. Maria Lucrezia Rospigliosi Salviati fu scolpito da Bernardino Lodovisi. L'altra incontro alla suddetta, del Signor Principe Odescalchi, disegnata da Lodovico Sassi, è ornata con quattro colonne striate di metallo, capitelli dorati, e ornamenti di stucco consimili; il S. Antonio in detta Cappella è di Benedetto Luti; e la Beata Salomea con S. Giacinto è di Pietro Lucatelli. Il San Giuseppe da Cupertino nella nuova Cappella formata di fini marmi è opera di M. Capes; il San Bonaventura nell' ultima Cappella vicino la porta piccola, nuovamente abbellita da quel Collegio detto di San Bonaventura è opera di Nicola Lapiccola. Sopra la porta della Sagrestia osservate il nuovo, e magnifico Deposito eretto alla S. M. di Papa Clemente XIV. Ganganelli di quell' Ordine.

Nelle Navi collaterali vi si devono collocare le statue degli XII. Apostoli, sotto de' quali resta il sito per li Confessionarj, acciò resti libero il passo, e scoperti i basa-

samenti de' pilastri.

La suddetta Chiesa è ricca di suppellettili sagre, e di Reliquie insigni. Si venera nell' altar Maggiore una parte dei Corpi de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo; e sotto la ferrata, che si vede avanti di esso nel mezzo della crociata, sono custoditi i Corpi di tredici Martiri, con buona parte di quelli de' SS. Grisanto e Daria. Sono dentro l' Altare di S. Francesco i Corpi de' SS. Sabino e Clemente, lo Scapulare del Santo Fondatore, e la Tonaca di San Tommaso Apostolo. Riposano nella Cappella dedicata a Sant' Eugenia i Corpi della medesima, e di S. Claudia sua Madre, ambedue Martiri. Nel grand' Armario collocato sopra la Sagrestia, se ne conservano moltissime incassate in argento; e fra le altre una gamba del menzionato San Filippo, ove il Redentore lo lavò, e baciò nel tempo della sua Passione, ed un frammento della Santissima Croce, le quali Reliquie si mostrano al popolo nel giorno primo di Maggio.

In tutt'i Venerdì delle Quattro Tempora vi è la Stazione; come ancora nel Giovedì fra l' ottava di Pasqua, e nella quarta Domenica dell' Avvento.

Sono

Sono erette in questa Chiesa due Archi-
nfraternite secolari, una detta del Cor-
ne di San Francesco, istituita nel tempo
Sisto V, e l'altra chiamata de Santi Apo-
li, eretta sotto Clemente VIII. per sol-
evo de poveri, che ne ricevono copiose
rità, e particolarmente le persone civili
dute in miseria per qualche sinistro av-
enimento; gl' infermi ancora bisognosi
no assistiti dalla medesima con alcune li-
osine, e coi medicamenti necessarj, me-
ante la sola fede del Medico del Rione,
e deve medicarli gratis, essendovi sta-
lita un ottima spezieria nella piazza di
Eustachio. Distribuisce la medesima Ar-
iconfraternita ogni anno molte Doti a
overe Zitelle; e concede l'abitazione a
odici Vedove bisognose in riverenza dei
S. XII. Apostoli suoi Protettori.

Palazzo Odescalchi a Sant' Apostoli.

NElla suddetta Piazza incontro alla de-
scritta Chiesa si vede il Palazzo già
e Chigi, ora del Duca di Bracciano, di
ui fece la pianta Carlo Maderno, ma che
in bellissima forma adornato di facciata
al Cavalier Bernini, nel Pontificato d'A-
essandro VII, e arricchito di Statue e
qua-

quadri, trasferiti poi nell'altro Palazzo posto in Piazza Colonna dal Principe D. Agostino Chigi; essendovi qui rimaste solo alcune statue sotto il Portico con diverse iscrizzioni per la nuova fabórica cangiate di luogo. Per le scale è un bel Busto d'Antonino Pio, e una Statua di Donna ignota d'ottimo lavoro: vi sono due basi, in una delle quali si vede rappresentata la Spagna in piedi con melo granato in mano, e nell'altra una Donna col falcetto da mietere, esprimente la Sicilia, trovata a piedi del Portico d'Agrippa, ove può essere, che ve ne siano ad ogni colonna. Sono in questo Palazzo le Statue di Massimino, e di Claudio Imperatori; di Cerere, e d'Apollo; nel principio della scala una, che credesi rappresentare una Regina dell'Amazzoni; e in sala la statua di Lucio Vero, e la rarissima di Calligola.

Gl'Appartamenti sono ora stati accresciuti notabilmente con la prolungazione del Palazzo, seguitando sempre l'architettura del Bernini; ciò non ostante vi si conserva ancora una camera con marine espresse nelle muraglie d'Agostino Tassi, ed una Galleria ben adorna di frutti, e fiori dello Stanchi.

In varie stanze dell'Appartamento terreno

s'osservano oltre una bella Galleria ot-
ataquattro colonne di varj marmi preziosi
n diversi busti d'Imperadori, e colla mol-
bella statua rara di Cleopatra, quelle di
iulio Cesare, d'Augusto, d'Adone, d'un
ue e d'una Vacca, e d'un Fauno, con un
usto di D. Livio, fatto da Francesco Ba-
tta. Sono ancora notabili quelle d'Apol-
, e delle Muse, le colonne di giallo an-
co, che reggono i busti dei dodici Cesa-
, due colonne di verde antico, e la bel-
statua di Clizia, cangiata d'Apollo nel
ore Elitropio: le statue di Castore e di
olluce, di nna Venere eccellentemente
colpita, e ricoperta con un finissimo pan-
o, ed anche i busti d'Alessandro Magno,
'Antinoo, e di Pirro Re degli Epiroti,
ue Amori scherzanti, scolpiti da Dome-
ico Guidi, e due colonne d'alabastro co-
ognino, una statua di Giulio Cesare, il
ui corpo è formato d'agata antica, il man-
o d'alabastro, ed il resto di bronzo dora-
o: l'altra consimile d'Augusto, col corpo
erò d'alabastro orientale: la statua di To-
ommeo Rè dell'Egitto, due Veneri, una
a piedi, e l'altra che esce dal bagno: il
usto della Regina di Svezia scolpito dal
ernini, due colonne d'agata, la statuetta
i Seneca: l'antico Sepolcro di pietra Egi-
zia

zia, accommodato ad uſo d'una vaga fonte, e due colonne di marmo bigio, adornate con varj fiori fattivi di pietre aſſai fine. Fra le curioſità della piccola Galleria contigua è molto ſingolare la Teſta d'Aleſſandro Macedone di bronzo, ed un Altare antico poſto in bilico per poterlo girare, acciò poſſa goderſi un Baccanale eſpreſſo intorno ad eſſo.

Salendoſi negli Appartamenti ſuperiori nobili, ſi ravviſano cinque cartoni tirati ſopra tele da Giulio Romano, che eſprimono alcuni fatti di Giove: tre pezzi del Rubens: il Martirio di Santa Apollonia di Giovan Bonati, alcuni Paeſi di Morsù Bonaville, ed un buon ritratto di Guſtavo Adolfo Padre della Regina di Svezia. Sono nell'Anticamera fra gli altri quadri la Madonna col Bambino dell'Albani, due Veneri, e l'Adultera di Tiziano, un Baccanale di Carlo Maratta, cinque iſtorie di Ciro Re di Perſia del Rubens: il ritratto di Tommaſo Moro dal Wandich, cinque pezzi rappreſentanti alcune iſtorie del Correggio, e altri dodici pezzi ſtimatiſſimi di Paolo Veroneſe.

Nell'Appartamento d'inverno ſono 36. Arazzi teſſuti con oro, che rappreſentano le iſtorie di Ceſare, di Marc'Antonio, e di

di Cleopatra, otto de quali furono disegnati da Raffaele, dodici da Giulio Romano, e gli restanti da Rubens.

E' di somma stima il Museo già della Regina di Svezia per la copia, e rarità di tutte le Medaglie, e Medaglioni d'argento, oro, e metallo tanto degli antichi Cesari, quanto de Sommi Pontefici, e d'altri Principi dell'universo; con diverse gemme, e Camèi descritti da Pietro Bellori; essendovi un Cameo singolarissimo lavorato in agata orientale, alto tre quarti di palmo, e largo mezzo, nel quale si ravvisano in profilo le teste d'Alessandro il Grande, e della sua Madre Olimpia.

Alla parte sinistra di questo è il Palazzo Bonelli; ora Imperiali, fatto, come s'è già detto, con architettura di Fr. Domenico Paganelli Domenicano nel 1585., che fa nobilissimo prospetto nella piazza di Santi Apostoli.

Quindi nella strada, che dal Palazzo de Colonnesi guida al Corso, vedesi l'Ospizio de Padri Camaldolesi. E' la loro Chiesa dedicata a S. Romualdo, la quale in occasione della nuova fabbrica del Collegio Romano fù quì trasferita nel Pontificato di Gregorio XIII. Il Quadro dell'Altar Maggiore, dove sono rappresentati i Santi

Fondatori di questa Religione, è opera stimatissima d'Andrea Sacchi. Negli altri Altari, il quadro colla Beata Vergine, che va in Egitto, è d'Alessandro Turchi Veronese: e l'altro incontro è di Francesco Parone Milanese.

Entrando nel Corso trovasi alla mano sinistra il bel Palazzo già d'Aste, ora dei Signori Rinuccini di Firenze, architettato da Giovan'Antonio de Rossi, dal quale è alquanto distante il Palazzo delli Signori Duchi di Nivers, fabbricato con bizzarra Architettura dal Cavalier Rinaldi, poi posseduto dai Signori Mancini, e ora dall'Accademia di Pittura del Rè di Francia, la quale vi risiede. Può in esso il Forastiere veder le più celebri sculture greche formate di scagliola; dandosi la permissione di disegnarvele ai Giovani studiosi d'ogni nazione, come pure di disegnarvi il modello, e il nudo.

Incontro al suddetto Palazzo si vede quello dei Signori Pamfilj, che forma due Palazzi, uno de quali ha il prospetto nella piazza del Collegio Romano, e l'altro, benchè unito, resta nel Corso. Il Principe D. Cammillo fece abbellire la parte, che riguarda il Corso, con una facciata architettata dal Valvasori, e la parte interiore

re adornò con vaghe pitture. Quello verso il Corso spettava alla Principessa di Rossano, che lasciollo al Cardinal Benedetto Pamfilj suo figliuolo; ; e l'altro verso la piazza del Collegio Romano fu principiato da D. Cammillo Pamfilio, e compito dal Principe fratello del medesimo Porporato, con vaga e nobile architettura di Francesco Borromini.

Sono cosiderabili nel medesimo diverse statue antiche, e pitture di celebri Autori, cioè del Tiziano, del Domenichino, d'Andrea Sacchi, di Carlo Maratta, e d'altri; con due Librerie assai copiose, l'una di belle lettere, e l'altra di materie legali: la scala è dipinta di Paesi da Gasparo Pussino. V'è ancora un quadro grande di Paolo Brilli, uno del Mola, ed uno d'animali del Castiglioni. Nell'altre camere è la copia del Talamo nuzziale antico di Niccolò Pussino. Il ritratto d'Innocenzo X. dipinto da Diego Velasco, cinque quadri d'istorie sagre d'Annibale Caracci, una Madonna di Raffaelle, una Visitazione del Garofolo, molti del Guercino, e di Tiziano, tra quali il famoso Baccanale, ed un rarissimo di Giovanni Bellino suo Maestro. Ve ne sono del Caravaggio, di Guido, del Parmigianino, del Sassoferrato, e d'altri.

Una Camara ripiena d'ucelli dipinti, è molti Ritratti d'Autori Fiaminghi. Nei mezzanini una Venere di Tiziano; Psiche; ed un altra con Amore, d'Annibale Caracci; il celebre quadro istoriato del Teniers; una Madonna, e le quattro Stagioni ripiene di figure di Paolo Brilli, ed altri quadri.

Il Principe D. Cammillo, che grandemente ampliò il suddetto Palazzo, fabbricó un nuovo braccio corrispondente alla Piazza di Venezia con somma magnificenza, ed ampiezza, essendo che dal vicolo contiguo al Palazzo de' Signori d'Aste s'estende fino al vicolo, che dalla piazza di Venezia conduce a quella del Collegio Romano, ed è nobilmente adornato di stucchi, con stanze nel piano terreno ad uso di botteghe, e con maestose ringhiere nel piano nobile, e varie ringhiere nel primo mezzanino sotto il secondo piano; potendosi dire esser questo Palazzo tutto insieme uno dei più sontuosi, e grandi edificj, che siano presentemente dentro la Città di Roma, il tutto operato sotto la direzione dell'Architetto Paolo Amalj.

Dell

Della Collegiata di S. Maria in Via lata.

AVvanzandosi sulla strada del Corso, si vede la Chiesa Colleggiata, e Parrocchiale di S. Maria in Via Lata, antichissima fra le altre di Roma. Si stima per antica tradizione, confermata dalle memorie della medesima, che i Santi Pietro e Paolo la consagrassero in onore della Beata Vergine Maria restandovi essi per qualche tempo, e che v'avessero similmente abitato i Santi Giovanni Apostolo, e Luca Evangelista, Marziale, Marco, ed altri.

L'Altar Maggiore, la Tribuna, e il soffitto furono fatti di nuovo dai Canonici sotto Alessandro VII, contribuendovi la Famiglia d'Aste. Le colonne della navata erano di bellissimo cipollino antico ignorantemente nascoste con ricoprirle di sottilissime lamine del comune e tenero diaspro di Sicilia. L'Architettura della Chiesa è del Cavalier Cosimo da Bergamo; le pitture della Tribuna sono d'Andrea Camassei; l'Istorie della B. Vergine colorite nel soffitto di Giacinto Brandi, e i quattro Apostoli a bassorilievo del Fancelli; il quadro alla Cappella de Servanzi è di Giuseppe Ghezzi. V'è una Sacra Immagina della Beata

Vergine, dicono dipinta da San Luca. La vaghissima facciata di travertino, sostenuta da Colonne d'ordine corintio, e adornata con un Portico ferrato con cancelli di ferro, fu formato con mirabile disegno da Pietro da Cortona.

Narra il Baronio, che questa Chiesa fu consagrata da Sergio Papa l'anno 700.; avendola molti secoli dipoi ristorata da' fondamenti Innocenoo VIII., il quale nel 1485. fece diroccare un Arco eretto in questo luogo, che ingombrava il Corso, stimato di Gordiano da molti Antiquarj, e secondo riporta Sesto Rufo.

Proseguendo per il Corso s'osserva il nuovo Palazzo de Carolis, al presente abitazione de Signori Ambasciadori di Francia, fabbricato con disegno d'Alessandro Specchi, il quale oltre la sua bellissima comparsa esteriore ha nobilissimi, ed ornatissimi Appartamenti. Dirimpetto è il Palazzo de Cesi, ora dei Mellini, il quale fù dall'ultimo Card. Mellini ristorato con maggior ampiezza, essendone Architetto Tommasò de Marchis.

Contigua è la Chiesa di San Marcello, già Casa di Santa Lucina Matrona Romana, nel qual luogo era un Albergo pubblico di cavalli, alla cura de quali fu destinato dal Ti-

Tiranno Massenzio questo Santo Pontefice e Martire Romano. Rovinando la medesima nel 1519. ai 22. di Maggio, restó illeso un Crocifisso, che ancor oggi nel proprio Altare si conserva, e per tal cagione accumulate molte limosine, fu ridotta la Chiesa in miglior forma. Diede molto ajuto a questa fabbrica il Vescovo di Rimini Ascanio Parisani; e poi nel 1597. i Signori Vitelli vi rifecero di nuovo l'Altar grande con vago soffitto dorato.

Era nel principio questa Chiesa Colleggiata e Prepositura con dieci Canonici, ed oltre il Cardinal Titolare aveva un altro Cardinale, ch'era Arciprete del Capitolo. Duró questa Prepositura fino all'anno 1375. nel quale fu concessa da Gregorio XI. la Chiesa colle sue ragioni ai PP. Serviti, così detti, perchè professano una particolar servitù verso Maria Vergine; essendo stati istituiti da sette Beati, e da San Filippo Benizj Fiorentino nel 1285.

Fù quì eretta una compagnia in memoria de Sette Dolori della B. Vergine Maria, alla quale fù fabbricata da Fratelli una nobile Cappella, concorrendo particolarmente alla spesa la Signora Domitilla Cesi. La Cappella suddetta fu ornata da Monsignor Matteo Grifoni l'anno 1562., e nel 1607.

finì d'ornarla il Cavalier Giovan Matteo suo parente. Quella del miracoloso Crocifisso fù rinnovata nel 1613. con molta spesa dalla Confraternita unitavi sotto l'invocazione del medesimo; e in essa (oltre il Santo Legno della Croce accomodato in Reliquiario singolare composto di pietre preziose, e tutto da scomporsi, avendone fatto il disegno Carlo Francesco Bizzaccheri, e la spesa Giovan Antonio Pagnini) si venerano dentro l'Altare i Corpi de' SS. Giovanni Prete, Blasio, e Diogene, v'è ancora buona parte del Corpo di San Longino, che trafisse il Costato del Redentore. Fù ristorata questa Chiesa dalla Famiglia Vitelli, e nobilitata con bella facciata di travertini da Monsignor Cataldi Buoncompagni, che la fece architettare dal Cavalier Fontana.

Nella prima Cappella a destra entrando in Chiesa, il Quadro della Santissima Nunziata è di Lazzaro Baldi. Nella terza tutte le pitture sono di Giovan Battista da Novara. Nella quarta, dove si venera il Crocifisso assai celebre, e miracoloso, vi sono molte pitture di Pietro del Vaga, e alcune di Daniele da Volterra. Nella quinta fatta di nuovo, e ornata di vaghi marmi dal Cardinal Fabrizio Paolucci, il quadro di S. Pel-

S. Pellegrino Laziosi, i laterali, e le pitture di sopra sono d'Aureliano Milani Bolognese. Nell'Altar Maggiore tutte le pitture, che adornano la Tribuna, sono del suddetto Novara, il quale dipinse ancora tutte l'istorie, che si vedono intorno alla Nave della Chiesa. Dall'altra parte, la Cappella di S. Filippo Benizj fu colorita dal Cavalier Gagliardi. Nella susseguente la Conversione di San Paolo è di Federigo Zuccheri, le pitture a fresco sono di Taddeo suo fratello: e le Teste di marmo, che sopra alcune iscrizzioni si vedono, furono scolpite dall'Algardi. Nell'ultima il quadro colla Madonna de Sette Dolori, e tutte le altre pitture sono di Paolo Naldini. Sono degni d'osservazione ancora i Depositi, e particolarmente quello del Cardinal Centini presso la porta grande, scolpito da Giovan Francesco de Rossi, e l'altro del Cardinal Paolucci. Sono collocati in belle urne di marmo nero sotto l'Altar Maggiore i Corpi di S.Marcello, e di S.Foca Martiri.

Nell'annesso Convento, in cui stanno i Padri suddetti, fù già ritrovato un residuo d'antico Tempio, creduto d'*Iside Esorata*, per esservi ivi scoperto un sasso colle parole seguenti:

Templum Isidis Exoratæ.

Altri però la suppofero, dove oggi sta la Chiesa di S. Maria in Aquiro nella piazza Capranica.

Uscendosi per la porta collaterale, si vede incontro il Palazzo de Signori Muti, e voltando alla sinistra, si giunge in una piccola piazza, dove è l'Oratorio dell'Archiconfraternita del Santissimo Crocifisso di San Marcello.

Coll'occasione, che il suddetto Crocifisso restò illeso fra le rovine della Chiesa di S. Marcello, come s'accennó, si prese in gran venerazione dal Popolo Romano; ed essendo dopo tre anni Roma travagliata dalla pestilenza, fù portato processionalmente in diversi luoghi della Città. Cessato poco dopo l'accennato flagello, perchè nelle dette Processioni molti in segno di penitenza vestiti di sacco nero, e scalzi accompagnavano quella Santa Immagine, in memoria della grazia ottenuta, si formò una Compagnia, che vestisse quell'abito, e si chiamasse del Crocifisso.

L'anno 1568. avendo questa Compagnia per suoi Protettori i Cardinali Alessandro e Ranuccio Farnesi, ambidui Nipoti, e Creature di Paolo III, fecero edificare quest'Oratorio in guisa di una Chiesa ornata di belle figure; essendo quelle della de-
stra

ſtra di Niccolò Pomarancio, e le altre della ſiniſtra di Ceſare Nebbia, con altre iſtorie della Croce fatte da Giovanni de Vecchi. Il ſuddetto Pontefice la creò Archiconfraternita, concedendole molti privilegj.

Entrandoſi nella ſtrada, che guida alla ſalita di Monte Cavallo, ſi truova ſulla ſiniſtra la Chieſa col Monaſtero di Santa Maria delle Vergini, edificata l'anno 1604. nel tempo di Clemente VIII. da perſone pie, e dal ſuddetto Pontefice, col titolo della Regina delle Vergini Aſſunta in Cielo. Sieguono queſte Madri la Regola di Sant'Agoſtino, fanno vita comune, ed hanno abbellita la Chieſa con nobil Altar Maggiore, fatto di belliſſime pietre, col diſegno di Mattia de Roſſi. Vi ſono un quadro dell'Aſſunzione fatto dal Gemignani; e le due Statue di San Giuſeppe, e di Sant'Agoſtino nelle nicchie laterali di Filippo Carcani; i baſſirilievi di S. Caterina V. e M., e della Maddalena di Franceſco Cavallini; il quadro del Signore, che appariſce alla Maddalena, del Mercati dal Borgo Sanſepolcro. Terminoſſi l'an. 1697. la fabbrica della medeſima Chieſa, coll' ornamento della nuova facciata.

Siegue più oltre alla deſtra della ſtrada l'altra Chieſa col Monaſtero chiamata dell'

Umiltà, fatta fabbricare da D. Francesca Baglioni Orsina, Dama Romana, che restò compiuta l'anno 1603., e nel giorno festivo di S. Michele Arcangelo vi si vestirono alcune Monache seguaci della Regola di S. Domenico, essendovi a tal effetto venute quattro Professe dall'altro Monastero della Maddalena a Monte Cavallo. Ampliarono pochi anni sono queste Monache il Monastero, e ristorarono la Chiesa col disegno di Paolo Marucelli, con una nuova facciata, disegnata dal Cavalier Carlo Fontana, il bassorilievo della quale è di Vincenzo Felici allievo del Guidi. Le statue di stucco nelle nicchie sono d'Antonio Raggi; il quadretto della B. V. Maria posto nell'Altar Maggiore adornato di pietre fine, e putti di rame dorato, siccome la Tribuna, sono dell'Allegrini, altri dicono del Nappi; l'altra Cappella del Crocifisso, bene aggiustata, con pitture, stucchi, e pietre di valore, fu posta in opera col pensiero di Pietro Vecchiarelli; essendo le sculture, e i bassirilievi opere del Cavallini.

GIOR-

GIORNATA VIII.

DAremo principio al viaggio di questa giornata dalla piccola Chiesa dedicata ai SS. Sebastiano, e Valentino, che trovasi situata incontro il Palazzo de Signori Duchi Paganica.

E' stata essa ristorata con Architettura di Francesco Pozzoni: in tempo di Clemente VIII. vi si formò la Compagnia de Mercanti di seta, che si unirono nel 1593. con i profumieri Setaroli, e Banderari. Il quadro di S. Sebastiano nell'Altar Maggiore fù colorito dal Cavalier d'Arpino; la pittura sopra la porta e d'un allievo del Brandi, che fece ancora il quadro di San Giuseppe posto a man destra; il S. Valentino è di un Scolare del Cavalier d'Arpino; le pitture del soffitto sono di D. Placido Romoli Messinese.

Di quì dirizzandosi a Piazza Mattei voltando su la mano diritta per la strada de Falegnami in poca distanza su la mano sinistra vedesi la Chiesa di S. Maria in Publicolis. E' questa Chiesa Parrocchiale, Jus patronato di Casa Santacroce, Il Cardinal Marcello Santacroce del 1643. la riedificò con disegno di Gio. Antonio de Rossi, e l'adornò di pitture. I qua-

I quadri dell'Altar maggiore, e del primo a man destra sono del Vanni; il disegno de Sepolcri, e i bei ritratti sono di Gio. Francesco Grimaldi Bolognese di cui anche è il S. Francesco copiato dal Caracci, come anche la pittura a fresco sopra la porta della Chiesa; vi sono due maestosi Depositi del Marchese Santacroce Seniore, e del Principe D. Scipione, ed il Medaglione co' putti di questo sono di Gio. Battista Maini.

Ritornando per la medesima strada ed arrivando alla suddetta piazza Mattei vedesi in essa una nobilissima fontana con quattro bellissime statue di metallo, che posano sopra altrettanti delfini di marmo; sostengono le dette statue una conca sopra della quale vi sono quattro Tartarughe egualmente di metallo fatte per ordine del Senato l'anno 1585. da Taddeo Landini Fiorentino. Su questa piazza v'è il Palazzo Costaguti, in cui vi sono nelle volte delle Camere bellissime pitture a fresco dell'Albano, del Domenichino, e del Guercino, del Cavalier d'Arpino: del Lanfranco, e del Romanelli nel Palazzo Boccapaduli, che resta non molto lontano di quà: oltre molte buone pitture che in essa rimiransi vi sono i sette Sacramenti dipinti dal cele-

celebre Pussino: vi resta poi nella detta Piazza il Palazzo già detto di Mattei. Cinque diversi gran Palazzi fabbricati da' Signori della Nobil Famiglia Mattei, vedonsi qui uniti, che formano Isola. Il più magnifico è quello incontro la Chiesa di Santa Caterina architettato da Carlo Maderno ed edificato da Asdrubale Mattei: le mura degl'antroni del Cortile, e delle scale sono tutte ripiene di Bassirilievi, Busti, Statue, ed antiche Iscrizzioni.

Fra le più singolari vi si ammira un Bassorilievo rappresentante un Sacrificio col Bue coronato, altro con Soldati pretoriani ammutinati, una pompa Isiaca, la statua di Nerone, di Caracalla, ed altre incognite; per la scala, singolari sono le quattro Sedie ritrovate nella Curia Ostilia, una col Cuscino di Basalte, le altre tre di marmo pario, l'ultima delle quali ha il cuscino trapuntato come in oggi si costuma: il bassorilievo della Caccia di Commodo, le statue della Dea Copia, e di Giove, oltre molte altre. Nel Portico avanti la Sala dell' Appartamento Nobile vi sono altri Bassirilievi, fra quali la tavola isiaca spiegata dall'Alcandro, ed otto antiche bellissime colonne; da questo piano vedonsi le altre antichità disposte nelle pareti del Cortile,

tile, e fra le altre un Baccanale, il Sacrificio di Esculapio, l'adulterio di Marte, le tre Grazie, il ratto di Proserpina, ed il Bassorilievo di Meleagro; i busti più grandi del naturale di Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, L. Vero, Commodo, Severo, Ercole, e di un incognito Filosofo di greco scarpello situato nella Loggia. Entrando nella Sala; le pitture della volta sono di Gasparre Celio, e proseguendo su la sinistra nella prima anticamera la storia di Giuseppe Ebreo dipinta nella volta è del Cavalier Cristofaro Roncalli delle Pomarance; il pezzo peró dove è Giuseppe venduto a Mercanti è di Giacomo Triga; nella seconda anticamera il Giuseppe, che si scuopre ai Fratelli dipinto nella volta e del Grappelli; passata la terza camera, che hà nella volta dipinta una prospettiva, si entra nella quarta, in cui il Lanfranco hà esposto a fresco Giuseppe che fugge dalla moglie di Putifar; e nella quinta quando spiega i sogni a Faraone; vedesi in fine la Galeria colla volta piena di ornati di Pietro Paolo Gobbo Cortonese, in fondo della medesima vi è la testa antica di Cicerone con il nome scolpitovi anticamente che è riputata singolare. Nelle piccole stanze contigue la volta della prima è del Cavalier

Ron-

Roncalli, nella seconda Giuseppe, che spiega i sogni a Faraone è del Domenichino, e nella terza l'Elia è del Lanfranco. Ritornando nella scala, e proseguendo per l'Appartamento a man destra; nella prima stanza il Domenichino vi dipinse egregiamente nella volta Isacco, che benedice Giacobbe con tre donne, e puttini; nella seconda la visione del medesimo Giacobbe fu condotta a fresco dall'Albano, e nella terza finalmente il celebre Domenichino oltre l'averla dipinta tutta a chiaroscuro con lumi d'oro, e con bellissimi ornati, di fogliami, e figurine, vi ha espresso nella volta Giacobbe, e Rachele con gli Armenti, e veduta stupenda di paese; vedonsi in essa di molte urne, e vasi antichi. Restano poi le suddette Camere guarnite di quadri di celebri pittori frai quali sono stupendissimi la presa del Salvatore nell'Orto del Caravaggio, la Natività del Bassano, un S. Pietro, ed un S. Girolamo di Guido Reni, una Samaritana del Guercino, il Trionfo di Cristo in Gerusalemme, ed un S. Francesco del Muziani; un Cristo che libera l'Adultera, ed un Presepe di Pietro da Cortona.

Fu eretto questo Palazzo nel vasto sito del Circo Flaminio, buona parte del quale re-

restò demolita per li nuovi fondamenti di questo Palazzo. Una ben intesa descrizzione di tutte le Statue, Busti, e Bassirilievi di questa Casa, e sua Villa, in breve si vedrà alla luce in tre Volumi in Foglio, che sta attualmente facendo a proprie spese Venanzio Monaldini Libraro in Roma; nel primo de quali si conterranno le Statue, nel secondo i Busti, e Termini, nel terzo Bassirilievi, Iscrizzioni, ed altri marmi con le spiegazioni del celebre fù Abbate Ridolfino Venuti, è del Signor Abbate Cristofaro Amaducci. Cominciava questo Circo dalla Piazza de Margani corrottamente detta Morgana, finiva appunto al fonte di Calcarana, abbracciando tutte le case de Mattei, e stendendosi fino alla nuova via Capitolina pigliando in tutto quel giro molte altre case di altre persone (a), e nel mezzo del medesimo restava fabbricata la Chiesa di S. Catarina de Funari (b). Il secondo, che è dirimpetto alla Fontana detta delle Tartarughe fù architettata, d'ordine di Jacopo Mattei, da Nanni Bigio, e nel muro che si vede nella strada che porta a Piazza Pa-

(a) *Pirro Ligorio nella sua descrizzione de Circi ed Anfiteatri.*

(b) *Pomp. Leto, Fulvio, Marliani descrizzione di Roma.*

Paganica vi si vedono le vestigie delle pitture a Chiaroscuro rappresentanti li fatti di Furio Cammillo condotte da Taddeo Zuccari il quale vi dipinse anche due Camere. Il terzo dirimpetto alla Chiesa di S. Valentino fu fatto col disegno del Vignola, e l'altro verso l'Olmo con Architettura di Bartolomeo Breccioli. Il Palazzo unito, che resta incontro a S. Lucia fu fatto edificare da Alessandro Mattei, come porta l'Iscrizzione scolpita a caratteri palmari nel grande Architrave del magnifico ingresso, ove si legge ALEX. MATTHAEJUS, e non mai da Lodovico, passato poi a titolo di vendita nelle Famiglie Negroni, e Durazzo di Genova, e per ultimo all'Eminentiss. Sig. Card. Serbelloni; quello poi che vien considerato da molti Scrittori di Lodovico Mattei egli è quello sù la Piazza detta di *Paganica* nel di cui architrave sopra l'ingresso del medesimo vedesi scolpito il suo nome (a) al presente della Casa Santacroce.

Di S. Ambrogio della Massima, e Monastero annesso di Monache Benedettine.

TRovasi nell'estremità del vicolo, che principia da Piazza Mattei la Chiesa,

(a) *Nardini Roma antica lib.6. Cap.11. Reg.18. nelle note alla medesima.*

ſa, e Monaſtero di S. Ambrogio della Maſſima, che fu caſa paterna di detto Santo, e di S. Marcellina ſua ſorella: chiamaſi preſentemente della Maſſima dalla Cloaca Maſſima, che è quì vicina; la rifecero poi da fondamenti con bella Architettura Donna Beatrice Torres, ed il Cardinal ſuo Fratello del 1606. nella forma, che è al preſente, e vi riſiedono le Monache Benedettine.

Il quadro della prima Cappella alla deſtra con S. Stefano è di Pietro da Cortona; la depoſizione della Croce nella ſeconda la dipinſe il Romanelli; il S. Ambrogio nell' Altar Maggiore è di Ciro Ferri, e gl'Angioli della Cuppola li dipinſe il Cozza Calabreſe: il Ciborio di metallo, e pietre dure è opera di Domenico Ferrerio Scultore: la ſtatua di ſtucco, che rappreſenta il Santo Arciveſcovo nell'ultima Cappella è di Orfeo Buſelli fatta ſul modello di Franceſco di Queſnoy Fiammingo.

Ritornando per la ſteſſa ſtrada lungo il già detto Palazzo Mattei trovaſi incontro il medeſimo la Chieſa, e Monaſtero di S. Caterina de Funari.

Ha pigliata tal denominazione la preſente Chieſa dall'eſercitarſi, che ivi ſi faceva il meſtiere de funari all'intorno della me-

medesima; nei tempi andati però chiamavasi *della Rosa* da un altra Chiesuola già dedicata a Santa Rosa di Viterbo, che visse al tempo di Alessandro IV. di cui si veggono i vestigi nell'annesso Monastero: Entrando per la porta maggiore nella prima Cappella il quadro di S. Margarita è opera di Lucio Massari allievo del Caracci copiata da una S. Catarina, che sta nel Duomo di Reggio; da molti però si vuole, che sia dello stesso Caracci: nella Cappella che siegue d'Architettura del Vignola, sono le pitture tutte del Muziani fuori, che i pilastri, che sono di Federico Zuccari; l'Assunta nell'altra Cappella è di Scipione Pulsone da Gaeta; le istorie a fresco nella volta sono di Gio. *Zanna*, detto il *Pizzica* l'Altare Maggiore e tutto dipinto da Livio Agresti; eccettuate però le istorie dai lati, che sono di Federico Zuccari, ed i puttini di mano di Raffaellino da Reggio; la Cappella di S. Gio. Battista è dipinta da Marcello Venutti Mantovano; e tutte le pitture nell'ultima Cappella dedicata alla Santissima Annunziata furono fatte da Girolamo Nanni Romano.

Sono sotto l'Altare Maggiore i Corpi de' Santi Martiri Saturnino Sisinnio, e Romano, oltre diverse altre sacre Reliquie fù

fù incominciata la fabbrica di questa Chiesa dal Cardinal Federico Cesi Romano nel 1544. con Architettura di Giacomo della Porta terminata poi sotto Pio IV. l'anno 1564. fù poi ristaurata dai Cardinali Montalto, e Onofrio Barberini i quali anche ampliarono il Monastero annesso in cui vi si educano povere zitelle da alcune Monache professe sotto la regola di S. Agostino per Istituto di S. Ignazio Lojola: e sovvenendole con limosine avendo negli ultimi tempi ancora fatto il simile il Cardinal Gio. Battista Altieri.

Di quì voltandosi alla moderna Pescaria si giunge alla

Chiesa di S. Angiolo detto in Pescheria e sua Confraternita.

FU' edifisata una Chiesa in onore del Santo Arcangelo nella sommità del Circo Flaminio da Bonifacio II.; ma essendo per la demolizione del Circo rimasta abbandonata in luogo poco lontano fu eretta la presente Parrocchiale, Collegiata, e Diaconia Cardinalizia. Stefano III. nel 752. la ristaurò, collocandovi sotto l'Altare Maggiore i Corpi de' Santi Sinforosa, e Getulio Conjugi, la Compagnia de Pesci-

ſcivendoli nel 1571. ereſſe quivi una Confraternità di S. Andrea Apoſtolo.

Il Cardinal Andrea Peretti eſſendone Titolare la fece quivi tutta riſtaurare nel 1610. il Cardinal Carlo Barberini poi a proprie ſpeſe la rimodernò nella forma preſente. Il San Michele Arcangelo nell' Altar maggiore ſi vuole del Cavalier d'Arpino. Il San Lorenzo con i due quadri alla porta della Chieſa ſono di Giovan Battiſta Brughi: la Cappella di S. Andrea fu dipinta da Innocenzo Tacconi allievo del Caracci; la tavola dell'Altare rappreſentante S. Andrea credeſi del Vaſari. La ſuddetta Compagnia ha quì contiguo il ſuo Oratorio, in cui il quadro dell'Altare è di Giuſeppe Ghezzi; tre altri quadri ſono di Lazzaro Baldi, e due d'un Fiammingo.

Contigue a queſta Chieſa ſi oſſervano, alcune veſtigia di antica fabrica; ſtimaſi queſte ſecondo il parere di molti Antiquarj dell'antico Tempio di Giunone vuole il Signor Pineſi nelle ſue Antichità di Roma, che queſte veſtigie ſieno del Portico di Ottavia: ſtaurato dopo l'incendio ſofferto, da Settimio Severo, e Caracalla ſecondo l'Iſcrizione appoſtavi (*a*) benchè da altri ſieno credute veſtigia del Portico di Mercurio (*b*).

(*a*) *L. Maur. L. Faun. &c.* In-

(*b*) *Palladio nel Tratt. de Portici pag. 7.*

Incontro la descritta Chiesa, su la piazza della Pescheria, così detta dal mercato, che ivi si fà del Pesce ; vedesi la piccola porta che conduce al Ghetto degli Ebrei .

E questo un luogo in cui Paolo IV. racchiuse gl'Ebrei, quali abitavano prima confusamente tra i Cristiani . Il detto Pontefice ordinò loro , che dovessero portare il segno al cappello, e ridurre ad una più tenue forma le loro usure abolite successivamente da Innocenzo XI. ha questo luogo quattro porte , una già su la detta Piazza , l'altra verso Piazza Giudia , così detta per esser dinanzi al suddetto Ghetto, ed in essa vedesi l'avanzo d'un Portico al dire di Lucio Fauno eretto dall'Imperador Severo , la

ter-

terza verso la Regola, e la quarta verso Ponte quattro Capi.

Uscendo da questo luogo per la porta, che và a Ponte quattro Capi incontrasi la piccola Chiesa di

S. Gregorio detta di S. Gregorietto.

FU già questa Chiesa altra volta Parrochiale; l'anno 1729. Benedet. XIII. nel ristorarla con disegno di Filippo Barigioni soppresse la Cura d'anime, e l'unì alla Parrocchia di S. Angelo in Pescheria, dandola in custodia all'Archiconfraternita della Divina Pietà de Secolari. L'Immagine miracolosa della B. Vergine nell'Altar maggiore è copia di quella delle Fornaci. Il S. Filippo è opera del Cavalier Casali, ed il S. Gregorio è di Stefano Parocel, il quale vi dipinse anche l'Assunta nella volta, e su la porta esteriore della Chiesa il S. Titolare inginocchiato a piedi del Santissimo Crocifisso, e sotto al medesimo in gran carattere vi sono alcuni passi della Sacra Scrittura in Latino, ed in Ebraico, che rinfacciano agl'Ebrei la loro perfidia, ed ostinazione. Uscendo dalla detta Chiesa vedesi sulla mano sinistra il

Ponte detto di quattro Capi.

NOminossi già questo Ponte negl'antichi tempi *Fabrizio* da L. Fabricio che lo edificò come vedesi dalla Iscrizzione, che nelli due Archi si legge.

L. Fabricius C. F. Cur. viar.
Faciundum Coeravit

Molto di questo Fabricio ne parla Orazio nelle sue satire (*a*) oggi chiamasi di quattro Capi dalle quattro teste unite insieme, e poste in esso, da alcuni stimate di Giano, e da altri di un termine: congiungesi per esso l'Isola chiamata di S. Bartolomeo alla Città, siccome dall'altra parte il Ponte Cestio (fatto fabbricare dal medesimo Cestio, e rifatto dagl'Imperatori Valentiniano, Valente, e Graziano, come ricavasi dalle due Iscrizzioni di marmo alle sponde di esso situate) l'unisce al Trastevere.

Chiamavasi la detta Isola già Tiberina, o sia Transtiberina essendo essa posta in mezzo al fiume formata a guisa di Nave larga nel mezzo dove è la via pubblica a dirittura de Ponti, e stretta ne lati, terminando in ambedue piramidalmente. Ebbe essa la sua

(a) *Horat. Satyr. lib. 2. sat. 3. vers. 36.*

ſua origine ſecondo convengono *Livio* ed altri Autori dalle biade, è paglie gettate nel fiume da Romani dopo eſſer ſtato Tarquinio Superbo diſcacciato dal Regno per eſſere ſtata violata Lucrezia da Seſto Tarquinio.

Terminato adunque il Ponte detto di quattro Capi, vedeſi ſu la deſtra la Chieſa, ed Oſpedale di San Gio. Colabita, nel ſito medeſimo di ſua Caſa paterna, ove viſſe queſto Santo mendico, e ſconoſciuto molti anni; eravi prima un Monaſtero di Monache Benedettine, poſcia trasferite in S. Anna de Funari; ora vi riſiedono i PP. Spedalieri della Carità iſtituiti da S. Gio. di Dio, e chiamanſi *fate ben fratelli* perchè con tali parole il Santo Fondatore andava cercando limoſine; profeſſano eſſi la Regola di S. Agoſtino, ſono tutti Laici, avendo tanti Sacerdoti, quanti ne richiede il biſogno degl'Infermi, che vengono con tutta carità da medeſimi curati nel loro Oſpedale fatto con l'ajuto di perſone caritative contenente circa 60. letti, ed una buona ſpeziaria, vi aggiunſero poi un altr' Oſpedale in ſito più elevato per comodo delle perſone più civili, concorrendovi con larghe elemoſine Il Pontefice Clem. XI. L'anno 1640. rinovando i ſuddetti Religio-

ſi la loro Chieſa trovarono alcuni Corpi Santi, fra' quali fù quello di S. Gio. Colabita, ed inoltre dentro un Sepolcro di marmo i Corpi de Santi Martiri Mario, Marta, Audiface, Abacum, Ippolito Taurino, ed Ercolano, che furono riposti sotto l'Altar maggiore, come ben vedeſi dalla Iſcrizzione poſta ſopra la porta della Chieſa al di dentro, del tenore ſeguente.

Sacrum Corpus Divi Joannis
Calybitæ Romani
Hujus Ecclesiæ jam Domus Paternæ
Titularis & Patroni, una cum Martyribus Mario, Marta, Audiface, Abachum, Hippolito, Taurino, & Herculano ſub Ara majori poſitum, Christiane, venerari memento
Fratres Reſtauraverunt Anno Domini
1640.

Nella prima Cappella della Chieſa ſuddetta a mano deſtra v'è una devota Immagine della B. V. M.; Il quadro di S. Gio. Colabita nella ſeconda Cappella è Pittura di Gio. Battiſta Lenardi; quello dell'Altar maggiore è opera di Andrea Gennerelli detto il Sabineſe, ed ora vedeſi al diſopra è nei lati accreſciuto da Corrado Giaquinto di

di cui e anche la Tribuna, la volta della Chiesa, ed il S. Antonio Abbate nella sua Cappella; la facciata della Chiesa e architettura di Luigi Barettoni, fu la medesima nel 1742. rimodernata con disegno di Romano Carapecchia dai Padri suddetti, i quali rinovarono anche la Chiesa, abbellendola con varj, e preziosi marmi framezzati di stucchi dorati.

Al di dentro di detto Ospedale nella punta della Nave si veggono rovine di fabbrica antica composta di gran pezzi di pietra dove al dire di Livio (a) era il Tempio di Giove Licaonio, e di Fauno, questo ultimo fatto edificare da Domizio Enobarbo coi danari della multa imposta ai mercanti di pecore.

Nella stessa Isola quasi dirimpetto vedesi la

Chiesa di S. Bartolomeo detta all'Isola.

FU questa ristorata da Pasquale II. nel 1113., ristabilita poi nel 1118. da Gelasio II consagrata da Alessandro III., e conceduta ai PP. Minori Osservanti da Leone X. Viene sostenuta la navata di mezzo di questa Chiesa da 24. Colonne;

(a) *Liv. Hist. lib. III. dec. III.*

16. delle quali di granito, tre di Affricano, e le altre di marmopario.

Il più raro però è degno di ammirazione egli è il gran vaso di porfido con teste di leone in ambi i lati, che collocato vedesi sotto l'Altar maggiore di questa Chiesa, servito facilmente ne Bagni delle Terme: in esso presentemente conservansi le Sacre Reliquie del Corpo di S. Bartolomeo Apostolo: viene l'Altare suddetto ornato da un Tabernacolo sostenuto da quattro grosse colonne di bellissimo porfido con disegno di Martino Lunghi fatto dal Cardinal Santa Severina Giulio Santorio: Eravi in detta Chiesa negl'antichi tempi un nobilissimo pavimento di lavoro tassellato di porfidi, e di altri marmi il quale poi dal tempo è stato per la maggior parte infranto, e guasto; del medesimo se ne conservano alcuni pezzi dinanzi alla Tribuna, e nella Cappella de Molinari fondata nel 1626. in tempo di Giulio III. dedicata a S. Paolino Vescovo di Nola, il Corpo del quale dicesi, che con gl'altri di S. Esuperio, e di S. Marcellino Confessori sieno stati ritrovati nel Pozzetto avanti l'Altar maggiore.

Le pitture nella Cappella di S. Carlo Borromeo sono di Antonio Caracci nipote ed allievo di Annibale: le medesime per aver

aver di molto patito furono risarcite, ed in parte rifatte da Niccolò Ricciolini; la Cappella del Santissimo Sagramento fù colorita tutta a fresco da Gio. Mercati dal Borgo S. Sepolcro; quella di S. Francesca Romana parimente per esser del tutto guasta, fu risarcita dal suddetto Ricciolini: il nuovo pavimento fu rifatto dal Cardinal Alvaro Cenfuegos, che vi rifece anche l'organo, e molti stucchi. Con Architettura del suddetto Lunghi fu fatta la facciata della Chiesa, in cui vi si vedono quattro colonne di granitello a spese del Card. Tonti.

Li Cardinali Francesco, ed Antonio Barberini fecero edificare il nuovo Convento in cui dimorano i PP. Minori Osservanti di S. Francesco, che l'hanno sempre vieppiù ampliato, ed abbellito; sono essi forniti di una buona Libreria, con un Museo di Medaglie Imperiali di bronzo grandi, e mezzane.

Fu fabbricata questa Chiesa sù le rovine del Tempio di Esculapio come ricavasi dalla seguente Iscrizzione posta nel giardinetto del Convento.

Aisculapio
Augusto Sacrum
Probus M. Fictori Fausti
Minister iterum Anni XXXI.

Si dice formata questa Isola, e fabbricata a guisa di nave in memoria di quella, che da Epidauro ritornò in Roma con gl' Ambasciadori ivi mandati dal Senato affine di trovarvi qualche rimedio per la peste, da cui era allora la Città crudelmente tormentata, e questi seco portando un serpente tenuto da loro per Esculapio Dio della medicina, fugli quivi fabbricato il Tempio, ed ivi riposto, era guardato, e nutrito da due Sacerdoti con grandissima superstizione, di ciò non solo ritrovasene la memoria ne Medaglioni di Antonino Pio, ma nella stessa prua della Nave, sopra cui termina il giardino del riferito Convento, nella quale è scolpito a bassorilievo il serpente: vedendosi il medesimo nel tempo che il Tevere non ha escrescenza dalla Ripa opposta.

Vedesi nel già detto giardinetto un altra Iscrizzione del seguente tenore.

Semoni
Sanco
Deo Fidio
Sacrum
Sex. Pompejus Sp. F.
Col. Mussianus
Decur
Bidentalis
donum dedit

E' sta-

E' stata la suddetta lapide a molti occasione di grandissimo equivoco negli oscuri tempi, avendola creduta dedicata a Simon Mago, non sapendo, che questi nomi appartengono ad Ercole di cui *Ovidio*

Quærebam nonas Sanco Fidione referrem
an tibi Semo Pater; tunc mihi Sancus ait.

con quello che siegue (*a*)

Ritornando per l'istesso Ponte quattro Capi, e seguitando il viaggio verso Ponte Rotto incontrasi un antico Tempio con colonne scannellate, ma di umile struttura per essere edificato ne tempi antecedenti alle magnificenze, e lussi delle fabbriche de Romani. Fu prima dedicato alla Fortuna virile, secondo alcuni poi, a Giove, ed al Sole ricavandosi ciò da una antica Iscrizione ivi esistente, ed è la seguente

Hoc dudum fuerat Fanum per tempora prisca
Constructum Phoebo, Mortiferoque Jovi

Fu fabbricato il detto Tempio da Tullo Ostilio, dentro del quale eravi la statua del suddetto Tullo di legno dorato, accendendosi un fuoco nel medesimo abrugiò il Tempio, e la statua non patì lesione (*veggasi ll Marliano*) al presente vedesi ancora intiero.

Ridotto poi al culto divino fu sotto Gio-

(a) *Ovidii Fastor. lib.6.*

vanni PP. VIII. nell'anno 872. dedicato alla Santissima Vergine da un suo divoto chiamato Stefano; nel 1560. poi venendo in Roma per Ambasciadore spedito dal Rè d'Armenia a Pio IV. Saphar Abgaro il suddetto Pontefice concedè alla suddetta Nazione una Chiesa, la quale poi per fare il serraglio all'Ebrei essendo stata distrutta, gli assegnò S. Pio V. la presente, ove vi celebrano, ed offiziano in loro Rito. Fù provveduta da Gregorio XIII. del bisognevole, e da Clemente XI. fu ristaurata ed abbellita la Chiesa come anche l'annesso Ospizio, in cui si ricevono i Pellegrini Armeni Cattolici, che vengono a visitare i Luoghi Santi di Roma.

Nell'Altar maggiore di questa Chiesa chiamata ora S. Maria Egizziaca si conservano insigni Reliquie; il quadro con la Santa è opera di Federico Zuccari; dentro la detta Chiesa è dipinta l'Istoria del Rè Abgaro, e nell'ingresso della medesima a mano sinistra vi è una Cappelletta la quale rappresenta appunto il modello del S. Sepolcro di N. S. G. C., che è in Gerusalemme, ed ha di giro sei passi, la suddetta Chiesa è lunga passi undici, e larga cinque

Di

Poco avanti si vede un antichissimo Tempietto rotondo detto S. Stefano delle Carrozze, e S. Maria del Sole, fu eretto da Gentili alla Dea Vesta, il *Nardini* però lo crede Sacello di Volupsio; *il Signor Piranesi* poi lo vuole Tempio di Cibele a causa delle pine, che vedonsi ne Capitelli delle colonne del medesimo;benchè queste sieno proprie ancora di Vesta, io peró credo su di ció non possa stabilirsi niente di certo: ma venghiamo alla descrizzione di questo celebre Tempio: fu questo fabbricato da Numa Pompilio poi ristaurato, o anche rifatto da Domiziano,o dal Padre,come si vede nelle sue Medaglie: ha esso un Portico interno di 20. colonne scannellate d'ordine Corintio, ed interiormente un muro circolare di marmo bianco greco; è rinchiuso il suddetto Portico da una muraglia fattavi ne tempi bassi, che nasconde quasi la metà delle colonne, ed il muro interiore essendo stato imbiancato molte volte non si riconosce più che sia di marmo, restando esso coperto dalla calce.

Per osservar poi il contenuto di questo piccolo, ma celebre Tempio; entrati nella porta posta tra due colonne a sinistra, si sale a destra una scaletta appoggiata al Tempio, da dove per la scrostatura dell'imbiancatura

non ſenza meraviglia ſi vede eſſer tutto coſtrutto di marmi greci così ben incaſtrati nell'eſtremità loro, e così ben congiunti inſieme con cornicette, che non comparendo le commiſſure, fanno credere eſſer tutto coſtrutto di un ſol pezzo di marmo, non eſſendovi in Roma coſa ſomigliante. Deve di più oſſervarſi, che i ſtipiti della porta ſono di un ſol pezzo di marmo alto quaſi al pari delle colonne, e riceve tutto il lume dalla medeſima. Nella bottega del Facocchio quì appreſſo vedonſi le ſue veſtigie.

Quivi appreſſo miranſi li reſidui del Ponte Palatino detto in oggi di S. Maria, e Rotto: la dicui deſcrizzione trovaſi nel primo Tomo di queſt'Opera alla pag. 356

Non devo peró quì tralaſciare d'indicare il preciſo ſito della maraviglioſa Cloaca Maſſima; vedeſi la bocca di eſſa alla riva del Tevere poco lontano dal Tempio di Veſta, e dal Ponte Palatino. Tarquinio ſuperbo fece queſta fabbricare con gran pezzi di peperini meſſi aſſieme ſenz'ajuto di calce a ſimilitudine degl'altri Edifizj di quegli antichi tempi. Serviva queſta di ricettacolo, al dire di *Livio*, a tutti gli ſpurghi della Città incominciando dal Foro Romano; è compoſta queſta Cloaca di tre ordini di Archi, congiunti uno ſu l'altro, il ſuo

vano

vano interiore è alto palmi 18. Il suo principio è rovinato forse nei tempi bassi per costruire le fabbriche d'intorno; dove, poi prosiegue intera ha servito di fondamento ad una fabbrica d'un fenile. La larghezza è uguale all'altezza; ciascun pezzo di peperino di cui è composta è longo palmi 7. e oncia 3.; grosso palmi 4. e oncie 2. per quanto si può dentro caminare, si penetra fino a 300. passi; vedendosi il suo ingresso nei tempi, che il Tevere non è ingrossato da pioggie, dal Molino, che si vede alle sponde del sopradetto Ponre Palatino. Dal medesimo Molino anche si vedono due altre Cloache minori fabbricate da Censori M. Catone, e Valerio Flacco: una delle quali tramanda nel Tevere porzione dell'acqua crabra, o sia marrana la quale si vede passare lungo il Circo Massimo, ed internasi nell'istessa Cloaca per direzzione datali dai moderni.

In questo sito è un vaghissimo giardinetto della Famiglia Cenci.

Di S. Maria in Cosmedin, o sia Scuola Greca.

DIrimpetto è situata questa anntichissima Chiesa Colleggiata detta anch Scuola Greca; si crede essere stata erett da S. Dionigi PP. su le rovine del Tempi della Pudicizia Patrizia, eretto in onore d Virginia, la quale per conservare illesa l sua pudicizia, restò uccisa per le mani de ptoprio Padre alla presenza di Appio Claudio uno dei Decemviri, che governavan la Repubblica, il quale, di questa invaghito, l'aveva fatta rapire (*a*).

Dicesi, che sia stata la seconda Chies dedicata in Roma alla B. V., fu rifabbricata magnificamente secondo l'uso di que tempi da S. Adriano I., e dipoi ristora da diversi Sommi Pontefici, come può vedersi più diffusamente nella Storia della medesima Chiesa scritta da Gio. Mario Crescimbeni; e detta anche Scuola Greca dall' insegnarsi ivi le lettere greche, o dall'esservi stata vicina una contrada de Greci. Si dice avervi qui insegnata S. Agostino la Rettorica. Nel muro appiè della Chiesa dai lati della porta maggiore si vedono murate

(a) *T. Liv. Hist. lib.3.*

rate due grosse colonne scannellate di marmo greco d'ordine corintio, oltre tre simili situate alla sinistra con altre tre a destra verso la sagrestia di circa dieci palmi l'una di circonferenza; sono esse avanzi del suddetto antico Tempio della Pudicizia Patrizia, o del di lui Portico.

Clemente XI. fecela rimettere nel suo antico piano, e fecevi la facciata col Portico con Architettura di Giuseppe Sardi facendo abbassare la gran piazza, rimettendo all'antico piano la Chiesa suddetta che era sepolta circa otto palmi sotto di essa, ed ornarla con una nobile fontana eretta nel mezzo della Piazza architettata da Carlo Bizzaccheri. Il quadro laterale a sinistra dell'ingresso è di Gio. Battista Brughi, e l'Immagine della B. Vergine che si vede nel mezzo di detto quadro dipinta in muro, vi fu trasportata da una casa vicina, dove faceva molti miracoli. Sotto la Tribuna si vede la Confessione in forma di piccola Basilica dove riposava il Corpo di S. Cirilla figlia di Decio; essendo questa stata per 200. anni chiusa ed ignota, nell' anno 1717. fu riaperta fornita di doppia scala & abbellita da Gio. Mario Crescimbeni già Canonico, di poi Arciprete di detta Collegiata. L'antichissima Immagine della

B. Ver-

B. Vergine col Bambino Gesù di maniera greca, che vedesi esposta nella Tribuna maggiore, è tradizione ferma, che fosse quà trasportata da Greci nella Persecuzione delle Immagini sotto Leone Isaurico.

Nella bell'Urna di Porfido sotto l'Altar Maggiore si venerano molte Reliquie de SS.Martiri; il medesimo è ornato di un Ciborio rivolto modernamente verso la Tribuna, e accompagnato da due antichi pulpiti di marmo; vi sono anche quattro colonne di particolare granito rossigno, le quali sostengono il Tabernacolo Gotico.

Il Coro d'Inverno per i Canonici è architettura di Tommaso Mattei, e le Istorie dipinte a guazzo su le pareti laterali della Cappella del suddetto Coro rappresentanti il Battesimo di Gesù Cristo, e la predica nel deserto di S. Gio. Battista, sono opere di Tommaso Chiari col disegno del Cavalier Carlo Maratta.

Nel lato sinistro del Portico si vede un sasso rotondo antico servito in qualche cortile per una Chiavica; benchè si dice da molti, che stesse nell'Ara massima, in cui è scolpito un Mascherone con gl'occhi, naso, e bocca traforata, nella qual bocca si vuole comunemente, che i malfattori ponessero la mano per giurare qualche loro fallo per mano della giustizia.

Di

Di S. Anna de Calzettari nell'Aventino.

INoltrandosi più avanti verso la Salara si truova la piccola Chiesa di Sant'Anna già di pertinenza de Parafrenieri, oggi della Compagnia de Calzettari, che nell' anno 1745. la riedificò, e l'ornò nel modo, che si vede. Quì appresso sono le saline, ed il luogo detto Marmorata appresso l'estremità dell'Aventino così detto dalla quantità de marmi che vi erano, e che di continuo vi si trovano (a) alla sinistra del Tevere.

Di S. Sabina, e del Tempio di Diana.

NElla sommità dell'Aventino si vede l'antica Chiesa di S. Sabina edificata da un certo Pietro di Schiavonia l'anno 425. al tempo di Celestino I. secondo attesta il *Baronio* nel suddetto anno, su le rovine del Tempio di Diana fabbricato da Servio Tullio, e come meglio dimostra la Iscrizione fatta di mosaico, e collocata sopra il Coro Monastico.

Fu questa Chiesa consagrata da S. Sisto III, S. Simmaco l'eresse in Titolo Cardinalizio.

S. Gre-

(a) *Ficoroni Roma Ant. Lib.* 1. *cap.* 22.

S. Gregorio Magno le concedè la Stazione per il primo giorno di quaresima, nel quale vi recitò alcune Omelie al popolo, e perciò i Sommi Pontefici usano venirvi con solenne Cavalcata a tenervi Cappella, e farvi funzione delle Ceneri, in tal giorno Onorio III. avendo confermato l'istituto di S. Domenico donògli questa Chiesa, e buona parte del Pontificio suo Palazzo, che il Santo Fondatore convertì in Monastero e lo abitò; fu poi rifatta nel 1441. dal Cardinal Giuliano Cesarini, e Sisto V. nel 1587. la fece di nuovo adornare; avanti la porta della Chiesa vi sono due antiche colonne di granitello, e la navata è sostentata da 22. colonne scannellate di marmo pario colle antiche basi, e capitelli corintj.

Nella prima Cappella a mano destra vi è dipinto un Transito di S. Giuseppe, la seconda del Cardinal Bernerio Domenicano fu dipinta da Federico Zuccari, ed il quadro dell'Altare fra due colonne d'Alabastro è opera di Lavinio Fontana Bolognese, nella terza Cappella vi è un S. Domenico in estasi, e nella Cappella, che siegue vi è la Tavola colla Beata Vergine del Rosario S. Domenico, e S. Catarina dipinto dal Sassoferrato benissimo conservato.

La Tribuna dell'Altar maggiore è opera

ra di Taddeo Zuccari, e la Cappella nobile de Signori D'Elci Sanesi è architettata da Gio. Battista Contini, il quadro dell' Altare, e opera del Morandi, e le pitture della cuppola di Gio. Odazi.

Nel mezzo della Chiesa vi si vede fermato sopra una colonnetta un sasso, dicesi, sia quello, che fu gettato dal demonio contro il Santo mentre faceva orazione prosteso sopra una pietra, sotto di cui posavano molti Corpi de SS. Martiri, quale ora vedesi filiata nel muro a mano sinistra entrando in Chiesa; servì il Palazzo vicino alcuna volta per uso del Conclave.

Nell'antico Portico oltre lo stipite della porta di un sol pezzo di marmo vi sono quattro colonne a vite, e due come quelle della navata.

Nel Convento sono due Cappelle una adornata nobilmente da Papa Clemente IX. con disegno del Borromini, dove sono esposti S. Francesco, e S. Domenico, che si crede vi passassero molte notti in devoti colloquj, l'altra dove abitò S. Pio V. assai bella, e con stucchi ben lavorati dal Cavalier Rusconi.

Contigua alla detta Chiesa di S. Sabina si truova la Villa del Co. Giunasi. dove si stabilì per qualche tempo l'Accademia degl'In-

gl'Infecondi, la quale vi si radunava in diversi tempi dell'anno.

De SS. Bonifazio, ed Alessio e dell' annesso Monastero dei PP. Girolamini.

NOn molto lontano dalla descritta Chiesa di S. Sabina vedesi nella sommità dell'Aventino la Chiesa di S. Alessio già bellissimo Tempio di Ercole Vincitore (*a*). Ivi fu il Monastero di S. Bonifazio martirizzato nel 290. sotto Diocleziano. S. Aglae gli fece costruire la Chiesa, ed Eufemiano Senatore di Roma Padre di S. Alessio avendovi fatto riporre il Corpo del suo Santo Figliuolo nel principio del V. Secolo vi eresse sulle sue abitazioni il Monastero, ed è una delle celebri Abbadie di Roma.

Nel 1463. Martino V. assegnò Il detto Monastero ai Girolamini, che presentemente vi sono, è la medesima Titolo Cardinalizio; i detti Religiosi l'anno 1582. fecero dipingere la Tribuna, e sopra l'Altar Maggiore inalzarono un bel Ciborio composto di marmi fini con alcune Colonne di verde antico. Francesco de Conti Guidi de

(a) *Martinelli Roma Sacra = Ficoroni Rom. antic. = Venuti Rom. ant. & altri.*

de Bagni Cardinal Titolare nel 1603. fece allo ſteſſo Altare un Tabernacolo di pietre prezioſe, e tra Balauſtri di marmo aprì una ſcala per calare nella Cappella, che è ſotto al detto Altare, dove ſono i Corpi de Santi Bonifazio, Aleſſio, ed Aglae; la ſtatua del depoſito del ſuddetto Cardinal de Bagni è opera di Domenico Guidi; la Cappella è ſtata rifatta con diſegno di Carlo Morena, e il quadro è di Niccolò Ricciolini.

E' quì una Cappella antichiſſima de Principi Savelli Duchi Aventini ultimamente ornata con la ſtatua del Santo in ſtucco e con gl'Angioli in Gloria da Andrea Bergondi; vi ſi vede in queſta la ſcala dell'iſteſſo Santo con la ſeguente memoria

Sub gradu iſto, in paterna domo, Beatus Alexius Romanus nobiliſſimus, non ut filius, ſed tamquam pauper receptus aſperam, egenamque vitam duxit annis XVII.: ibique puriſſimam animam creatori ſuo feliciter reddidit, Anno Dom. CCCCXIIII. Innocentio I. Papa, Honorio, & Theodoſio II. Imperatoribus.

Il Cardinal Vincenzo Gonzaga fece la Sagreſtia, ed il Coro d'Inverno.

L'Anno Santo del 1675. i Monaci traſportarono dalla nave di mezzo l'Immagine mi-

miracolosa della B. Vergine Maria, che stava in una Chiesa della Città d'Edessa in Soria, e collocaronla dentro la nuova Cappella eretta nella nave trasversale della Chiesa, nella quale erano 53. colonne, e sedici d'esse, otto per parte sostenevano le tre navi, la maggior parte di granito rosso; sei nel portico alquanto inferiori di mole, due nell'ingresso dell'Atrio, oltre 27. altre mezze colonne di varj marmi nel Chiostro del Monastero; quali sono state trasportate in altri siti in occasione, che i Monaci hanno quasi interamente rifabbricata la detta Chiesa, ed ampliato il Monastero col disegno di Tommaso de Marchis per munificenza del Cardinal Angelo Maria Quirini; entrando nel Portico del Monastero si vede la seguente antica Iscrizzione.

In honorem Domus Augusti.

Ti. Claudius Secundus Coactor cum Ti. Claudio. Ti. Quir. Secundo F. Viatoribus III. Vir. & IIII. Vir. Scholam cum statuis & imaginibus, ornamentisque omnibus —— sua impensa fecit.

Il tutto si puó meglio vedere nella descrizzione elegantissimamente fatta dal celebre P. Abbate D. Felice Nerini (a).

(a) *Nerini de Templo, & Coenobio SS. Bonifacii & Alexii.*

Di

Di S. Maria del Priorato.

NEll'ultima parte dell'Aventino vedesi la presente Chiesa, che fù una delle antiche Abbazzie, e presentemente è una Commenda dell'Ordine Gerosolimitano di Malta, e si concede con titolo di gran Priore di Roma ad un Cavaliere della stessa Religione. S. Pio V la restauró, e vi fece edificare l'abitazione contigua, fu riabellita poi dal Cardinal Benedetto Panfili G. P. e susseguentemente dal Cardinal Girolamo Colonna anch'esso gran Priore; ma con maggior magnificenza hà ristabilito a tempi nostri tanto la Chiesa, che l'Abitazione l'Eminentissimo Gio. Battista Rezzonico degnissimo Nepote di Clem. XIII. di felice memoria, hodierno gran Priore.

In quest'ultimo ristoramento è stata sotto il piano della Chiesa trovata un Urna con Iscrizzione antichissima contenente le Reliquie di S. Abondio, e di S. Savino:

Nella Chiesa a destra entrando dopo la porta è un urna con un Bassorilievo, rappresentante le nove Muse, e nel mezzo Minerva, e il Ritratto del defunto con un volume forse per esser stato Poeta: nelle fiancate vi sono sedenti due figure in atto di offer-

osservare il Globo celeste; la Scoltura mostra essere de tempi di Trajano Decio.

E' in essa un Vescovo di Casa Spinelli come si legge in una Tavola di marmo affissa nel muro sopra la medesima, incontro è un altra Urna antica con simboli Cristiani degna d'osservazione. Appresso di cui vi si rimira il bellissimo Deposito del Card. Gioacchino Portocar, già Ambasciadore della Corona di Spagna alla Corte di Roma.

E' eziandio da vedersi il vago giardinetto, e pulito Casino con vedute piacevoli, la piu bella delle quali è nella Loggia di sopra, godendovisi la vista non solo di Roma moderna, ma anche le rovine dell'antica. Inoltrando verso la porta detta di San Paolo, perchè conduce alla sua Chiesa fuori le mura della Città detta anticamente Trigemina, al dire di Tito Livio, come già si disse nella descrizzione delle porte: si vede alla sinistra un Baloardo fabbricato da Paolo III, e più avanti alla destra il Monte detto Testaccio dal volgo, ed in latino *Testaccus, & Doliolum* al presente ristretto dalle mura d'Aureliano già riferito fra gli altri monti sotto di cui, sono state cavate Grotte freschissime per conservarvi il vino nell'Estate.

Poco lungi è il Sepolcro di Cajo Cestio, vicino alla detta Porta S. Paolo, fabbricato di gros-

grossi marmi greci: vi si vede una stanza fatta a volta nella quale sono dipinte quattro vittorie di buonissima maniera; una elegante descrizzione di questa Piramide si ritrova in fine della Roma antica di Famiano Nardini.

Questo Cajo Cestio fù uomo ricchissimo e Console; lasciò erede delle sue ricchezze M. Agrippa, il quale fù tanto generoso, che renunziò tutta la facoltà ai Parenti del defonto. Era questo uno dei sette Epuloni, cioè uno di quelli, che ponevano all'ordine le vivande nel Tempio di Giove Capitolino, nella sua morte gli fù dagli Eredi eretto questo Sepolcro fatto in 330. giorni come si ricava dall'Iscrizzioni che vi erano, le quali al presente conservansi nel Museo Capitolino.

Da questa Porta fino a S. Paolo, dice Procopio, che vi era un Portico con Colonne di marmo, e col tetto di piombo dorato ristaurato poi da Adriano II. e da Benedetto II.

Del Santissimo Salvatore fuori di Porta San Paolo.

FUori della già detta Porta a mano destra truovasi una Chiesuola antichissima del Salvatore dove è tradizzione, che S. Pao-

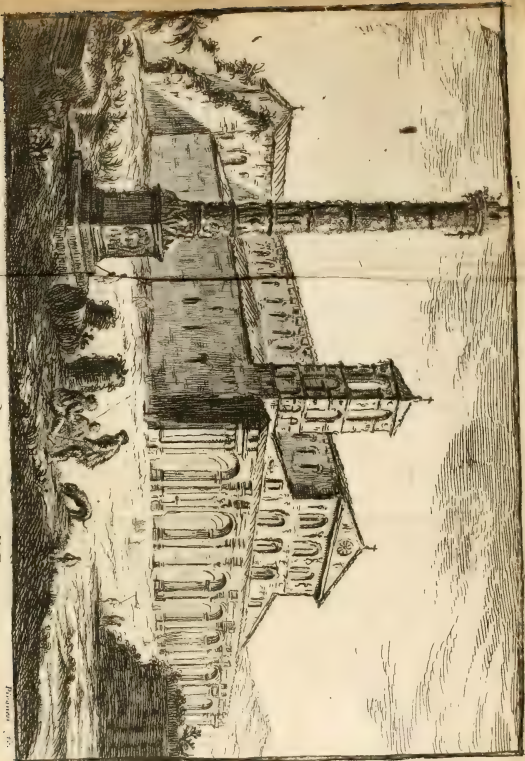
S. Paolo vedesse la nobil Matrona Plautilla e le domandasse una benda per velarsi gl occhi con promessa di restituirgliela: com in effetto la restituì alla pia Dama apparen dole dopo la sua morte.

Il celebre Cardinal Turrecremata Spa gnuolo ristorò questa Chiesa, che è unit a quella di S. Sabina. La Cappella che ve desi incontro fù fatta dagl'Orfanelli per col locarvi un Immagine della Madonna dipin ta in un muro vicino, e per chiedervi li mosina a Passaggeri.

Poco avanti si vede una Chiesuola Cappella data dal Pontefice Pio V. all'Ar chiconfraternita de Pellegrini, che la ristau rò, aggiungendovi una Casetta per chi n dovea aver la cura; si ha per antica tradiz zione, che quì si dividessero i SS. Aposto li nel tempo del loro Martirio proseguend S. Paolo il viaggio all'acque Salvie, e S Pie tro incaminandosi al Monte Aureo.

Poco distante è la Vigna, che fù di San ta Francesca Romana, nel cui muro esterio re sono dipinti alcuni miracoli operati in questo luogo dalla Santa; giungesi poi prato della Basilica di S. Paolo, dove furo no seppelliti molti di quei che morirono ne Contaggio degl'anni 1656., e 1657.

Del

Chiesa di S. Paolo fuori delle Mura

Chiesa di

Della Basilica di S. Paolo fuori delle mura nella via Ostiense, e del Monastero de' PP. Cassinensi.

E' situata questa Chiesa nella Via Ostiense, un miglio lungi dalla Porta, ed è la più grande, dopo quella di S. Pietro; è lunga 60. passi, e larga 40. Fu fondata da Costantino, e consagrata da S. Silvestro Papa l'anno 324. ed è l'unica Chiesa eretta dal detto Costantino, che sia rimasta nel suo essere; la fabbricò in questo luogo in un Podere di S. Lucina Matrona Romana; in cui vi era anche il Cimiterio di SS. Martiri, e vi fù sepolto per la prima volta l'Apostolo S. Paolo da Timoteo suo Discepolo, diverso però da quello, al quale scrisse le sue Epistole, il detto Cimiterio è sotto questa Chiesa, e vi si cala dalla parte appresso l'Altar Maggiore.

Fu ristaurata da Teodosio, nel 386. e da Onorio nel 395. come apparisce da questi due versi, che si leggono intorno all' Arcone principale.

Theodosius coepit, perfecit Honorius aulam
Doctores mundi sacratam corpore Pauli.

E successivamente da diversi Sommi Pontefici, cioè S. Leone I., Simmaco, Ormisda, Gio-

 van-

vanni I. Gregorio Magno, Sergio I.; Giovanni VI., Gregorio II., e particolarmente da S. Leone III. per essere stata in gran parte distrutta da un spaventoso terremuoto accaduto nel suo Pontificato. Sisto V. fece soffittare con legni ben intagliati la gran crociata, e Clemente VIII. vi aggiunse due altri per sorte. Ultimamente il Pontefice Benedetto XIV. di gl. mem. ne fece ristaurare i marmi, mosaici, e pitture, facendovi ritoccare sul vecchio la serie dei Pontefici, che ivi si vede, e fece continuarla sino al suo glorioso Pontificato quella, incominciando da S. Pietro sino a S. Innocenzo I. che sono nel lato sinistro credonsi fatte a tempo di questo Pontefice, le altre poi del destro lato sono diverse, e di mano, e di tempo, e giungono sino a S. Simmaco che fu eletto nel 498.; è certamente pregevole questa serie, e con ragione meritó le dotte osservazioni di Monsignor Francesco Bianchini, che pose le sue note degl'anni, e de' mesi del Pontificato sotto ciascun de medesimi, e il Canonico Marangoni ne pubblicó in istampa una piena descrizione.

Vedonsi in essa 140. Colonne, parte di porfido, e parte di granito orientale, 80. delle quali sono di vaghissimi, e preziossissimi

ſimi marmi antichi di vari colori; d'un ſol pezzo, che ſoſtengono la Nave maggiore; nelle pareti ſuperiori vi ſi vedono effigiati molti SS. Pontefici; con ſopra Iſtorie del Teſtamento vecchio colorite da Pietro Cavallini. I Moſaici nel grand'Arco furono fatti fare da Placidia, Sorella dell'Imperatore Arcadio ad intuito di S. Leone Magno l'anno 440. conforme ſi legge nell'Iſcrizione poſta in detto moſaico.

La gran Tribuna viene ornata di un belliſſimo moſaico lavorato dal ſuddetto Cavallini; e di un pavimento compoſto di finiſſimi marmi. Vedonſi nel maeſtoſo Altare quattro groſſe colonne di porfido, e quattro minori ſono ne' due ſedili laterali, e quattro ſimili in ogni Altare della Nave traverſa.

Il quadro del ſuddetto Altare fu colorito da Ludovico Civoli; le pitture ne' quattro ovati ſono d'Avanzino Nucci.

Nella nuova Cappella coſtrutta di fini marmi, ſi venera il miracoloſo Crocifiſſo antico moderno, fatto in legno dal ſuddetto Pietro Cavallini 460. anni fà in circa, ed è tradizione, che parlaſſe a S. Brigida; fu traſportato in queſta nuova Cappella dall'altra, che ſtava nella nave attraverſo della Chieſa, in cui vi è la ſtatua di detta

 S, Bri-

S. Brigida in atto di parlare al Santissimo Crocifisso, scolpita da Stefano Maderno.

Lo stesso architettò la Cappella del Santissimo Sagramento con un ricco Tabernacolo ornato di pietre finissime; il quadro dell'Altare con alcuni Angeli, e le Istorie del Testamento vecchio furono colorite dal Lanfranchi; lo Spirito Santo fu dipinto da Giuseppe Ghezzi; le altre pitture a fresco sono di Anastasio Fontebuoni Fiorentino.

Nel quadro dell'Altare seguente l'Assunzione della B. Vergine fu espressa da Girolamo Muziani; negli altri Altari il quadro con la lapidazione di S. Stefano fù colorito da Lavinia Fontana; la Conversione di S. Paolo, da Orazio Gentileschi, ristorato dal Ghezzi; il S. Benedetto, da Giovanni de Vecchi.

L'Altar Maggiore, ove non vi puol celebrare, se non che il Pontefice, viene ornato di un bellissimo Ciborio in marmo antichissimo: nell'Altare sotterraneo edificato a guisa di Confessione, si venerano fra molte celebri sacre Reliquie; porzione de Corpi de Santi Timoteo, Celso, Giuliano, e Basilissa Martiri, e d'alcuni Santi Innocenti, un Braccio di Sant'Anna, la Catena di San Paolo mentre fù prigioniere, con altre

mol

molte, che ſono cuſtodite in Sagreſtia, e ſi eſpongono ſopra l'Altare della Tribuna nel Martedì della Reſurrezzione. Qualunque Fedele, che viſita queſta Baſilica, acquiſta ſei mila anni d'Indulgenze.

Il Pavimento è aſſai curioſo poichè fù compoſto di varj frammenti di pietre con diverſe antiche Iſcrizzioni rotte ed imperfette, le quali raccolſe in un libro Cornelio Mazarini Monaco Benedettino. Ai gradini poſti avanti l'Altare Papale ſi vede nel ſiniſtro lato una ſtatua di Bonifacio IX.

Le porte di bronzo furono fatte fare da Pantaleone Caſtelli Conſole Romano l'anno 1070. nel Pontificato di Aleſſandro II. come ſi legge in carattere greco. Furono riſtorate poi da Aleſſandro IV. dell'Eccellentiſſima Caſa Conti, come dallo Stemma di queſta Nobil Famiglia appariſce.

Nel Portico di detta Baſilica ſi vede la ſepoltura di Pierleone Cittadino Romano, Padre di Pietro Antipapa. La S. mem. di Benedetto XIII. nel 1725. fece rinovare il Portico eſſendo rovinato, e la facciata, fece aprire nuove porte, e ridurre la ſtrada al piano della Chieſa; il tutto con diſegno di Antonio Canevari.

I Moſaici della facciata ſono parimente di Pietro Cavallini, ſepolto nella medeſima Baſilica.

Nel gran Monaſtero contiguo fabbricato con Architettura gotica, e perfezzionato da Gio. VIII. abitano i PP. Benedettini, che ſervono ancora di Penitenzieri nella deſcritta Baſilica, quali ſono della Congregazione di Monte Caſino ovvero di S. Giuſtino di Padova, che vi fù ſtabilita da Martino V. nell'anno 1422. nel Chioſtro del medeſimo vi ſono molte antiche iſcrizzioni raccolte e fattevi mettere dal P. Abbate Galletti: nella loro Libreria, fra i manoſcritti che vi hanno, ſono celebri, e molto pregevoli alcuni Codici antichi Eccleſiaſtici con belle miniature.

Queſta Baſilica è Parrocchiale, una delle Cinque Patriarcali, una delle Sette, e delle Nove, ed una delle Quattro, che ſi viſitano l'Anno Santo, e perciò vi è la Porta Santa.

Dietro la medeſima Baſilica nella medeſima via Oſtienſe vedevaſi collocata nell'anno 1606. una colonna alta ſei piedi, ed adornata con alcuni Baſſirilievi colla Croce in cima, quaſta ſteſſa poi è ſtata traſportata in Chieſa.

De

Dei SS Vincenzo, ed Anastasio alle tre Fontane.

INoltrandosi nell'altro prato chiamato di S. Paolo dopo un miglio di cammino per la via Ostiense si giunge al luogo detto *le tre Fontane*, e anticamente *ad aquas Salvias*, e *ad guttam jugiter manentem* dove il S. Apostolo sostenne il Martirio. Si vede quì l'antichissima Chiesa dedicata ai Santi Vincenzo, ed Anastasio, fabbricata da Onorio I. ristorata dopo l'incendio da Adriano I. circa gli anni 772., come scrive Riccardo Monaco Cluniacense. Fu poi rifatta da fondamenti da Leone III. dotata di molte rendite da Carlo Magno; e rinnovata da Innocenzo III. che la concedè ai Monaci Cistercienſi nell'anno 1140. i quali presentemente vi risiedono fu consagrata da Onorio III. nel 1221. la cui effigie vedesi nel portico con altre pitture antiche, ma rozze, e consumate dal tempo; quelle dell'Altar grande sono antichissime ma di buona maniera; è lunga 14. passi, e larga 12. Vi si conservano le Reliquie di dieci mila, e più Santi Martiri; oltre de' Santi Titolari; ed il Ritratto di S. Anastasio Martire,

che presentato ad un indemoniato, resta libero, conforme piamente si crede; vi sono i dodici Apostoli, dipinti a fresco, e vengono dalla Scuola di Raffaello, ma nell'esser ritoccate sono state guaste.

In questo luogo era il macello de Cristiani: si chiamava come si è detto le acque Salvie da una Famiglia di questo nome, che quivi abitava, dalla quale dicono, che discendesse Ottone Imperadore.

Di S. Paolo alle tre Fontane.

SI vede appresso un altra Chiesa eretta nel sito appunto dove fu decollato San Paolo fu fabbricata da fondamenti dal Cardinal Pietro Aldobrandini con disegno di Giacomo della Porta: vi aprì la Piazza anteriore, e volle che una colonna alla quale dicesi, che fu legato, e decapitato il Santo si trasportasse, e si collocasse innanzi alla prima delle tre fonti, che vi si vedono per indicare il primo de tre salti che fece la testa recisa, come si dimostrano gl'altri due salti dalle altre fonti, tutte tre d'acqua soavissima in tale occasione scaturita miracolosamente, come vedesi dalla Iscrizzione ivi apposta.

Vi è in questa Chiesa il famoso quadro de

dèl Martirio di S. Pietro fatto da Guido Reni, o per meglio dire la copia di quello fatta da Stefano Pozzi, essendo stato l' originale trasportato d'ordine di Clem. PP. XIII. nel Palazzo Pontificio al Quirinale, l' altro rappresentante la decollazione di S. Paolo nell'Altare a sinistra è di Bartolomeo Passarotto Bolognese; le due statue sopra la facciata sono di Nicolò Cordieri detto il Franciosino.

I tre pozzetti sono ornati con tre nicchie vestite di varj marmi, e colonnette di verde antico; in ciascun Altare sono due colonne di Porfido, ma in quello della decollazione ve ne sono due maravigliose di porfido nero, e antiche, non sapendosi d' onde venissero, se non fu dall' Etiopia, d' onde si vuole venisse la pietra Basalte.

Di S. Maria detta Scala Cœli.

SI passa quindi al piccolo Tempio rotondo chiamato S. Maria Scala Cœli, perchè celebrandovi S. Bernardo un dì per li Defonti rapito in estasi, vide una scala, che da terra giungeva al Cielo, per la quale salivano molte anime liberate dal Purgatorio, e però celebrandovisi in questa Chiesa una messa al suo Altare si libera un anima, fu rifatta da fondamenti dal Card. Alessandro Far-

Farnese nel 1582. poscia perfezzionata d
Card. Pietro Aldobrandino servendosi pr
ma del Vignola, e poi di Gio. B. della Po
ta, che sul disegno del primo la terminò
la Tribuna colla figura di Clem. VIII. e d
Card. Aldobrandini fra molti Santi in mo
saico, viene considerata come la prima fa
ta in mosaico moderno di buon gusto d
Francesco Zucca Fiorentino con disegno d
Gio. de Vecchi dal Borgo.

Vedesi quivi il Cimiterio di S. Leone
in cui vi sono le Reliquie di 10203. SS
MM., i quali furono martirizati nel tem
po di Diocleziano, e S. Zenone n'era ca
po, e furono quelli, che erano avanza
dalla fabbrica de' suoi Bagni.

Di S. Maria Annunziata nella via Ostien
una delle nove.

QUesta Chiesa è lontana un migli
dalle tre Fontane; non vi è rarità
solo vi si va per devozione, e vi sono di
ci mil' anni d' Indulgenza per chi la visita
Fu Ospizio di Pellegrini; e ristorata d
Card. Barberini l' anno 1640.

E' una delle nove Chiese, ed apparisc
da una Lapide, che fu consecrata l'an. 127
e per le molte Reliquie poste nell' Alta
mostrasi, che assai più grande sia stata qu

S

sta Chiesa: quì il giorno dell'Annunziata si dà il pane a' poveri, come il primo giorno di Maggio, dall'Archiconfraternita del Confalone, a cui la Chiesa è unita.

Prima di arrivare a S. Sebastiano sulla Via Appia, dov'è oggi il luogo detto Capo di Bove, si vede un grandissimo Torrione rotondo, costrutto di grosse pietre; era questo il Sepolcro di Cecilia Metella come si vede dall'Iscrizione soprapposta vi:

Ceciliæ Q. Cretici F. Metellæ Crassi.

Aveva questo vago Edifizio la porta di bronzo, le muraglie sono di 30. palmi di grossezza. Marco Tullio Cicerone dice, che nella Via Appia vi fossero i sepolcri delle principali Famiglie di Roma, come de' Collatini, delli Scipioni, de' Servilj; ma presentemente non si sà il luogo dove fossero; si puó pero dalla sopradetta Sepoltura congetturare la magnificenza della Famiglia di Crasso, il quale fece il detto Sepolcro alla sua moglie; dentro del quale fu trovato quel Pilo di marmo che si conserva nel Cortile del Palazzo Farnese, ed era il Sepolcro della detta Cecilia.

Questo luogo volgarmente si chiama Capo di Bove, a causa de molti Teschi di questo animale de quali viene adornato il fregio del Sepolcro, ovvero dal vedersi

alcune teste di Bue in marmo, poste sopra le porte del recinto di mura, che in forma di Città ivi appresso si vede; qui sonandovi le Trombe rimbomba l'Eco otto volte.

Vedesi anche appresso il bel Cerchio di Antonino Caracalla, ed è pur anco intiero nel suo circuito, ma alquanto rovinato dal tempo, aveva questo quattro porte, la principale delle quali era verso l'Oriente: verso l'Occidente v'erano tre Torrioni, de quali vi sono al presente i vestigj; v'era una gran Galleria, sopra della quale stava l'Imperadore col Senato a veder celebrare i giuochi, le feste, e gli spettacoli, che in quel tempo si facevano, come corse di Bighe, e Quadrighe, Battaglie di Gladiatori, combattimenti Navali, Martirio de Santi, Comedie, ed altre feste, secondo l'uso di quel tèmpo.

In mezzo a detto Cerchio, si vede il luogo dove erano le Mete; vi giaceva in terra rotta la Guglia, che oggi si vede in Piazza Navona. Vogliono alcuni, che in questo luogo fosse prima il Casto Pretorio di Tiberio Cesare: era questo Cerchio capace di 160. mila Spettatori.

Del-

Della Chiesa di S. Sebastiano fuori delle Mura.

TRuovasi poco lontano su la via Appia la rinomata Chiesa di S. Sebastiano una delle sette di Roma e Commenda Cardinalizia. Fù questo Santo Prefetto delle Corti Cesaree istruito nella Fede Cristiana, e battezzato da S. Cajo Dalmatino Pontefice, e soffrì il martirio nell'Imperio di Diocleziano. Dice il *Surio* che il Santo Martire apparve a S. Lucina Matrona Romana, e le riveló, che il suo Corpo era stato gettato in una Cloaca, la quale oggi si vede in S. Andrea della Valle, e che peró desiderava, che lo facesse trasportare alle Catecombe della presente Chiesa, e collocarlo nel luogo ove prima erano stati posti i Corpi de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, conforme fù eseguito.

Fu fabbricata da Costantino il Grande, e rifatta dal Cardinal Scipione Borghese nipote di PP. Paolo V. che l'aveva in commenda; vi aggiunse una bella facciata col Portico sostenuto da sei belle colonne quattro di granito, e due di granitello incominciata con disegno di Flaminio Ponzio, e terminato da Gio. Varsanzio Fiammingo.

go. Vi risiedono i Monaci Cistercienfi riformati di S. Bernardo. La Cappella di S. Sebastiano, ove riposa il suo Corpo, è stata fatta dal Cardinal Francesco Barberini, ornata di finissimi marmi, ed è disegno di Ciro Ferri; la statua è opera di Antonio Giorgetto sul disegno del Bernini: vi è la Cappella della Famiglia Albani ricca di marmi, e pitture, fatta ornare dalla felice memoria di Clemente XI. in onore di San Fabiano Martire, il di cui Corpo è in questa Chiesa, con disegno di Carlo Maratta eseguito dal Cavalier Carlo Fontana, da Alessandro Specchi, e Filippo Barigioni; in essa, il mezzo rilievo con la statua del Santo è opera di Pietro Papaleo Palermitano; il quadro dalla parte dell' Epistola è di Giuseppe Passeri, l'altro dirimpetto del Cavalier Pietro Leone Ghezzi; vi sono ivi sepolti i Principi d'Orazio Fratello, e D. Carlo Albani Nipote di detto Pontefice.

La Tribuna, Cuppola, ed altri ornamenti dell'Altar Maggiore sono di Architettura di Flaminio Ponzio, e di Gio. Fiammingo, e le pitture a fresco esprimenti Gesù Crocifisso con la B. Vergine e S. Giovanni, sono d'Innocenzo Tacconi Bolognese allievo d'Annibale Caracci; nel suddetto Altare vi

vi ſono quattro belle colonne di verde laconico.

Il S. Girolamo lavorato a freſco in un altra Cappella è d'Archita Perugino, ovvero Luccheſe, che altri credono abbia dipinto non il S.Girolamo, ma il S. Carlo.

Dall'altra parte della Chieſa il primo Altare, che ſi trova con S. Baſtiano è di Pietro Paolo Luccheſe; le pitture a freſco ſono di Vincenzo Tacconi Bologneſe. A mano manca dell'Altare è una porta, che và alla Confeſſione, ed in faccia al corridore è dipinta la B. Vergine Maria col Figlio in braccio in mezzo a molti pellegrini il tutto fatto dall'Albini, col diſegno dell'Albano; benchè altri vogliono, che ſia opera di Antonio, e di Siſto Badalocchi allievi di Annibal Caracci, e del Tacconi.

In altro Altare vi è il bel Santuario pieno di rare Reliquie; vi ſi conſerva la pietra con l'impronto de piedi di Noſtro Signore, laſciativi quando comparve a San Pietro nella Via Appia, nel ſito detto *Domine quo vadis*, che fuggiva il Martirio, al tempo di Nerone.

Ivi ancora ſi venera il Capo di S. Caliſto Pontefice, e Martire, un Braccio di Sant' Andrea Apoſtolo, un altro del Santo Martire Titolare, e due frezze colle quali fù

ſa-

saettato estratte dal suo Corpo, e alcu
di quelle spine colle quali fù coronato il R
dentore nella sua Passione.

In una Cassetta vi sono parte delle Re
quie di 174 mila Martiri, e 46. Pontefi
Martiri tutti sotterrati nel Cimiterio di S
Calisto Papa, il quale e sotto a questa
Chiesa, ed è il più grande di tutti gli alt
gira 22. miglia, ed ha cinque ordini, l'u
sopra l'altro, e volgarmente si chiama R
ma sotteranea.

Al tempo di Paolo III. in questo Cim
terio fù trovato un Sepolcro di finissim
marmo di gran valore, dentro vi era u
Vergine, la quale nuotava in un prezios
ssimo liquore, con i capelli biondi, racc
ti in un cerchio d'oro; e molti Scrittori v
gliono, che fosse Tuliola figlia di Cicer
ne, e aveva ai piedi una lucerna acces
la quale, veduta l'aria dicono si estinguess
Vedasi il P. Luigi Contarini Crocifero a
pag. 283. Di queste Lucerne se ne trova
di bronzo, e di terra cotta, alcune so
ornate con le figure de falsi Dei, altre
diversi animali, segno, che fossero d
Gentili; altre segnate col *Monogramma*
Cristo, ed altre con palme, o altri segni
denotanti esser queste de Cristiani, trova
dosene giornalmente di queste nei Cemet
rj, o Catacombe di Roma. Sce

Scendendosi alle grotte in una parte si vede un pozzo, nel quale furono trovati i Corpi dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo postivi dai Greci quando li rubarono dalla Chiesa Vaticana, l'Altare è ornato di Mosaico, le Teste degli Apostoli sono scultura di Niccolò Cordieri; ritornandosi per l'altra scala, la pittura in faccia alla Balaustrata si vuole del Lanfranco; quivi si vedono due ben lunghe Iscrizzioni.

Su la porta che siegue, dopo l'Altare di S. Francesca Romana dipintavi da Filippo Frigiotti, che conduce alle Catacombe vi sono dipinti a fresco diversi Santi da Antonio Caracci; per questa si passa a visitare sotto la Chiesa altri Cemeterj stati nei tempi delle persecuzioni ricovero de Cristiani.

Fu quivi al tempo de Gentili il Tempio di Marte consagrato da Silla.

Incaminandosi di quì verso la Caffarella così detta per una Tenuta ivi esistente della nobil Famiglia di questo nome mirasi un antico Tempio detto delle Camene, e lavorato a mattoncini con un portico di colonne scannellate di marmo d'ordine corintio, oggi dedicato a S.Urbano, sotto del quale il S. Pontefice vi aveva un Oratorio, che restò sepolto fino al tempo di Urbano

no VIII. il quale nel 1634. lo ſcuoprì, e riabellì con nuova fabbrica, e providde del neceſſario, in eſſo vi ſi vedono ancora molte pitture rappreſentanti alcuni belliſſimi Riti dell'antica Chieſa.

Quivi vedeſi una ſpelonca incavata dentro la Collina con una fonte anticamente detta d'Egeria: vedeſi nella nicchia principale ſotto della quale ſcaturiſce la ſorgente dell'acqua una ſtatua giacente ſenza teſta, l'acqua di queſto fonte è ottima, e poco diſtante dall'altra detta Salutare. Ambedue ſagre preſſo i Gentili, e formano queſte il Fiume Almone. Queſto è quell'antico non meno, che celebre luogo, nel quale Numa Pompilio fingeva di ſalutare la Ninfa Egeria (a), tenuto perciò dagl'Antichi in ſomma venerazione.

Ritornando per la ſtrada che conduce verſo la Porta di San Sebaſtiano ſi arriva alla Chieſa di Santa Maria delle Palme, ovvero delle Piante, perchè fabbricata ſecondo l'opinione di molti Antiquarj ſulle rovine di un Tempio eretto a Marte da Gentili, il quale era ſoſtenuto da cento colonne, e circondato da molti alberi di Palme; vi ſi vede nel mezzo di eſſa la forma delle

(a) *Ovid. Faſt. lib.* III.

delle pedate di Nostro Signore cavata dalla pietra già descritta nella Chiesa di S. Sebastiano; fu rinnovata la facciata nel 1637. dal Card. Francesco Barberini.

Ebbe propriamente questa Chiesa l'altro nome di *Domine quo vadis*, perchè in questo sito secondo alcuni Scrittori comparve il Redentore a S. Pietro, ed interrogatolo *Domine quo vadis*: rispofegli *eo Romam iterum crucifigi*, lasciando impresse nel marmo le sue pedate.

Vedesi ivi vicino una Cappella di forma rotonda posta nel mezzo della strada in cui alcuni credono, seguisse l'accennata apparizione del Signore al S. Apostolo fatta rinovare dal Card. Reginaldo Polo Inglese nel 1536.; dirimpetto a tal sito e la strada Ardearina, la quale sbocca nella Campagna, e attraversa la strada, che và da San Paolo a S. Sebastiano, e poco più oltre il Fiumicello Almone, il quale è un piano allagato per tutto da un ridotto d'acque minerali, che scaturiscono nelle vicinanze, e servono al prossimo Molino; questo luogo chiamasi communemente *Aquatacio*, che vuol dire *Aqua d'Acio* da *Aci* giovanetto amato da Berecintia, adesso si menano le pecore ed altri animali, che patiscono di scabbia, o di simile infermità, e gua-

guariscono con lavarsi. S'osservano per questa strada molti edificj distrutti che erano sepolture di famiglie nobili Romane spogliati de loro ornamenti.

Di S. Gio. Evangelista a Porta Latina e Convento de' PP. Minimi.

RIentrando in Città per la Porta di San Sebastiano, e voltando a destra della medesima, giungesi ad un altra Porta della Città chiamata *Latina* delle quali se n'è già parlato nella Prefazione discorrendo delle Porte di Roma.

Resta quivi situata dalla parte di dentro la piccola Chiesa di S.Giov. nel luogo istesso ove fù il Tempio di Diana Efesia; eravi anticamente un Monastero di Monache Benedettine, ma poi dal Capitolo Lateranense, a cui è unita fù data alli Frati Trinitarj Scalzi della Mercede; al presente vi dimorano i PP. Minimi di S. Francesco di Paola, ed è Titolo Cardinalizio.

Il bel soffitto, che si vede fù istoriato da Paolo Peruzzini per ordine del Card. Cesare Rasponi. Il quadro dell'Altar Maggiore è opera come si crede di Federico Zuccaro, e lo fece fare il Cardinal Girolamo Albano Bergamasco; quello dell'Altare di

S. An-

. Antonio è di Filippo Evangelisti fatto a
pese del Card. Pietro Marcellino Corradi-
ni; e quello della Sagrestia di Gio. Battista
Brughi; una ben intesa storia di questa
Chiesa trovasi scritta da Gio. Mario Cre-
scimbeni in un tomo in quarto.

Contigua alla detta Chiesa vi è una Cap-
pella rotonda, che chiamasi S. Gio. in Oleo;
vi sono in essa dieci colonne, due di pa-
vonazzetto scannellate, due di granito di sei
palmi di circonferenza, e tre nel Portico
con altre di marmo ordinario; è situata
questa Cappella nel luogo stesso, dove sti-
masi, che il Santo Apostolo fosse messo per
ordine di Diocleziano nel Bagno d'Olio
bollente, da cui esso n'uscì illeso; fù fatta
rifabbricare nel 1658. dal Card. Francesco
Paolucci con Architettura del Borromini
ed ultimamente di nuovo ristorata da PP.
Clemente XI.; le pitture sono di Lazzaro
Baldi.

Poco lontano, e più dentro della Città
alla mano sinistra è situata la Chiesa di
S. Cesareo Diacono, che diede sepoltura
alla Santa Martire Domitilla, e a suoi Eu-
nuchi Nereo, ed Achilleo, è Chiesa anti-
chissima facendone menzione S. Gregorio
Magno. Chiamavasi anticamente (a) in
TA-

(a) *Anast. Biblioth. in vita S. Sergii PP.*

Palatio forse dal vicino Palazzo di Antonino Caracalla; fu ristaurata da Clem. VIII. è Titolo di Cardinale Diacono, ed appartiene presentemente ai PP. Somaschi del Collegio Clementino; vi sono nell'Altare di mezzo quattro Colonne di Broccatello, e negl'altri due quattro bellissime di bianco e nero.

Siegue alla man destra la Chiesa di S. Sisto fondata da Costantino sopra le rovine di un Tempio di Marte; fù ristorata da Innocenzo III. nel 1200. fu conceduta a S. Domenico che l'abitò per alcuni anni da Onorio III. ed avendo poi lasciato questo Convento per andare all'altro di S. Sabina v'introdusse le Monache del suo Ordine le quali vi restorono fino al tempo di S. Pio V. le quali poi le trasferì al Monastero di San Domenico, e Sisto volgarmente detto *Monte Magnanapoli*, ed allora vi tornarono li suddetti Padri Domenicani. Dal Cardinal Pietro Ferri fu ristorata la suddetta Chiesa in tempo di Sisto IV., ed il Card. Filippo Buoncompagni vi fece il soffitto, e la facciata con disegno di Baccio Pintelli; fu rinovata questa Chiesa per ordine di PP. Benedetto XIII. coll'opera del Cavalier Filippo Rauzzini.

Nella Chiesa vi sono i Corpi de Santi

Ze-

Ceſirino, Antero, Lucio, e Felice Pontefici; e Martiri, e de' SS. Sotero, Parteio, Lucio, e Giulio, Veſcovi, e Mattiri.

Il quadro dell'Altar Maggiore ivi portato dal Palazzo Pontificio credeſi di Federico Zuccari, ma è mal andato.

Il quadro con varj Santi Domenicani è dipinto da un moderno, che dipinſe anco una Madonna del Roſario nell'Altare, che ſegue, come anche il S. Domenico di Soriano nella Cappella dell'altra parte; il San Vincenzo Ferrerio è di mano ignota; la volta della Tribuna è opera fatta di freſco; quì ſono i depoſiti de Signori Cardinali Gotti, Luccini, e Orſi celebre per le tante ſue dotte Opere, il Chioſtro del Convento fu dipinto da Andrea Caſale ſcolare del Cavalier Conca.

Della Chieſa de SS. Nereo, Achilleo, e Domitilla.

A Mano ſiniſtra vedeſi la Chieſa de SS. Nereo, Achilleo, e Domitilla fabbricata ſecondo alcuni appreſſo il Tempio d'Iſide dal Pontefice S. Giovanni primo in una poſſeſſione della S. Matrona Lucina; è titolo Cardinalizio, ed eſſendone Titolare il Cardinal Ceſare Baronio la fece riedifi-

care

care da fondamenti, e ne adornò le mura con diverse pitture a fresco di mano di Niccolò Circignano, ed il quadro de Santi Titolari è del Cavalier Roncalli delle Pomarance; l'Altar Maggiore adornato con Ciborio di marmo è rivolto verso la Tribuna, e vi sono ancora due belli pulpiti usati nei primi secoli; la facciata fu dipinta a chiaroscuro da Girolamo Maffei; vi sono in questa Chiesa i Corpi de suddetti SS. Martiri fatti quivi trasportare dalla Chiesa di S. Adriano in Campo Vaccino dal Cardinal Baronio suddetto nel tempo di Clemente VIII., e fu data in cura ai Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

E' mirabile, e degna di osservazione la grandiosa sedia di marmo con suoi ornati all'intorno, dentro la spalliera di cui vedesi una minuta iscrizzione contenente parte delle 28. Omelie, che vi recitò S. Gregorio Magno. Il Tabernacolo dell'Altar Maggiore è sostenuto da quattro colonne di marmo affricano di cinque palmi di circonferenza; vi sono undici altre colonne, quattro delle quali sono striate a vite, e due gran basi di Porfido una avanti la porta della Chiesa con colonne di granito, ed altra dentro la Chiesa di palmi 21. di circonferenza.

Vi-

Vicino a questa Chiesa sono le rovine
elle Terme di Antonino Caracalla chiama-
e *Terme Antoniane*; si potevano lavare
n queste 2300. persone in un medesimo
empo, senza vedersi l'un l'altro. Il *Ga-
mucci* però è di parere, che questi bagni
on fossero di Antonino Caracalla, ma
'Antonino Pio, e ciò lo ricava dall'Ar-
hitettura dei medesimi, mentre al tempo
i Caracalla l'Architettura non era di quel-
a perfezzione, come al tempo d'Antoni-
o Pio.

Lampridio dice, che la maggior parte
e Bagni degli Antichi, erano fabbriche
ccelse, e quei, ch'erano piccioli, erano
rnati di diverse pietre preziose, la ma-
nificenza de quali si può dedurre dalle
ran rovine de medesimi, che al presente
vedono.

Vicino a detti Bagni v'era il gran Palaz-
) del medesimo Imperadore, ed in que-
o luogo fu trovato il famoso Toro, che
ggi si conserva nel Palazzo Farnesiano.

Poco più oltre scorre un rivo d'acqua
iamata la Marrana, perchè nasce in al-
ıni Campi detti di Mario Cittadino Ro-
ano fuori di Porta S. Giovanni, dicevasi
iche *Cabra*; serviva la medesima per
ondare il Circo Massimo, quando vi si

 do-

doveva rappresentare i combattimenti navali.

Seguitandosi il cammino verso la mano sinistra nella seconda strada sopra la prenominata Chiesa, si trova l'altra di S. Balbina nel fine del Monte Aventino consagrata da S. Marco Papa nel 336. col titolo di S. Salvatore, e poi nel 600. da S. Gregorio dedicata a questa Santa, che vi stabilì il Titolo di Cardinale Prete: fù ristorata successivamente da Gregorio II. e III. PP. da Paolo II. nel 1464. e dal Cardinal Arrigoni, che l'aveva in Titolo fu abbellita nel 1599. apparteneva prima ai Padri Eremitani di S. Agostino; ma Pio IV. l'unì al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, che viene ad uffiziarvi nella festa della Santa, e nel giorno della Stazione.

Fù conceduta poi dal detto Capitolo in tempo d'Innocenzo XII. ad una Congregazione di Preti secolari Napolitani chiamati i *Pii Operarj*, i quali hanno fatto rifare di fini marmi l'Altare Maggiore, sotto di cui si custodiscono i Corpi di S. Balbina, e di S. Quirino di lei Padre, con quelli d'altri cinque SS. Martiri; la Tribuna fù dipinta da Anastasio Fontebuoni Fiorentino; le pitture, che sono su la scala per cui si ascende di sopra dalla Chiesa sono di Giro-

lamo

mo Pesce; nel cavare per la fabbrica
ıova, che hanno fatto, si sono ritrovati
olti aquedotti antichi Triangolari e sopra
ellissimi mosaici, e pitture di gran
alore.

Da una stradella che sta dietro a questa
hiesa si và a quella di S. Saba Abbate di
appadocia, già posseduta da Monaci Basi-
ni Greci, da quali poi abbandonata fu da-
in Commenda, ed era una delle 20. Abba-
e di Roma. In questa Chiesa si conserva
Scapulare del suddetto Santo; è questa
iesa ornata di 25. colonne tra le quali due
no di porfido nero, e le restanti di grani-
, e marmo pario; in un lato del Porti-
si vede una grand'urna a Bassorilievo,
e mostra uno sposalizio, e nel pavimen-
vedonsi bellissime Lapidi rotonde di
rfido.

Quì vicino poi vedesi la Chiesa dedicata
S. Aquila e Priscilla, di poi S. Prisca; era
quivi abitazione della Santa, in cui San
etro Apostolo vi convertì alla Fede, e
battezzó molti Gentili, fra quali la me-
ima S. Prisca, e vi si conserva ancora
aso che usava il Santo nel battezzare;
ro a guisa di un Capitello di Colonne,
e è scritto

BACTISMUS SANCTI PETRI

fu riſtaurata da Adriano I. nel 772. è da Calliſto III. nel 1455, che la rinnovó da fondamenti, e circa l'anno 1600. fu fatta la facciata, ed altri ornamenti con Architettura di Carlo Lombardo Arretino dal Cardinal Benedetto Giuſtiniani, che vi rinovò ancora la Confeſſione coll'Altare ſotterraneo. Anaſtaſio Fontebuono vi dipinſe a freſco le muraglie; ed il quadro dell'Altare di mezzo, che rappreſenta il Batteſimo della Santa è opera del Cavalier Paſſignani; le due Cappelle laterali all'Altar Maggiore furono adornate ſul diſegno di Monſign. Ercolani intendentiſſimo delle belle Arti a ſpeſe del Cardinal Caſini d'Arezzo Cappuccino; ſonovi in queſta Chieſa 24 Colonne quattordici di granito ricoperte di bianco due di breccia all'Altar Maggiore; quattro di Bigio a due Altari, e quattro altre di marmo greco; fù queſta Chieſa Collegiata, e preſentemente vi ſono PP. Eremitani di S. Agoſtino della Congregazione di Lombardia; nel Convent vi dipinſero i due fratelli Odazzi.

Fu queſti un Tempio dedicato ad Ercol di poi a Diana (a) il che puol vederſi dal antica Iſcrizzione ivi appoſta da Calliſt PP. III. nel riſtaurarlo.

I

(a) *Martinelli Roma Sacra pag* 288.

di S. Gregorio Magno al Monte Celio, delle tre Chiesine annesse, e del Monastero de' PP. Camaldolesi.

E' Situata questa celebre Chiesa in una parte del Monte Celio, anticamente *livus Scauri* dove era la sua Casa paterna, he fatto Papa la dedicò a S. Andrea Apoolo (benchè ora sia detta di S.Gregorio) l ivi, secondo accenna il Baronio, vi ndò un Monastero de Monaci; presenteente vi risiedono i Monaci Camaldolesi, l era una delle venti antiche Abbadie di oma la bella facciata con la spaziosa sca, ed il portico di travertini fu fatto a spe del Cardinal Scipione Borghese l'an 1633. con Architettura di Gio. Battista oria Romano, e le pitture al di sotto del edesimo sono di Niccolò delle Pomance.

Dicesi, che quì auticamente fosse il Tem di Bacco; ma di antico non vi si vede ro che una parte del pavimento intarzia di varj marmi; essendo l'altra parte sta ultimamente disfatta in occasione di dil are le navi minori, nella navata mag ore di mezzo sono otto colonne di grani; quattro se ne vedono ne lati del porti-

co di breccia, e due di Porta Santa; quivi sono stati trasportati dalla Chiesa tutti i monumenti sepolcrali, che erano dentro la Chiesa vecchia, quello della Famiglia Crescenzi a man sinistra è disegno di Martino Lunghi, e alla dritta si vede il Deposito del Riparoli, in cui si vede un Bassorilievo rappresentante l'entrata di Cristo in Gerusalemme di Lorenzetto Scultore con belli puttini, e termini.

Fu terminata la nuova fabbrica della Chiesa l'anno 1734. incominciata sotto Clemente XI. con Architettura di Francesco Ferrari; la volta fù dipinta da Placido Costanzi, nell'Altar Maggiore ornato di stucchi, e marmi a spese del Cardinal Angelo M. Quirini vi è il quadro di Antonio Balestra Veronese; il S. Romualdo moribondo nell'Altare laterale è di Francesco Fernandi detto d'Imperiali; la B. Vergine con alcuni Santi dell'Ordine nell'altro è opera di Pompeo Battoni Lucchese, il San Giorgio nella sua Cappella si crede di Sisto Badalocchi, la S. Silvia è di Gio. Purche Inglese, il S. Pier Damiano di Francesco Mancini, di cui è anche la Concezzione finalmente il S. Michele è di Gio. Battista Bonfreni allievo del Cav. Benefial: viene assai frequentata dal Popolo questa Chiesa

pa

particolarmente nell' ottavario de morti per le grandi Indulgenze applicabili per modo di suffragio alle anime de Defonti concedute da questo Santo Pontefice, e confermate da suoi Successori; per la porta, che è a lato dell'Altar Maggiore si passa ad una Cappella fatta, e dedicata allo stesso Santo dal Cardinal Anton Maria Salviati il di cui quadro è opera mirabile di Annibal Caracci; l'Architettura fu principiata da Francesco da Volterra, e terminata da Carlo Maderno; quivi si venera un Immagine della B. Vergine, che dicesi parlasse alcune volte al Santo Pontefice, come si comprende da una Iscrizzione ivi apposta, di quì si passa alle tre piccole Chiese congiunte rinnovate dal Cardinal Baronio; nella prima delle quali è una bella statua di S. Silvia Madre del Santo in marmo scolpita da Niccoló Cordieri in mezzo a due Colonne di rarissimo Porfido verde. Il Cardinal Borghese nel 1608. vi fece fare il soffitto, e ornar la Tribuna col Padre Eterno, ed un Coro d'Angioli opera stimatissima di Guido Reni,

Nella seconda dedicato a S. Andrea Apostolo, e rinovata dal Cardinal Scipione Borghese, vi dipinse la tavola su lo stucco ad olio il Cavalier Roncalli dalle Pomarance,

la Flagellazione di S. Andrea a mano destra fu dipinta dal Domenichino, e l'dorazione della Croce del medesimo da Guido Reni, l'architettura, e gl'ornati a chiaroscuro sono invenzione del suddetto Domenichino.

Nella terza detta l'Oratorio di S Barbara e restaurata dal Cardi. Baronio, che vi mise nel fondo la statua di S. Gregorio sedente scolpita in marmo candido, abbozzata da Michel'Angelo Buonarroti, e terminata dal Cordieri suddetto, vi sono nelle muraglie alcune pitture fatte a fresco da Antonio Viviano da Urbino; vi si vede in essa Chiesa un antichissima sedia di marmo assai curiosa ornata di teste, corona, ed ali; vi si osserva altresì una gran tavola di marmo sopra la quale il Santo dava ogni giorno da pranzo a dodici poveri Pellegrini servendoli colle proprie mani.

Per la strada che guida alla Navicella si giunge alla Chiesa de SS. Giovanni, e Paolo Fratelli Martiri, abitazione già come vogliono, di questi Santi, contigua al Palazzo di Tullo Ostilio. E Titolo Cardinalizio, e fu già Collegiata, e stata ristaurata la detta Chiesa diverse volte da Cardinali Titolari; Niccolò V. la concesse ai PP. Gesuati l'ordine de quali restò poi soppresso; di poi

vi

vi abitarono i FF. Domenicani Ibernesi sino al Pontificato d'Innocenzo XII. ; Clemente XI. , poi la diede ai Sacerdoti della Congregazione della Missione . Ora vi risiede la Religione de Passionisti detta del P. Paolo concessali da Clemente XIV.

Entrasi dentro la Chiesa per un antico Portico fatto ristaurare, e munire con cancellate di ferro dal Cardinal Fabrizio Paolucci Seniore Titolare della medesima Chiesa con Architettura di Antonio Canavari, si vedono due bellissimi Leoni di porfido, ed il pavimento in gran parte composto dello stesso . In mezzo di essa vi è la pietra, sopra della quale il perfido Giuliano Apostata fece decapitare *li* suddetti Santi ; la volta della Tribuna fù dipinta a fresco da Niccolò Circignano delle Pomarance; l'Altar Maggiore isolato è disegno di Francesco Ferrari ; i tre quadri a fresco nel fondo della Tribuna sono, quel di mezzo di Giacomo Triga , quello a mano manca del Pilastrini , e l'altro di Pietro Barbieri ; i due Angioli di stucco sono di Pietro Bracci ; nelle tre prime Cappelle a destra li quadri sono di Aureliano Melani , il S. Saturnino nella quarta Cappella sotto il di cui Altare in una bellissima urna di Porfido si custodisce il suo Corpo, è del Cavalier Marco Bene-

nefial; il S. Vincenzo de Paoli alla finiſtra è di Simone Cekovvitz Pollacco, l'Aſſunta del Torelli; il S. Paolo,ed il S. Giuſeppe del ſuddetto Melani; li due buſti d'Innocenzo XII, e del Cardinal Paolucci nel ricetto della Sagreſtia, ſono del prelodato Pietro Bracci: i Corpi de SS. Titolari ed altri Santi Martiri ſono ſotto l'Altar Maggiore.

Vi ſono in detta Chieſa 16. Colonne, di granito nero, due di bianco venato al di dentro della porta, otto nel portico, ſei delle quali di granito roſſo.

Di S. Bonaventura alla Polveriera.

PEr un ſtradello incontro S. Gregorio ſi aſcende alla Chieſa di S. Bonaventura fabbricata unitamente con il Convento mediante la generoſa pietà del Card. Franceſco Barberini vecchio: ivi abitano i FF. Minori Oſſervanti Riformati del Ritiro, e vivono con grand'eſemplarità. Il S. Antonio,che ivi ſi vede in una Cappella è di Luigi Garzi, la Crocifiſſione, l'Annunziata, e l'Angiolo,che ſcaccia Lucifero con i ſuoi ſeguaci nelle altre tre Cappelle ſono del Cavalier Benaſchi, il Miracolo del SS. Sagramento è di Giacinto Calandrucci Meſſineſe

neſe ; la Concezzione con l'effigie di due Rè nell'Altar Maggiore è di Filippo Micheli da Camerino . Le pitture a freſco della *Via Crucis* fuori della Chieſa ſono di Antonio Bicchierari .

Incontro alla detta Chieſa vedeſi il giardino già ſpettante ai Signori Duchi Mattei, poi ai Marcheſi Spada , ed ora al Marcheſe Magnani , edificato ſu le rovine del Palazzo Imperiale , il Caſino è ornato di famoſe , e celebri pitture ; e belliſſime Statue , Buſti , e Baſſirilievi vedonſi per il medeſimo Giardino .

Per la ſteſſa ſtrada a mano deſtra è l'Ippordomo , o ſia Cavallerizza degl'Imperadori, ove fu battuto , e ſaettato S. Sebaſtiano appunto nel luogo dove è ora la Chieſa dedicata al medeſimo Santo già chiamata S. Maria in Pallara . Urbano VIII. nel 1624. la riſtabilì, ed ornò con diſegno dell'Arrigucci,fù già Collegiata nel 1274. e fatta poi Commenda , e jus Patronato di Caſa Barberini ; il quadro che vedeſi del Santo è opera di Andrea Camaſſei da Bevagna , e le pitture a freſco diconſi del Cav. Bernardino Gagliardi .

Quivi Gelaſio II. fù eletto Pontefice , e poco diſcoſto erano le antiche abitazioni dei Frangipani ; poco più giù verſo l'Arco

di Tito trovasi la fabbrica del sal nitro.

Voltando poi a sinistra, e scorrendo lungo le mura degl'Orti Farnesiani, passata la Chiesa di S.Maria Liberatrice già descritta poco appresso su la sinistra trovasi la Chiesa di S.Teodoro, la quale vuole il *Nardini*, che sia fondata sopra i vestigj del Tempio di Giove Statore, altri dicono di Romolo, e Remo, dove dicesi fosse eretto il simulacro di una Lupa di bronzo in atto di allattarli, e dicesi quella, che si conserva nel Palazzo de Conservatori in Campidoglio; fù ristorata questa Chiesa da Adriano primo nel 774., fu rifabbricata due volte da Niccolò V. secondo quello dice Stefano Infestara ne suoi diarj, parlando della Fabbrica di detta Chiesa, ivi, *fece di nuovo la Chiesa di San Teodoro doi volte: la prima acconciò la vecchia, la quale acconcia che fù cascò da fondamenti, e lui la rifece un poco più in là, & poco minore che non era*. Nel 1474. fu ristaurata dal Cardinal Francesco Barberini Seniore. Clemente XI. poi coll'assistenza del Cav. Carlo Fontana la ridusse nello stato, che ora si vede. Il quadro dell'Altar Maggiore sotto la Tribuna lavorata ad antico mosaico è opera del Zuccari, il S.Crescentino a man destra è di Giuseppe Ghezzi, e l'altro dirimpetto è del Baciccio. In essa gl'antichi Pon-

Pontefici, introdussero l'uso di portarvi i Bambini oppressi da male occulto per esserne liberati; chiamasi questa Chiesa dal volgo S. Toto.

Contiguo all'ingresso del Cortile, che è avanti a questa Chiesa vi è l'Oratorio dell' Archiconfraternita del SSmo Cuore di Gesù, che dicesi anche de Sacconi, perchè vestono un sacco rozzo di canavaccio, e vanno a piedi scalzi, avendo per istituto fra le altre opere di pietà, l'andare elemosinando ogni Venerdì per la Città, e sovvenire con quel che raccolgono le famiglie bisognose.

Vicino a questo Tempietto nella pendice del Palatino dovevano essere da questo lato il *Lupercale*, Spelonca forse prima, poi Ara dedicata a Pan, detto così *ab Arcendis Lupis*, alla quale assistevano i Sacerdoti *Potitii*, e *Pinarii*, fu questa Spelonca al fico Ruminale vicina.

Quivi presso era il *Volcanale*, il *Comizio*, ed il *Compito*; il primo era una Piazza forse con Ara dedicata a Vulcano, il *Comizio* era un luogo scoperto come il Foro, e serviva per i Comizj Curiati, ne quali si solevano stabilire le Leggi, ed eleggere i Sacerdoti, il *Compito* era un luogo dedicato a Giano, che confinava col Vico Sandalario, da cui ne trasse il nome una statua di Apollo.

Della Chiesa di S. Anastasia.

POco avanti nella stessa máno sinistra trovasi la Chiesa di S. Anastasia fabbricata come si dice l'anno 300. da Apollonia Matrona Romana in una sua possessione per dare onorifica sepolrura al Corpo della Santa Titolare; è Titolo di Cardinal Prete, ed è Colleggiata senza obbligo di residenza.

Fissandosi da un lato di questa Chiesa, si osservauo congiunti ad essa alcuni avanzi degli Archi laterizj dell'antico Circo massimo, e andando al fin degli Orti di Cerchi per la strada che và a S.Gregorio si vedono alcuni pezzi dell'estremo rotondo onde si rileva benissimo che lì aveva il suo fine il sudetto Circò. Stimo inutile il darne di questo una esatta descrizione, come altresì de giuochi che vi si facevano, mentre queste ritrovansi presso varj autori, ed in particolare presso il Panvinio, che de *Ludis Circensibus* ex professo ne scrisse.

Fu adunque la suddetta Chiesa risarcita in varj tempi, da Leone Terzo, Innocenzo Terzo, e Sisto Quarto, ed essendone di poi caduto il Portico, e la facciata, fu rifatta

fatta da Urbano VIII. nel 1636. con l'assistenza di Luigi Arrigucci Fiorentino, riabellita poi con Architettura di Carlo Gimmacchi Maltese: il Martirio della Santa nel soffitto fu dipinto da Michel Angelo Cerruti; il S. Gio. Battista nel primo Altare a man destra è del Mora: i laterali dell'altra Cappella con S. Carlo, e S. Filippo Neri sono di Lazzaro Baldi, di cui anche è la Madonna del Rosario in altra Cappella, il S. Toribio è del Trivisani; il S. Giorgio a cavallo, che uccide il Drago di Gio. Domenico Ponti Genovese: nella Cappella di S. Girolamo; la S. Apollonia, che fa seppellire S. Anastasia è di Fabrizio Chiari; i Depositi dei due Monsignori Febei, sono disegno di Tommaso Ripoli.

Nell'Altar Maggiore Architettura di Onorio Lunghi, la Nascita del Bambino Gesù con quantità di figure è opera del suddetto Baldi, come anche la Santa a fresco nella volta della Tribuna ricca di marmi, ed è sostenuta da due bellissime colonne di Porta Santa, oltre altre otto di pavonazzetto, che sostengono la navata, due di granito rosso, e due di marmo affricano. Si venera in essa il Corpo della Santa riposto in ornato luogo con la statua della medesima in marmo incominciata da Francesco Aprile Milanese,

nese, e terminata dal Ferrata: vi si custodiscono molte Reliquie, fra le quali una parte del Legno della Santa Croce, del Velo della B. V. Maria, col quale involse il Bambino Gesù nel Presepio, del Mantello di S. Giuseppe, ed il Calice, col quale dicesi, che celebrasse S. Girolamo Dottore.

Nella piazza intorno ancor oggi esiste l'antica fonte di Giuturna; che per comodo dell' acqua vi è annessa una Cartiera, in cui si lavorano carte straccie ordinarie: chiamasi il detto fonte comunemente la fontana di S. Giorgio per esservi di contro la sua Chiesa.

Stimasi la Chiesa di S. Giorgio edificata nel principio del sesto Secolo su le rovine della Basilica di Sempronio: fu ristorata da Leone II. Narra il Ciacconio che S. Zacca-

ria

ria l'edificò nuovamente, e vi trasferì il Corpo del S. Martire che aveva ritrovato nel Laterano. Il Cardinal Giuseppe Renato Imperiale Genovese nel 1703. la fece ristorare a proprie spese nella forma presente; vi fece il soffitto dipinto da Francesco Civalli, e chiuse il Portico con nobile cancellata di ferro; vi risiedono i Frati Eremitani di S. Agostino della Congregazione Riformata di Genova.

Sono in questa Chiesa venti antiche colonne, dodici di granito d'Egitto, quattro di marmo pario scannellate e altre quattro più piccole intorno all'Altar maggiore di granito nero di grana fina tirante a quella del porfido, oltre le altre, che sono nel Portico.

Dicesi questa Chiesa in Velabro dall'espressione latina *ad vellus aureum*, perchè v'era forse quì vicino un *Vello d'oro* per insegna di qualche Officina. Attaccato a detta Chiesa vedesi l'Arco fatto da Mercadanti de Buoi e dagl'Orefici in onore di Settimio Severo, di Antonino Caracalla, e Giulia Pia, come si vede nell'Iscrizzione dell'architrave quì appresso.

Imp. Cæs. L. Septimio Severo Pio Pertinaci Aug. Arabic. Adiabenic. Parth. Max. Fortissimo Felicissimo Pontif. Max. Trib. Potest.

test.XII.Imp.XI.Cos.III.Patri Patriæ & Imp. Cæs. M. Aurelio Antonino Pio Felici Aug. Trib.Potest.VII. Cos.III.Procos. fortissimo felicissimoque Principi, & Juliæ Aug. Matri Aug. II. & Castroum & Senatus & Patriæ & Imp. Cæs. M. Aureli Antonini Pii felicis Aug. Parthici Maximi Brittannici Maximi Argentarii & Negotiantes Boarii hujus loci devoti numini eorum.

Vedesi per arco intiero ornato di Bassirilievi rappresentanti da una parte la figura di Severo velata sagrificante, e quella della Moglie Giulia, che tiene il Caducèo: incontro ad essi la figura di Caracalla parimente sagrificante, vedendosi rasato accanto di esso il sito dove era quella di Geta la di cui mancanza si rileva anche dall'Iscrizione avendovi fatte incidere altre lettere nel sito rasato, e dalla linea bassa del marmo; sotto di esse vi si vedono altre figure in atto di uccidere la vittima, il Vittimario &c. Nel sito poi che riguarda il già detto Arco di Giano al di fuori vi è un Prigione incatenato condotto da un Soldato Romano, e sotto un Aratro guardato da un Bifolco tirato da una Vacca ed un Bue creduto ciò indizio di quando Romolo principiò in quello sito il solco per la sua Roma.

Ve-

Vedesi anche vicino al suddetto l'Arco di Giano quadrifonte; in ciascuna delle quattro facciate vedonsi dodici Nicchie, mancanti de loro ornamenti, come anche delle colonne al dire del Demontioso, è questo composto di smisurati pezzi di marmo pario congiunti insieme; ogni suo angolo, e di palmi 102. architettonici, che in tutto è quattrocento, e otto palmi.

Poco lungi di qui ritrovasi la Chiesa della Compagnia de lavoranti, e garzoni de Calzolari detti comunemente *gli Scarpinelli*, loro conceduta da Paolo V. nel 1614. già dedicata a S. Maria, quale fu da essa ristorata, e dedicata al loro Protettore S. Aniano Discepolo di S. Marco Evangelista.

Della Chiesa di S. Gio. Battista decollato, e dell'Archiconfraternita della Misericordia.

CAmminato alquanto più oltre si ritrova su la sinistra la Chiesa di S. Gio. Decollato; da prima si chiamava *S. Maria della Fossa* nell'antica contrada già chiamata l'Argileto (*a*) che cominciando nel foro Olitorio, dicono aver terminato nel foro Tusco; di questo nome due etimologie ne danno

(a) *Martinelli Roma Sacra pag.*123.

danno, una derivata dalla morte d'Argo Ospite d'Evandro, l'altra dalle Botteghe de fabbricatori de vasi di creta; Botteghe al certo ve ne erano, specialmente de Librari; come viene dimostrato da Marziale in più luoghi: (a) si possiede questa Chiesa dalla Compagnia della Misericordia composta di soli Fiorentini ad essa conceduta da Innocenzo VIII. nel 1487. e dalla medesima rifatta da fondamenti, e ornata di bellissime pitture e stucchi messi a oro; vestono sacchi negri, ed hanno per istituto l'assistere ai condannati a morte dalla mezza notte, che precede la loro esecuzione fino alla mattina, che processionalmente gl'accompagnano al Patibolo, assistendoli cariratevolmente fino all'ultimo respiro.

Nel primo Altare a destra il quadro col S. Gio. Battista è opera di Giacomo Zucca, il S. Tommaso con altri Apostoli nel secondo è d'un allievo del Vasari, la Visitazione nel terzo è del Roncalli; la Decollazione nell'Altar Maggiore è di Giorgio Vasari, disegno di cui è anche l'ornato; ed i Santi a fresco nell'arco, sono di Gio. Cosci: dall' altra parte passato l'Altare del Crocifisso il S. Gio. posto nella Caldaja con le pitture di sopra è di Battista Naldini Fiorentino; i la-

(a) *Martial. Epigram. lib. 1. & alibi.*

i laterali dell'ultimo Altare dedicato alla B.Vergine, e la Gloria de Santi di ſopra ſono di Jacopino del Conte Fiorentino; ſopra le due porte de fianchi il Batteſimo di Criſto in una lunetta, e di Monanno Monanni Fiorentino, ed il S. Gio. Battiſta pendente nell'altra fù dipinto dal Coſci ſuddetto, che unitamente col ſuddetto Naldini, ed il Cavalier Roncalli fecero gl'Apoſtoli, ed altre figure per di ſopra vicino il ſoffitto.

Nelle cantonate del Clauſtro lo ſteſſo Coſci in uno dei due Altari fece la reſurrezzione di Lazzaro, e Girolamo Muziani nell'altro la Decollazione di S. Gio. Battiſta. Contiguo alla Chieſa è l'Oratorio della Compagnia, dove vi ſono belliſſime pitture nell'Altare; vi è la depoſizione di Criſto dalla Croce fatta a olio da Jacopino del Conte, ed è una delle migliori, che abbia fatte; il S. Andrea, ed il S, Bartolomeo dai lati ſono di Franceſco Salviati Fiorentino; l'Iſtoria di S. Zaccaria, il S. Gio. che predica, ed il Batteſimo di Criſto ſono parimente del ſuddetto Jacopino, la Prigionia del Santo è di Battiſta Franco Veneziano, e la Cena d'Erode col Ballo di Erodiade, e la Decollazione del Santo, ſono lavori a freſco adorni di proſpettive di Pietro

Li-

Ligorio Napoletano; la Visitazione di Maria Vergine e la nascita di S. Gio. Battista sono dell'istesso Salviati; le pitture del soffitto sono della Scuola Fiorentina.

Di S. Eligio de Ferrari detto S. Alò, e sua Confraternita.

ERa questa Chiesa dedicata a S. Giacomo e Martino del 1550. fù conceduta all'Università de Ferrari unitamente con i Vetturini; questi del 1563. la ristorarono e dedicaronla a S. Eligio Vescovo di Nojon detto comunemente S. Alò dalla voce Francese *Eloy*.

Nel secondo Altare a man dritta vi è dipinta la B. Vergine Maria col Bambino, ed altri Santi da Giovanni Vannini: il S. Francesco d'Assisi nel terzo in atto di spirare, fù dipinto da Terenzio d'Urbino; la Madonna con i Santi Giacomo, Martino, ed Eligio nell'Altare Maggiore con le pitture, che adornano la Cappella, è opera di Giacomo Sicciolante da Sermoneta; le pitture dell'Altare del Crocifisso dall'altra parte, sono di Scipione Gaetani, ed il quadro con S. Orsola è del suddetto Vannini fatto in età di dodic'anni con il ritratto a piedi del medesimo.

Di

Di S. Omobono, e sua Confraternita.

NOn molto lontano si trova la Chiesa di S. Omobono già detta di *S. Salvatore in Porticu* perchè stendevasi sin quì l Portico, e la Curia edificata da Augusto n onore di Ottavia sua Sorella, si avanzava da S.Nicolò in Carcere sino a S.Maria n Portico scrive *Lucio Fauno* esserséne vedute a suo tempo le vestigie, e dice essere essi stati di opera Jonica, da altri dorica; al presente nel luogo, ove sono molte case in triangolo avanti questa Chiesa di S. Homobono si vedono ancora nelle Cantine le reliquie di detto Portico, e Curia di Ottavia: nel 1573. si unirono i Sartori, e Giubbonari, e formarono la loro Compagnia, e da Ministri dell'Ospedale della Consolazione ottennero questa Chiesa, ma trovandola quasi demolita dovettero rifarla, e dedicaronla a S.Omobuono, di cui ne hanno un braccio, e per i loro pii esercizj vi stabilirono contiguo l'Oratorio.

Di S. Galla, già S. Maria in Portico, e suo Ospedale.

USscendo da questa Chiesa, ed inoltrandosi alla strada principale voltando alla sinistra trovasi su la destra la Chiesa di S. Galla, già detta S. Maria in Portico per la Immagine della B. Vergine di quì trasportata alla Chiesa di S. Maria in Campitelli nel Pontificato di Alessandro VIII. fu edificata in una parte de Portici d'Ottavia, che comprendeva i due Tempi di Apollo, e di Giunone fatti da Metello; quivi era la Casa paterna di S. Galla Matrona Romana; quivi la Santa dando ogni giorno da mangiare a dodici poveri le apparve la Sacra Immagine della B. Vergine Maria, la quale fù ricevuta da Giovanni Primo Papa, e Martire per mano degl'Angioli; fabbricatavi poi la Chiesa lo stesso San Gio. la consacrò, e S. Galla la dotò di tutti i suoi beni essendosi ella ritirata in un Monastero di Monache vicino alla Chiesa di S. Pietro per ivi vivervi religiosamente come narra S. Gregorio fù ultimamente ristorata da D. Livio Odescalchi con Architettura di Mattia de Rossi, e l'ultimo defonto Duca D. Baldassare vi aggiunse nuo-

re fabbriche, e fece diversi miglioramenti
ù già Diaconale sino all'anno 1601. nel
qual tempo Clemente VIII. la concedette
ai Chierici Regolari della Madre di Dio
della Congregazione di Lucca, che ora ri-
iedono in Campitelli; i due Angioli di
stucco, che adorano il Santissimo Sagramen-
to, sono del Cavalier Bernino fatti da lui
per modello di quelli di metallo, che sono
nella Cappella del Sagramento in S. Pietro
in Vaticano.

La Confraternita de pii Operari della
Divina Pietà formata per caritativo sollie-
vo delle povere famiglie vergognose di
Roma, che prima radunavasi in un Orato-
rio contiguo alla Chiesa di S. Venanzio de
Camerinesi, elesse la suddetta Chiesa nel
Pontificato d'Innocenzo XII. per sua resi-
denza; và ella procurando limosine di da-
naro, pane, vesti, ed altre cose neces-
sarie al vitto per distribuirle alle medesime.

Della Collegiata di S. Niccolò in Carcere e contiguo Oratorio.

FU consagrata questa Chiesa a S. Nic-
colò Vescovo di Mira, ristaurata più
volte da suoi Titolari, e particolarmente dal
Cardinal Aldobrandini nel 1599. è una del-

le Diaconie Cardinalizie: fu sempre Collegiata, e Parrocchiale, e si chiama ancora Chiesa di Pier Leoni, per essere quì vicina l'abitazione di cotesta Famiglia; quivi fu al dire *del Nardini* l'antica Carcere di Claudio Decemviro, ed il Tempio della Pietà (*a*).

La facciata è di Giacomo della Porta; è divisa questa Chiesa in tre navate sostenute da colonne, e pilastri: vien sostenuto il Ciborio, che ivi si vede da quattro colonne d'Affricano giallo. Riposano sotto l'Altar Maggiore di essa li Corpi de SS. Marcellino, e Beatrice in una antica singolare urna di Porfido nero con due teste di donne egizzie di rilievo.

La Tribuna di questa Chiesa fù dipinta da Orazio Gentileschi, l'Altare del Santissimo Sagramento dal Cavalier Baglioni, ed alcune pitture coll'Istoria di S. Niccolò a fresco, sono di Marco Tullio Montagna Romano. E' contiguo un Oratorio fondato nel 1683. da una Compagnia quì eretta per accompagnare decorosamente il Santissimo Viatico, e vi recita i Divini Officj.

De

(a) *Martinelli Roma Sacra pag.261.*

Del Palazzo Orsini, già Savelli.

POco distante dalla suddetta Chiesa sulla strada maestra vedesi il Palazzo dei già Principi Savelli al presente posseduto dai Signori Duchi Orsini: resta esso fabbricato sopra le rovine del celebre Teatro di Marcello, ivi fabbricato da Augusto Cesare in onore di Marcello suo Nipote, Figlio di Ottavia sua Sorella: era esso composto di due ordini di Colonne, dorico, e Jonico, che si vedono consumate dal fuoco, eccetto una poca parte del Jonico: il primo ordine più della metà rimane sepolto; racconta Plinio, essere stato sì grande questo Teatro che era capace di starvi commodamente a sedere 60. mila persone. Occupa il suddetto Palazzo tutta l'*Arca*, e la circonferenza della fabbrica nell'ordine superiore: fu fatto in questo luogo forse per fortificarvisi nelle guerre civili; vi sono belle rarità: nel Cortile osservansi due ben grandi, e belli Sepolcri di marmo; in uno si vede un Leone in Bassorilievo di una singolar maniera; e l'altro ornato di figure parimenti in Bassorilievo, con due figure di sopra, le quali non si sà di chi fossero; non essendovi Iscrizzione. Sopra al portone, nel det-

to Cortile, si vede una battaglia di Gladiatori contro leoni, ed altri animali in Bassorilievo, di una buonissima maniera. Sopra la porta della Sala, vi è un bassorilievo dell' Arco di M. Aurelio rappresentante l'istesso Imperatore con altre figure: una delle quali è posta inginocchioni in atto di supplicare e rendere ubbidienza a nome di qualche Popolo soggiogato dal detto Principe.

Nell'Anticamera, vi è la famosa Statua di C. Pompilio creduto di questa antichissima Famiglia, ed altri busti antichi. Questi, secondo Livio, costrinse il Rè di Siria, prima d'uscire da un circolo da esso fattogli in terra con una bacchetta, di dichiararsi o amico, o nemico del Popolo Romano.

Fra le Pitture sono assai considerabili un S. Girolamo del Domenichino, due Teste del Caracci, la Cavalcata del Principe Savelli Ambasciadore Straordinario dell'Imperadore a Paolo V. dipinta dal Tempesta; l'udienza data da quel Pontefice al medesimo di Pietro da Cortona, ed il pubblico Banchetto fattogli dall'istesso nel Palazzo Pontificio del Domenichino; vi sono ancora molti quadri di Carlo Maratta, e un altro di S. Girolamo e d'Alessandro Magno con diverse figurine del Caravaggio; vi si osserva ancora un bellissimo studiolo di pietre preziose.

GIOR

GIORNATA XI.

DAll'antichissima Parrocchia denominata ora di S. Salvatore delle Coppelle, così detta, dalle botteghe de Cupellari, e Barilari, che vi abitavano nei secoli scorsi, incominciaremo il giro di questa giornata.

Resta questa Chiesa situata nella strada, che conduce a S. Agostino dietro al Palazzo de Signori Nari; chiamavasi prima questa Chiesa *de Pietate* perchè quivi, essendo Casa di una Gentildonna Romana, fuvvi il Monte della Pietà (*a*). Fù ristorata questa Chiesa da Papa Celestino III. e dedicata al SS. Salvatore del 1195. consagrandone esso stesso l'Altar Maggiore, il di cui quadro e di Gio. Battista Selli.

Vi ha una Cappella in questa Chiesa la Congregazione de Guantari, ed un altra quella degl'Albergatori.

Di quì ritornando verso Monte Citorio per la parte di Campo Marzo, trovasi alla sinistra il gran casamento della Congregazione della Missione, che fù fondata l'anno 1624. nel Borgo di S. Lazaro Diocesi

(a) *Pancirol. Tesor. nascost. di Roma* pag. 745.

di Parigi da S. Vincenzo de Paoli, dilatata poi per tutta la Francia, Spagna, Italia, ed altrove. L'istituto di questi Religiosi è d'insegnare ai Chierici, che devono promuoversi agl'ordini sacri la perfezzione de costumi, e le funzioni Ecclesiastiche, e d'assistere con gl'ajuti spirituali delle Missioni quei poveri Contadini, che vivono abbandonati nelle Campagne.

Madama Maria de Vignarod Francese Duchessa d'Aquillon fu la prima fondatrice della presente Casa circa l'an. 1642. avendole assegnata una dote di dieci mila lire Turinesi, che fanno circa due mila scudi Romani; fu poi la medesima ampliata nel 1659. dal Cardinal Niccolò de Conti Guidi del Bagno, ed in altri tempi dalli Signori Cardinali Stefano Durazzo; Ludovico Ludovisio, e Gio. Bona, come ancora dai Marchesi Brignole, e Durazzo, Annibale Saletti, Giuseppe Palamolla, e per ultimo da Innocenzo XII.

Si fà qui ogni Martedì dopo pranzo un Congresso di molti Sacerdoti, che chiamano conferenza Ecclesiastica. Fù ultimamente rifatta tutta la Chiesa interna colla liberalità del Cardinal Giacomo Lanfredini il quale del 1741. lasciò erede questa Casa di tutto il suo.

Il Padre della Torre Superiore della Casa ne fece il disegno. Nella Cappella a man destra entrando in Chiesa, il quadro di S. Francesco di Sales, e la Santa Giovanna di Chantal, è pittura di Monsù Vien; la sagra Famiglia nella seconda, è del Bottari la Conversione di S. Paolo, è di Salvator Monosilio da Messina: la SS. Trinità con altre figure nell'Altar Maggiore è pittura del Cav. Sebastiano Conca: li due laterali, con quello nella Sagrestia, che rappresenta il transito di S. Giuseppe, sono di Aureliano Milani Bolognese: l'Assunta nella Cappella, che siegue, è del suddetto Salvatore, il S. Vincenzo de Paoli nell'altra, è del sunnominato Milani, che vi fece il rimanente della Cappella a fresco: il S. Carlo, ed il S. Filippo Neri nell'ultima furono dipinti da Pietro Peretti Veronese.

Nell'uscire da questa Casa vedesi incontro la gran Colonna Antonina coricata al di dietro del Palazzo di Monte Citorio difesa da un recinto di muro: giaceva questa sotterra nel Cortile della già detta Casa, e non vedevasene se non che l'estremità: fu estratta per ordine di Clemente XI. nell'anno 1705. con industria molto lodevole dell'Architetto Cavalier Francesco Fontana. Benedetto XIV. poi per ornare la

Piazza della Curia Innocenziana, e per restituire alla luce del mondo questa illustre memoria coll'assistenza del Cavalier Fuga vi fece collocare in mezzo di essa sopra di un gran fondamento il Piedestallo, con l'idea di mettervi anche la colonna: la quale è di granito rosso alta palmi 67. e mezzo, il diametro nella maggior ampiezza palmi otto, e mezzo, e la circonferenza palmi 25. ed un sesto.

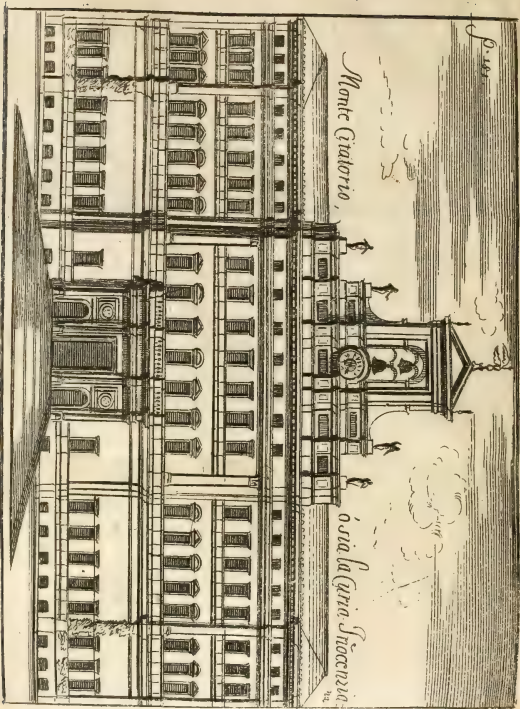
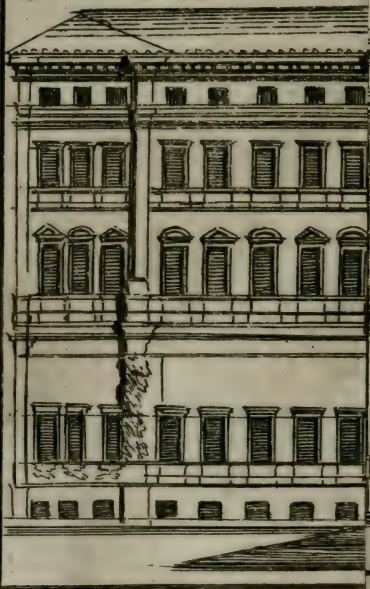
La Iscrizzione di metallo sopra del piedestallo esistente fa vedere essere stata eretta tal Colonna da Marco Aurelio, e Lucio Vero Imperadori alla memoria di Antonino Pio loro Padre dopo la di lui morte, ed è la seguente.

Divo. Antonino. Augusto. Pio
Antoninus. Augustus. &
Verus. Augustus Filii.

Nell'opposto lato dell'Iscrizzione vedesi l'Apoteosi, ovvero Deificazione del suddetto Antonino, e gl'altri due lati rappresentano in Bassorilievo la Marchia di molti Soldati a piedi, e a cavallo ben armati che portano diverse insegne, e labari con varie immagini, le quali solevano girare intorno al Talamo funebre de Cesari defonti.

De

p. 181.
Monte Citatorio, ó sia la Curia Innocenziana

p. 181

Monte Citatorio,

Della Curia Innocenziana, e del Monte Citorio.

E' Degno d'ammirazione il gran Palazzo della Curia Innocenziana, situato nella sommità di Monte Citorio, ovvero Citatorio.

I Signori Ludovisi in tempo d'Innocenzo X. principiarono nella cima di questo Monte un grande Edifizio con ardito pensiero del Cavalier Bernini; ed essendo poi un' impresa di tanto dispendio rimasta imperfetta, e per lo spazio di molti anni abbandonata, fu proseguita felicemente in breve tempo dal gran Pontefice Innocenzo XII., benchè con alcune diversità dall' antico disegno, per collocarvi tutta la Curia di Roma, in benefizio, e commodo maggiore dei litiganti, coll'assistenza del Cavalier Fontana.

Sono collocati negli Appartamenti terreni tutti gl'Offizj de Notai di Monsignor Auditore della Camera, coll'Offizio dell' Archivio, ed il Banco de Cursori. Si vede dentro d'esso uno spazioso Cortile, nel cui fondo è una vaga Fontana, che scarica sue acque in una Conca di granito, trovata anni sono fra le rovine dell'antica Città di Porto.

Conduce la bella ſcala al primo Appartamento nobile, nella cui ampia ſala ſi vede la ſtatua del Pontefice Benefattore, dove ſono varj Tribunali de Prelati Chierici di Camera; e nell'altre ſtanze, quelli de Luogotenenti dell'Uditore della Camera, ed anche dell'Uditore della Segnatura: nell'Appartamento ſecondo, ſono le abitazioni di Monſignor Teſoriere, e dell'Uditore della Camera: e nell' ultimo dimorano con molto commodo le loro Famiglie.

Contiene la facciata tre porte 125. feneſtre, ed un Orologio aſſai nobile ſu la cima, con Campana, che giornalmente da il ſegno della pubblica udienza.

Tutti gl'emolumenti delle pigioni che ſi ritraggono di detta Curia, chiamata Innocenziana, dal nome del Pontefice ſuo Fondatore ſono aſſegnate in ſollievo dell'Oſpizio de poveri invalidi.

Incontro il portone di queſto gran Palazzo reſta di fianco la Chieſa di *S. Maria in Equiro* detta volgarmenre *Aquiro*, da giuochi Equirj, che nel fine di Febbraro ſi facevano in onore di Marte, al quale avevano gl'antichi dedicato il Meſe ſeguente di Marzo, partendoſi unitamente da ſei porte del Mauſoleo d'Auguſto, dove ora è la Chiſa di S. Rocco, e paſſando per queſto luogo

go entravano nel Cerchio Flaminio, dove ora è la Chiesa di S. Caterina de Funari, e quando per l'inondazione del Tevere quì non potevano far giuochi tali, andavano sul Monte Celio appunto in quella parte dove è S. Maria in Domnica (*a*). Benchè ciò non venga approvato dal *Nardini*, supponendo, esso che questi giochi si facessero nel Circo Agonale: chiamasi ancora S. Elisabetta degl'Orfanelli, ed è Parrocchia. Fù edificata da S. Anastasio Primo circa l'anno 400., su le rovine da molti credute del Tempio di Giuturna, e riedificata da fondamenti dal Cardinal Anton Maria Salviati Romano con Architettura di Francesco da Volterra; altri dicono di Francesco Breccioli di S. Angelo in Vado. Il quadro della seconda Cappella a mano destra è di Francesco Paroni Milanese; la seguente fu dipinta a fresco da Carlo Veneziano, eccettuatone però il quadro dell'Altare, ch'è del Nappi, o del Cappuccino; la seconda Cappella a mano sinistra è di Gio. Battista Speranza; ed il quadro della Santissima Trinità in Sagrestia è di Giacomo Rocca. Il sontuoso Altar Maggiore fu eretto dall' Architetto Mattia de Rossi per un legato di

 Mon-

(a) *L. Fauno lib.4. cap.2. = Luc. Maur. cap.14. = Bar. Mar. lib.6. cap.3.*

Monsignor Ugolini, la cui pittura è di Giovan Battista Boncore, e similmente la Tribuna.

La facciataa di questa Chiesa è stata terminata in questo stesso Anno con Architettura di Pietro Camporesi con elemosine di Monsignor Tosquez.

Paolo III. Romano circa l'anno 1540. nelle abitazioni unite alla Chiesa suddetta stabilì l'Ospedale degl'Orfani, sotto il governo d'una Compagnia di Prelati, e d'altre divote persone, istituita da S. Ignazio Lojola, acciò prendessero cura dei Fanciulli, e Fanciulle, i quali privi de Genitori, andavano raminghi, e derelitti per la Città. Quì dunque furono collocati i maschi, e accanto alla Chiesa de' Santi Quattro Martiri le femmine. Sonovi alimentati, ed istruiti nella Dottrina Cristiana, e nel leggere, scrivere, ed abbaco; siccome sono promossi allo studio quelli, che ne hanno capacità, e volontà, nell'annesso Collegio, detto Salviati, perchè fondato con ottime regole, e buone l'anno 1591. dal detto Cardinal Salviati, che fu ancora tanto del Collegio, quanto dello Spedale contiguo, benefico Protettore; dopo il quale il Cardinale Odoardo Farnese ristorò nel 1616., e ne dilatò notabilmente le abitazioni.

Gli

Gli Alunni di questo Collegio prendonsi dal numero degl'Orfani della Casa unita, ove debbono essere stati almeno tre anni, richiedendosi in loro i requisiti de' legittimi natali, d'ingegno abile alle lettere, e dell'età d'anni dodici. Sono sotto la protezione del Cardinal Protettore dello Spedale, e sotto l'amministrazione d'alcuni Deputati, e del proprio Rettore, che si elegge dai due Prefetti, e deve essere uno de' medesimi Alunni, o almeno della Casa degl'Orfani, vestono di Saja bianca col cappello di simil colore.

I Putti debbono essere orfani di padre e madre Romani, o almeno oriundi della Città suddetta, non minori d'anni sette, nè maggiori d'anni dodici; vestono ancora questi di bianco, e si procacciano delle limosine, servendo le messe in alcune feste principali nelle Chiese primarie, ed accompagnando i Defonti alla Sepoltura; sono sotto la direzione di 12. Deputati.

Del Collegio Capranica.

IN questa medesima Piazza vedesi il Collegio Capranica, fondato nel 1458. dal Cardinal Domenico Capranica; da cui ha preso il suo nome, per poveri studenti Chie-

Chierici, che vi fossero mantenuti per lo spazio d'anni sette, coll'obbligo di seguire la via Ecclesiastica, in quel numero, che potessero essere alimentati colla sua copiosa eredità.

Fu eretto il detto Collegio, dopo la sua morte, dal Cardinal Angelo Capranica suo Fratello l'anno 1460. nel Pontificato di Pio II., e fu fissato il numero degli Studenti a quello di 32, la nomina de quali spetta secondo la mente del Fondatore a diverse persone; ne nominano fra gl'altri quattro i Signori Principi Colonnesi, sette i Signori Capranica, e loro discendenti, uno ne presenta ciaschedun Caporione di Roma, qnali debbono essere Romani, e abitanti di quel Rione, in cui vaca il luogo. Il Vescovo d'Ancona, l'Arcivescovo di Fermo, e l'Abbate di Settimo nello Stato di Firenze, hanno una nomina per ciascheduno.

Vivono questi sotto la direzzione de Guardiani dell'Archiconfraternita del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*; ed hanno due Prefetti, ed il Rettore, il quale deve essere approvato dal Sommo Pontefice vivente, per un decreto particolare d'Alessandro VII.

I giovani, che pretendono entrarvi, deb-

debbono essere di nascita legittima, e civile, poveri, ed umaniiti, con obbligo di sostenere le pubbliche Conclusioni in qualche facoltà dopo i cinque anni del settennio, che vi stanno, e col peso di farsi Sacerdoti, o almeno di conservarsi nello stato celibe. Godono d'una Libreria più nota per la qualità de Codici antichi, che per la quantità de libri stampati.

Contiguo a questo Collegio resta il Teatro, che anche chiamasi di Capranica, il quale è capace ancora per le recite dei Drammi musicali, ora in specie, che è stato molto bene ristoraro.

Di quì in distanza di pochi passi su la mano destra trovasi la Chiesa di

S. Maria Maddalena de' PP. Ministri degl'Infermi.

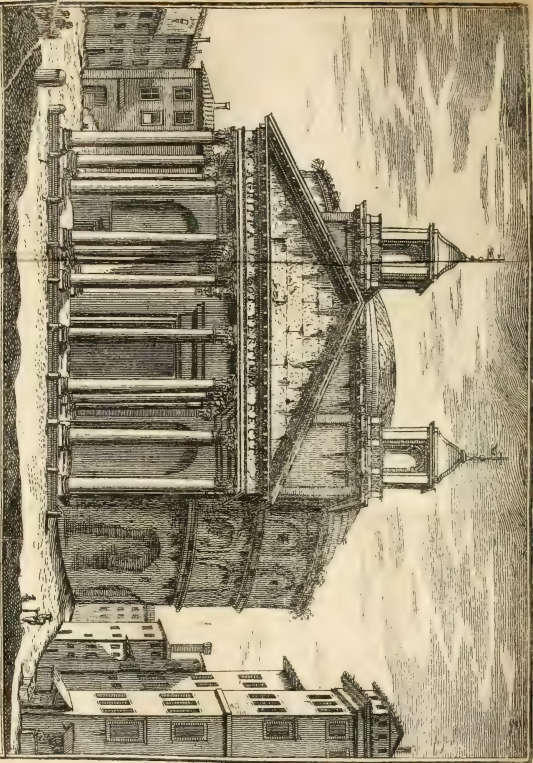
EBbe origine questa Religione da San Cammillo de Lellis di Bocchianico Terra della Provincia di Abruzzo, il quale essendo stato prima soldato, e uomo del Mondo, convertitosi poi a Dio per una piaga, che gli venne alla gamba destra, si pose a servire gl'infermi dello Spedale di San Giacomo di Roma, dove essendo per la sua gran carità fatto Mastro di Casa, e ve-

vedendo i gravi patimenti dei malati nell' ultime agonie per mancanza de Sacerdoti, e d'altri serventi, per essere il detto Spedale in quel tempo assai povero, fu ispirato da Dio a erigere una Congregazione di persone pie, che supplissero a detti bisogni. Ció seguì nell'ultimo anno di Gregorio XIII.; e conoscendosi l'utile grande di questo istituto, fù percio nell'an. 1586. approvato da Sisto V., nel 1591. Gregorio XIV. la dichiarò Religione; la confermó di nuovo Clemente VIII.; e la favorì di molte Indulgenze per beneficio degl'Infermi Alessandro VII.

Hanno questi Padri per oggetto particolare, facendone il quarto voto solenne, di servire non solo gl'Infermi degli Spedali, ma di ajutare ancora a ben morire gl'Infermi agonizzanti nelle proprie case private, eziandio in tempo di peste. S'impiegano parimente con assiduità nell'amministrazione de' Santissimi Sagramenti nella loro Chiesa a tutti quelli, che vi concorrono.

Uscendo dalla Porta grande di questa Chiesa, e voltando su la sinistra, poco lontano trovasi la piazza detta della Rotonda, in cui vedesi una bella Fonte fattavi da Gregor. XIII. con Architettura di Onorio Lunghi. In mezzo a questa fonte Clem. XI.

alzò

Pantheon Tempio di tutti li Dei, oggi detto la Rotonda.

Pantheon Tempio

alzò l'Obelisco Egizio: che stava innanzi alla Chiesa di S. Mauto, ove era stato eretto in tempo di Paolo V., facendolo collocare sopra una base di marmo, vagamente centinata, e ornata con Delfini che versano acqua; valendosi in ciò dell'Architetto Filippo Barigioni. Nella Base del suddetto Obelisco si legge la seguente memoria.

Clemens XI.
Pont. Max.
Fontis & Fori
Ornamento
Anno Sal.
MDCCXI.
Pontific. XI.

Della Chiesa di S. Maria ad Martyres *detta la Rotonda.*

IL più grande, ed il più conservato fra tutti i Tempj antichi, che si vedono oggi in Roma egli è questo, che al presente descrivesi; e di forma rotonda, che perciò ne porta il nome.

M. Agrippa Genero di Augusto nel terzo Anno del suo Consolato dopo la fondazione di Roma 729. anni in circa, e 25. prima del nascimento di Cristo, non contento

tento della grande, e superba sua fabbrica delle Terme dette dal suo nome Agrippine (le vestigia delle quali si vedono al di dietro di questo Tempio verso la strada de Cestari per andare all'Arco della Ciambella) edificó questo Tempio (*a*), e lo dedicò a Giove Vendicatore (*b*), e poi universalmente a tutti li Dei.

Vedesi a prima vista il magnifico, e sontuoso Portico sostenuto da 16. grosse Colonne di granito orientale, le grosse travi che sostenevano il tetto di questo Portico che era coperto di tegole di bronzo (delle quali, e di altri ornamenti lo spogliò Costantino III. che con altre ricchezze tolte dalla Città portossele via,) erano fasciate di bronzo dorato, levate poi da Urb. VIII per formarne l'ammirabile Altare sopra la Confessione di S. Pietro in Vaticano, e degli avanzi ne furono gettati molti pezzi d'Artiglieria per Castel S. Angelo.

Su l'Architrave del medesimo vi è la seguente Iscrizzione

M. Agrippa L. F. Cos. Tertium fecit.

e più sotto vi è l'altra Iscrizzione dinotante il ristauro fatto di questo Tempio da Settimio Severo, ed Antonino Caracalla ben

(a) *Lipsius de magnit. Rom. lib. 3. cap. 6.*
(b) *Plin. Hist. nat. lib. 36. cap. 15.*

benchè però prima di essi sia stato ristaurato da Domiziano dopo l'incendio, che soffrì sotto Tito Imper., nel qual tempo anche incendiossi per la terza volta il Campidoglio, di cui *Cassiodoro* nel di lui nono Consolato. *Insignissima Romæ facta sunt, Forum Trajani, Thermæ Trajani, Meta sudans, & Pantheon*, e nel XIII. Anno di Trajano, secondo attesta *Eusebio* nella sua Cronica, fù colpito da un fulmine, per cui patì del detrimento, e fù ristaurato da Adriano (*a*).

Nelle due nicchie, che si vedono dall'una, e l'altra parte della porta, vi erano le statue d'Agrippa, e di Augusto (*b*), il *Gamucci* però vuole, che questo Tempio avesse due Portici, e che uno fosse fatto in un tempo medesimo col Tempio, e l'altro da Marco Agrippa, avendo demolito il primo.

Nell'entrare del medesimo vedesi la Porta antica di metallo, i portali, gli stipiti, e l'architrave tutti di un pezzo: osservisi la gran mole del Tempio alta palmi 200. d'Architetto, e larga palmi 218.; non riceve altro lume, che da quell'apertura, che si vede di sopra, larga palmi 38. e tre quarti. Si vedono in esso 16. bellissime colonne, 4. di porfido, otto di granito, e quattro di giallo. Si

(a) *Spartian. in vit. Hadr.*
(b) *Lips. de Magn. Rom. l.3. c*

Si ascende alla sommità della gran Cupola per 190. gradini. Nella parte superiore scoperta verso l'Emisfero di questa mol vedesi la seguente antica Iscrizzione, riportata dal celebre *Fabretti* nel suo Libro *de Aqueductibus*.

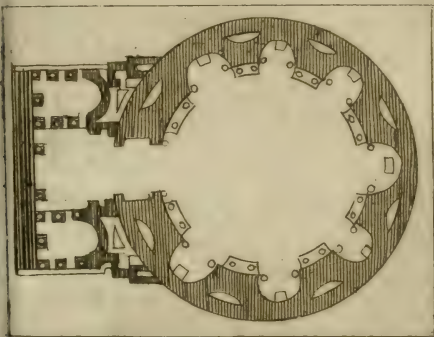
..... aderent. Capitoliu ....
.... stales. Caere. deduxit ....
..... que. ritus. solemnes. ne...
..... rentur. curai. sibi. habuit.
..... erata. sacra. et. virgines.
..... xit.

Vuole il medesimo esser questa Iscrizzione stata scolpita ad onore di L. Albino, il quale incontratosi per la Via *Aurelia* colle Vestali fugitive, per il Sacco dato a Roma ed al Campidoglio dai Soldati Galli, mosso dalla compassione verso le medesime, e dalla riverenza verso le cose sacre, che seco portavano, fece scendere dal cocchio la propria Moglie, e figli, e v'introdusse le medesime, accompagnandole fino all'antica Città di Ceri (a).

Dell'interno di questa Fabbrica una ben intesa descrizzione ritrovasi fatta da Lodovico Demonziosò nei suoi eruditi discorsi intitolati *Gallus Romæ Hospes*.

No

(a) *Liv. Hist. Rom. Dec. I. Lib. V.*

Non dispiacerà al Lettore di osservare sotto gl'occhi la pianta di questo celebre Tempio.

Il Sommo Pontefice Bonifacio IV., desideroso di abolire in Roma l'Idolatria, impetrò questo Tempio da Foca Imperatore, e nel 607. lo dedicò al culto del vero Dio, è della Beata Vergine Maria, e di tutti i Santi Martiri, (*a*) facendovi trasportare da molti Cimiterj di Roma ventotto carra di Reliquie, collocate sotto il pavimento dell'Altar Maggiore, da cui prese il nome di S. Maria *ad Martyres*. Lo stesso Pontefice nel medesimo Altare vi ripose i Corpi de SS. Rasio, ed Anastasio Preti, e Martiri, collocativi con

(a) *Baron. nota ad Martyrol. Rom. sub die 13. Maij.*

con nuova pompa nel 1675. da Clemente X., battezzandovi 100, e più Ebrei convertiti nel suo Pontificato, per un evidente miracolo fatto dalla B. Vergine Maria ad un cieco nato, mediante la devotissima Immagine, che quì conservasi nell'Altar Maggiore, e che secondo alcune Tradizioni antichissime, credesi dipinta da San Luca.

Gregorio IV. la dedicò nell'830. in onore, e culto di tutti i Santi.

Oltre di questi fù ristaurata nel 688. da Benedetto II.. da Gregorio III., che rifece il tetto con piastre di piombo, nel 735.: da Adriano Primo nel 772. (a): da Eugenio IV. nel 1442. circa, in particolare nella Cuppola, che minacciava rovina, ed essendo in quel tempo il portico tutto ingombrato da vilissime botteghe le fece levare, e ripulire le colonne (b) e Pio IV. fece anche ripulire le porte di bronzo per la vecchiezza tutte irruginite.

Per le rovine di Roma essendosi inalzato il piano della Piazza in tal maniera, che ricopriva parte del Tempio, al quale conveniva discendere per alcuni gradini, restando sepolta la soglia, e le basi con parte delle colonne del Portico. Alessandro VII.

d.

(a) *Anastas. in vita horum Pontiff.*
(b) *And. Fulv. lib.5. cap.20.*

li Casa Ghigi fece ridurre il pavimento al
uo pristino stato; fece mettere tre colonne
el Portico, che vi mancavano dalla parte
erso l'Oriente, quali fece levare con
ran spesa di sotto terra, in faccia alla
hiesa di S. Luigi de Francesi.

E' stata poi questa Chiesa ristorata nobilmente da Clemente XI. con farvi chiudere
l Portico suddetto con grosse cancellate di
erro, mettere tutte le pitture dell'incrostatura del muro, che vi mancavano, ed alastrare le altre già rozze per l'antichità, e
articolarmente le colonne; ornare la vol-
a della Tribuna con mosaico, e indi abbell.re con marmi, e metalli; vi si è ag-
iunto un bellissimo Altare con porfidi, e
etallo dorato facendovi collocare la già
etta miracolosa, e divota Immagine di Ma-
ia Vergine; Benedetto XIV, oltre l'aver
atta ripulire la gran porta di bronzo, or-
inò dentro la Chiesa molti lavori, non
a tutti gl'Intendenti applauditi, e dettene
spezione al Maggiorduomo pro tempore di
Nostro Signore.

Nella Cappella di S. Giuseppe, la di
ui Statua nell'Altare, fu scolpita da Vincen-
o de Rossi Fiorentino. Le pitture laterali
a fresco sono del Cozza; ed il Padre Eter-
o è del medesimo, e non come dicono altri
di

di Gio. Peruzzini. Il Transito del medesimo è del Caroni. Tutte le statue, e bassirilievi nella Cappella del Santissimo, sono opere di Andrea Contucci. Negli altri Altari, la Sant'Anna colla Santissima Vergine fu scolpita da Lorenzo Ottoni fatta d'ordine di Raffaele lasciato in iscritto: S. Cesareo di Bernardino Cametti: S. Atanasio di Francesco Moderati: la S. Agnese da Vincenzo Felici.

Sonovi alcune memorie di Celebri Professori; la Testa di Taddeo Zuccari nel suo Deposito, fu fatta da Federico suo fratello; quella di Flaminio Vacca, da se medesimo; le memorie di Pierino del Vaga, di Annibal Caracci, e di Raffaelle d'Urbino, furono scolpite dal Nardini a spese di Carlo Maratta.

Fu arricchita questa Chiesa da suddetti Pontefici di moltissime Indulgenze particolarmente per la festa di tutti i Santi, e sua Ottava applicabili ancora per modo di suffragio alle Anime del Purgatorio, ed è perciò molto frequentata nel detto giorno siccome in quello della commemorazione dei Fedeli Defonti, e seguenti.

Vi sono in essa due Compagnie; una del Santissimo Sagramento, l'altra di Pittori, Scultori, ed Architetti, detta d

Terr

Terra Santa, perchè fondata da un Canonico di questa Collegiata, e Parrocchiale in memoria dei Luoghi Santi di Gerusalemme nel 1543. nella Cappella di S. Giuseppe, aggraziata da Paolo III. detta Cappella di tutte le Indulgenze, che si acquistano nella visita de menzionati luoghi della Palestina.

Di quà partendo, ed inoltrandosi nella strada, che vedesi su la mano destra di questa Chiesa, si trova su la sinistra il Palazzo de Signori Serlupi fabbricato con Architettura di Giacomo della Porta; poco più oltre trovasi l'altro Palazzo, ove era stabilito il Seminario Romano, al presente situato nel Collegio Romano, venduto poi il sud. Palazzo nel Pontificato di Clemente XIV. al Sacro Monte della Pietà; contiguo ad esso vi è la Chiesa, dove prima offiziava la Nazione de Bergamaschi sotto il titolo di San Maclovio, detto volgarmente S. Malò, o S. Macuto Vescovo di Brettagna, che fiorì nel settimo secolo. E' Chiesa filiale della Basilica di S. Pietro; presentemente vedesi ristorata in buona forma, e vi è la Compagnia de Curiali eretta già sotto l'Invocazione di S. Ivo. I quadri degli Altari sono tutti di mano di Michel'Angelo Cerruti. Di quà voltando su la sinistra a pochi passi

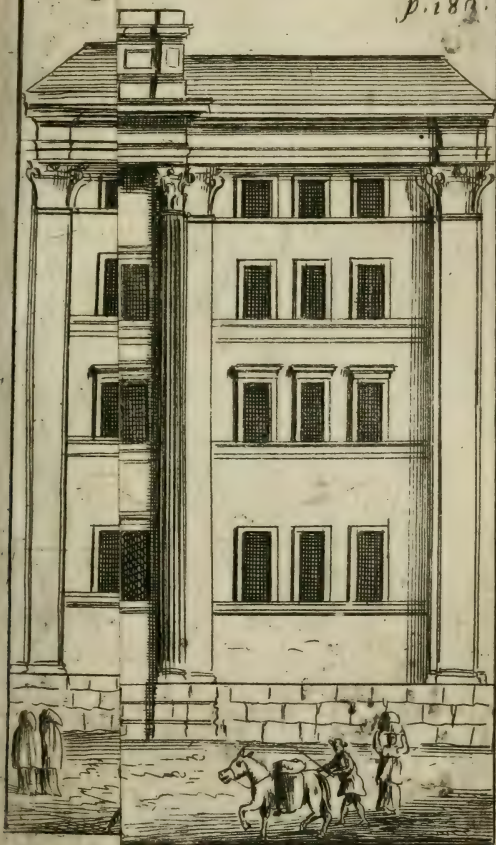
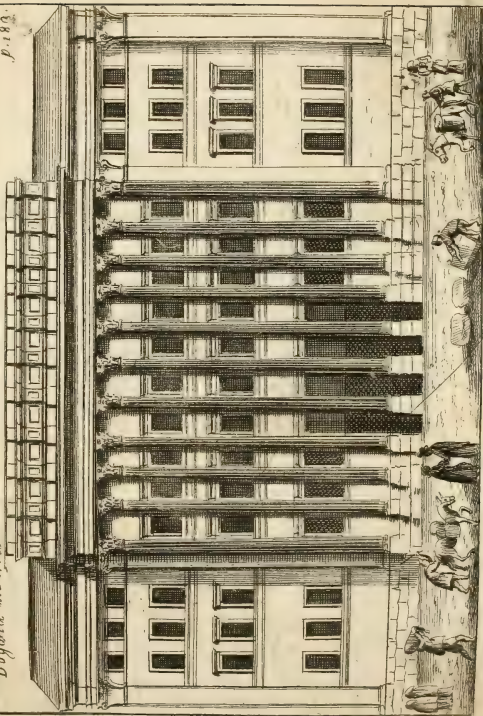
trovasi la nuova Dogana delle merci, che si conducono in Roma per terra edificata per ordine d'Innocenzo XII. con disegno di Francesco Fontana per accrescere, e maggiormente stabilire con entrate permanenti l'Ospedale per gl'Invalidi.

Fù terminato l'anno 1695. questo edificio, in cui si passa per un spazioso Cortile alle stanze necessarie per li Ministri, e per custodia delle merci, che giornalmente vi s'introducono. Sonovi di sopra molti commodi per il Governatore, Computista, ed altri Officiali. Vi si legge nel Portico rinchiuso da Cancelli sotto due Medaglioni scolpiti coll'Effigie del Salvatore in Bassorilievo.

Hospitii Apostolici
Pauperum Invalidorum.

Le undici Colonne striate di marmo assai grande co' suoi capitelli, e magnifico cornicione, che ora si vedono in prospetto di questa fabbrica, sono una parte del Tempio, o sia Basilica di Antonino Pio, al dire di *Giulio Capitolino*, a cui furono assegnati li Sacerdoti dal di lui nome chiamati Antoniani, i Flamine; e gl'altri necessarj Ministri: ne deve dubitarsi, che *Capitolino* parli dell'altro Tempio erettogli nel Foro; poichè essendo stato questo secondo fabbricato anche ad onor

c

D
p. 183.

Dogana di Terra
p.183

di Faustina sua moglie, il medesimo sarebbe ancora di questo qualche menzione. Altri però vogliono, che fosse il Tempio di Nettuno, ed il Portico degl'Argonauti eretto da Agrippa.

Chiamasi la presente Piazza col nome di *Piazza di Pietra* dalla quantità delle pietre, che quivi, secondo *Flaminio Vacca*, si sono ritrovate.

Entrando nel vicolo incontro la descritta Dogana di Terra, si sbocca in Piazza Colonna; ivi trovasi su la destra la Chiesa di San Bartolomeo de Bergamaschi, prima Chiesa di Santa Maria della Pietà con l'Ospedale de Pazzarelli trasportato da Bened. XIII. alla Lungara. Quivi risiede una Confraternita della Nazione Bergamasca instituita l'an. 1583. in tempo di Paolo III. sotto l'invocazione de SS. Bartolomeo, ed Alessandro, la quale avendo comprato questo sito, rimodernò con disegno di Carlo de Dominicis la Chiesa, e con Architettura di Gabrielle Valvasoni vi eresse una gran fabbrica per il Collegio Ceraśoli con tutti li commodi, ed assistenza necessaria per istruirvi nelle scienze i Giovani Nazionali, quivi anche vi eresse l'Ospedale per li stessi Nazionali con un bell'Oratorio, e vi distribuisce ogn'anno la dote di scudi 25. a

molte povere zitelle nazionali. Il quadro del primo Altare a mano destra è pittura di Gio. Antonio Valtellina, che vi espresse il Martirio de SS. Fermo, e Rustico; la Decollazione di S. Gio. Battista è di Aureliano Milani, e quello dell'Altar Maggiore è di Durante dal Borgo S. Sepolcro. Il contiguo Palazzo del Marchese Niccolini, che resta anche dalla parte del Corso, fù fabbricato con disegno di Francesco Paparelli.

Palazzo Ghigi al Corso.

INcontro alla descritta Chiesa, su la medesima Piazza, vedesi il Palazzo Ghigi principiato da Giacomo della Porta, e Carlo Maderno, e terminato da Felice della Greca. Sono in esso molte pitture di Professori eccellenti, e particolarmente nel primo Appartamento, in cui s'ascende per una comodissima Scala. E questo distinto in più Camere adobbate di paramenti, e quadri singolari, e di busti antichi di molto prezzo; sono notabili tra i quadri alcune opere insigni di Tiziano, dell'Albani, del Domenichino, del Bassano, de' Caracci, di Guercino da Cento, del Pussino, di Guido Reni, e d'altri celebri Professori. Molte battaglie ancora dipinte in piccola for-

forma da Michel'Angelo Cerquozzi, ed altre più grandi, fatte dal Borgognone Gesuita; molti paesi di Salvator Rosa, e di Claudio Lorenese; diverse istoriette di Paolo Veronese, di Pietro Perugino; del Tintoretto, di Pietro da Cortona, di Carlo Maratta, e di Giacinto Brandi.

Gli adornamenti di tavolini, e studioli, con sedie, e trabacche ricamate d'oro, sono molti in dette Camere. Si conserva nell'Appartamento superiore bene accomodato una celebre Libreria numerosa di molte migliaja di libri stampati, e di più centinaja di scelti Codici manoscritti, particolarmente Greci, essendo riguardevole in essa, per l'eccellenza delle miniature un Messale di Bonifacio VIII. ricoperto d'argento; e per l'antichità sua, una Genealogia di Cristo Signor Nostro, scritta nel quarto secolo, come ancora una Vita manoscritta di Sisto V.

In questa stessa Piazza vedonsi nel pianterreno di un Palazzino gli Officj dei quattro Notaj di Camera, ed anche quello dell'Archivio Urbano, e nelle stanze superiori vi dimora Monsignor Vicegerente di Roma.

Veduti i già descritti Palazzi, diasi un occhiata alla Colonna Antoniana, o sia

Antonina, posta in mezzo della Piazza Colonna, la quale è lunga passi 51., e larga 39. nel sito appunto, ove era anticamente, in mezzo del Foro di Antonino Pio.

E' questa composta di marmo, tutta egregiamente istoriata, dedicata all'Imperatore Antonino Pio dal suo figlio Marco Aurelio, come ricavasi dalla seguente Iscrizzione moderna, posta nel piedestallo della medesima

M. Aurelius Imp.
Armenis Parthis
Germanisque Bello
Maximo. devictis
Triumphalem. hanc
Columnam rebus
gestis insignem
Imp. Antonino. Pio
Patri. dedicavit.

E' alta 175. piedi, secondo asserisce Publio Vittore; contiene nel suo interno 106. scalini, che ricevono il lume da 16. fenestrelle, fu ristorata l'anno 1589. con Architettura di Domenico Fontana da Sisto V. che dedicata a S. Paolo Apostolo, vi fece collocare in cima la di lui statua alta 19. palmi fatta di metallo dorato da Sebastiano Torresani con modello di Tommaso

della

della Porta. Nella base della medesima Colonna si legge

Sixtus V. S. Paulo Apost.
Pontif. An. IV.

Nell'uscire da questa piazza, ed entrando nel vicolo incontro il Palazzo di Ghigi, trovasi poco lontano la Chiesa di S. Maria in Via edificata dal Cardinal Capocci l'anno 1253. nel tempo d'Innocenzo IV. per un miracolo ivi operato dalla B. Vergine Maria mediante una sua Immagine dipinta in una tegola; che essendo caduta in un pozzo, contiguo al Palazzo del detto Cardinale, principiò l'acqua a sollevarsi dalla profondità sino alla cima; essendovi pertanto molti Famigliari, ed altri unitamente concorsi alla vista d'un simile accidente, videro con molto stupore la detta Sagra Immagine alquanto luminosa galleggiare sull'acque, e avendone fatto consapevole il medesimo Porporato, questo la prese riverentemente, e la collocò nella domestica Cappella, facendole appresso una piccola Chiesa, nella quale incluse il pozzo, che oggi si vede ad un lato della nobile Cappella, dedicata alla detta Immagine. Leone X. nell'anno I. del suo Pontificato la diede a' Frati Serviti, che la rifecero da fondamenti con architettura di Martino

Lunghi, e colla facciata del Cav. Rainaldi l'anno 1594.; ed il Venerabile Cardinal Bellarmino Titolare finì il Coro colla volta della Chiesa l'anno 1604.

A mano destra la Cappella di S. Filippo Benizj, oltre il quadro del Santo nell'Altare, ne ha due altri laterali, uno dove il Santo morto libera l'indemoniato, dipinto da Tommaso Luini, e l'altro dirimpetto del Caravaggino con disegno d'Andrea Sacchi. La Nunziata nell' altra Cappella degli Aldobrandini è del Cavalier d'Arpino, che dalle bande dipinse la Natività del Signore, e l'Adorazione de Magi. La Santissima Trinità nell'ultima Cappella, architettata da Domenico Lambardo Aretino, è di Cristofano Consolano: la pittura del destro lato è di Cherubino Alberti: quella del sinistro di Francesco Lambardo. Nell'ultima Cappella è San Pellegrino di Giuseppe Montesanti, scolare del Masucci.

Sotto Gregorio XIII. fu eretta nella suddetta Chiesa da molti divoti l'anno 1576. una Confraternita del Santissimo Sagramento per servizio maggiore della Parrocchia, coll'approvazione del medesimo Pontefice, aggraziandola delle consuete Indulgenze; questa nel vicino Oratorio fa le sue devozioni, ed esercizj di pietà. Ave-

va

va prima il ſuo Oratorio nel vicolo, e di poi fu rifabbricato di nuovo nell'an. 1724. ſulla piazza di Poli, e Benedetto XIII. vi poſe la prima pietra ne' fondamenti, e ſucceſſivamente terminata la fabbrica fu conſagrato l'Altare dal Cardinal Pietro Ottoboni Protettore della Confraternita, avendo il medeſimo donato il quadro rappreſentante la Sagra Famiglia, opera ben inteſa del Treviſani. Diſtribuiſconſi ivi molte doti di ſcudi cinquanta l'una a zitelle abitanti nella Parrocchia per legato laſciato all'Oratorio da Monſignor Canobi. Vi ſono inoltre molte inſigni Reliquie, fra le quali è degno di venerazione un pezzo di Legno della Santiſſima Croce. Il ſuddetto Oratorio fu coſtruito con una vaga facciata con Architettura del Cav. Gregorini.

Incontro a queſt'Oratorio vedeſi il bel Palazzo prima ſpettante ai Duchi di Ceri della Famiglia Orſini, reſtandovi ancora il nome di Piazza di Ceri; ora del Signor Duca di Poli, e Guadagnolo dell'antichiſſima Caſa Conti: e riguardevole non ſolamente per la nobile architettura di Martino Lunghi il vecchio; ma ancora per i ſuoi ricchi adobbamenti di tapezzerie, argenti, e quadri di Pittori aſſai ſtimati, come di Rubens, Caracci, Guido Reni

Cortona, Maratta, ed altri. Vi è oltracciò una copiosa, e rara Libreria, che reca al medesimo un grande ornamento.

Partendo di quivi, e andando verso Fontana di Trevi, trovasi la Chiesa di S. Maria in Trivio dalla prossima già detta Fontana; è assai antica poichè fu ristorata da Belissario in penitenza d'aver deposto dal Pontificato S. Silverio nell'anno 527. ed allora si diceva *in Fornica*. Essendo questa Parrocchia unita con quella di S. Marcello, Gregorio XIII. la separò, e concedè nel 1537. ai PP. Crociferi, così detti, perchè portavano una Croce d'argento nella destra; e quì dimorarono fino al Pontificato d'Innocenzo X., che supprimendo questa Religiore concedè la Chiesa, ed abitazione ai Chierici Regolari Ministri degl'Infermi, che si chiamano *della Crocetta*, perchè sopra il loro abito portano una Croce di panno leonato; il loro Fondatore fù S. Camillo de Lellis. Stabilirono i medesimi in questo luogo il Noviziato, e ristorarono vagamente la Chiesa, e Monastero con architettura di Giacomo del Duca, nel Pontificato d'Alessandro VII.

L'Istoriette della B. Vergine Maria, e del Signore, sono dipinte a olio intorno all' Altare del SS. Crocifisso da Giovan France-

cesco Bolognese. Il S. Camillo di Gasparo Serenari Siciliano, scolare del Conca; l'Altar maggiore, abellito ultimamente, col pensiero del Gherardi, contiene un picculo quadro dell'Immacolata Concezzione, fatto dal Padre Morelli, il Battesimo di Nostro Signore nell'Altare seguente è d'un allievo del Palma; la S. Maddalena communicata dagl'Angeli, fù dipinta nell'ultima Cappella da Luigi Scaramuccia Perugino: le storie di M. V. dipinte a fresco nella volta sono del Gherardi da Rieti; sopra una porta dell'Abitazione dei Padri è un Cristo dipinto dal Palma tenuto in gran conto.

Ritornando per la stessa strada, ed avanzandosi verso la Chiavica del Bufalo trovasi poco lontano dalla medesima sù la finistra la

Chiesa, ed Ospizio, di S. Claudio de Borgognoni.

E' Stata ultimamente riedificata questa Chiesa, e suo Ospizio, già dedicata a S. Andrea Apostolo, ed a S. Claudio Vescovo dalla Nazione Borgognona con disegno d'Antonio Derisèt Architetto Francese. Il quadro dell'Altar Maggiore, rappresentante S. Claudio con Sant'Andrea,

e la Beata Vergine, e il Padre Eterno di ſopra, è del Bicchierai. Quello nella Cappella laterale a man dritta, è di Placido Coſtanzi, e l'altro di Monſieur de Troy, Direttore dell'Accademia di Francia.

Di quivi partendo, ed addrizzandoſi per la ſtrada, che conduce al Corſo, incontraſi di facciata il Palazzo Veroſpi architettato da Onorio Lunghi, e nuovamente raggiuſtato con penſiere di Aleſſandro Specchi; dentro il ſuo Cortile vi ſi veggono alcune ſtatue antiche. Nel Palazzo la Galatea a freſco ſotto una volta di buona maniera con un altro sfondo compagno ſono di Siſto Badalocchi della Scuola dell'Albani; e la Galleria nel primo Appartamento è vaghiſſima pittura a freſco dello ſteſſo Albano.

La celebre Machina armonica, che vedevaſi nel ſuddetto Palazzo, (nella quale, oltre che con una ſola taſtatura ſi fa ſuonare un Cembalo ſuperiore e tre ſpinette affatto ſtaccate, e lontane da chi ſuona, ſi gode ancora l'armonia di un eccellente Organo, di un delicato Flautino, di un Salterio, di un Violino, e di una Viola,) ſi vede adeſſo in una Caſa poſta nella ſtrada, che da piazza di Spagna porta al Babuino vicino al Teatro d'Alibert.

A que-

A questo è contiguo l'altro del Marchese Teodoli, in cui conservansi de' quadri di eccellenti Pittori. Incontro vedesi la Chiesa e Monastero di

S. Maria Maddalena delle Convertite al Corso.

ERa questa una Chiesa Parrocchiale molto antica, dedicata a Santa Lucia da Papa Onorio I. come narra il Bibliotecario nella di lui vita. Leone X. l'anno 1520. la concesse alla Confraternita della Carità, per le donne di mala vita, che desideravano convertirsi, e di servire al Signor Iddio, mediante la penitenza. Fecero pertanto i Confratelli una nuova Chiesa, dedicandola a S. Maria Maddalena, e obbligandosi le Religiose a perpetua Clausura, sotto la Regola di S. Agostino.

Clemente VIII. assegnò loro per vivere scudi cinquanta il mese di limosine, ed ordinò, che i beni di tutte quelle, che in segreto, o in pubblico vivessero con poca onestà, morendo *ab intestato*, ricadessero a questo Luogo pio, nè potessero le medesime far testamento, senza lasciarvi almeno la quinta parte de' loro beni.

Coll'occasione d'un incendio accaduto l'an-

l'anno 1617. nella notte dell'Epifania, che ad un tratto abbruciò il Monastero, mosso a compassione il Cardinal Pietro Aldobrandino loro Protettore, e sua Sorella D.Olimpia, le soccorsero con molta liberalità; Paolo V. fece riedificare da fondamenti il Monastero; e da quello per dritta linea, aprì la strada, che va alla Chiesa di San Giuseppe delle Carmelitane Scalze a capo le case, con pensiero di Martino Lunghi. Fu ristorata questa Chiesa pochi anni sono dalle medesime Religiose con limosine, e furono abbellite le sue Cappelle. Nella prima alla destra il Quadro del Crocifisso, e quello di Santa Lucia nella seconda, sono di Giacinto Brandi; le pitture dell'Altar Maggiore, sono del Cavalier Morazzoni, eccettuatene la Natività del Signore, e la Fuga in Egitto, che furon dipinte da Vespasiano Strada; ora però v'è la Maddalena Penitente ch'era prima nell'Altare seguente, opera celebre, e della più bella maniera del Guercino da Cento, il quadro della B. Vergine Maria con altri Santi è di Giulio Romano.

Voltando adunque su la destra, trovasi su la mano sinistra la Chiesa, e Monastero di

S. Sil-

S. Silvestro in Capite.

E' Questa una Chiesa antichissima; poichè si legge in Anastasio Bibliotecario, che il Pontefice Simmaco la ristorò da fondamenti nell'anno 500., essendo prima stata eretta dal Santo Pontefice Dionisio circa l'anno 261. Fù posseduta da alcuni Monaci Greci, e S. Gregorio Magno vi recitò alquante Omelie. S. Paolo I. la riedificò di nuovo nel 575., ma rimasta molti secoli abbandonata, furono poi in essa introdotte le suddette Religiose di Santa Chiara.

Gode questa Chiesa il Titolo di Cardinal Prete, e la Stazione il Giovedì dopo la quarta Domenica di Quaresima; possiede fra molte altre, due famosissime Reliquie, cioè un Immagine del Salvatore da esso formata, e mandata (secondo un antica tradizione) al Re Abgaro in Edessa, e la Testa di S. Giovan Battista, come nelle memorie laterali di detta Chiesa vicino all'Altar grande si legge; e ne ha perciò acquistato il sopranome *in Capite*. Stimasi questa Chiesa per li nobili paramenti, e quantità d'argenterie, una delle più ricche di Roma.

Prin-

Principiarono queste Madri a ristorarla fino dal Pontificato d'Innocenzo XI, e terminarono a proprie spese il loro divoto generoso pensiero nell'an. 1690. Vedesi pertanto la medesima singolarmente adornata di pitture assai nobili; la sua volta molto spaziosa fu colorita da Giacinto Brandi, che vi rappresentó la Beatissima Vergine Assunta, S. Giovan Battista, e S. Silvestro, con altri Santi. I Bassirilievi però sono del Gramignoli, che dipinse ancora gli Apostoli nella gran Lunetta sopra l'Organo della Chiesa. Le pitture a fresco in mezzo alla crociata rappresentanti una Gloria, furono fatte dal Roncalli coll'ajuto dell'Agellio, e del Consolano suoi Allievi. Il Battesimo di Costantino Magno nella Tribuna è di Lodovico Gimignani. Nella prima Cappella a mano destra il Sant'Antonio, e le Istorie laterali sono di Giuseppe Chiari; la seconda Cappella di San Francesco fu dipinta da Luigi Garzi; la terza di San Gregorio da Giuseppe Ghezzi. Nella prima a mano sinistra il Crocifisso, e le pitture laterali sono di Francesco Trevisani; la B. Vergine, S. Giuseppe, ed altri Santi nelle due Cappelle, che sieguono, sono del suddetto Gimignani. Le colonne poste all'Altar Maggiore sono di un bell'alabastro orien-

orientale. La facciata della Chiesa fu fatta con disegno di Domenico de Rossi. La Statua di S. Silvestro fu scolpita da Lorenzo Ottone; quella di S. Stefano da Michel' Angelo Borgognone; l'altra di S. Chiara da Giuseppe Mazzoni; l'altra di S. Francesco, e i due Medaglioni da Vincenzo Felice.

Secondo l'opinione del Biondi ritrovasi la descritta Chiesa fabbricata sopra le rovine delle Terme di Domiziano, affermandolo anche il Fulvio, che asserisce esser tradizione degl'Antiquarj del suo tempo, e che ne apparivano molti vestigi; i quali più non vi sono, sembra peró più verisimile, che quì fosse l'*Odeo* fatto fabbricare dal suddetto Domiziano alquanto lontano dalla Naumachia, ed ancora lo *Stadio*; non leggendosi in alcun Autore, che esso fabbricasse le Terme. Era il primo un luogo per gl'esercizj musicali, che pratticavansi prima di comparire nei pubblici Teatri, ed il secondo era un luogo proprio per li corridori, al Corso de quali aver egli stesso più volte assistito racconta *Svetonio*. Poco lontano nell'estremità dell'antico Campo Marzo si vede la piccola Chiesa, eretta prima in onore di San Giovan Battista, indi alla B. Vergine Maria, della quale quì si

si conserva una divota Immagine. Fu prima posseduta da' Padri della Dottrina Cristiana, ed ora dai Padri Scalzi di S. Maria della Mercede, detti ancora della Redenzione degli Schiavi, che v'hanno un Ospizio, per li quali il Cardinal Gasparo Borgia Spagnuolo ristorandola, vi fece fare anche il soffitto con pitture di Felice Santelli Romano. Le Istorie della Beatissima Vergine dipinte ne' lati dell'Altar Maggiore sono di Paris Nogari; il Quadro di San Martino annesso alla muraglia, fu dipinto dal Cavalier Baglioni.

Passando più oltre viene incontro la Chiesa Parrocchiale di Sant'Andrea delle Fratte, già posseduta in istato molto inferiore dalla Nazione Scozzese, prima che abbandonasse la Religione Cattolica. Dopo lo Scisma d'Arrigo VIII. venne colle sue entrate in potere, e patronato della nobile Famiglia Romana del Bufalo, e Sisto V. l'anno 1585. la concedè ai Frati Minori Italiani di S. Francesco di Paola. Leone XI. avea ordinata la riedificazione della Chiesa da' fondamenti, ma essendo egli morto in brevissimo tempo, Ottavio del Bufalo proseguì generosamente sì lodevole pensiero, lasciando in morte buoni assegnamenti, acciò si terminasse nella

for-

orma presente con Architettura del Guerra; la Cuppola però, ed il Campanile sono architettati in forma bizzarra dal Borromini. Dei quadri, che adornano l'Altar Maggiore, rappresentanti il Martirio del detto Apostolo, quello di mezzo è di Lazzaro Baldi, quello a destra di Francesco Trevisani, quello a sinistra di Giovan Battista Lenardi. La Tribuna fu la prima opera a fresco di Pasqualino Marini, che dipinse ancora gli Angioli, e la Cuppola. Nella prima Cappella a mano destra; la Natività del Signore è pittura di Girolamo Mochi; il S. Giuseppe nella seconda è del Cozza Calabrese; la quarta col Crocifisso è riguardevole per li bellissimi marmi, dei quali è ornata; le pitture della quinta si credono d'Avanzino Nucci. Dall'altra parte la Cappella dove è il Fonte Battesimale, fu dipinta dal Gimignani; il San Carlo, ed altre figure nella seguente, sono del suddetto Cozza, il quadro co' SS. Francesco di Paola, e quello di Sales nell'altra, è di Girolamo Maffei; la contigua era dedicata a S. Oliva: i PP. suddetti hanno levato il quadro di questa Santa, e postovi in sua vece un altro coll'Immacolata Concezione, S. Michele Arcangelo, e S. Caterina da Siena. L'ultima, dove si venera

una

una divota Immagine di S. Francesco di Paola, si vede abbellita di vaghe pietre intarsiate di metallo dorato, ultimamente ridotta in questa nobilissima forma; in essa sono due Angioli di marmo con misterj della Passione di Nostro Signore nelle mani scolpiti dal Cavalier Bernini. L'architettura è del Cavalier Fuga. Vi sono nella Chiesa varj Depositi, come quello del Rè di Marocco Lorenzo, morto in Roma nel 1739. fatto fare dal Cardinal Belluga Spagnuolo; quello del Cardinal Carlo Calcagnini, scoltura di Pietro Bracci, che resta a sinistra entrando per la porta principale, e l'altro a destra fatto per la Duchessa d'Avello, scultura del Cavalier Francesco Queiroli Genovese; e quello del Cardinal Pier Luigi Caraffa, eretto con disegno di Paolo Posi. Nel Chiostro la Vita del Santo Fondatore fù dipinta dal Cozza, Gerardi, e da altri.

Resta poco lungi situato l'Oratorio della Confraternita della detta Parrocchiale, dove la stessa Nazione Scozzese aveva un Ospedale, che poi lasciò colla Chiesa, per l'occasione accennata, e da questa Nazione la Confraternita comprò il sito circa l'anno 1618., e vi recita l'Offizio, ed esercita altre opere pie.

De

Nel Collegio Vrbano di Propaganda Fide.

Cendendoſi per lo Stradone, che incontro ſi vede, ſta ſituato verſo la man dritta della deſcritta Chieſa il ſontuoſo Collegio di Propaganda Fide, ov'era già in parte il Palazzo Ferratini; fondato ſotto il Pontefice Gregor. XV., che nel 1622. vi creò la propria Congregazione di Cardinali. Fu queſto ſucceſſivamente ſtabilito con buona fabbrica diſegnata dal Bernini, e con buone rendite da Papa Urbano VIII. l'anno 1627. ſotto l'Invocazione de Santi Apoſtoli Pietro e Paolo. Indi accreſciuto da Aleſſandro VII. con architettura del Borromini di fabbrica, e di Chieſa, nella quale il quadro dell'Altar Maggiore, fu dipinto da Giacinto Gimignani, quello di San Paolo da Carlo Pellegrini, e l'altro di San Filippo da Carlo Ceſi. Il quadro di Noſtro Signore quando conſegnò le Chiavi a San Pietro, è opera di Lazzaro Baldi. Dall'altra parte il Crocifiſſo, con alcuni Santi, fu colorito dal Gimignani; il quadro degli Apoſtoli colle reti è copia del Vaſari: gli ſtucchi ſopra l'Altar Maggiore ſono del Fancelli; e la Cappelletta di ſopra nel Collegio fu dipinta a freſco da Giovanni Ventura Borgheſi.

Il

Il detto Collegio chiamasi di Propaganda Fide, perchè fu istituito a fine d'istruirvi Operai per le sacre Missioni, quali dilatino la Santa Fede Cattolica ne Paesi degl'Infedeli: e perciò vi si ammettono Giovani di varie Nazioni, particolarmente dell'Asia, e dell'Affrica, come Abissini, Bracmani, Greci, ed altri per istruirli vi sono Maestri, e Professori di tutte le Scienze; e lingue: vi è inoltre una copiosissima Libreria, ed ancora una Stamperia con ogni sorte di Caratteri, specialmente Orientali, quivi eretta per stampare libri per uso di dette Nazioni.

Tornando indietro, per la stessa strada, voltando su la sinistra terminata la suddetta fabbrica, trovasi in cima della salita la Chiesa di S.Giuseppe a Capo le Case, e il Monastero delle Carmelitane Scalze, le quali ebbero per Fondatore il Padre Francesco Soto Spagnuolo, Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Tanto la Chiesa, che il Monastero furono edificati nel 1598. Fulvia Sforza assegnò loro cento scudi d'entrata perpetua. La Chiesa fu ristorata dal Cardinal Lante, come attesta la memoria contigua all'Altar Maggiore, il cui quadro con la B. Vergine Maria, il Bambino, e l'Angelo che d...

S. G...

Giuseppe, e d'Andrea Sacchi; quello
S. Teresa nell' Altare a mano destra è
l Cavalier Lanfranchi; e l' altro della
ativitì del Signore sopra la porta del-
Chiesa fu dipinto da Suor Maria Eu-
ısia Monaca di questo luogo. Le suddette
onache celebrano divota festa con Indul-
enza Plenaria i giorni dedicati al Santo
otettore dell'Ordine, ed alla Santa Fon-
trice Teresa.
Vuole il *Nardini*, e con esso altri Auto-
, che il descritto Monastero sia situato nel
ogo, dov'erano gl'Orti di Lucullo, che
r l'amenità del sito divennero le delizie
i Cesari (a). *Frontino* però li descrive
ntiguo al principio degl'Aquedotti dell'
cqua Vergine (b). Trà gli oggetti più
ri vi erano alcune grandi ucelliere chia-
ate col vocabolo greco *Ornitoni*, nelle
ıali erano conservati con gran cura tutti i
olatili più soavi per il canto, e più desi-
rabili per le mense di quei Principi. In
li Orti Messalina moglie di Claudio, trat-
nendosi in deliziosi diporti, fù uccisa
r ordine del Marito. Dopo la morte di
ucullo questi giardini vennero in potere
da-

(a) *Plutarc. in Vita Luculli* = *Tacit. Annal. lib. 2.*
(b) *Frontinus de Aquaeductibus lib. 2.*

degl' Imperadori, e si rendettero stima-
tissimi fra tutte le altre loro delizie più r-
nomate.

Partendosi dalla descritta Chiesa, e
incaminandosi su la destra per retta linea,
arriva alla Porta Pinciana, così detta d
Monte Pincio, che nell'uscire le resta su
mano manca, ed essendovi poi stato sop
esso il Palazzo di *Pincio* Senatore; ne r
cevè questo Colle da esso il nome
Al di fuori adunque di questa Porta vede
un bel largo stradone, alla destra del qua
dopo qualche tratto, si trova una picco
Cappella del Conte Pelucchi, nel quadr
del di cui Altare vi è espressa la Sagra Fa
miglia di Girolamo Pesce; alla sinistra po
della medesima quasi cento passi distante
vede la tanto celebre:

Villa Pinciana de Principi Borghesi.

FU edificata con gran magnificenz
questa Villa dal Cardinale Scipio
ne Borghese Nipote del Pontefice Pao
lo V. è tutta circondata di alte mura co
diverse porte magnifiche all'intorno, dell
quali la principale corrisponde alla Via Pin
ciana, questa è composta di grossi traver
tini lavorati con disegno di Martino Lu
ghi il vecchio di maniera Jonica, & orn
to con un antico Bassorilievo rapresentan

n Torò condotto al sagrificio, e dalla par-
: di dentro altro Bassorilievo antico, che
apppresenta l'Apoteosi di un Imperatore,
on due Termini ornati di fiori e frutti
colpiti con disegno del Cavalier Bernini
a Pietro suo Figlio. L'ameno, e lun-
hissimo viale d'alberi di varie sorti, con
ltissimi Abeti, che dal Portone conduce
l Palazzo in venti compartimenti accor-
agnati da spesse fontane, si rende assà
zioso, essendovi degna di meraviglia
a Selva di quattrocento Pini ornata di Sta-
ue.

La Piazza incontro al Palazzo ha 240.
almi di diametro, & è circondata da Ba-
austri di travertino abelliti con vasi, e se-
ili; La vaghissima facciata principale del
'alazzo tutta arricchita di Bassirilievi sin-
olari, e Statue antiche, con architettu-
a di Giovanni Vesanzio Fiammingo, e lar-
a palmi duecento, contenendo frà gl'al-
i due busti assai stimati di Trajano, e di
Adriano Imperatori. L'altra facciata dal-
a parte di Levante è larga palmi 250., e
altre due 147. l'una, formando tutto il
rcuito di detto Palazzo palmi 734.

Vedendosi ne' lati della detta prima fac-
ata le Statue al naturale di Marco Aure-
o Imperatore, e di Marco Antonio sopra

due basi di marmo; rappresentano gli accennati Bassirilievi diverse azzioni delli antichi Romani, ed altri fatti illustri: vi è la pace stabilita da' medesimi co' Sabini, Romolo e Tazio Rè de Sabini, & è particolare la Caccia del Cignale scolpita con eccellenza, diversi Baccanali: La Statua Equestre di Roberto Malatesta Capitano generale di Sisto IV., e sopra la Loggia scoperta un raro busto di Geta Imperatore.

La facciata verso Tramontana è parimenti adornata con Bassirilievi di Baccanali, Sagrifici, & altri ornati, e magnifiche Statue, e sopra la porta è una Testa di Bacco antica di molta bellezza, le altre due facciate restano abellite con altri inestimabili Vestigie della Magnificenza Romana frà quali i più riguardevoli un Vaso di marmo con Bassorilievo rapresentante un Baccanale, e la Statua di Mario sopra un piedistallo, e Marzio legato ad un tronco.

Vedesi la doppia scala adornata da due Cornucopi, & ha un Vaso con maschere di Fauni molto da tutti stimato; siegue la Loggia longa palmi 60. larga palmi 29. dove vi sono le Statue di un Satiro, d'una Musa, di Giove, e di Venere, dell' Imperatore Galba, e di un Rè de Parti pri

gio

gioniero ſcolpito in Porfido , con altri belliſſimi ornamenti .

Il Palazzo rimane diviſo in due ben grandi Appartamenti , oltre varie ſtanze ſotterranee , che contengono commodi neceſſarj per ſervigio de Padroni .

La Sala del primo Appartamento è larga palmi 60. longa palmi 90. , ha ſei porte , otto fineſtre , e dodici Colonne aſſai ſtimate di Granito , di Porfido verde , e giallo antico : due Colonne di Lumachella alta palmi 16. , quattro di Porfido di palmi quindici , e due di palmi 17. , e due altre di Porfido ſcannellate ; uniche in Roma alte palmi 11. , che con l'altre della Villa giungono al numero di 47.

Le ſudette Colonne ſono ſtate nobilitate con Capitelli e Baſi , & altri ornati ſuperbiſſimi nella gran ſudetta prima Sala dalla generoſità del preſente Principe D. Marcantonio Borgheſe Amante delle belle arti il quale proſeguendo il nobile , e reale genio de ſuoi illuſtri Antenati , non ſolo ha voluto riſtabilire ciò , che il tempo aveva diminuito ; ma con illuſtre ſpeſa accreſciuto, mentre oltre la eccelſa Volta , che fa al preſente dipingere da Mariano Roſſi , & ornati di marmi , e ſtucchi dorati , ha fatto in quella collocare il gran Baſſorilie-

vo, che esisteva fuori di detto Palazzo; rappresentante Curzio, che a cavallo si precipita nella Voragine per salvare la Patria, opera illustre, rara, e molto stimata; Postevi varie nuove Statue ritrovate nelle sue Tenute, e parte con suo dispendio comprate; & adornate le porte con finissimi marmi, e dorature, e tutta con molta spesa rimodernata; & esistano in detta gran Sala oltre varj eccellenti antichi Bassirilievi il superbo Sarcofago con sopra un Bacco giacente e gran bassorilievo antico, che egregiamente rappresenta la morte di Meleagro.

Siegue la prima Stanza a mano dritta, detta del David, in cui vi è la Statua del medemo in atto di tirare con la fionda il colpo al Gigante Golia, opera del Cavalier Bernini di molto preggio. Una Giunone con veste di Porfido superbamente lavorata antica, e la Statua di Seneca in pietra di paragone nell'atto che svenasi; Una Lupa di rosso antico con Romolo, e Remo lattanti; la Volta è ornata con Quadro eccellente del Sig. Pompeo Battoni per ordine dell'Eccellenza Sua fattovi porre.

Nella contigua Stanza vi è il Toro di Farnese compendiato in metallo sopra gran Tavolino di paragone. Vi è il superbo

Ge-

enio alato, opera greca, che si distin-
ue per la sua rara bellezza, e conserva-
one; Una testa di Roma trionfante; Una
atua rappresentante il Sole; & il bel-
ssimo Narciso; la Volta è ornata con
uadro del Sig. Cazzaniga.
Siegue la terza Stanza, detta dell'Apol-
, e Dafne; v'è la illustre Statua de me-
mi in un gruppo egregiamente scolpiti
l Cavalier Bernini; Enea, che te-
ndo in braccio il suo Padre Anchise, che
stodisce li Dei penati con il piccolo Julo
e gli fà lume in atto di fuggire dall'In-
ndio di Troja, parimente opera del me-
ssimo Bernini; Si vede parimenti una Sta-
a di Amore vincitore di Bacco bellissi-
a, ritrovata di nuovo ne scavi della
cellentissima Casa; La Volta della me-
ma è ornata con bellissime Pitture.
Siegue la Galleria, ove esistono quattro
olonne di Porfido, e due Tavole della
edema pietra, due grandi Urne antiche
Alabastro, e due di Porfido, & otto
usti antichi, frà quali rendonsi più estima-
i quello di Platone, e Pertinace, oltre
tre Statue illustri vedonsi li due Busti di
icio Vero, e Marco Aurelio di Colos-
le grandezza in finissimo marmo pario
olpite da illustre antico Maestro; Li Qua-
dri

dri della Volta ſon dipinti dal Sig. Domenico de Angelis.

Siegue la Stanza della Diana con Buſto d'Alabaſtro, & eſtremità di metallo; il Gruppo di Caſtore e Polluce, l'Ercole Aventino, la belliſſima Zinghera, e due Colonnette di Porfido ſcannellate belliſſime.

Appreſſo viene la Stanza, detta del Gladiatore, Statua così eccellente, che veramente ſorprende, ritrovata a Porto d'Anzio, col nome greco dell'Autore chiamato *Agazio Efeſino*, il Gruppo di Annibale, e ſua Madre, un belliſſimo Baccanale di pietra di Paragone, ſcolpito dal celebre Fiamengo, la Teſta del noſtro Salvatore in Porfido fatto da Michel Angelo, con la Volta dipinta dal Sig. Peſce.

Eccoci alla Stanza detta del Moro, dove vi è il ſuperbo Quadro dello Spagnoletto rappreſentante la Reſurrezzione del noſtro Salvatore; Trè Grazie, che ſoſtentano un Vaſo di Alabaſtro, & un Crocefiſſo ornato di metallo dorati, e Lapislazzoli di diſtinta bellezza, oltre altre coſe, che ſi veggono di Statue, e Pitture.

Giungete finalmente alla Stanza del Sileno la di cui Volta è dipinta dal Signor Corca: tiene queſto Sileno trà le braccia Bacco fanciullo, quale vedeſi copiato in bronzo

e

ccellentemente nella Villa Medici, questi tutti li Professori viene riconosciuto r opera greca delle principali, che sura molte altre,

Si passa all' Appartamento di sopra, dovi sono busti, e Statue molto riguarvoli, ma frà tutte il famoso Ermafrodi, che risplende frà le opere più eccellnti antiche; Un bellissimo Vaso antico dicato a Bacco, l'Appolline, il Bellirio, la Zinghera, la Niobe, il Centaurcon putto alato, due Vasi di pietra di ragone il Nerone, e Vespasiano giovani, tre Grazie, e Marzio, che si cava la spi dal piede, oltre molti eccellenti Busti olto stimati, venendo accompagnati da rj Quadri d'eccellenti Autori.

Nella Villa poi è da osservarsi la magnifenza de Viali, l'artificio delle Ragnante, varietà de Giardinetti, il Portico, il Boso, le Prospettive, le Fontane, la gran schiera, l'Vcelliere, la Grotta, & alte ben intese, e magnifiche delizie. Gio: ntana vi condusse l'acqua, & inventò Fontane sparse. Questa immensa Villa, delle dicui Porte e fuori di quella del polo, è disegno di Onorio Lunghi; e copoManilli ne stampò di Villa questa la scrizzione; più esatta se ne darà però

rò la descrizzione allor quando sarà terminata affatto, e stabilita la medesima Villa, in cui tutt'ora vi si lavora attesa la generosità, ed il buon genio alle bell'Arti dell' odierno Principe, come si è già detto, per renderla vie più magnifica, e deliziosa.

GIO.

GIORNATA XII.

DAremo principio al nostro viaggio in questa giornata dalla presente Chiesa di S. Ignazio, la quale fù incominciata dal Cardinal Ludovico Ludovisi Nipote di Gregorio XV. l'anno 1626. ponendovi egli stesso la prima pietra, e terminata affatto ne restò nel 1685. con Architettura del P. Grassi Gesuita, cavata da due diversi disegni del Domenichino; e la facciata dell' Algardi. Entrando in Chiesa osservate la Volta, Tribuna, e Altar Maggiore, dipinte con prospettive, e figure, ed altri ornamenti dal celebre P. Pozzi anch'esso Gesuita, di cui sono i disegni delle nuove Cappelle laterali, composte di fini, e preziosi marmi,, con statue, bassirilievi, e metalli, che le rendono due delle più celebri, e ben intese, che sieno in Roma.

In quella de Lancellotti, il bassorilievo di S. Luigi nell'Altare, (ove riposa il suo Corpo) e tutti gli altri ornati sono lavori bellissimi di Monsù le Gros.

La dicontro è similmente ornata, ed arricchita di metalli. Il Bassorilievo della Santissima Nunziata è scoltura di Filippo Valle; gli Angeli di marmo sopra la Balau-

ſtrata, e le Figure di ſtucco ſono opere del rinomato Pietro Bracci Romano. Le Statue di ſtucco nelle nicchie ſotto le cuppolette vicino la porta di fianco, ſono del Ruſconi, e le altre verſo la Sagreſtia de Lavaggi; la pittura nella volta è del Cav Mazzanti d'Orvieto.

Nella Cappella di S. Giuſeppe eretta da Cardinal Giuſeppe Sacripanti, pariment ornata di marmi; Il quadro dell'Altare e uno de laterali ſono opere di Franceſc Trevisani; l'altro è di Giuſeppe Chiari; la cuppola di Luigi Garzi. Nella contigu il S. Giovacchino fu colorito da Stefan Pozzi, quella di S. Stanislao Koſtka fu ne gl'anni ſcorſi edificata tutta di marmo d defonto Signor Principe Ghigi, li quad delle altre Cappelle furono dipinti da Pi tro Latri Geſuita.

Vicino la porta laterale vedeſi il celeb Depoſito di Gregorio XV., e del Card nal Ludoviſi ſuo Nepote diſegnato, e ſc pito da Monsù le Gros, eccettuate le fig re ſuperiori rappreſentanti le due fam che ſono di Monsù Monot.

Unito alla medeſima ſi ammira il va Edificio del Collegio Romano fatto erige dal Pontefice Gregorio XIII. con vaga architettura di Bartolomeo Ammann

Sc-

'cultore, ed Architetto Fiorentino. Con-
iene un ſpazioſo Cortile, ed un belliſſimo
Portico ſoſtenuto da groſſi, e ſpeſſi pila-
ſtri; ſopra il quale ve n'è un altro, per
ui paſſando, entraſi nella gran ſala ornata
i varie pitture, ed in altre ſale, o ſtanze
nolto commode, e neceſſarie per le Con-
regazioni dei Ragazzi, e per le Scuole
uperiori. Fu iſtituito, per pubblica utili-
à, e beneficio degli ſtudioſi, ed arricchi-
o dal detto Pontefice di copioſiſſime en-
rate. S'inſegnano in eſſo la Grammatica,
e lingue Ebraica, e Greca, Umanità, Ret-
orica, Mattematica, Filoſofia, Storia
Eccleſiaſtica, Sagra Scrittura, Liturgia,
Teologia, con molto concorſo di ſtuden-
i, e di varj Collegj di Roma. V'è ancora
una commodiſſima abitazione per li Maeſtri,
i quali ſono Sacerdoti ſecolari, ed una
celebre Libreria raccolta principalmente da
Monſignor Coccino Auditore di Rota, ed
accreſciuta da altri; ed in eſſa ſi conſerva il
curioſo Muſeo del P. Atanaſio Chircherio
Geſuita. E' oſſervabile la ſtanza Capponia-
na, dove è il celebre Muſeo del Marcheſe
Gregorio Aleſſandro Capponi, e una bel-
la collezzione di pietre, e altri minerali,
donati dal Re Auguſto di Polonia. Nella
Galleria ſono da oſſervarſi particolarmente
 i me-

i metalli, le pitture antiche, e i mosaici.

Il Donati nella sua descrizzione di Roma fà menzione di un Tempietto scoperto nella fabbrica di questo Collegio colla Statua di Minerva appoggiata ad un tronco cinto da una serpe, la quale di quel tempo fu trasportata nel giardino Ludovisi creduto dal Nardini un Larario privato (a).

Quivi anche è stato presentemente unito il Seminario Romano, amministrato già da PP. Gesuiti, fondato da Pio IV. secondo la disposizione del Sacro Concilio di Trento con la direzzione de Cardinali Giacomo Savelli Vicario, Marc'Antonio Amulio, e S. Carlo Borromeo suo Nipote. Devono in esso mantenersi 29. Giovani per apprendere la disciplina de buoni costumi, e le scienze necessarie alla vita Ecclesiastica.

L'Elezzione de medesimi spetta come siegue, cioè 20. al Pontefice, o al Cardinal Vicario Protettore, tre al Cardinal Ab Commendatario di Subiaco, due al Cardinal Ab di Grottaferrata, due al Cardinal Ab. delle tre Fontane, e S. Oreste, ed uno a Cardinal Abbate di S. Lorenzo fuor delle Mura. Li Chierici spettanti al Pontefice devono essere Romani abili per l'umanità e devono far l'obbligo di ordinarsi Sacerdo-t

(a) *Nardini Roma ant. lib. 1. cap. 9.*

ti nell'età di 29. anni altrimenti devono rendere le spese al Luogo Pio, gl'altri poi devono essere sudditi delle medesime Badìe collo stesso obbligo, in alcune feste, e funzioni principali, vanno a servire la Basilica Lateranense. Oltre i suddetti vi sono ancora altri quattro luoghi fondati dal Cardinal de Lugo per giovani studenti di Teologia nati nobili: vestono con sottana e zimarra pavonazza conforme l'uso de Seminarj Ecclesiastici; ne hanno la cura, ed amministrazione dei medesimi alcuni Sacerdoti secolari.

A un lato del suddetto Collegio verso la strada del Corso, truovasi l'Oratorio dedicato alla Madonna Santissima della Pietà, ed all'Apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio, ridotto in sì bella forma dal P. Pietro Gravita Gesuita circa il 1711. con limosine di pii Secolari; in esso il quadro dell'Altare è del Cavalier Sebastiano Conca; e le pitture a fresco nella volta sono del Baldi. Quivi ogni sera si fanno divoti esercizj con molto concorso, e dal Lunedì di Carnevale fino al Mercoledì seguente a sera si espone con apparato bellissimo, e con Indulgenza Plenaria il Santissimo Sagramento.

Vi si frequenta parimente il santo eser-

cizio della Communione Generale, che si fa in varie Chiese ogni quarta Domenica del Mese.

Partendo di quivi, e passando per il già descritto Collegio Romano, inoltrandosi nella strada detta del *piè di marmo* poco lontano trovasi la Chiesa di

S. Maria sopra Minerva.

SU le rovine del Tempio di Minerva fu fatta questa Chiesa, dedicata alla B. Vergine, detta perciò della Minerva, vi risiedevano prima le Monache Greche Basiliane di Campo Marzo, dipoi fu data nel Pontificato di Gregor. XI. dal Popolo Romano a' Padri Domenicani, che l'ampliarono in tal forma. E' singolare tra le altre cose per la quantità de Cardinali sepoltivi, e Pontefici. Quivi furono fatti due Conclavi, ed eletti due Sommi Pontefici, Eugenio IV., e Niccolò V.

Entrando in Chiesa vedesi nella Cappella a man destra il Fonte Battesimale fatto con disegno del Cavalier Filippo Rauzzin con il Bassorilievo di stucco di Paolo Benaglia, il S. Ludovico nella seguente fu colorito dal Baciccio, ed il rimanente da Cavalier Celio; la S. Rosa, da Lazzar

Bal

Baldi; il S. Pietro Martire, da Ventura Lamberti; i Laterali, da Battista Franco; le superiori, da Girolamo Muziani; quella della Santissima Nunziata da Cesare Nebbia; la Statua di Urbano VII. di Casa Castagna è scoltura di Ambrogio Buonvicino. La Cappella Aldobrandini fu architettata da Giacomo della Porta, e da Carlo Maderno, in cui vi dipinse la volta Cherubino Alberti, ed il quadro con la Cena di Nostro Signore, di Federico Barocci; le due statue con San Pietro, e Paolo sono di Cammillo Mariani; i due Angioli del Buonvicini, il Papa Clemente VIII. d'Ippolito Buzzi; il S. Sebastiano di Niccolò Cordieri, con due altre statue de Genitori del Papa, e la Carità: la Religione è del Martani, i due Putti di Stefano Maderno, ed il resto di diversi Scultori. Nella Crociata il Crocifisso è di Giotto Fiorentino. La Cappella Caraffa fu dipinta nel basso da Filippo Lippi, e nell'alto, da Raffaellino del Garbo; il quadro con San Tommaso d'Aquino vien creduto opera del B. Gio. da Fiesole Domenicano.

La Statua di Paolo IV. è di Pirro Ligorio fatta per imitar la pittura di più colori, invenzione vaga di Giacomo, e Tommaso Casignola. In quella degli Altieri il qua-

dro è di Carlo Maratta; le pitture superiori sono del Baciccio, e le sculture di Cosimo Fancelli. Nella Cappella della Madonna del Rosario nella volta i quindici Misterj sono di Marcello Venusti; le Istorie laterali di S. Caterina di Gio. de Vecchi dal Borgo, la Coronazione di Spine di Carlo Veneziano; la Santissima Vergine nell'Altare stimasi pittura del B. Giovanni da Fiesole, detto dal Vasari Pittore Angelico, ed in questa Cappella sotto l'Altare si venera il Corpo di S. Caterina da Siena. Il Gruppo in marmo al lato dell'Altar Maggiore con la Madonna, e S. Gio. Battista fu scolpito da Francesco Siciliano; dall'altro lato la Statua di Nostro Signore in piedi con la Croce, è famosa scoltura di Michel'Angelo Bonarroti. I Depositi di Leone X., e di Clemente VII. nel Coro sono lavori di Baccio Bandinelli; ma la statua di Leone X. è di Raffaelle da Montelupo; quella di Clem. VII. di Giovanni di Baccio Bigio. Presso la vicina porta, il Deposito del Cardinal Alessandrino Nipote di S. Pio V. è di Giacomo della Porta · l'altro del Cardinal Pimentelli fu architettato dal Bernini; quello del Cardinal Bonelli, dal Rainaldi, scolpiti però da rinomati Artefici. Cioè da Monsù Michele, Antonio Raggi, Erco-

Ercole Ferrata, Cosimo Fancelli, ed altri.

Nella seguente Cappella la Maddalena, con altri Santi; fu colorita da Francesco Parroni; il S. Giacinto incontro è del Cavalier Ottavio Padovano.

La Cappella di S. Domenico ornata dal P. Paglia Domenicano fu fatta ornare da Benedetto XIII. di Colonne, e marmi, con disegno del suddetto Cavalier Rauzzini. V'e da un lato il bel Deposito del suddetto Pontefice disegno di Carlo Marchionni allievo del Barigioni, che vi scolpì i due putti intorno all'arme, ed il Bassorilievo nell'urna: la statua del Papa, e quella della Religione furono egregiamente scolpite da Pietro Bracci Romano, l'altra dell'Umiltà da Bartolomeo Pincellotti; che ne fu l'Architetto, e fece anche il Modello dell'Altar Maggiore.

Nelle Cappelle della Nave seguente, il S. Pio è di Andrea Procaccini; il laterale dalla parte dell'Epistola è di Lazzaro Baldi; la volta di Michel'Angelo Cerruti, il Deposito di Suor Maria Raggi incontro è disegno del Bernini: dirimpetto il ritratto di mosaico nel deposito degl'Ubaldini è del Calandra; il deposito della Famiglia de Amicis è di Pietro da Cortona; quello del Cav. Pucci è di Giacomo della Porta, e a man de-

ſtra vi è una teſta ſcolpita da Donatello Fiorentino. Nelle due Cappelle ſuſſeguenti il S. Giacomo è di Marcello Venuſti; il S. Vincenzo Ferreri è di Bernardino Caſtelli; quello di S. Gio. Battiſta, del Nappi; e la Maddalena del ſuddetto Venuſti. Il Depoſito di Monſignor Fabretti nel dicontro Pilaſtro è ſcolpito dal Cavalier Cammillo Ruſconi.

Nell'Altar della Sagreſtia, il Crociſiſſo fu colorito da Andrea Sacchi: e vi ſi venera la Camera di S. Caterina da Siena trasportatavi dal Card. Antonio Barberini.

Il Conclave dipinto a freſco ſu la porta per di dentro è di Gio. Battiſta Speranza Romano, e la volta fu colorita da un Fiammingo, la ſtatua di S. Domenico nel Convento è opera dell'Algardi; il Chioſtro fu dipinto a freſco da Giovanni Valleſio Bologneſe, da Franceſco Nappi Milaneſe, da Antonio Lelli Romano, e da altri.

Con elemoſine di perſone pie, e riguardevoli fu fabbricata la preſente Chieſa cioè il Coro dai Signori Savelli; l'Arco grande ſopra l'Altare Maggiore con i ſuoi pilaſtri dai Signori Gaetani: la Nave di mezzo dal Cardinal Torrecremata: l'altra della crociata, e le due laterali da diverſi la facciata da Franceſco Orſini, la porta

gran

grande dal Cardinal Capranica. La Tribuna grande poi minacciando rovina fù riedificata dai Signori Palombara: li due Organi furono fatti a ſpeſe del Cardinal Scipione Borgheſe, ed il Convento fù reſtaurato nobilmente dal Cardinal Antonio Barberini.

Nel ſuddetto Convento già contiguo alla Chieſa, ogni Mercoledì ſi fa la Congregazione dei Sign. Cardinali del S. Uffizio. Vi è la copioſiſſima, e celebratiſſima Libreria, che giornalmente ſi apre a pubblico commodo, laſciata dal Card. Girolamo Caſanatta con grandiſſimi fondi, in cui vi ſi vede la Statua di marmo del medeſimo Cardinale ſcolpita da Monsù le Gros. Nel Clauſtro vi ſono diverſe Scuole di Filoſofia, e Teologia; per li ſtudenti Domenicani; ed altri ſecolari.

Fù queſta Chieſa fabbricata, come ſi è detto, ſu le rovine del Tempio di Minerva chiamato da Vittore il *Minervio*, edificato da Pompeo il Grande colle ricche ſpoglie e Trofei riportati da moltiſſimi Popoli, e Nazioni dopo una lunga guerra di trenta anni, come ci addita Plinio in una Iſcrizzione da eſſo riferita, che aſſeriſce foſſe nel ſuddetto Tempio (a) poſta dallo ſteſſo Pom-

Q 6 peo,

(a) *Plin. Hiſt. lib. 7. cap. 26.*

peo, nel ſito di queſto Tempio è oggi il deſcritto Convento dei PP. Domenicani, le di cui Reliquie aſſeriſcono aver veduto a tempo loro *il Fulvio*, ed il *Marliano*.

Si crede da alcuni, che queſto ſia ſtato il Tempio di Minerva Calcidica dalla di lei Statua di bronzo, ma in ciò molto s'ingannano; mentre il ſito del Calcidico è incertiſſimo, ed in oltre fu quello edificato da Auguſto, e non mai da Pompeo (*a*).

Uſcendo dalla Chieſa nella Piazza, ſi vede in eſſa il belliſſimo Obeliſco, eretto l'anno 1667. Fu trovato nel proſſimo giardino de' PP. Domenicani; ed è alto palmi 24. con la baſe di tre palmi, ed un ſeſto. In alcuni luoghi d'eſſo gli Geroglifici non ſono interi, benchè ſiano di buon intaglio.

Il Pontefice Aleſſandro VII. lo fece collocare, col diſegno del Cavalier Bernini, eſeguito da un ſuo allievo, ſopra il dorſo d'un Elefante di marmo, ſcolpito da Ercole Ferrata, con alluſione alla prudenza di quell'animale, che ſembra portare nel Foro di Minerva la ſapienza Egizia, mediante l'Obeliſco da lui ſoſtenuto, come ſi legge nelle due Iſcrizzioni eſiſtenti nel piedeſtallo.

Vedeſi ſituato in queſta medeſima piaz-

za

(a) *Dion. Hiſt. lib.* 51.

a il Collegio Ecclesiastico, al quale si diede principio nel Pontificato di Clem. XI. mentre essendosi adunati alcuni Nobili Ecclesiastici, col beneplacito del Sommo Pontefice, e postisi a vivere in forma di comunità, pensarono di svegliare maggiormente per questa via gli studj alla pietà, ed alle scienze nelle persone del Clero. Abitarono da principio nelle case de' Signori Gottifredi a S. Marco, e poi nel 1706. si trasferirono in questa abitazione, che fù già de' Severoli; ne prese di quest' Opera sino da suoi principj la protezzione il Cardinal Giuseppe Renato Imperiali; acquistandone del credito non solo in Roma, ma in tutta l'Italia; quelli, che vogliono essere ammessi in detta Accademia, devono essere in età d'anni 21. in circa, di nascita nobile, vestire da Chierici, e frequentare gli studj suddetti. E stato per molti anni chiuso, ed ora si è nuovamente riuperto per ordine del Regnante Pontefice PIO VI. che Iddio lungamente conservi.

Non molto lungi dalla suddetta Piazza, vedesi la Chiesa di S. Giovanni della Pigna, era prima dedicata ai Santi Martiri Eleutero, e Ginnesio: fu poi conceduta in istato ruinoso dal Pontefice Gregor. XIII. nel

nel 1182. all'Archiconfraternita della Pietà verso i carcerati, che la riedificò da' fondamenti. Sisto V. le assegnò due mila scudi d'entrata per soccorrere nella Pasqua, e nel Natale quelli, che per mera necessità sono indebitati da cento scudi in giù; e le concedè la liberazione d'un prigione condannato a morte. Sono questi Fratelli nobili, o almeno Dottori, e soccorrono i Carcerati coll'entrate loro, o con limosine, colle quali ogni settimana si compra loro il pane, che si distribuisce ancora ad altri poveri.

Nel 1624. fu ristaurata questa Chiesa con pensiero d'Angelo Torroni; ed il San Giovan Battista nell'Altar Maggiore è pittura di Baldassar Croce; la Pietà di Luigi Garzi; e il S. Eleuterio di Giacomo Zoboli Modanese.

Quasi incontro alla predetta Chiesa per andare a quella delle sagre Stimmate è il nobil Palazzo, edificato con architettura di Giacomo della Porta, prima dei Mattei, poi de Sannesi, quindi de' Duchi Estensi di Modena; posseduto dappoi dal Marchese Acciajoli, che lo permutò con un Feudo nel Modanese; e adesso è passato nella Casa de' Conti Marescotti, che v'hanno fatto de miglioramenti coll'assistenza del Cavalier Ferdinando Fuga. Con-

Contiguo al suddetto Palazzo vi è la Chiesa

De Santi Quaranta Martiri, e dell'Archiconfraternita delle Sacre Stimmate di San Francesco.

FU questa Chiesa già Parrocchiale, in cui si venera la memoria de' SS. *Quaranta* Martiri. Vi si trasferì fin dall'anno 1595. in circa la divota Archiconfraternita delle Sagre Stimmate di San Francesco, istituita un anno prima in S. Pietro Montorio da Francesco Pizzi, Chirurgo Romano coll'autorità di Clemente VIII. che l'arricchì di tutte le Indulgenze, che gode la Religione Serafica. Quivi si conservano le Reliquie di S. Muziano, ed altri Martiri, ed un Ampolla con del Sangue del suddetto Santo d'Assisi:

Fu questa principiata con Architettura del Contini, e proseguita dal Canevari in forma assai vaga; gettandovi la prima pietra Clemente XI. come Fratello della Compagnia.

Nell'Altar maggiore il S. Francesco, che riceve le Stimate, donato dall'Eccellentissima Casa Ruspoli, è di Francesco Trevisani; nella volta di mezzo della Chiesa il detto San-

Santo, che và in Cielo accompagnato dagli Angioli, è pittura a guazzo di Luigi Garzi nell'età sua cadente. Nella prima Cappella a mano dritta entrando, è un Crocifisso in avorio; il quadro laterale con la Flagellazione del Signore è del Cavalier Benefial, l'altro incontro di Domenico Muratori, e la volta di Giovanni Odazj. La Madonna nella seguente è pittura del Cav. Sebastiano Conca; il S. Giuseppe Calasanzio nella terza è di Marco Caprini. Incontro nell'altra parte il S. Antonio di Padova è dipinto dal Trevisani; Il S. Pasquale nell'altra è di Filippo Laurenti, e nell'ultima il quadro de SS. Quaranta Martiri è di Giacinto Brandi.

Vi è una bella Sagrestia, in cui vi hà dipinta la volta a fresco Girolamo Pesce come anche un commodo Oratorio. La facciata viene ornata colla figura del Santo, scolpita in atto d'orare al Cielo rivolto, con ornamenti è colonne; ed il suo portico chiuso con cancelli di ferro.

Palazzo Strozzi.

DIrimpetto a questa Chiesa vedesi il Palazzo del Duca Strozzi, Principe di Forano, già Olgiati, abbellito da Carlo Ma-
der-

derno, e assai considerabile per la sua vastità, e ornamenti, fra' quali si annovera un bel Museo, di Medaglie antiche; oltre di che gli appartamenti sono dipinti dal Procaccini. V'è un S. Lorenzo sulla Graticola scolpito in marmo dal Cavalier Bernino; i palchi sono dipinti da Giuseppe Chiari. Vi sono altresì un ritratto d'una fanciullina, figura intera, una delle più rinnomate opere di Tiziano; e un altro ritratto d'una giovane, di Leonardo da Vinci.

Di quì prendendo la strada, che dai Cesarini conduce a S. Lucia de Ginnasi, trovasi su la dritta l'Ospizio de poveri Sacerdoti Forastieri instituito prima nella Chiesa di S. Maria in Equirio. Fu quivi stabilita da Clemente VIII. con un Ospedale assai commodo per i poveri Sacerdoti Pellegrini, che vi alloggiano e vi si alimentano per alcuni giorni.

Di S. Lucia alle Botteghe oscure, del Collegio Ginnasio, e degl'Vmbri.

SOpra le ruine del Tempio di Ercole Custode (*a*) vicino al Circo Flaminio, fu

(a) *Luc. Maur. cap.* 23. = *Luc. Faun. lib.* 2. *cap.* 21

fu edificata la Parrocchial Chiesa di S. Lucia V. e M., detta da una vicina strada alle Botteghe oscure. Vi è eretto in questo luogo un Collegio dal Cardinal Domenico Ginnasi assegnandoli buone rendite affinchè vi si educhino negli studj, e buoni costumi dodici giovani nativi da Castel Bolognese sua Patria.

La statua della Vergine sopra la porta della Chiesa, fu scolpita da Pompeo Ferrucci; entrando in Chiesa il Deposito del Card. Ginnasi, il busto del medesimo, e le statue della Carità, e della Sapienza sono di Giuliano Finelli: li putti di sopra, e l'altro Deposito di Faustina Ginnasi sono di Giacomo Antonio, e Cosimo Fancelli; le pitture, poiche in essa si vedono sono della suddetta Caterina Ginnasi, fatte con disegno del Cavalier Lanfranchi. Vi si vede ancora il gran Deposito della Principessa Borghese D. Leonora Boncompagni.

Vi era contiguo alla Chiesa un Monastero di Monache Teresiane, le quali vi hanno dimorato fino all'anno 1756, in cui per essere il luogo per esse troppo ristretto, ed oscuro, furono dal Pontefice Bened. XIV trasferite a un altro Monastero, fabbricato presso la nuova Chiesa de SS. Pietro, e Marcellino nelle vicinanze del Laterano.

Fi

Fù comprato poi da Deputati del Collegio degl'Umbri nel 1763. il Monastero, dove erano le suddette Monache, ed adattato per uso del Collegio, avendovi a questa spesa generosamente contribuito con elemosina il Card. Giacomo Oddi; in esso vi si mantengono sei Alunni, e cinque Convittori, li quali devono esser di Narni, Todi, e Foligno, e vi dimorano fino al termine de' loro studj.

Era questo situato nella piazzetta dietro al Palazzo Costaguti nel Rione della Regola, e fu aperto nel Pontificato di Clem. XI. mediante una pingue eredità lasciata a moltiplico da Gio. Carlo Lapi da Spello in Roma.

Del Collegio nuovo Calasanzio de Padri delle Scuole Pie.

VIcino alla suddetta Chiesa di S. Lucia de Ginnasj, i Padri delle Scuole Pie comprarono alcuni anni sono il Palazzo Cenci, e demolitane quella porzione, che quì corrispondeva, vi eressero coll'architettura di Tommaso de Marchis da fondamenti una sontuosa fabbrica; ove non solo hanno fin dal 1747. trasferite le Scuole, che avevano in S. Pantaleo, ma ancora

cora le hanno accresciute con maggior nu-
mero di Scolaresca, che vi concorre, e di
Maestri, che v'insegnano, oltre alla Gram-
matica, ogni sorta di Scienze; e v'hanno
aperto un Convitto per la Gioventù di na-
scita civile, che v'è educata nel buon co-
stume, e nelle Lettere; si denomina Ca-
lasanzio dal cognome del Santo Fondatore
Giuseppe, di cui l'effigie si vede dipinta a
fresco nella volta dell'Oratorio, da Salva-
tore Monosilio; il quadro di San Pantaleo-
ne, che ivi ancora è collocato, è opera
del Cavalier Mattia Calabrese.

Seguitando la strada per la porta laterale
della Chiesa di S. Lucia de Ginnasj trovasi
quella di

San Stanislao de Pollacchi, e suo Ospedale.

FU questa Chiesa chiamata per l'avanti
S. Salvatore in Pensili, riedificata
dalla Nazione Pollacca nel 1580, poco di-
stante dal sito suo primiero mediante il Car-
dinal Stanislao Osio Pollacco, il quale l'ot-
tenne da Gregorio XIII. lasciandoli tante
sostanze per la nuova fabbrica di essa, e
dell'Ospedale vicino, ove sono ricevuti per
tre giorni i poveri Pollacchi, che vengono
in

n pellegrinaggio a Roma. Viene questo governato da quattro Amministratori Nazionali, e da un Cardinal Protettore.

Il quadro dell'Altar maggiore è dell' Antiveduto, ma ritoccato; quello del Crocifisso è di Simone Cekovitz; e l'altro incontro di Taddeo Kunz; l'ultimo a sinistra di Salvator Monofilio; e quello a destra è d'un forastiere, ma vago, e spiritoso.

Della Chiesa del Gesù.

IL nobile, e bellissimo Tempio del Gesù, posseduto un tempo da Padri della Compagnia di Gesù, fu edificato l'anno 1575. dal Cardinal Alessandro Farnese, con Architettura di Giacomo Barozzi da Vignola, proseguita da Giacomo della Porta suo allievo, colla bella facciata di travertino disegnata dal medesimo Vignola; le abitazioni contigue poi furono fatte nel 1623. dal Cardinal Odoardo Farnese con disegno di Girolamo Rainaldi.

Entrando in Chiesa nella prima Cappella a mano destra dedicata a S. Andrea Apostolo, con S. Francesco Borgia nella seguente sono opere del P. Andrea Pozzi da Trento Gesuita; le altre pitture sono del Cavalier Celio. La Cappella Vettori con diverse Sto-

Storie d'Angioli è del Zuccheri; il quale vi fece anche il quadro dell'Altare; le pitture ne' triangoli sono del Cavalier Salimbeni; le sculture poi sono di Silla Lungo da Vigiù, di Flaminio Vacca, e d'altri: e alcuni stucchi di Cammillo Mariani Vicentino; da quì passando in sagrestia vedesi in essa la volta dipinta a fresco da Agostino Ciampelli. Il Cristo Coronato di spine nel mezzo del Credenzone è opera egregia di Guido Reni, e la Vergine Addolorata incontro è del Mattei. Il Cristo Crocifisso, che in un quadro appeso al muro si vede vicino la porta, per cui si entra, è opera stimatissima del celebre Vandich. il S. Francesco Saverio nell'altra stimasi del Caracci. Ritornando in Chiesa la nuova Cappella di S. Francesco Saverio fatta in un braccio della Crociata dal Cardinal Francesco Negroni, è disegno del Cortona, ed il bellissimo quadro del Santo Agonizzante è del Cavalier Maratta, il Voltone pero fu dipinto da Giovanni Andrea Carloni. La Cappelletta di San Francesco contigua è disegno di Giacomo della Porta, il quadro è di Gio. de Vecchi, la Cuppola fu dipinta a fresco da Baldassar Croce; dalla cornice in giù da Giuseppe Penitz, e da diversi Fiaminghi, i paesi, ed uccelli da Paolo Brilli.

Ii

Il maestoso Altar maggiore, adornato con sei colonne di giallo antico, fu disegnato dal medesimo Giacomo della Porta, la Circoncisione sopra di esso fù dipinto da Girolamo Muziani; e la Tribuna con molte figure nel voltone, sono del Baciccio. Sotto di questo Altare in luogo ben ornato riposano i Corpi de SS. MM. Abbondio, ed Abbondanzio. *A cornu Evangelii* fù sepolto il Cardinal Bellarmino in un bel Deposito fattogli erigere dal Cardinal Odoardo Farnese con disegno del Rainaldi, in cui le statue della Religione, e della Sapienza furono scolpite da Pietro Bernini. Nella contigua Cappelletta rotonda, architettata parimente dal suddetto Porta si venera la miracolosa Immagine di Maria Santissima detta *de Strada*, la quale tratta dal muro della di lei antica Chiesuola demolita fu quì collocata, gli Angioli furono dipinti nella Cappelletta da Giovan Battista Pozzo, con tanta delicatezza, che innamorano a vederli, e fanno restar manchevoli le altre pitture da basso a olio del P. Giuseppe Valeriano Gesuita; dove Scipion Gaetano fece alcuni panni, che pajono veri.

Si ammira nell'altra crociata la sontuosissima Cappella di S. Ignazio, fatta con dise-

ſegno del P. Andrea Pozzi ſopram̄mod
ricca di colonne di lapislazuli, di metal-
li, e di pietre di gran valore; la Statu
del Santo veſtito d'abiti Sacerdotali, alt
tredici palmi, adornata di molte gioje, e
Angioli è di puro argento. Sotto l'Altare
ſi venera il Corpo del medeſimo Santo
collocato in una belliſſima Urna di bronzo
dorato, con rabeſchi, baſſirilievi, e pie-
tre prezioſe. Il paſſo, che dalla Cappella
comunica coll'entrone, è ricoperto d'af-
fricano, e breccia, la cui picciola cuppo-
la è adornata con rabeſchi dorati, e putti
dal Guarnieri.

De' ſette baſſirilievi di metallo, che or-
nano queſta Cappella, il primo col fuoco
eſtinto dal Santo fu modellato da Erneſto
Fremin; il ſecondo coll'Energumeno libe-
rato, è d'Angiolo Roſſi; il terzo con una
Monaca riſanata, è di Pietro Reiff; il
quarto con S. Pietro che guariſce il Santo
è di Lorenzo Merlini; il quinto con S. Fi-
lippo Neri che s'abbraccia con S.Ignazio
è di Franceſco Nuvolone, il ſeſto con iſtor-
pi, ed infermi riſanati, è del ſuddetto Fre-
min; e i prigioni liberati nell'ultima fu-
rono modellati da Stefano Monot. Il grup-
po, che rappreſenta la SS. Trinità, è di
Leonardo Reti. La ſtatua del Santo fu mo-
del

ellata da Pietro le Gros, e gettata da Giov. Federico Ludovisi. Ai lati dell'Altare vedonsi due gruppi di statue di marmo bianco uno rappresentante la Fede in atto di abbattere l'Idolatria, fu scolpita da Gio. Teudone, l'altra in cui si figura la Religione, che atterra l'Eresia, da Pietro le Gros; i due gran bassirilievi, che si vedono uno rappresentante la Compagnia di Gesù approvata da Paolo III. fu scolpito da Angelo Rossi, e l'altro in cui è espressa la Canonizazione del Santo, fatta da Gregorio XV. è di Bernardino Cametti. Gl'Angeli sopra ciascun frontespizio delle porte, che si vedono nei fianchi di questa Cappella, li due sotto l'organo sono di Cammillo Rusconi, e gl'altri incontro, quello verso l'Altare di Francesco Maratta, e l'altro di Lorenzo Ottone,

Il Santo trasportato in gloria, e corteggiato dagl'Angioli figurato nella volta è del celebre Baciccio, il resto è di vari insigni Artefici.

Il quadro nella Cappella seguente della Santissima Trinità è di Francesco Ponte da Bassano. Il Dio Padre con Angeli in una delle lunette è del Cavalier Salimbeni; la Trasfigurazione del Signore di Durante Alberti. La parte superiore nella contigua

della B. Vergine Maria, credesi del Pomaranci, e l'inferiore del Romanelli, colle Statue del Fancelli, e del Guidi. L'Istoria de SS. Pietro e Paolo nell'ultima sono del Mola, e la volta del Pomaranci. Le pitture sopra le porte laterali della Chiesa sono di diversi Fiamminghi Gesuiti. Tutta la volta della Cuppola colla Tribuna ricca d'ornamenti, e puttini di stucco dorato, fu dipinta da' Gio. Battista Gaulli, chiamato il Baciccio; gli ornamenti degli stucchi suddetti con diverse statue delle Virtù ne lati delle finestre, e molti puttini in varj luoghi, si fecero con suo disegno da Leonardo Reti, Antonio Raggi, ed altri.

Oltre molte altre sagre Reliquie, e quelle già descritte conservansi in questa Chiesa le seguenti cioè: il Corpo di S.Ignazio Vescovo e Martire d'Antiochia; una parte del Corpo di S.Francesco Borgia, e un Braccio di S. Francesco Saverio.

Sono quì erette quattro Congregazioni, che militano sotto il SS. Nome della Beata Vergine Maria: la prima composta di nobili Romani; principiata nel 1593. la seconda per li Mercadanti nel 1596., e sono ambedue nel Chiostro della Porteria; l'altre due composte di varj Artigiani stanno sopra le Cappelle della Chiesa a ma-

lestra entrando. Nelle quali Congregazioni i fratelli ne giorni festivi si esercitano nella devozione, e nella frequenza de' Santissimi Sagramenti.

Quivi sono le camere abitate da S.Ignazio Lojola, le quali tengonsi in gran venerazione, ed il corridore che si trova prima di entrarvi fu intieramente dipinto con prospettive, e figure dal tante volte nominato P. Andrea Pozzi Gesuita.

Palazzo Altieri.

GRande ornamento rende alla Piazza, il gran Palazzo de' Signori Principi Altieri Romani, architettato da Gio. Antonio de Rossi, il giovane, con gran magnificenza, e vastità. Fu questo edifizio principiato dal Cardinale Camarlingo di Santa Chiesa, Giovan Battista Altieri, compito poi con molta splendidezza dal Cardinal Paluzzo Altieri, nel Pontificato di Clemente X. contiene in esso due ampli Cortili, con quattro gran porte, che lo rendono maestoso; si sale agli Appartamenti per una Scala, quanto commoda, altrettanto grandiosa.

Si rendono considerabili negli Appartamenti, oltre alle due Statue di Venere,

una Testa di Pescennio Negro; uno specchio ricchissimo d'oro, e gemme; Roma Trionfante di verde antico, molti Arazzi tessuti in oro, ad altre ricche tapezzerie con due tavolini di lapislazzuli. La Cappella fu dipinta a fresco dal Borgognone, e lo sfondo della Sala è del Cavalier Maratta.

L'Appartamento del fù Cardinal Lorenzo Altieri è vestito di ricchi Damaschi accompagnati da sedie consimili; e in una Camera grande vi si gode la vista di molt stimatissimi quadri; fra i quali sono i più riguardevoli le quattro Stagioni di Guido Reni; due Battaglie del Borgognone sud detto; Venere, e Marte di Paolo Veronese; un S. Giacomo di Carlo Maratta la strage degl'Innocenti del Pussino: una Madonna del Correggio; e la Cena del Signore del Muziano. Per le scale un Barbaro prigioniere trovato verso il Teatro di Pompeo; nell'Appartamento terreno un Vaso cinerario d'alabastro orientale, due colonne di porfido, la statua di Venere, e quella di Sileno tutto peloso. Sono ancor degni d'esser considerati due gran Paesi di Claudio Lorenese, una Lucrezia di Guido tre quadri piccoli, e una Venere di Filippo Lauri, un ritratto di Raffaele, una Madonna del Parmigiano.

Nel

Nell' altro appartamento superiore adornato con arazzi, dentro una grande stanza vedesi la celebre Biblioteca, già posseduta dal menzionato Pontefice, ed arricchita di molti altri Libri, Medaglie, Camei, e Manoscritti rari dal Cardinale Giovan Battista Altieri Camarlengo.

Dietro al descritto Palazzo resta l'antichissima Chiesa Parrochiale di S. Stefano del Cacco, fondata sulle rovine del Tempio di Serapide. Quivi furono trovati i due Leoni, o siano sfingi i quali per ordine di Pio IV. furono situati nel principio della Cordonata di Campidoglio. Fù questa nel 1561. conceduta ai Monaci Silvestrini, fondati dal B. Silvestro Gosolini da Osimo nella Marca, sotto la Regola di S. Benedetto. Fù ristorata nel 1607. e la divisero in tre picciole navi con due ordini di colonne antiche. Il Cristo morto in grembo alla Santissima Vergine, dipinto nell'Altare a mano destra, è di Pierino del Vaga; in quello incontro ben architettata, sono due quadri del Cavalier Baglioni; e le pitture a fresco nella Tribuna sono di Cristofaro Consolano, di cui dicesi, che sia anche il quadro dell'Altare, in cui si rappresenta il martirio di S. Stefano. L'altro S. Stefano in un

quadro appeso al muro è della Scuola di Giovanni de Vecchj. Il S. Nicola di Bari nell'altra Cappella è di Gio. Odazj.

Quì prima di entrare nella Piazza del Collegio Romano, si vedeva già un Arco antico, detto di Commigliano, e perciò falsamente creduto eretto in onore di Cammillo, e più verisimile peró, che fosse un residuo delle antiche fabbriche, che ornavano il Campo Marzo.

Inoltrandosi alla piazza del Collegio Romano trovasi su la destra la Chiesa di Santa Marta con il suo Monastero; fù questo fondato da S. Ignazio Lojola per sovvenire le donne peccatrici bramose di ritirarsi dall infelice loro stato in una casa non molto grande quivi esistente. Nel 1561. passate queste ad altre abitazioni vi fù quì eretto un Monastero di sacre Vergini, seguaci della Regola di S. Agostino.

Fù consagrata la Chiesa l'anno 1570. agli 11. di Maggio, e nel 1673. fu del tutto ristorata, ed abbellita con marmi, stucchi dorati, e pitture, secondo l'architettura di Carlo Fontana, da Suor Maria Eleonora Buoncompagni, ed altre nobili Religiose.

Le Istorie di S. Marta in tre tondi nell volta sono del Baciccio; gli stucchi per l

Chie

Chiesa sono di Leonardo Lombardi; il quadro della Trasfigurazione sul primo Altare alla destra è d'Alessandro Grimaldi; Nostro Signore colla Croce in spalla, quando apparve a S. Francesco Saverio nella seconda, è di Paolo Albertoni; San Giovanni Battista, che predica, nel terzo, di Francesco Cozza; il quadro delle tre Marie al Sepolcro ad un fianco dell'Altar maggiore, è di Luigi Garzi; l'altro incontro di Fabio Cristofari; in quello di mezzo il Signore colle Sante Marta, e Maddalena, di Guglielmo Cortesi Borgognone. La B. V. M. sull'Altare contiguo al maggiore è del Gimignani; la medesima B. Vergine col Bambino, e S. Agostino, nel seguente, di Giacomo del Po; ed il S. Angelo Custode nell'ultimo di Francesco Rosa.

Di quì voltando per il vicolo detto della *Gatta* si arriva alla Piazza detta di *Venezia* dal Palazzo fabbricato da Paolo II. con architettura di Giuliano da Majano conceduto da Clemente VIII. alla Serenissima Repubblica di Venezia per uso de suoi Ambasciadori, e de Cardinali titolari per aver essa assegnata in Venezia un Abitazione al Nunzio Apostolico.

Fù questa Abitazione del Rè Carlo VIII. di Francia, allorchè, passando per Roma,

andette alla conquista del Regno di Napoli.

Trapassando l'interno di questo Palazzo trovasi su la sinistra la

Chiesa Colleggiata di S. Marco.

FU anticamente questa Chiesa detta *ad Platinas, & in Platinis*, fondata da S. Marco I. Pontefice Romano nell'an. 336. e dedicata al Santo Evangelista S. Marco.

Fu poi ristorata, e rifatta da Greg. IV. ed ultimamente fu ristorata, ed ornata dal Cardinal Angelo Maria Quirini, ed in particolare l'Altar maggiore, (sotto del quale si venerano i Corpi del Santo Pontefice suddetto, e de' Santi Martiri Abdon e Sennen Persiani, con delle Reliquie del Santo Evangelista) e la Cappella del Sagramento, con architettura d'Orazio Turriani; ed oltre ai quadri, che supplì nella navata, accomodó ancora l'ingresso della Chiesa con i Coretti.

La Nave maggiore di questa Chiesa è sostenuta da grosse antiche colonne di differenti marmi antichi orientali al numero di 18; che rendevano maestosa vista, ma sono state incastrate ne' pilastri; e ultimamente ne sono state levate alcune, e le altre rivestite, secondo l'uso moderno.

Le

Le pitture a fresco sopra le colonne sono, la prima a dritta, entrando in Chiesa, di Francesco Mola Svizzero; la seconda di Francesco Allegrini; la terza di Giovann' Angelo Canini; l'ultima di Guglielmo Cortese; dall'altra parte, la prima è del detto Guglielmo; la seconda colla pianta della Chiesa, del Canini; la terza dell'Allegrini; e l'ultima di Fabrizio Chiari. Tutte le pitture a fresco fuori delle Cappelle, ove sono medaglioni con Ritratti di Pontefici, Profeti, e Sibille nelle lunette, e i puttini nella volta, e tutt'altro, sono del Cav. Gagliardi da Città di Castello; le Battaglie però nelle lunette sopra le porte laterali sono del P. Cosimo Gesuita.

La Resurrezione del Signore nel primo Altare a man destra è da molti creduto del Palma, e da altri del Tintoretto, pittori insigni; la B. Vergine nel secondo col Bambino, S. Gio. Battista, e S. Antonio di Padova, di Luigi Gentile; il terzo di Carlo Maratta; e la Pietà nel seguente, è del Cavalier Gagliardi. Nella Cappella del Santissimo Sacramento, architettata da Pietro da Cortona, il S. Marco Papa in tavola, è di Pietro Perugino; le altre sono del Borgognone, che fece similmente i laterali nella Tribuna dell'Altar maggio-

re; il Santo Evangelista però nel mezzo, fu dipinto vagamente dal Romanelli. La Concezzione nell'Altare vicino alla Sagrestia, e S. Michele nel susseguente, furono coloriti dal Mola, la B. Vergine con Gesù Cristo, e Santa Martina nell'altro Altare è pittura di Ciro Ferri; S. Marco Evangelista nell'ultima Cappella è del suddetto Perugino; e le pitture laterali, con quelle di sopra, da Carlo Maratta.

Il Pontefice Clemente XIII. volendo edificare una Cappella per l'Eccellentissima sua Casa Rezzonico, ha fatto situare in Sagrestia il Quadro di S. Marco, e i laterali nel Battisterio, e ha da fondamenti eretta in questo sito una Cappella, che per la ricchezza degli ornati, copia di marmi, e vaghezza, non la cede a qualunque altra, e l'ha dedicata al B. Gregorio Barbarigo, già Cardinale, e Vescovo di Padova, da esso posto su gl'Altari. Il nuovo quadro dunque del Beato è opera del Cav. Mazzanti; e l'Architettura della Cappella è d'Egidio Sintes. Le sculture nel Deposito del Cardinal Vidman sono del Fancelli; quelle del Cardinal Bragadino del Raggi, e le altre del Card. Basadonna del Carcassi. Fuori della Cancellata sotto il Palazzo già descritto trovasi una devota Cappella in

cui

cui veneraſi una miracoloſa Immagine della B. Vergine dipinta dal Cav. Gagliardi.

Non voglio fraudare al mio Lettore la notizia di due antichi Sepolcri, che non molto lontano da queſta Chieſa ſi vedono: il primo di C. Publicio Bibulo poſto nel principio della via Lata, in oggi Macel de Corvi incontro il Fornaro; l'altro della Famiglia Claudia poco lungi dal ſuddetto luogo, del quale per eſſere diligentemente accennato dal Signor Piraneſi ne tralaſcio la deſcrizzione (a). Di quello di C. Pubblicio Bibulo rimane una gran parte tra le Caſe, e Botteghe nel già deſcritto ſito colla ſeguente Iſcrizzione a gran caratteri alquanto corroſi:

C. Publicio. L. F. Bibulo Aed. Pl. Honoris
Virtutiſque cauſſa Senatus
Conſulto Populique juſſu locus
Monumento quo ipſe poſterique
ejus inferrentur publice datus eſt

Vedeſi queſto Edifizio coſtrutto di travertini, e ſtimaſi, che eſſo continuaſſe più avanti, secondo lo fan vedere le rotture de pezzi del medeſimo; eſſendo ſtato alzato queſt'Edificio nei tempi della Repubblica; trovaſi tuttavia in ſufficiente ſtato di conſervazione.

(a) *Tom. 1. num. 278. pag. 34.*

GIORNATA XIII.

L'Antica Chiesa di S. Anna detta de Funari (per esser vicina alla contrada de venditori de funi) darà principio in questo giorno al nostro viaggio.

Fu questa Chiesa un tempo con il Monastero annesso posseduta dai Cavalieri Templari circa l'anno 1297. chiamata allora *S. Maria in Giulia*, nel qual anno fù da medesimi conceduta alle Monache Benedettine trasferitevi nei secoli scorsi dalla Chiesa di S.Gio. Colabita, e quivi riceverono la più esatta osservanza della loro regola da Santuccia Terebotti da Gubbio. Nel 1675. fu abbellita, e dilatata la detta Chiesa, in cui, oltre l'altre Reliquie si conserva l'anello di S. Anna.

Il quadro di S. Giuseppe, e S. Benedetto nell'Altare a diritta entrando fù dipinto dal Savonanzi, allievo di Guido Reni; le pitture a olio ne Pilastri sono di Giuseppe Passeri, l'altro incontro con la B. V. Maria, il Bambino, e S. Anna è di Bartolomeo Cavarozzi, detto il Crescenzi, e le pitture d'intorno sono di Pierino del Vaga, l'Altar maggiore fu rinovato con disegno del Cavalier Rainaldi, tutte le pitture poi

che

che si vedono sono di Girolamo Troppa, l'angioletti, che circondano la divota Imagine della B. Vergine furono scolpiti di Paolo Naldini; li due di sopra l'Altare del Cavalino, e li due di sotto dall'Ottone; si vede al presente tutta rimodernata la Chiesa, come anche la facciata, avendo eccellentemente dipinta la volta della medesima Giuseppe Passeri.

Nelle cantine di questo Monastero vedonsi vestigj d'Archi, e di stanze con pavimento di mosaico, che si suppongono bagni antichi.

S. Carlo de Catinari de PP. Barnabiti, e dell'Oratorio degl'Infecondi.

DIede causa alla fabbrica di questa Chiesa un incendio seguito nel 1612. in questo luogo detto de *Catinari* da alcuni Artisti, che qui facevano certi vasi di legno chiamati in latino *Catini*: fu concessa da Gregorio XIII. questa Chiesa ai Chierici Regolari di S. Paolo Decollato detti i Barnabiti; in vece della lor Chiesa di *S. Biagio dell'Anello* demolita per dar luogo alla fabbrica de PP. Teatini.

Fù finita questa Chiesa di fabbricare con Architettura di Rosato Rosati, e la facciada

ta del Soria, a ſpeſe di Gio. Battiſta Leonio Romano. L'Altar maggiore è adorno di colonne di porfido con capitelli, e baſi di metallo, con ſopra ſtatue di marmo, e ornati nella volta di ſtucchi: il quadro con S. Carlo è opera ſtimatiſſima di Pietro da Cortona. La Tribuna è del Lanfranchi; gli angoli della Cuppola del Domenichino; e il Lanternino del Semenza. La Cappella di S. Cecilia fatta a ſpeſe de Muſici fu architettata, e colorita da Antonio Gherardi. La Cappella de Coſtaguti è diſegno di Simon Coſtanzi; il quadro della Santiſſima Annunziata è del Lanfranchi. L'altra de' Cavallerini fu diſegnata da Mauro Fontana. Quella di S. Biagio fu colorita da Giacomo Brandi, e architettata dal Rainaldi; il Tranſito di S. Anna è di Andrea Sacchi; le pitture a freſco a piedi alla Chieſa ſono del Cav. Cozza Calabreſe; e nella Sagreſtia quattro belliſſimi quadri del Cavalier d'Arpino.

Al di dietro dell'Altar maggiore vi è un S. Carlo in mezza figura a freſco, che prima era nella facciata della Chieſa, di Guido Reni.

Queſti Padri, alla Chieſa contiguo vi hanno un ben commodo Collegio, e nel Chioſtro un bell'Oratorio, dedicato alla Ma-

Madonna della Neve, Protettrice dell' Accademia degl'Infecondi, i quali vi fanno ogni anno la festa.

Quivi conservasi la Mitra di S. Carlo Borromeo, e l'Anello di S. Biagio, oltre molte altre sacre Reliquie.

Inoltrandosi nel vicolo incontro la suddetta Chiesa trovasi nella Piazza chiamata *le Branchi* il nobilissimo Palazzo della Famiglia Santa Croce architettato da Francesco Paparelli, nel di cui Cortile sono molti bellissimi bassirilievi antichi, fra quali è di maniera greca quello del Trionfo di Bacco e di Sileno, come pure il fatto di Trimalcione coi Satiri nel mezzo delle quali sculture vi è il Sagrificio di Giove Taurilio, ed un altro di non cattiva maniera. Sono negl'Appartamenti molte pitture a fresco di Francesco Grimaldi fra i quadri più insigni ve ne sono alcuni dell'Albano, la Concezzione di Guido Reni, ed altri del Guercino, del Tempesta, e del Pussino, la Galleria fu dipinta da Gio. Battista Ruggeri Bolognese allievo del Gessi, e da Agostino Ciampelli. Vi è ancora una bella statua di Appollo, una di Diana, due di una Cacciatrice, ed un altra di un Gladiatore, insieme con un Ritratto in marmo dell'Algardi. Verso la piazza di S. Car.

S. Carlo è stato ultimamente questo Palazzo dall'odierno Principe risarcito, ed ampliato.

Da questo Palazzo passando per l'altro vicolo posto a man destra si và alla Chiesa di S. Biagio in *Cacaberis* così detto, o da una qualche antica Famiglia Romana, di tal cognome, o perchè vi abitavano forse anticamente d'intorno Artefici di vasi di Rame, e Caldaje, dette in latino *Cacabi*, oggi si dice S. Maria degl'Angioli, fù dedicata questa Chiesa alla Concezzione di Maria Vergine. Nel 1661. fu conceduta da Alessandro VII. ai Cocchieri, i quali vi eressero la loro Compagnia, che prima stava in S. Lucia della Tinta; da essi vi si celebra la festa di S. Biagio, e quella della Concezzione di M. V. con molta solennità.

Nel fine di detto vicolo, e situata la Chiesa di S. Maria del Pianto, così detta da una sagra Immagine, che stava in un vicolo di queste vicinanze veduta versar miracolosamente alcune lagrime per un eccesso di sdegno ivi commesso nel Pontificato di Paolo III. circa l'anno 1536. donde poi rimossa, fu situata nell'Altar maggiore di questa Chiesa, la quale con elemosine dei Fedeli fù ingrandita, e rinovata da fondamenti nel 1612. con disegno del Sebregundi, ma non in-

interamente terminata. Benedetto XIV. soppresse la Confraternita, che era quivi, e la Parrocchia, e la diede all'Archiconfraternita della dottrina Cristiana.

Il Cristo Crocifisso di rilievo a sinistra nell'entrare fu ornato di pitture da Cesare Torelli, e nell'Altare incontro vi è S. Francesco con l'Angiolo, che dicesi di Lazaro Baldi sotto i due Coretti laterali il Gesù Cristo, che disputa è di buona mano; il San Martino Catecumeno, a cui appare Gesù Cristo si crede di mano di Agostino Ciampelli Fiorentino, allievo di Santi di Tito.

Salendosi al vicino Monticello vedevisi la Chiesa di S. Tommaso de Cenci, così detta dal cognome di questa nobil Famiglia Romana, su cui vi ha ancora il Palazzo. E' questa Parrocchia, e jus Patronato di detta Casa; fu rifatta da Francesco Cenci nel 1575. il quale la dotó, ed arricchì di molte sacre Reliquie, fra le quali è notabile quella di S. Felice Papa. Nella Cappelletta a sinistra dell'Altar maggiore vi è un quadro con diversi fatti della B. Vergine Maria dipinto da Girolamo Sermoneta. Calando dall'accennato Monticello nella strada della *Regola* abitata da Vaccinari trovasi a mano sinistra la Chiesa di S. Bartolomeo, prima dedicata a S. Stefano Protomartire;

tire, è detta in *Silice* per esser fondata sopra uno Scoglio nella riva del Tevere. Fù conceduta questa Chiesa da S. Pio V. nel 1570. alla Compagnia de' Vaccinari dalla quale nel 1723. fu ristorata. Il quadro del primo Altare a man destra è di Giacomo Zoboli, quello dell'Altar maggiore di Gio. de Vecchi, i laterali, e gli altri tre Altari sono di Michel'Angelo Cerruti.

Poco lungi dalla medesima trovasi la Chiesa di S. Maria in *Arenula* detta in *Monticelli*. Contiene questa Chiesa tre navi separate da due ordini di colonne scannellate, e vi si conservano le Reliquie di S. Mamiliano; e di altri Santi Martiri; fu ristorata nobilmente da Clemente XI. il quale l'ornò di una vaga facciata. Il quadro del primo Altare a mano destra è di Odoardo Vicinelli; quello del secondo di Gio. Battista Puccetti, che fece anche quello del primo a sinistra; quello dell'ultimo è della Scuola di Giulio Romano; il quadro poi dell'Altar maggiore fu dipinto da Stefano Parosel, e non da Baccio Ciarpi: vi si vede ancora nella Tribuna un Salvatore a mosaico antichissimo essendo più di 1300. anni che è stato fatto. Vi risiedono in essa i PP. della Dottrina Cristiana Avignonesi.

Più oltre vedesi nel principio della strada

de

le Vaccinari la Chiesa denominata di San Paolino alla Regola detta anticamente *la Scuola di S. Paolo*, in cui vi risiedono i Frati Riformati Siciliani del terzo Ordine, li quali vi eressero di nuovo l'annesso Convento, dove tengono il Collegio de loro Studenti professi con una buona Libreria, ed edificarono la nuova Chiesa con Architettura di F. Gio. Battista Borgognone; la Facciata però di Giacomo Ciolli, e Giuseppe Sardi. Le pitture a fresco nella Tribuna sono del Passeri, altri però dicono di Paolo Luigi Garzi; la S. Rosalia di Cristoforo Creo; il S. Francesco di Gio. Battista Lenardi; la S. Anna, ed il S. Antonio di Padova del Calandrucci, l'ornato vicino è del Diol Poeta, e Pittore, e gl'altri trè di Biagio Puccini, la volta a fresco di Salvator Monosilio; quella della Sagrestia d'Ignazio Stern.

Incontro alla descritta Chiesa vedesi nella vicina piazzetta la Chiesuola de' SS. Vincenzo, ed Anastasio, la quale essendo in pericolo di cadere fu conceduta ai Cuochi, e Pasticcieri, che non solo la risarcirono, ma presero la cura di provvedere opportunamente ai bisogni della Parrocchia, e perciò hanno la nomina del Curato. Inoltrandosi più avanti si presenta alla vista la Chiesa e grande Ospizio

Del-

Della Santissima Trinità de Pellegrini, e Convalescenti.

FU già detta questa Chiesa S. Benedetto in *Arenula* conceduta alla Compagnia col titolo della SS. Trinità, eretta già sotto la scorta di S. Filippo Neri nella vicina Chiesa di S. Salvatore in *Campo*, da Paolo IV. nel 1558. Nel 1614. la suddetta Compagnia la rifece in maggiore, e bella forma con disegno di Paolo Maggi, facendovi la facciata con disegno di Francesco de Santis, in cui vi sono quattro statue rappresentanti i quattro Evangelisti scolpite da Bernardino Ludovisi Romano.

Entrando in Chiesa nella prima Cappella a man dritta vi è un Crocifisso di rilievo, e le pitture vengono dalla scuola di Gio. de Vecchi; il S. Filippo Neri nella seconda è di Pittore incognito; nella terza tutte le pitture si a olio, che a fresco sono di Gio. Battista Ricci da Novara; il S. Matteo in marmo nella quarta fu scolpito da Cope Fiamingo, e quella dell'Angelo da Pompeo Ferrucci Fiorentino. La SS. Trinità nell'Altar maggiore è opera del celebre Guido Reni. Li Santi Giuseppe, e Benedetto nella Cappella seguente si credono del

del Ricci suddetto, come anche i quattro Profeti negl'angoli della Cuppola; il San Gregorio Papa nell'altra Cappella, che siegue è di Baldassar Croce, il quale dipinse anche le pareti, e la volta. La B. Vergine a sedere con Gesù, S. Agostino, e S. Francesco nella appresso Cappella è opera del Cavalier Giuseppe d'Arpino, e le altre pitture del suddetto Croce: nell'ultima il S. Carlo con il S. Filippo, & altri Santi si credono di Guglielmo Cortesi, detto il Borgognone; il rimanente di Gio. Battista Ferretti allievo del Maratta; per fine le pitture incima al lanternino della cuppola sono del suddetto Guido.

Unito alla Chiesa è il grande Ospizio, che riceve in ogni tempo dell'anno i Pellegrini, e Convalescenti di qualsivoglia Nazione alloggiandoli, ed alimentandoli per tre giorni. Nel Refettorio fra molti busti di metallo, e di marmo, che posano su le memorie ivi apposte, sono da osservarsi quello di Urbano VIII. modellato dal Cavalier Bernini, e gettato dal Lorenziaro, e i putti che tengono il Triregno, da Domenico Ferrerio; quello d'Innocenzo X. lavorato dall'Algardi, ed il ritratto di Bened. XIV. fatto da Pietro Bracci. Nell'Oratorio di questa Confraternita vi è il quadro con S. Gre-

S.Gregorio, che celebra di Giacomo Zucchi Fiorentino. Quivi ogni Sabato vi è la predica per gl'Ebrei introdotta nel Pontificato di Gregorio XIII.

Prendendo da questa Chiesa la strada per andare a Ponte Sisto, trovasi su la dritta la Chiesa di S. Salvator in Onda così detta perchè essendo in sito così basso viene spesso inondata dall'escrescenze del Tevere, fu edificata nel 1260., e ristorata nel 1684. è Chiesa Parrocchiale, e vi risiedono i Frati Conventuali Francescani. Pochi passi più oltre su la sinistra, trovasi la Chiesa dedicata a S. Francesco d'Assisi, nel di cui Altar maggiore vi è un quadro del Cavalier Gasparo Celio. L'Ospizio contiguo serve parte per convitto de Sacerdoti, che pagando la loro dozzina vivono in commune, e ospedale de Sacerdoti infermi fondato da Antonio Vestrio, ed un altra parte per Conservatorio di Zitelle Mendicanti, che abitavano a S. Eligio de Ferrari, chiamate dal volgo le *Zoccolette* adesso chiamato de SS. Clemente, e Crescentino; ed ha l'ingresso dalla parte incontro l'Oratorio della SS. Trinità de Pellegrini.

Sotto il detto Ospizio è il nobilissimo Fontanone, che guarda a drittura la strada Giulia fatto inalzare da Paolo V. con disegno

gno di Gio. Fontana conducendovi dalla sommità del Gianicolo l'acqua Paola, che passa sopra gl'archi del Ponte.

Proseguendosi il camino per la strada Giulia, che prese il nome di Giulio II. ed è quasi la stessa chiamata dagl'Antichi *Via Retta*, in un vicolo a destra trovasi la Chiesa di San Giovanni Evangelista, e San Petrono de Bolognesi ad essi conceduta da Gregorio XIII. nel 1575. Il quadro dell'Altar maggiore colla Beata Vergine, Gesù, S. Giovanni Evangelista, e S.Petronio è lavoro stimato del Domenichino: negli altri Altari, S.Caterina da Bologna di Gio. Giuseppe del Sole: il Transito di S. Giuseppe di Francesco Gessi allievo di Guido. Nell'Oratorio, il Cristo morto è opera di Emilio Savonanzi scolare anche di Guido.

Seguitando la strada suddetta, trovasi su la sinistra la Chiesa

Di S. Maria dell'Orazione, e Compagnia della Morte.

NEl 1575. da una Compagnia denominata *della morte* così detta perchè ha per suo proprio istituto il sepellire i corpi de morti, ed in particolare de poveri, e di

e di quei che muojono per le Campagne di Roma. Nel Pontificato di Clemente XII. fu nuovamente rifabbricata, e vagamente abbellita con il suo Oratorio, ed una bene ornata facciata con Architettura del Cavalier Fuga.

Il Bambino Gesù con la B. Vergine, e S. Giuseppe nel primo Altare, fù dipinto da Lorenzo Masucci figlio, ed allievo di Agostino; il S. Michele Arcangelo nel secondo, architettato da Paolo Posi, si crede di Raffaellino del Colle da Reggio, della Scuola di Raffaello; il Cristo Crocifisso nell'Altar grande, e di Ciro Ferri; l'Immagine di Maria Vergine, che sta in cima, vi fu trasferita nel 1575. dal muro d'una strada, in cui era in molta venerazione. A destra di questa Cappella è seppellito il Servo di Dio Gio: Geroso, detto il *Letterato*, Fondator dell'Ospizio de Fanciulli poveri trasferiti a S.Michele a Ripa. S. Giuliana Falconieri nel primo Altare dall'altra parte fù dipinta dal Cavalier Ghezzi, e i due quadri a fresco nel muro fra le Cappelle laterali dall'una, e dall'altra parte, sono del Lanfranco; come anche lo sono quello che si vede sulla Porta maggiore, e un altro, che e sulla porta interiore del contiguo Oratorio.

Ve-

Vedesi contiguo a questa Chiesa il Palazzo Falconieri, rimodernato con ottima simetria dal Cavalier Borromini; potrà il Dilettante di pittura in questo Palazzo divertirsi fra i più celebri Pittori, che vi sieno stati; mentre in esso, oltre i nobilissimi arredi, vi si conservano de quadri eccellenti di Annibale, e Ludovico Caracci, Guercino, Albano, Lanfranco, Michel Angelo da Caravaggio, Correggio, Paolo, ed Alessandro Veronese, Tiziano, Raffael d'Urbino, Buonarroti, Bassano, Guido Reni, Pussino, Rubens, Domenichino, Carlo Maratta, ed altri;

Siegue dall'altra parte la Chiesa di S. Caterina di Siena, già fabbricata circa l'anno 1526. da una Compagnia di Senesi in tempo di Leone X., ora rifatta da fondamenti in questo stesso anno con Architettura di Paolo Posi.

Entrando in essa, vedesi la Tribuna colorita da Monsù Pesciù, con il quadro sopra l'Altar Maggiore che rappresenta lo Sposalizio di S. Caterina, di Gaetano Lapis, il quale vi dipinse anche negl'ovati del medesimo. Nelle Cappelle; il quadro dell'Assunta, e del Conca; il S. Gregorio, è del Corvi; il S. Bernardino da Siena di Salvator Monosilio; ed il S. Bernardo di Nico-

la Lapiccola. Negli altri ovati, che in questa Chiesa vedonsi vi hanno lavorato Monsù Parosel, Gio. Sorbi, Angeletti, ed il Conca suddetto: la volta fù colorita da Ermenegildo Costantini; gl'ornati di essa da Gio. Marchetti, e gl'Angeli da Taddeo N. Vi è annesso nell'interno dell'Abitazione il piccolo Oratorio, in cui vi hanno dipinto Taddeo suddetto, e Giovanni Marchetti.

Passando più oltre in un vicolo, su la sinistra, che conduce al Tevere, vi è la Chiesa di S. Eligio eretta nel 1509. dagl'Orefici, ed Argentieri di Roma nel Pontificato di Giulio II. con Architettura creduta di Bramante, nuovamente da medesimi riedificata su lo stesso modello, nell'Altare a destra l'Adorazione de Magi, con le due figure su l'Arco sono del Romanelli; le Pitture sono di Taddeo Zuccari. Il Padre Eterno con Maria Vergine, ed altri Santi nell'Altar Maggiore è opera di Matteo da Leccio. La Natività del Signore nell'Altare a sinistra fù dipinta da Gio: de Vecchi. Ritornando per la sudetta strada, troverassi la Chiesa dello Spirito Santo de Napolitani, edificata da questa Nazione del 1572. nel Pontificato di Gregorio XIII. e nuovamente riattata coll'Assistenza del Cavalier Carlo Fontana.

Nel

Nel primo Altare a man destra, si venera una Immagine di Maria Vergine illustre per Miracoli. Il Miracolo di S. Francesco di Pavola nel secondo Altare è di Ventura Lamberti; lo Spirito Santo nel quadro dell' Altar Maggiore fu colorito dal Cavalier Giuseppe Ghezzi; nei due Altari susseguenti il Martirio di S. Gennaro, è opera di Luca Giordano, ed il S. Tomaso d'Aquino con molte altre figure fù espresso da Domenico Maria Muratori.

Incontro a questa Chiesa vedesi il Palazzo Ricci Architettura di Nanni di Baccio Bigio, e non di Antonio Sangallo come alcuni vogliono. Veggonsi nella sua facciata posteriore alcune vestigie delle bellissime pitture di Polidoro, e Maturnino da Caravaggio, ed in Sala diverse Storie di David, opera di Francesco Salviati.

Vedesi immediatamente il Collegio Ghislieri fondato nel 1630. dal Medico Giuseppe Ghislieri Romano, in cui vi si mantengono gratuitamente per cinque anni vari Giovani, i quali devono frequentare li Studi; dipendono dalla protezzione de Signori Duchi Salviati, e dall'Amministrazione di quattro Deputati della Cappella del SS. Salvatore alla Scala Santa.

Nell'Antica piazzetta chiamata *Padella*,

che sulla sinistra và verso il Tevere, trovasi la piccola Parrocchia di S. Nicolò detta *degl'Incoronati*, della Nobil Famiglia di questo Nome, che vi hà poco distante le proprie abitazioni, in cui vi è il Quadro dell'Altare con S. Nicolò Arcivescovo di Mira dipinto dal Zucchetti, vi è in essa una Confraternita de Secolari ivi eretta nel 1695. in onore del SS. Sagramento.

Siegue poco discosto su la diritta della già detta strada Giulia la piccola Chiesuola di S. Filippo Neri, l'unica dedicata a questo gran Santo in Roma, eretta nel Pontificato di Paolo V. da una pia Congregazione; e ancora dedicata questa Chiesa a S. Trofimo miracoloso Protettore de Podagrosi. Vedesi nell'Altar Maggiore di questa il Quadro col S. Titolare cavato da un Originale di Guido Reni. Negli altri Altari il S. Trofimo, è di Filippo Zucchetti e l'antichissimo Crocifisso di rilievo qui trasferito dalle grotte Vaticane, stimasi fatto da Cristiani della primitiva Chiesa. Nel contiguo Oratorio, il Salvatore impiagato con un Angelo, che lo sostiene, si stima di Federico Zuccari.

Continuando il cammino per la stessa strada vedonsi a mano sinistra le publiche prigioni, volgarmente chiamate le *Carceri*

nuo-

nuove. Ne incominciò l'Edificio Innocenzo X., e lo perfezionò con tutte le necessarie comodità Alessandro VII.

Voltando il primo Vicolo a man destra si trova l'Oratorio de SS. Pietro, e Paolo tenuto dalla Confraternita detta del Confalone eretta da S. Bonaventura intorno l'anno 1264. ed è la prima delle Confraternite secolari instituite in Roma; risiede presentemente questa nella prossima Chiesa di S. Lucia. Vi sono in questo Oratorio diverse pitture del Testamento nuovo, fatte da diversi pittori: cioè l'Ingresso del Salvatore in Gerusalemme, l'ultima Cena con gli Apostoli, e l'andata al Calvario da Livio Agresti: L'Orazione nell'Orto, la Coronazione di Spine, e l'Ecce Homo da Cesare Nebbia: la Carcerazione di Gesù, e la sua comparsa innanzi a Pilato, da Raffaellino da Reggio: la Flagellazione alla Colonna, da Federico Zuccari: La Crocifissione, e la deposizione dalla Croce, da Daniele da Volterra: e la Resurrezzione; da Marco da Siena: le Sibille, e i Profeti, che si osservano sopra ciascheduna delle dette Istorie sono de medesimi Professori, eccettuato il David sopra la porta, che è di Matteo da Lecce. Il Quadro dell'Altare con la Confraternita orante è opera del già detto Agresti.

Vicino gli resta la Chiesa di S. Lucia detta della *Chiavica* da una vicina Cloaca, e del *Confalone* dalla Compagnia, che la possiede fu ristaurata da fondamenti per l' anno Santo 1650. Nel 1765. poi è stata rifabricata per intiero dall'Archiconfraternita a cui è annessa, con una ben intesa facciata il tutto con Architettura di Marco David. Nell'Altar Maggiore vi è l'antica Immagine di Maria Vergine: li quadri nelle Cappelle, quello co' SS. Tomasso di Villanova, e Francesco di Sales, è di Salvator Monosilli Messinese; quello de SS. Pietro, e Paolo di Mariano de Rossi Siciliano; quello di San Carlo Borromeo, ed il Beato Gregorio Barbarigo, d'Eugenio Porretti d'Arpino, e la Statua di S. Lucia è moderna.

Quasi incontro alla detta Chiesa è situata la Parrocchia di S. Stefano detta corottamente in *Pescivola* in vece di Piscinula da pesci, che si vendevano nella vicina piazza, prima che la Pescheria fosse trasportata vicino alla Chiesa di S. Angelo, come si è veduto dagli scoli d'acque trovati nel rifabricarsi da fondamenti la suddetta Chiesa, in cui si trovarono de Mosaici, colonne di verde antico, ed un Sarcofago con figure di Lottatori.

Andando più oltre trovasi il Palazzo de Sigg. d'Aste;

d'Aste; passato il quale si vede la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Evangelista in Aino, così detta, forse da qualche famiglia fondatrice, e stata questa negli ultimi tempi ristorata, ed inessa vedonsi delle pitture del Passeri, d'Antonio Amorosi, di Giacomo Diol, e del Cavalier Conca.

Le Pitture a fresco, che vedonsi su la facciata del Palazzo contiguo sono di Polidoro, dirimpetto alla medesima vi è un Palazzo fabbricato dai Signori Rocci Romani Architettato dal Celebre Carlo Maderno. Nel 1761. fù questo comprato da Superiori Generali de Carmelitani Scalzi per fondarvi un Convento in luogo del già venduto al Monte della Pietà; ed ivi provisionalmente vi hanno aperta una piccola Chiesuola dedicata a S. Teresa, ed a S. Gio. della Croce.

Andando per la stessa strada trovasi la Chiesa

Di S. Maria di Monserrato, e dell'Ospizio de Catalani, ed Aragonesi.

VEdesi questa Chiesa eretta dalla Nazione Spagnuola nel 1495. con pensiero di Antonio Sangallo, e la facciata non ancor terminata con disegno di Fran-

cesco da Volterra. Fra le pitture esistenti in detta Chiesa; il Quadro con S. Filippo Neri, e S. Nicolò di Bari nella prima Cappella a mano dritta è di Autore incerto; La Nunziata con varie Istorie, e figure nella seconda, sono di Francesco Nappi Milanese; La Beata Vergine con S. Giacomo, ed altri Santi nella terza si vuole di Carlo Saraceni Veneziano. Nell'Altar Maggiore vedesi espresso da Francesco Rosa l'insigne prodigio operato dalla Immagine della B. Vergine, che conservasi fra certi Monti della Catalogna in persona di una Giovane uccisa, e poi resuscitata dopo l'intervallo di sette anni; dall'altra banda la Cappella dedicata a Maria Vergine fu dipinta dal Novarese; e la S. Eulalia con due Angeletti è dipinta con molta diligenza: appartiene questa Chiesa agli Aragonesi, Valenziani, e Catalani come uniti alla Corona. Nella sagrestia vi sono li depositi con le ceneri di Callisto III., e di Alessandro VI. trasferitevi dalle Grotte Vaticane: nel 1610. vi è annesso l'Ospizio, ed Ospedale, ove sono ricevuti i poveri Pellegrini Nazionali infermi, istituito nel 1350. in tempo d'Innocenzo VI.

Vedesi poco distante seguitando la stessa strada su la sinistra il Collegio Inglese con

la

la sua Chiesa di S. Tomaso di Cantorbery già detta *Trinitatis Scotorum*, ed era una delle più antiche Badie di Roma. Era già Ospizio de Pellegrini Inglesi; cangiato poscia in Collegio per giovani studenti di quella Nazione da Gregorio XIII, e datane l'Amministrazione a Padri Gesuiti; nel 1575 fu rifabbricata la Chiesa e ristabilito il Collegio dal Cardinal di Norfolch con Architettura del Fontana. Nicolò Pomaranci dipinse a fresco nella Chiesa il Martirio di molti Santi fatti morire nelle persecuzioni d'Inghilterra. Il Quadro dell'Altar Maggiore è una delle più belle opere di Durante Alberti dal Borgo San Sepolcro. Il deposito del Cavalier Tommaso Derham fu disegnato dal Cavalier Fuga, ed operato da Filippo Valle. Viene al presente amministrato il Colleggio suddetto da Sacerdoti secolari.

Vedesi nella piazzetta incontro la Chiesa di S. Caterina della Ruota, dipendente dal Capitolo di S Pietro; entrando in Chiesa, nella prima Cappella a man destra la fuga di Maria Vergine in Egitto fù dipinta a fresco dal Muziani; il quale dipinse ancora la Cappella della S. Martire, e sull'Altare vi è una bella Statua antica rappresentante la medesima; La Cappella dedicata a S.Car-

lo fu dipinta a fresco di Giacomo Coppi, che fece le pitture della Cappella dall'altra parte dell'Altar maggiore; la B. Vergine con alcuni Santi nell'altra Cappella è della scuola del Vasarj, ed il quadro dell'Altar Maggiore è di Giacomo Zucchi: sono però tutte queste pitture state ritoccate.

Nella medesima Piazza per voltare a piazza Farnese trovasi

La Chiesa di San Girolamo della Carità, sua Archiconfraternita, ed annesso Collegio de PP. dell' Oratorio.

FU edificata questa Chiesa secondo la opinione del Panciroli, ed altri nella Casa di S. Paola Matrona Romana, ove abitò S.Girolamo, mentre si trattenne in Roma, chiamatovi da S.Damaso Papa. Fù fondata la Compagnia, che ivi esiste, dal Cardinal Giulio de Medici, e da Papa Leone X. ottenne questa Chiesa colle annesse Camere, ove dimorò S-Filippo Neri per lo spazio di 33. anni, prima che desse principio al suo istituto dell'Oratorio; vedendovisi ancora la sua stanza cangiata in una devota Cappella. Vedesi in questa Chiesa l'Altar Maggiore riccamente adornato di Marmi, e Metalli con disegno del Cavalier Car-

Carlo Rainaldi Romano fatto a ſpeſe, inſieme con la facciata della Chieſa, di Fantino Renzi Romano, di cui ſi vede il depoſito; in eſſo e ſituato il Quadro eccellentiſſimo del Domenichino eſprimente S. Girolamo, che giunto all'ultimo di ſua vecchiezza, vien communicato da un Sacerdote con l'aſſiſtenza d'altri Miniſtri. Nella Cappella Spada diſegnata dal Borromini, le ſculture, è Statue dalla parte del Vangelo ſono di Ercole Ferrata, quelle dall'altra parte di Coſimo Fancelli, e gl'Angioli genufleſſi di Antonio Giorgetti. Nella piccola Cappella vicino all'Altar Maggiore vi è il Quadro con la Beata Vergine, Gesù, ed alcuni Santi di Durante Alberti. Il Depoſito vicino del Conte Montauti, è diſegno di Pietro da Cortona: nell'altro lato, Noſtro Signore, che dà le Chiavi a S. Pietro è opera di uno Scolare del Muziani. Nella nuova Cappella Antemori dedicata a San Filippo, architettata da D. Filippo Juvarra, vi è la Statua del Santo ſcolpita da Pietro le Gros. Il quadro dell'Altare nell'Oratorio colla Beata Vergine S. Girolamo, e S. Filippo Neri è opera di Franceſo Romanelli. Le pitture, ed altri ornamenti della Cappella, dove abitò S. Filippo Neri ſono del Cavalier Pancera.

Entrando in Piazza Farnese trovasi su la sinistra la Chiesa di S. Brigida Svezzese, abitazione già di detta Santa, i si conservano in essa un Crocifisso, un Uffizio, il suo Manto negro, ed un Braccio. Fu edificata secondo il Panciroli nel 1391. da Bonifacio IX. indi ingrandita dal Cardinal Gio. Francesco Albani, di poi Clemente XI, il qualè vi aggiunse anche la facciata di travertini: le pitture della volta, e de laterali sono di Biagio Puccini; La Santa è di buona maniera molto antica, e la Madonna col Bambino è copia d'una d'Annibale Caracci.

Vedonsi in questa Piazza due bellissime

Fontane arricchite di due gran Conche d

gra

granito antiche di forma ovale lunghe palmi 25., e fonde palmi 6. Mirasi quivi di prospetto il cospicuo

Palazzo Farnese.

FUrono Architetti di questa celebre Mole il Sangallo, Michel' Angelo Buonarroti, e Giacomo della Porta. E' di figura quadra: il più bello della fabbrica è il cornicione sull' alto dalla parte di fuori; fu fatto delli travertini dell' Anfiteatro di Vespasiano.

Nel primo ingresso di questo Palazzo vedonsi dodici bellissime colonne di granito d'Egitto, ed il gran Cortile cinto da un doppio portico secondo il disegno di Michel' Angelo Buonarroti; vedevansi sotto di esso bellissime Statue, cioè il famoso Ercole egregiamente scolpito da Glicone Ateniese, ristorato nelle gambe da Fra Guglielmo della Porta sì bene, che dopo essersi ritrovate le gambe antiche, considerandovi il Buonarroti la grazia delle moderne, non volle cambiarle.

Fu ritrovato nei bagni di Tito Vespasiano, detti in oggi le sette Sale: la Flora molto bella per il panneggiamento delicato,

cre-

creduta da qualche Antiquario una di quelle statue, che Tito aveva nell' Atrio del suo Palazzo scolpite per la più parte dal celebre Policleto di Sicione. Seguiva il Gladiatore, con un Fanciullo morto sopra la spalla; creduto da alcuni la figura di Commodo da altri Spicillo Mirmillone coronato ne' giuochi pubblici per le sue molte vittorie; altro Gladiatore con il suo Elmo sotto il piè sinistro; altra Flora con Ghirlanda in capo, e gruppo di fiori nella mano; un altro Ercole con le spoglie del Leone Nemèo, e del Toro Maratonio. Resta ad esso vicino una grand' Urna di pietra, che già chiudeva le Cenneri di Cecilia Metella nel suo Mausoleo nella Via Appia. Vi erano inoltre d' intorno al medesimo Cortile aleune greche Iscrizzioni. In una Camera a pian terreno poco distante vedeasi la celebre statua di Atlante con il globo sul dorso, molti bassirilievi istoriati, alcuni busti di Consoli, ed altre sculture, le quali tutte sono state trasportate in Napoli d' ordine di qnel Sovrano.

Avanzandosi nel secondo Cortile, trovansi sotto il suo Portico due grandi statue, rappresentanti, l' una Filippo il giovane, e l' altra la Fortuna reduce;

In

In questo secondo Cortile nel serraglio ivi situato, si ammirava il famoso Toro con molte figure, pezzo per la grandezza del sasso, e per l' arte considerabile, opera di Apollonio, e Taurisco insigni Artefici, trasportata da Rodi in Roma, la di cui Istoria, o favola che sia, è la seguente. Dicesi, che Zeto, ed Anfione Figliuoli di Lico Rè de' Tebani, e di Antiope sua Moglie, volendo vendicare la loro Madre, la quale a cagione di Dirce era stata tenuta prigione dal Rè suo Marito, legarono la sudetta Dirce per li capelli alle corna di un ferocissimo Toro, per lo che ella miseramente morì (*a*); Antonino Caracalla lo fece mettere per ornamento nelle sue Terme, ed al tempo di Paolo III. fu trovato sotto terra, e portato in questo Palazzo per conservarlo. La più maravigliosa cosa di questa scultura è la corda intera, che tiene la donna per li capelli alle corna del Toro. Vi erano inoltre in questo stesso luogo molti busti, e teste di diverse Deità antiche, con altre rarità.

Volendo di quì condursi negl' Appartamenti superiori, si scende per la magnifica scala, a metà della quale si vedono due Sta-

(*a*) *Apollodor. Orig. de Dei lib. 3.* = *Iginio Fav. 7. 8. Plin. lib. 36. Cap. 5.*

Statue Colossali rappresentanti li simolacri del Mare Oceano, e Mediterraneo, e nel mezzo un Fanciullo nudo avviticchiato con la coda di un Delfino: al di sopra in tre nicchie vedonsi li busti di Giove, Castore, e Polluce, alla porta della Scala due Schiavi Daci scolpiti (come dimostra la loro maniera) dallo stesso Artefice, che scolpì la Colonna Trajana, e sopra la porta suddetta un Busto di Pirro. Il bel grup-po di Alessandro Farnese Duca di Parma con una vittoria, che lo incorona; il fiume Schelda incatenato sotto i piedi, e la Fiandra genuflessa innanzi; disegno di Gaspare Celio, e scultura di Simeone Maschino da Carrara fatta in un pezzo di una delle Colonne, che sostenevano la volta maggiore del Tempio della Pace; il busto di Caracalla, e li due di Paolo III., l'uno fatto dal Buonarroti, e l'altro da Guglielmo della Porta con altri che adornavano il nobile appartamento sono stati parimente la maggior parte già trasportati colà, e gli altri quanto prima vi devono essere trasportati.

Fra le pitture, quelle della prima anticamera fatte a fresco da Francesco Salviati, altre fatte da Taddeo Zuccari, e da Giorgio Vasari.

Nel

Nel Gabinetto le pitture a freſco, ed a
o ſono di Annibal Caracci: vedeſi la
lleria lunga 90. palmi, e larga 28 tutta
inta dal ſuddetto Annibale; Monſignor
Go. Battiſta Agucchi ajutollo nel compo-
mento de Concetti eſpreſſi in queſt'opera
sì ſtupenda, e nel colorito oltre Agoſtino
o fratello, e Domenico Zampieri, fu
itato da Ludovico ſuo Zio, e dal Lan-
ncò. Nel Palazzetto detto il picciolo
rneſe, vicino alla Chieſa della Morte, vi è
Camerino detto del Romito dipinto dal
lebre Domenichino.

Nell'uſcire da queſto Palazzo, vedeſi l'al-
o incontro già de' Pichini, fabbricato con
chitettura del Vignola, e ultimamente
fatto da Aleſſandro Specchi. Sono in eſ-
parecchie Statuette, e buſti di Perſo-
e incognite. Quivi era la celebre Statua
i Meleagro eſiſtente al preſente nel Mu-
o Clementino al Vaticano. A tempo di
ndrea Scotto fu quivi la Statua del buon
vento ſcolpita da Praſſitele, e dagl'anti-
hi drizzata nel Campidoglio (*a*) di cui ne
menzione anche Plinio attribuita però da
ſo ad Eufranore, e non a Praſſitele (*b*).

Paſſato un vicoletto, reſta aſſai vicina
la

(a) *Flam. Vacca mem. di Antichità.*
(b) *Plin. lib.34. Cap.8.*

la Chiesa già detta di S. Niccolò *de Ferr*
ora di S. Maria della Quercia, eretta ne
Pontificato di Giulio II. Nel 1532. fu con
ceduta alla Compagnia de Macellari, l
quale nel Pontificato di Benedetto XIII. l
rifece nella forma, che presentemente s
vede con disegno del Cavalier Filippo
Rauzzini. Nell'Altare a destra, il Battesi
mo di Gesù Cristo è di Pietro Barberi, e
il Crocifisso nell'altro a sinistra è di Filip
po Evangelista. Nella Piazza contigua
trovasi il

Palazzo Spada, già Capodiferro.

FU questo Palazzo edificato in tempo
di Paolo III. dal Cardinal Girolamo
Capodiferro, con Architettura di Giulio
Mazzoni da Piacenza, Allievo di Daniele
da Volterra, passato poi nella Famiglia Mi-
gnanelli, e da questa in tempo di Urbano
VIII. al Cardinal Bernardino Spada, che lo
fece rimodernare, ed abbellire dal Borromi-
ni: vedonsi in esso moltissime Statue, e Bas-
sirilievi di stucco mirabilmente disposti nel-
la Facciata, e nell'Atrio dal suddetto Giu-
lio. Ha due ornatissimi Giardini partico-
larmente di Fontane, fra le quali è conside-
rabile un Prospetto di Colonne fatte dal
det-

detto Borromini quasi uniforme alla Scala Regia del Vaticano.

Negl' Appartamenti vi sono eccellenti Statue, fra le altre la celebre di Pompeo rarissima, di cui voglio narrarne il ritrovamento secondo asserisce *Flaminio Vacca* nelle sue memorie. In una Cantina nella strada de Liutari, presso il Palazzo della Cancellaria nel Pontificato di Giulio III. fu rinvenuta la predetta Statua alta quindici palmi, con un muro divisorio di due Case sopra il Collo; inibironsi l'un l'altro li padroni delle medesime, allegando uno pervenirsi a lui, atteso, che ne possedeva la maggior parte, e l'altro diceva convenire a lui per aver nel suo la testa, come più nobil parte: finalmente dopo molti litigi diede il Giudice la sua Sentenza; e qual fù? veramente da Ignorante; ordinò, che se gli tagliasse il Capo, ed ognuno avesse la parte sua. Pervenuta sì sciocca Sentenza all' orecchio del Cardinal Capodiferro, fecela soprasedere, e datane parte al Papa ne restó stupefatto, ed ordinò immediatamente, che si cavasse con diligenza per sè, mandando a' Padroni di essa cinquecento scudi per dividerseli fra loro, e cavata detta statua, ne fece un presente al medesimo Cardinal Capodiferro.

Vi

Vi sono ancora singolarissime pitture fra le quali Didone, che si uccise da se stessa, fatta dal Guercino: Elena fuggitiva con Paride, opera di Guido Reni: vi sono altre rare pitture di valenti Maestri: il bel Quadro rappresentante la morte di Lucrezia Romana con molte altre figure, fatta da Daniele Tedesco. Quattro pezzi di Fabrizio Chiari di buon gusto. L'Anticamera dipinta a fresco da Taddeo Zuccari, rappresenta tutte nudità di un grandissimo gusto; e la Sala dipinta dal Morelli.

Passandosi per la strada dritta alla Piazza della SS. Trinità de Pellegrini, dalla parte sinistra vedesi il vasto, ed isolato Palazzo

Del Sagro Monte della Pietà.

QUesto bellissimo Edificio fu costituito da Gregorio XIII., il primo di Decembre dell'anno 1584. Sisto V. e Clemente VIII. l'accrebbero di molte facoltà, e vi aggiunsero, che alle povere famiglie fossero prestati denari sopra oro, argento, biancheria, ed altri drappi, che si chiama pegno; quelli, che fanno i detti pegni, hanno tempo di riscuoterli 18. mesi: se non li riscuotono, si vendono, quando però non ne abbiano rinfrescati i bollettini;

ni ; e ſe la vendita paſſa la ſomma del de-
ro impreſtato, il di più ſi dà al padrone
el pegno ſenza pagare neſſuno intereſſe,
queſto ſi oſſerva con grandiſſimo rigore.
uivi ſi pigliano ancora denari in depoſito
qualunque perſona, per loro ſicurezza,
nza pagarne coſ'alcuna. Queſta è la più
ella coſa, che ſia in Roma, per eſſer ve-
mente luogo di pietà, dove oggi ſi con-
ervano le ricchezze della Città. Vi è una
ongregazione di Cavalieri, il Capo de
uali è Monſignor Teſoriere Generale, i
uali provvedono al buon regolamento di
ueſto Sagro Luogo gratis. Alla porta del
etto Monte della Pietà, vi ſtà la guardia
egli Svizzeri veſtiti di color di viola.

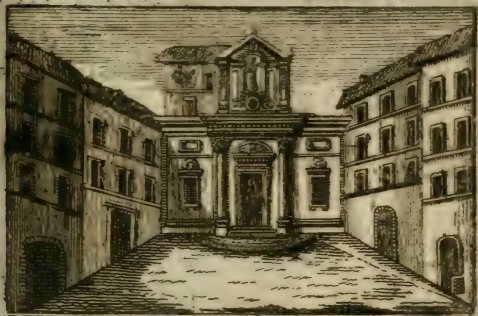
Vedeſi queſto gran caſamento diviſo in
molti appartamenti, ciaſcuno de quali con-
ene gran numero di ſtanze per cuſtodirvi
Pegni; ſonovi ſei cuſtodie, in cui ſi rice-
ono li medeſimi, e vi aſſiſtono uno ſtima-
re aſſai prattico, e l'altri miniſtri neceſ-
rj. Era compreſo nel medeſimo il pub-
ico Banco fù traſportato nel 1759. nell'
tro Palazzo vicino già, de' Signori Bar-
erini, venduto al medeſimo luogo da
adri Carmelitani Scalzi, ridotto dai mede-
mi fin dal 1535. in Chieſa, ed in Con-
ento generalizio, che nel 1761. poi tras-

ferirono nel Palazzo Rocci dirimpetto a S. Gio. in Aino. Dentro il Palazzo, ove si fanno i pegni, vedesi al piano una nobilissima Cappella, ornata di fini marmi architettata da Mattia de Rossi, e proseguita da Carlo Francesco Bizzaccheri, nel di cui Altare conservasi un stimatissimo bassorilievo di Domenico Guidi rappresentante la Pietà colla B. Vergine, e quantità di figure, e due altri laterali di Monsù Gio. Teodone, e di Monsù le Gros; le quattro statue de le Virtù nelle nicchie sono di Francesco Moderati, Bernardino Cametti, Agostino Cornacchini, e Francesco Mazzuoli.

Incontro al descritto Palazzo del Monte era la Chiesa di S. Martino con l'Archiconfraternita della Dottrina Cristiana stabilitavi da Leone XI. nel 1605. demolita per ingrandire la piazza avanti questo Palazzo, ed i Confratelli sono passati alla Chiesa di S. Maria del Pianto, come si è a suo luogo accennato.

Nella piccola piazzetta alla dritta del medesimo, vi è la piccola Chiesa di S. Salvatore in Campo, fabbricata nel 1639. dai Deputati del suddetto Sagro Monte in vece di quella da loro demolita per ampliare il suddetto palazzo; e questa Parrocchiale, ed appartiene alla Badìa di Farfa.

Ritornando su la piazza, e pigliando la
rada dalla parte della nuova fabbrica del
Banco per andare ai Giubbonari, trovasi
u la destra una piccola piazzetta, ove è
tuata la Chiesa

Di S. Barbara, S. Tomasso d'Aquino,
e S. Gio. di Dio, e della Confraternita de Librari.

ANtichissima vanta la sua Origine la presente Chiesa, consagrata nel 1306, secondo ricavasi dalla seguente antica Lapide in carattere gotico murata in una parte dell' Altar Maggiore, vedonsi in essa registrate le Reliquie, che in questa Chiesa entro il suddetto Altare conservansi.

Et

✠ hec s. Reliquie posite î hoc Altari de Capite et Velu S. Barbare de Vestim̄to Virginis Marie Bartholomei Apli Margarite Felicis Lotitii Cristofori Sebastiani Alexii Marii Marte de itê vula. I. Dalmatica S. Laurētii Aplorum Philippi. I. Jacob i Petronille de Capill S. Marie Madalene de Lapi de Sepulchri X 7. Sepulc Ma barii Nerei 7. Archile Hipoliti 7. Sociorum Sisti S lsorū multorū scō e Altare ——— eleīa bene ——— in festo Scē Barb ēanuati & per totā anorū 7 quatuor anno d. m. ccc se rgo defēde nos ab

ri S. Marie Marcelli i. Papie 7. Mauri Vicētii avine vere Crucis 7. a rum cōsecratū ē ho ——— cum tota e ——— dictus D5. are indulgentia octavā quatuor quadragenarū sup. sto S. Barbara vi hoste maligno ām

Da una Lapide sepo'crale peró esistente dentro la piccola Cappella del SS. Crocifisso e S. Saba, di Juspatronato della Casa Specchi Romani, apparisce edificata questa Chiesa circa il duodecimo secolo, ed è la seguente

D. O. M.
Nobilis vir Ugolinus de Speculis
F. Rutilii A. D. MCCLXXIII.

Or se questo Ugolino Specchi fu quivi sepolto l'anno 1273. convien dire che, già da molti anni avanti esistesse questa Chiesa; Da una antichissima lapide in carattere semigotico con moltissime abbreviature esisten-

ftente vicino la porta ſi riconoſce ancora eſſer antichiſſima, ed appartenente in quel tempo ad un tal Gio. di Creſcenzio di Roizo; mentre dalla medeſima ſi deſume aver eſſo con la ſua moglie donata la ſuddetta Chieſa a Criſto Signor Noſtro per ſalvazione dell'anime loro.

In oltre ſi ha dal *Panciroli* ne ſuoi Teſori naſcoſti di Roma aver avuta queſta Chieſa la ſua fondazione negl'anni di S. Silveſtro, e Coſtantino (a).

Fù queſta Chieſa gia Parocchiale, e da Giulio III. poſta fra titoli Cardinalizii; ma avendone Siſto V. trasferito il ſuddetto Jus Parocchiale all'altra di S. Lorenzo, e Damaſo, ne trasferì altrove anche il Titolo. Clemente VIII. la diede a Padri Geſuati, che poi la renunziarono.

Li Librari di Roma avendo fra loro trattato nell'anno del Giubileo 1600. di erigere una Compagnia, determinarono nello ſteſſo anno porre il trattato in eſecuzione, prendendo per Avvocato l'Angelico Dottore San Tommaſo d'Aquino, ed in progreſſo di tempo vi aggiunſero S.Gio, di Dio, de' quali ne celebrano la feſta oltre di quella di S Barbara, nei dì 7. e 8 di Marzo.

(a) *Panciroli Teſor. naſcoſ. di Roma Pag.*809.

Ne supplicarono per tanto il suddetto Sommo Pontefice Clemente VIII. il quale concesse loro questa Chiesa, e comprate di poi alcune Case contigue, che erano del Monastero de' SS. Gio., e Paolo abitato da suddetti Padri Gesuati, con il consenso del Cardinal Montalto Protettore di detti Padri, e del Rettore della medesima, con addossarsi tutti gli obblighi, e pesi di essa, vi eressero la loro Compagnia, fabbricando nelle case vicine l'Oratorio.

Nel restaurare, che fece la Compagnia nel 1601. la predetta Chiesa, ed Altare trovossi sotto l'Altar Maggiore una Cassetta di piombo ben sigillata, ove eravi incisa l'iscrizzione consimile a quella murata ad un fianco del Altar Maggiore, che già abbiamo riferita, con il Catalogo delle S.Reliquie ivi rinchiuse, con di più le sotto riferite parole.

Jacobus Magalog & ejus Frater Jobs Gep Dominici Presbyteri, quorum anima S. Barbara Deo reddat, fieri fecerunt hoc Altare.
E nell'averle nuovamente riposte la Compagnia suddetta nella restaurazione sotto il medesimo Altare vi aggiunse la seguente memoria.

Supradictas Reliquias a Jacobo Magalog tempore Consecrationis sub hoc Altare collocatas Bibliopolarum Urbis Societas S.Thomæ

mæ Aquinatis in Ecclesiæ & Altaris restauratione repertas, denuo honorifice collocandas sub eodem Altari curavit anno Dom. 1601. die IV. Decembris Pontificatus SS. D. N. Clementis VIII. an. x.

Zenobio Masotti Libraro Fiorentino fece ristorare nuovamente questa Chiesa, abbellirla di pitture, e rifarvi da fondamenti l'Altar Maggiore, che prima era, ove è presentemente quello di S. Tommaso d'Aquino, e Gio. di Dio, con molta spesa nel fine del Pontificato d'Innoc. XI. con disegno di Giuseppe Passeri, dotandola inoltre di alcuni Legati Pii, e supellettili Sacre, e fondandovi in essa una Cappellania perpetua, ed in quell'occasione vi fu trasportata l'istessa Cassetta di Reliquie con la Iscrizzione di sopra riferita, unita con la seguente.

Capsula hæc Sacrarum Reliquiarum fuit traslata ab Altare veteris Sacelli Sanctæ Barbaræ ad novum hoc a fundamentis exstructum a D. Zenobio Masotto Bibliop. anno Domini 1680. Mensis Augusti.

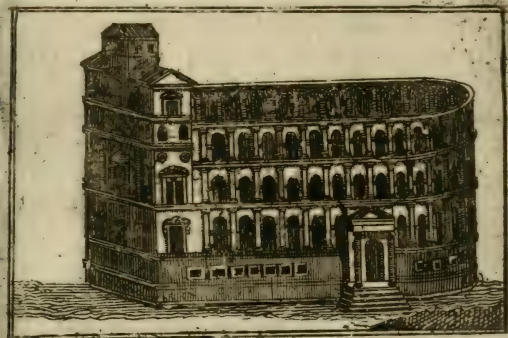
Tanta è stata ed è presentemente la devozione verso la S. Martire dell'odierno Monsignor Francesco Diversini primo Maestro di Sacre Cerimonie di Nostro Signore ed una volta Rettore della suddetta Chiesa, che in varj tempi ha provveduto la

medesima di tutte le sacre suppellettili necessarie, e non manca tuttavia secondo i suoi bisogni di provvederla.

La Statua di S. Barbara in una nicchia della facciata esteriore fù scolpita nel travertino da Ambrogio Parisj; e l'Angiolo dipinto nel muro contiguo, è di Guido Reni.

Nella prima Cappella a destra entrando, si conserva un Immagine antichissima della B. V. M., spettante all'Archiconfraternita di *Sancta Sanctorum*. Le pitture a fresco della Cappella del Santissimo Crocifisso nella Crociata, sono di Luigi Garzi; che dipinse ancora con molta diligenza S. Barbara nell'Altar Maggiore, e fece similmente le altre pitture a fresco nella volta, e in diversi luoghi della medesima Chiesa, dove ha espresso S. Francesco, e S. Antonio di Padova, S. Filippo Neri, e S. Teresa. Il Quadro della Beatissima Vergine col Bambino, e S. Tommaso d'Aquino è stimato di Francesco Ragusa; e S. Giovanni di Dio, coloritovi di nuovo, dov'era S. Barbara, fu fatto da un giovane; e ritoccato dal medesimo Garzi; la pittura di San Saba Abbate nell'ultima Cappelletta, è d'un tal Giovan Battista, allievo del Baciccio.

Nel fine della suddetta strada de Giubbonari era situato il celebre Teatro di Pompeo, da lui edificato l'anno di Roma 699. dopo la guerra sostenuta contro di Mitrida-

te. Fu questo il primo Teatro stabile che si vedesse in Roma, la spesa fù immensa, di modo che fu tacciato Pompeo di troppo lusso in una tal fabbrica, come accennano *Plutarco*, e *Tacito*. Ma poi per la stabilità fu lodato di parsimonia. Sopra la Cavea del medesimo, e non sopra la scena, come alcuni suppongono eresse il Tempio a Venere Genitrice, del quale parlano *Plinio*, e *Plutarco*. Simile esempio si vede in un Teatro presentemente nella Villa Adriana nei beni della Casa Origo. Questo Teatro

essendo brugiato, Tiberio vi edificò di nuovo la scena, e successivamente Caligola, e Claudio terminarono di ristorarlo: Nerone in un giorno solo fece indorarne tutti i suoi membri: gran tempo dopo essendo rovinato fu dal Re Teodorico rifatto. Leggonsi gran maraviglie della magnificenza, e architettura di questa fabbrica; conteneva quaranta mila luoghi da sedere, e secondo il *Nardini* ottanta mila. Nella dedicazione del medesimo dicono, che Pompeo fece fare i giuochi nel Campo Marzio, naturalmente in questo minore, dove diede lo spettacolo del combattimento di 20. Elefanti. Il Signor Piranesi (*a*) ha osservato gli avanzi d'alcuni Cunei delle Circonferenze interiori di questo Teatro da lui riportati, li quali sono corrispondenti alla pianta capitolina; questi sono di opera reticolata, e rimangono nell'odierno Palazzo del Principe Pio a Campo di Fiore, nella bottega del Fornaro alla contrada detta del Paradiso, dell'Oste, e del Cordaro ivi vicini, ed in altre botteghe intermedie, prendendo un giro sferico su la destra fra il detto Palazzo, e la piazza dei Satiri.

Unl

(a) *Tom.* 1. *pag.* 13. *Tom.* v. *Tav.* 38. *Topogr. num.* 22.

Unì Pompeo la Curia al suo Teatro situandola tra il medesimo, e la vicina Chiesa di S. Andrea della Valle, acciò dovendosi tener Senato in tempo dei spettacoli, per comodità del Popolo ivi si tenesse. In questa Curia fu ucciso Cesare da Congiurati. Dopo la morte di questo grand'uomo la Curia fù prima chiusa, indi abbrugiata dal Popolo. Fu pure collocata in questa Curia una Statua molto celebre di Pompeo trasferita d'Augusto altrove secondo *Svetonio*. Narra Flaminio Vacca, che il bel Colosso alto 15. palmi, che si ammira nel Palazzo *Spada* rappresentante Pompeo fu ritrovato nel vicolo de' Leutari non molto lontano da questo Teatro, non essendovi di mezzo, che Campo di Fiori; potrebbe essere la medesima Statua rammentata da Svetonio quà da Augusto trasferita.

L'Atrio, e la Basilica, si credono dal Teatro poco lontani, mentre non si ha altro lume di esso, che dal nome di *Latrio*, col quale gl'Antiquari asseriscono esser stata nominata la moderna contrada dei Chiavari, in cui nel rifarsi le fondamenta di una casa nel vicolo, fu trovata una grossa colonna di marmo affricano troncata, nel di cui plinto eranvi incise le parole GN. POMPEI. Nel 1716. cavandosi parimente

 nel

nel detto vicolo per rifondare una casa, dove alqnanto si dilata la strada, su la mano destra si scoperse uu grandissimo marmo quadrato con cornice, che mostrava essere l'angolo di qualche gran fabbrica, ma perchè andava molto indentro ne fu tagliato con i scalpelli una gran parte; può giudicarsi, che fosse l'estremità esteriore della scena del Teatro: ed in fatti è probabile, che proseguisse il Teatro con gli altri edificj di Pompeo verso la Chiesa di S. Barbara, e la via de' Giubbonari per le rovine delle colonne, che vi sono; come ancora dov'è la Chiesa di S.Carlo si trovarono grossi pezzi di colonne di marmo pario di granito, e una di Porfido. Vicino a S. Maria in Publicolis nella Piazza, che chiamavasi *dell' Antella*, ora de *Branchi* vi fu trovata una gran tazza, o labro di fonte di granito bianco, e nero di smisurata grandezza, e sopra cento palmi di circonferenza, acquistato dal Signor Cardinale Alessandro Albani per la sua Villa fvori di Porta Salara, che doveva appartenere ai passeggi, e boschi, che erano attorno al Teatro. Nei fondi del Palazzo Pio, come già dissi, si vedono i maggiori residui di questo Teatro, vedendovisi le volte, che sostenevano i gradini, voltate verso il vi-

colo

colo de Chiavari con la sua gradazione; e nelle più basse cantine sono osservabili i gran pezzi di peperino quadrato, sopra di cui si vede costrutto l'altro grande edificio di travertini; onde potrebbe credersi, che questo Teatro fosse fabbricato sopra qualche altro più antico edificio, non parendo naturale, che Pompeo non si fosse servito in tutto l'edificio di pietra Tiburtina (a).

Su le rovine del Teatro come si è detto è situato il Palazzo del Principe Pio, prima Orsini, e già del Cardinal Condolmero, ed è considerabile per la sua grandezza, ed architettura benchè imperfetta. I bellissimi quadri, che in questo Palazzo vedevansi furono la maggior parte comprati da Benedetto XIV., e riposti nella Galleria del Campidoglio come si è accennato a suo luogo.

Dicontro a questo Palazzo mirasi la gran piazza detta Campo di Fiore. Su l'origine di tal nome molto diversificanò gl'Auttori, mentre alcuni vogliono; che sia derivato da Tarrazia Meretrice, la quale inventò gl'antichi giuochi florali, finta poi Dea de fiori dal Popolo Romano di lei erede per abolire così la memoria della sua

(a) *Venuti Roma ant. Tom. 2.*

infamia *(a)* altri poi vogliono, che sia derivato da Flora donna, la quale, asserisce *Plutarco*, che fosse amata da Pompeo.

Quivi si fa un continuo mercato di Grani e di Biade, e nel Lunedì, e nel Sabato quello de Cavalli.

Della Collegiata de SS. Lorenzo e Damaso, suo Oratorio, e Palazzo annesso della Cancellaria Apostolica.

SI vuole questa Chiesa edificata da S.Damaso Papa ad onore di S.Lorenzo; ristorata poi da diversi Sommi Pontefici.

Il Cardinal Raffaele Riario fece demolire l'antica Basilica, e vi eresse intieramente la presente col Palazzo annesso, con architettura di Bramante.

Entrando in Chiesa la Cappella, ove si custodisce il Santissimo Sagramento, fù fatta fare dal Cardinal Ottoboni, ornata di fini marmi, metalli, e pitture con disegno de' Cavalieri Sassi, e Gregorini; il quadro della SS. Trinità fu dipinto dal Cav. Casale; la dicontro, fatta a similitudine dell' antecedente dal Cardinal Tommaso Ruffo Vicecancelliere, fù architettata da Niccolò Salvi. Il quadro con S. Niccolò, e S.Fi-

(a) *Lattanzio Firm. Lib.* 1. *cap.* 20.

e S.Filippo, fù colorito dal Cavalier Conca; le pitture nella volta sono di Corrado Giaquinto.

Il Cardinale Alessandro Farnese Vicecancelliere vi fece il soffitto intagliato, e dorato, e la ornó di pitture, nella nave di mezzo: quella incontro l'Altar maggiore fu colorita da Giovanni de Vecchj; quella dalla parte del Vangelo, da Niccolò Pomarancio; e l'altra dalla parte opposta, dal Cavalier d'Arpino; i due Santi in tela sono del Roncalli.

Il Cardinal Francesco Barberini con architettura del Cavalier Bernini eresse la nuova Tribuna, ornandola di stucchi molto stimati, e facendovi i due Organi, ed il bell' Altare isolato, in cui sono riposte le ossa di S. Eutichio Martire, e di S. Damaso PP. ed il quadro dell'Altar Maggiore fu dipinto su le lavagne da Federico Zuccari; le Glorie d'Angeli sopra l'Organo sono del Cav. d'Arpino, e di Pietro da Cortona.

Nella Confessione vi riposano i Corpi di S. Ippolito Portuense, di S. Damaso Papa, Erculano, Aurino Martiri, e S.Gio. Colabita Confessore, ed il Capo di S. Barbara V. e M. ed altre Reliquie.

Proseguendo per la mano destra il cammino sotto la navata laterale, nell'Altare

del Coro si venera un Santissimo Crocifisso, che dicono parlasse a S. Brigida Svezzese, e sotto riposano le ossa di S. Faustino Martire estratte dal Cemeterio di Pretestato; nel muro si vede un busto di metallo di Benedetto XIII. gettato da Francesco Giardoni, e nella Cappella appresso la Statua di S. Carlo Borromeo, scultura di Stefano Maderno, Siegue questa la Sagrestia del Capitolo, ove in una Cappella interiore si venera sull'Altare una bella Immagine di Maria dipinta in tavola dal Pomarance, ed in un credenzone di noce si conservano due statue di argento di San Lorenzo, e San Damaso fatte con disegno di Ciro Ferri.

Il S. Michele Arcangelo, ed Andrea Apostolo nella Cappella, che siegue, fu nuovamente ornata con architettura di Giuseppe Pannini, e la scultura antica del quadro dell'Altare fù ristorata da Pietro Bracci.

Dall'altra navata la Cappella della Santissima Concezzione di Maria Vergine fù architettata, e colorita da Pietro da Cortona. Nell'altra seguente di S. Domenico vi ritocco il quadro dell'Altare Sebastiano Conca, e l'ultima in cui si venera l'Immagine di Maria Addolorata dipinta in tavola, è stata ristaurata con disegno del Cavalier

Na-

Navona. Alla sinistra di questa Cappella in un pilastro, che guarda l'Altar maggiore vi è il deposito di Annibal Caro eccellente Poeta Italiano, la testa del quale fu scolpita da Gio. Battista Dosio.

Unito alla descritta Chiesa è il Palazzo della Cancellaria Apostolica architettato come si è detto da Bramante Lazzari: fu principiato dal Cardinal Mezzarota Padovano, e terminato dal Cardinal Raffaele Riario co' travertini tolti del Colosseo, e da un arco Trionfale di Gordiano Imperadore.

Nel Cortile vi sono due Statue Colossee, e sono di Matrone Sabine; il Portico è sostenuto da ventidue Colonne di granito Orientale. Di sopra vi è un ricco Appartamento, che consiste in undici stanze. La prima Sala l'ha fatta adornare il Pontefice Clemente XI. con alcuni cartoni del Franceschini celebre pittore Bolognese, con statue di stucco, e altre pitture molto stimate del Cav. Masini. La seconda Sala è ornata di pitture a fresco da Giorgio Vasari Aretino, che rappresentano li fatti di Paolo III., e varie altre istorie. Nell'altre Camere, ed Appartamenti vedonsi nobili tapezzerie, e supellettili, oltre molti quadri di eccellenti Pittori.

Alla destra di questo Palazzo trovasi la stra-

strada degl'Orefici, detta comunemente il *Pellegrino* in cui vi sono quantità di Orefici, e d'Argentieri: inoltrandosi nella medesima vedesi a mezza strada su la destra la Chiesa di

S. Maria in Vallicella, e suo Oratorio.

FU questa Chiesa fabbricata con Architettura di Martino Longhi, il quale fece anche il disegno della facciata eseguito poscia da Fausto Rughesi da Montepulciano: la Volta di mezzo, Tribuna, Cuppola, e Crociata fù adornata d'Angeli, e Putti, e Festoni lavorati da Cosmo Fancelli, ed Ercole Ferrata, con disegno, e pitture di Pietro Berrettini da Cortona. Il quadro dell'Altar maggiore con i Laterali sono del Rubens, il Cristo sopra è lavoro di Guglielmo Bertolot Francese, il bellissimo Ciborio è composto di metallo dorato, e pietre preziose con disegno di Ciro Ferri.

Nelle Cappelle, il S. Filippo Neri è di Guido Reni; sotto il di cui Altare vi riposa il suo Corpo, l'Istorie del Santo sono del Pomaranci; la Presentazione di Maria al Tempio nell'Altare contiguo della crociata è di Federico Barocci; le statue dei SS. Pietro, e Paolo sono d'Antonio Parac-

ca da Valsoldo. L'Annunziata nella Cappella seguente del Cavalier Passignani; la Visitazione di S. Elisabetta è del Barocci suddetto, e la volta di Carlo Saracini Veneziano; la Natività del Signore, di Durante Alberti, e la volta del Roncalli; l'Adorazione de Magi nell'altra di Cesare Nebbia; e finalmente la Presentazione al Tempio con l'altre pitture nell'ultima sono del Cavalier d'Arpino.

Di quelle, che sono nelle Cappelle dall'altra parte, il Crocifisso è di Scipione Gaetani: il Cristo portato al Sepolcro nella seguente, è di Michel'Angelo da Caravaggio; l'Ascensione del Signore nella terza, del Muziani; la venuta dello Spirito Santo nella quarta di Vincenzo Fiammingo; l'Assunta, nella contigua con tutto il resto a fresco è di Aurelio Lomi Pisano; la Coronazione della B. Vergine nell'Altare della crociata fù dipinto dal Cavalier d'Arpino; le statue de Santi Gio. Battista, e Giovanni Evangelista nella medesima sono sculture di Flaminio Vacca, ed il Giudizio di Adamo, ed Eva sopra la medesima è di Giuseppe Ghezzi. Nella Cappella di San Carlo fatta con disegno del Fontana sotto l'Organo, il quadro nell'Altare è di Carlo Maratta; quello al lato dell'Epistola è

dello

dello Scaramuccia; il dicontro è di Giovanni Bonatti,

I quadri ſopra le dette Cappelle attorno la Chieſa, che rappreſentano S. Gio. Battiſta, che predica; la Giuditta, la Santiſſima Concezzione, la pioggia della Manna, ed il Signore che comunica gl' Apoſtoli, ſono di Monsù Daniele Saitter. Noſtro Signore, che diſcaccia i Venditori dal Tempio, e l'Iſtoria dell'Arca, ſono del Perojdi; l'adorazione del Vitello, ed il Signore, che dà la Poteſtà a S. Pietro, ſono del Paſſeri; la Rachele, la Maddalena, ſono di Giuſeppe Ghezzi; la Creazione degl' Angeli, e la caduta di Lucifero, ſono di Lazzaro Baldo.

Nella Sagreſtia architettata dal Marcelli, la ſtatua del Santo nell'Altare è lavoro dell' Algardi, di cui è diſegno il Buſto di Gregorio XV. in metallo; le pitture nella volta ſono del Cortona; nei credenzoni conſervanſi inſigni Reliquie, con quantità d'argenteria, e ricchiſſime ſupellettili ſagre.

Trasferitevi alle ſtanze del Santo Fondatore ſituata al di dietro dell'Altare del medeſimo, ivi il quadro dell'Altare è del Guercino. Paſſando poi alle Camere di ſopra dipinte nella volta da Pietro da Cortona, vi ſi vedono le pitture d'Architettura,

con

con prospetti, e stucchi finti, disegnate, e colorite da Giuseppe Silvestri Romano, in esse camere custodisconsi moltissime memorie del medesimo Santo, ed in specie il Letto, il Confessionale, le Pianelle, e la Berretta.

L'Oratorio contiguo, e l'Abitazione de' Padri è stata fabbricata con disegno stimatissimo del Cavalier Borromini. Il quadro dell'Altare con l'Assunta, e S. Cecilia, è opera del Vanni Sanese; la Coronazione della Beata Vergine nella volta, è di Francesco Romanelli. Ed il S. Filippo dirimpetto al pulpito fù fatto in stucco da Monsù Michele Borgognone.

Possiedono gli stessi Padri una copiosa Biblioteca non solo di Libri impressi, ma ancora di manoscritti, fra quali, è singolare una Sagra Scrittura, che fù di Alcuino Maestro di Carlo Magno, siccome molti volumi di abbozzi degl'Annali del Baronio, oltre molti altri in diverse lingue.

Passato il Capocroce alla sinistra della Piazza si vede in faccia l'antico Palazzo già de Signori Fieschi Conti di Lavagna, ed ora dei Signori Duchi di Sora; fù edificato con Architettura di Bramante Lazzari in cui vedesi un bel Cortile cinto di Colonne di marmo.

Dal-

Dalla descritta Chiesa entrandosi nella strada Papale, e camminando su la dritta passato il Palazzo, che dicesi del Governo vecchio, perchè ve ne fù la Curia prima, che fosse trasferito nella Piazza Madama, trovasi su la sinistra la Chiesa Parrocchiale di S. Tomasso in Parione consagrata nel 1139. ristorata con molta spesa da Mario, e Cammillo Cerrini secondo il disegno di Francesco Volterra. Il quadro dell'Altar maggiore è del P. Cosimo Cappuccino: il S. Gio. Evangelista, e S. Nicola di Bari si crede del Pomaranci, e la Conceczzione di Maria Vergine nell'altro Altare è di Giuseppe Passeri.

Contiguo a questa Chiesa eravi il Collegio Nardini fondato nel 1484. dal Cardinal Stefano Nardini, il quale dipoi è stato soppresso.

Ritornando nella medesima strada Papale si giunge alla piazza di Pasquino, così detta da un antico tronco di statua, che si vede su la cantonata del Palazzo già degl'Orsini, ed ora dell'Eccellentissima Casa Santobuono. Fu questa trovata nel già detto Palazzo riputata communemente eccellente: sebbene per l'ingiurie del tempo ridotta ad un tronco quasi informe: chiamasi dal volgo di Pasquino per non sapersi il vero nome del sog-

ggetto, che rappresenta; stimasi però il
imulacro di un soldato di Alesandro Magno:
opra di esso vi si osserva una Lapida fatta
porre dal Cardinal del Monte in cui ram-
mentasi il lacrimevole Sacco di Roma,
eguito nel 1527. sotto Clemente VII., e
acque del Tevere arrivate nel 1530. si-
o all'altezza di essa Lapide.

n questa piazza adunque vedesi la Chiesa

della Santissima Natività del Signore, e dell'Archiconfraternita degli Agonizzanti.

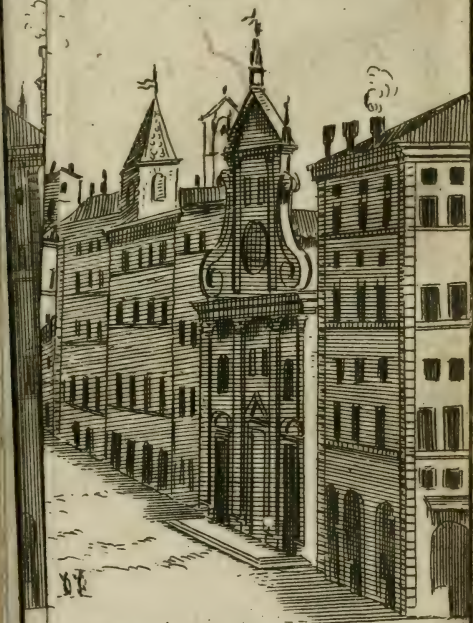
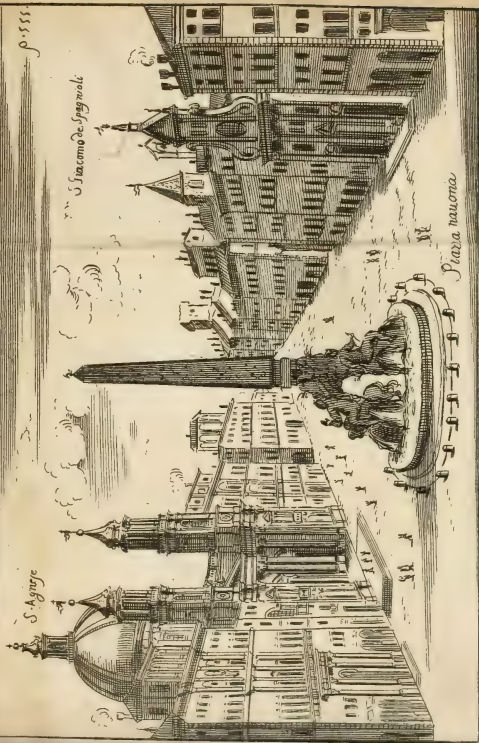
FU questa Confraternita eretta nel 1616. nella Chiesa di S. Agostino con
itolo della Natività del Signore, passata
di poi in altre varie Chiese; finalmente a
proprie spese si fabbricò da fondamenti
la presente coll'Oratorio. Ottenne da
Paolo V. molti Privilegi, ed Indulgenze, e
da Gregorio XV. anche le facoltà di aggre-
gare altre Confraternite, ed ha per isti-
tuto di pregare per i Fedeli Agonizzanti, a
suffragio de quali introdusse ancora l'Espo-
sizione del Santissimo ogni terza Domeni-
ca del Mese. Il Quadro dell'Altar Maggio-
re è opera, e dono di Gio: Paolo Melchior-
ri Romano, allievo del Maratta; il S. Michele
è di

è di Mario Sarzi, ed il S. Antonio di Padova è di Michel' Angelo Ceruti: conservansi in questa Chiesa insieme con altre Sante Reliquie le Fascie del Santissimo Bambino Gesù, le quali si espongono nel Ottavario del Santo Natale.

Già dissi di sopra essere il Palazzo, sulla cantonata di cui stà la statua detta di Pasquino, presentemente de Principi di Santobuono: Questo adunque fu architettato da Antonio da S. Gallo ed in esso vi sono di molti mobili di valore, belle Statue antiche, ed una buona quantità di quadri originali di vari celebri Autori.

Partendosi da questo Palazzo, e voltando appunto al ridosso della suddetta Statua, si giunge a Piazza Navona, detta così dal vocabolo di *Agone* corrotto dal volgo con quella di *Navona,* perchè è nel Luogo, ove era il Circo Agonale. Il Signor Piranesi hà dato il giro di questo Circo con linee tirate a seconda delle Case, le quali circondano l'odierna Piazza Navona, piantate su' fondamenti de sedili del Circo (a) si disse questo, Circo di Nerone, e di Alessandro, per la vicinanza delle Terre de mede-

(a) *Piranesi Antichità di Roma tom.* 1. *pag.* 17. 483. 86., *e la nuova opera del Campo Marzio.*

p. 555.
S Giacomo de Spagnioli
za nauona

S. Agnese
p. 555.
S Giacomo de Spagnoli
Piazza nauona

mi. Di queste feste Agonali molte etilogie riporta il *Donati*, ed in specie ella del condurre gli Animali per uso de rifici, che in questo luogo facevansi, *ab ndis Pecudibus*, ovvero dall'altra parola *gnalia*: vuole il *Nardini*, che quì si celeussero i Giuochi Equirj, soliti farsi nel ampo Marzo ad onore di Marte, de quali la *Ovidio* ne suoi Fasti: di questo Circo ne vedono i vestigi considerabili nel sotraneo della Chiesa di S. Agnese, ove vuole, che fossero i Lupanari che soleno stare interno a'Circhi. Oltre altre che ne sono vedute nel rif b ic rsi in una Ca del Marchese Massimi dalla parte di S. ntaleo nel 1747. (a)

Vedesi presentemente questa Piazza, lornata sin dal tempo di Gregorio XIII. on due nobili fontane, una verso *Tor nguigna*, e l'altra incontro S. Giacomo e Spagnoli, in cui vi sono de belli Delfini, Trionfi scolpiti da Flaminio Vacca, Leoardo da Sarzana, Silla Milanese, e 'addeo Landini, ed il bellissimo Nettuno a mezzo di essa fu scolpito mirabilmente al Cavalier Bernini. Innocenzo X. poi con Architettura del medesimo vi fece la maravi-

(a) *Venuti Ridolf. Roma antica tom.* 2. pag. 80.

raviglioſa Fontana nel mezzo, in cui ſi a
za ſu vaſta Conca di marmo un grande ſc
glio traforato da quattro parti, d'onde
sboccano copioſiſſime acque; ſopra queſt
vedeſi eretto un Obeliſco alto palmi 7.
già ſituato dall'Imperator Caracalla nel ſu
Circo: ſu i lati dello Scoglio vi poſano qua
tro ſmiſurate Statue rappreſentanti i qua
tro Fiumi principali del Mondo, cioè
Danubio nell'Europa ſcolpito da Claudi
Franceſe: il Gange nell'Aſia da Franceſc
Baratta, il Nilo nell'Affrica da Giacom
Antonio Fancelli Romano, e l'Argent
ro, ovvero, della Plata nell'Indie Occi
dentali d'Antonio Raggi; Il Cavallo fr
gli ſcogli, ed il Leone ſono di Lazzaro Mo
relli.

Incontro la deſcrittta Fontana miraſi i
ſontuoſo Tempio di

S. Agneſe in Piazza Navona.

FU queſta Chieſa già dedicata a S. Agneſe Vergine e Martire glorioſa, da fondamenti fabbricata (demolita la Chieſa antica) da Innocenzo X. con magnificenza di marmi, in forma di Croce Greca, di Architettura fino al cornicione del Cavalier Girolamo Rainaldi; la

Lan-

nterna del Figlio, ed il resto, cioè la
ppola, Facciata, e Sagrestia, del Ca-
ier Borromino: gli angoli della Cupola
ono dipinti da Gio. Battista Gaulli, det-
l Baciccio; e la Cupola, da Ciro Fer-
non terminata per la sua morte, ma
Pasqualino, o sia Bastiano Cortellini
allievo ridotta alla forma, che si ve-
; sotto ai quattro angoli vi sono altrettan-
Altari, con bassirilievi di marmo; nel
mo a destra S. Alessio, è di Francesco
ssi; li due Altari che sieguono la S. Agne-
, e S. Emerenziana sono di Ercole Fer-
a; la S. Cecilia incontro è d'Antonio
ggi; il S. Eustachio fra i leoni fu scolpi-
in parte da Melchior Cafà Maltese, e
ninato eccellentemente dal Ferrata sud-
to, ed il S. Sebastiano su l'Altar della
ociata, dicesi da molti essere una statua
ica ridotta da Paolo Campi a rappresen-
e questo Santo. Il bassorilievo nell'Altar
ggiore adornato con colonne di verde
ico, e di altri fini marmi, e metalli, è
ebre scultura di Domenico Guidi.

Osserverete sopra la porta maggiore il
l Deposito d'Innocenzo X. di disegno
l Celebre Cavalier Bernini benissimo
attato alla strettezza del sito.

Quivi come si è detto di sopra si ravvisaro
sot-

ſotterra i reſidui dell'antico pubblico Lupnare, ove per ordine di Sinfronio Prefeto di Roma fu condotta la S. Vergine Agneſe, affinchè con la perdita dell'Onesodisfaceſſe all'ira ingiuſta de ſuoi persecutori; ma vano riuſcì il penſiere eſſendo la ſtata miracoloſamente liberata dagli inſulti del figliuolo del Prefetto, che da invisibil colpo meritamente reſtò ucciſo; benchè poi alle fervoroſe iſtanze del Padre ſi compiacque la Santa d'intercedergli con le ſue orazioni in queſto medeſimo luogo la vita: quivi vedeſi ſu l'Altare il Baſorilievo rappreſentante S. Agneſe ricoperta da ſuoi capelli ſcolpito mirabilmente in muro dall' Algardi.

Appartiene a queſta Chieſa un Oſtenſorio diſegnato, e lavorato reſpettivamente in argento da Franceſco Juvarra Meſſineſe, ed adornato di prezioſe Gemme da Gaetano Gelbi Giojelliere valutato da Profeſſori cento trenta mila ſcudi Romani.

Il nobile Palazzo, che unito alla deſcritta Chieſa ſi ammira, fu fabbricato da Innocenzo X. nel 1650. avendo fatte demolire alcune Caſe, che impedivano la vaghezza della Piazza, con Architettura di Girolamo Rainaldi, abbondante di Statue, e Pitture tra le quali tiene il primo luogo la Galleria

pinta a fresco dal Celebre Pietro da Cor-
na, che vi rappresentò nella volta le
incipali azzioni di Enea; nelle Camere
edonsi molti fregi del Romanelli, e del
ussino, alcune volticelle dell'Allegrini
on alcune statue antiche: Una parte di
uesto Palazzo l'occupa il Collegģio Inno-
nziano; in cui sono mantenuti molti Alun-
, sudditi della Casa in educazione per
bi farsi Ecclesiastici, li quali servono l'an-
ssa Chiesa nelle sagre funzioni; restando
uato questo Collegģio dall' altra parte
lla Chiesa, il quale totalmente dipende,
me anche la Chiesa suddetta dal Patroci-
o dell'Eccellentissima Casa Panfili.

Dall'Altra parte della Piazza incontro
descritto Palazzo vedesi la Regia Chie-
di

Giacomo, ed Idelfonso degli Spagnuoli, e suo Ospedale.

FU questa Chiesa edificata da un In-
fante di Castiglia, chiamato Alfonso,
poi riedificata da D. Alfonso Paradinas
escovo di Rodrigo in Spagna l'anno 1450.
condo fanno vedere alcuni versi scol-
ti sopra la porta principale esteriore: è
dicata a S. Giacomo Apostolo, e S. Idel-

 fon-

fonso. Il quadro dell'Assunta nella Cappella alla destra, co' quattro Santini ai lati, di Francesco da Città di Castello; la volt è di Pierino del Vaga. La Resurrezion del Signore nella contigua, colle figure laterali a fresco, è di mano di Cesare Nebbia; l'Istorie superiori nella volta però sono di Baldassar Croce; com'anche l'Istori per di fuori sopra la Cappella, ed il S. Antonio di Padova. I quattro Santi, ed altr figure a fresco ne' lati, e sul quadro dell Madonna nella Cappella che siegue, sono di Cesare Nebbia suddetto. Nel penultimo Altare le Statue di Maria Vergine, Gesù e S. Anna furono scolpite in marmo da Tommaso Coscoli Fiorentino; e le pitture, e stucchi nell'ultima Cappella sono d Giulio Piacentino. Il Santissimo Crocefiss colla Madonna, e S. Giovanni nell'Altar grande è di Girolamo Sermoneta. La Cappella di S. Giacomo dall'altra parte della Chiesa, col deposito del Cardinal Alberense, e architettura d'Antonio da San Gallo: San Giacomo fu scolpito in marmo dal Sansovino ancor Giovane; le pitture laterali, che sono in pessimo stato, sono di Pellegrino da Modena. La contigua Cappella di S. Diego è architettura di Flaminio Ponzio con gli stucchi d'Ambrogio Milanese; il

Quadro principale del Santo, con altre
tture a fresco dalla cornice in su, e d'An-
bale Caracci; le altre di Francesco Alba-
, e di Domenico Zampieri, fatte con
Cartoni del medesimo Annibale loro Ma-
ro. Marcello Venusti dipinse nell'ulti-
i due S.Giacomo, e S. Michele. La
lta nella Sagrestia fu dipinta dal Fonte-
oni: prossimo alla Sagrestia è il Deposi-
di Monsignor Montoja col busto fatto
Bernini, di cui sono due teste in Sagre-
, rappresentanti un anima beata, ed
a dannata.

Nelle contigue abitazioni vi dimora un
on numero di Cappellani, i quali con mol-
decenza uffiziano la detta Chiesa.

In occasione dell'Anno Santo fu eretto
1450. dal menzionato Vescovo Paradi-
con buoni assegnamenti l'annesso Ospe-
e, accresciuto di fabbrica, e di entrate
varj Benefattori, ed in esso vi sono ri-
uti i poveri Pellegrini de Regni delle
igne, che vengono a visitare i luoghi
ti di Roma, ed alimentati per tre gior-
; come anche sono accolti nello stesso
dale con molta carità, e commodità
nfermi di detti Regni.

Partendo da detta Chiesa per la parte di
zza Navona vedesi sulla sinistra il Palaz-

zo Lancellotti edificato dalla nobil Famiglia Torres con architettura di Pirro Ligorio Napoletano.

Passando per la Strada contigua al detto Palazzo nominata della Cuccagna, perchè piena di Botteghe di varie sorta di Merci, trovasi nella piazzetta la Chiesa di S. Pantaleo de PP. delle Scuole Pie, già antica Chiesa Parocchiale. Fu fondata da Onorio III. nel 1216., e ristorata nel 1418. da Alessandro Savelli, che la rinnovò da fondamenti con disegno di Gio: Antonio de Rossi, e con l'ajuto di varie persone divote; eccettuatane la porta, che fù guarnita pochi anni sono di travertini con un disegno alquanto singolare.

GIOR-

GIORNATA XIV.

PRincipiando il nostro viaggio in questa giornata dalla Piazza avanti al [P]onte S. Angelo destinata alla pubblica giu[s]tizia fino dal 1488. in quà; poichè antica[m]ente questa eseguivasi sul Monte Tarpe[o], in quella parte appunto, che è detta *Mon[te] Caprino*, vedesi su questa il Palazzo [A]ltoviti, prima Farnese, in cui vi sono di [b]uone pitture a fresco.

[N]ell'uscire da questa piazza, ed inol[tr]andosi verso il Banco di S. Spirito trovasi [a] la sinistra la Chiesa.

De SS. Celso, e Giuliano in Banchi.

FU questa rinovata da fondamenti nel Pontificato di Clemente XII. con disegno di Carlo de Dominicis con una [va]ga facciata di stucco d'ordine composito: [E]ntrando in Chiesa nella prima Cappella [a] man dritta il S. Cornelio PP. e di Gaeta[n]o Lapis da Cagli: la Maddalena nell'altra [C]appella è d'Emanuele Alfani. Il quadro [d]ell'Altar Maggiore, che rappresenta i San[ti] Titolari, è di Pompeo Battoni: nei late[ra]li, S. Giacomo che risuscita un morto,

 è ope-

è opera di Giacomo Triga, l'altro incontro di Francesco Caccianiga. Il S. Liborio è del Valeriani, ed il Battesimo nell'ultima è di Giuseppe Ranucci; è questa Chiesa Colleggiata, e Parrocchiale: vicino resta l'Oratorio per commodo della Compagnia annessa a questa Chiesa: quivi anche vedevansi nei tempi scorsi i vestigi di un arco eretto agl'Imperadori Graziano, Teodosio, e Valentiniano.

Poco più oltre vedesi il Banco di S. Spirito, ove i Negozianti, ed altri tengono i loro danari: viene mantenuto dall'Archiospedale di S. Spirito, di cui per sicurezza del pubblico sono ipotecate le Terre, Castelli, ed altri effetti: ha gli stessi privilegj, che gode il Monte della Pietà di Roma: quivi era anticamente la Zecca vecchia Pontificia eretta con disegno di Bramante trasferita poi contiguo ai Giardini di Belvedere.

La piccola Chiesa, che vedesi alla finistra del Banco spetta all'Archiconfraternita degli Oltramontani, ovvero Transalpini concessa loro da Eugenio IV. nel 1444. vedesi nel soffitto la Circoncisione del Signore, che credesi della Scuola di Giulio Romano.

Di quì entrando nel vicolo trovasi su la destra l'Oratorio dell'Archiconfraternita della

lla pietà de' Fiorentini, già Chiesa Par-
chiale dedicata ai SS.Tommaso, ed Or-
la, in cui le pitture a fresco nelle pareti
no del Sermoneta: le Istorie della Pas-
one su la volta sono di Taddeo, e Federi-
o Zuccari; e nell'Altare la B. Vergine,
ne sostiene il Figliuolo morto è di Girola-
no Sicciolante. Leone X. le concedè l'Uf-
zio annesso col proprio Notajo per le
ause de Mercadanti, e Negozianti della
Nazione in Roma, e per le loro adunanze
ol nome di Consolato.

Poco più oltre nell'ingresso di Strada
Giulia trovasi la

Chiesa di S. Giovanni de Fiorentini.

FU fabbricata questa Chiesa con dise-
gno di Giacomo della Porta l'an. 1483.
n onore di S.Gio. Battista, e da Leone X.
el 1519. decorata col Titolo di Parroc-
hia: Clemente VIII. l'arricchì de Corpi
e Santi Proto, e Giacomo, e di molti Pri-
ilegj.

Una Congregazione di Preti secolari,
he seguitano l'Istituto di S. Filippo Neri,
a governano. Sono da osservarsi in questa
Chiesa il gran numero de' Depositi di Per-
onaggi Illustri, e pitture, che l'adornano.

Nelle Cappelle, principiando a destra, il S. Vincenzo Ferreri credesi del Passignani; il S. Filippo Benizi è fatto in Firenze, e le pitture a fresco, del Coppi, e Moranzoni; il S. Girolamo è di Santi Titi; gli laterali sono del Civoli, e del Passignani; il rimanente è del Pieri, nella quarta il S. Filippo Neri era del Maratta, il quale fù portato in Firenze dal Principe Ferdinando di Toscana, e lasciatavene una buona Copia. Il Martirio de Santi Cosmo, e Damiano nella Cappella della crociata è di Salvator Rosa; nell'Altare della B. Vergine i laterali sono di Atanasio Fonteboni; il restante è del Ciampelli. La Cappella maggiore fu disegnata da Pietro da Cortona, ed il Battesimo di Nostro Signore fu scolpito da Antonio Raggi; la statua della Fede da Ercole Ferrata; e quella della Ca ità da Domenico Guidi. Nella Cappella seguente il Crocifisso in bronzo, modellato da Prospero Bresciano, fu gettato da Paolo Sanquirico; le pitture nella volta, e suoi lati sono del Cavalier Lanfranchi; nell'altre, S. Maria Maddalena è di Baccio Ciarpi; il S. Francesco credesi di Santi Titi, o del suddetto Ciarpi; le pitture a fresco sono di Niccoló Pomaranci: la volta è di Giuseppe Ghezzi; il S. Antonio Abbate è

di

di Agostino Ciampelli; le pitture a fresco sono di Antonio Tempesta; i laterali di Gio. Angelo Canini; la S. Maria Maddalena de Pazzi, e i due laterali, sono del Corrado Fiorentino; il S. Sebastiano nell' ultima, ed il rimanente delle pitture sono di Gio. Battista Vanni.

Mancava per compimento di sì nobile Chiesa la facciata, che la Santa mem. di Clemente XII. volle inalzar col disegno di Alessandro Galilei tutta di travertini, framischiata con marmi bianchi; e Bassirilievi, esprimenti alcuni fatti più illustri di S. Gio. Battista, con delle Palme legate in forma di Corona, che racchiude un gran giglio, Arme della Repubblica Fiorentina; e nella parte superiore sono collocate le bellissime Statue di travertino, de' Santi Pietro Igneo, Filippo Benizj, Maddalena de Pazzi, Bernardo degli Uberti, Eugenio Diacono, e Caterina de' Ricci.

Partendo da questa Chiesa, ed inoltrandosi nella suddetta strada trovasi su la destra il Collegio Bandinelli fondato nel 1678. da Bartolomeo Bandinelli Fornajo in Roma per dodici Alunni nativi della Toscana che si ricevono in età di anni quindici, dipende il medesimo dalla direzione della Compagnia della Misericordia.

Andando più oltre trovasi il Palazzo fatto per propria abitazione da Antonio Sangallo, ampliato poi con Architettura di Nanni Bigio per ordine del Cardinal Gio. Pulci da Montepulciano, passato poi in mani della Casa Cevoli, indi dell'Acquaviva, e finalmente de Signori Sacchetti. Nel primo piano osservansi nell'Anticamera diverse Istorie del Testamento Vecchio dipinte su le pareti da Cecchino Salviati, di cui sono anche le pitture a fresco nella Galleria, a riserva de Profeti, e delle Sibille, che credonsi de suoi allievi.

Trovasi appresso la Chiesa di S. Biagio della Pagnotta, così detta dal pane benedetto, che ivi si distribuiva nel giorno della festa, come ancor oggi si prattica. E' antica Parrocchia, e vi si venera una divota Immagine di Maria Vergine. Il S. Biagio dipinto a fresco nella facciata della Chiesa si crede di Andrea Sacchi, o dell'Albano: gl'Angeli a fresco con altre figure intorno all'Immagine della B. V. sono di Pietro da Cortona in tempo di sua gioventù, e la facciata è di Gio. Antonio Perfetti.

Di S. Maria del Suffragio, e sua Confraternita.

FU questa Chiesa, detta del *Suffragio*, fabbricata da fondamenti nel Pontificato di Clemente X. con Architettura del Cavalier Carlo Rainaldi, ove risiede la Confraternita eretta nel 1502. sotto il suddetto nome. Nella prima Cappella a mano destra l'Adorazione de Magi con le altre Istorie sono fatiche di Gio. Battista Natali da Cremona; nella seconda il S. Giuseppe e S.Domenico di Giuseppe Ghezzi;nei due laterali l'Abramo è di Girolamo Troppa, ed il Giacobbe è di Giacinto Calandrucci: nella terza,dove si venera l'Immagine della Madonna del Suffragio li due laterali sono di Giuseppe Chiari, e la volta di Niccolò Berettoni; i busti di marmo, ed altri ornamenti di rilievo sono di Paolo Naldini. Il quadro dell'Altar Maggiore è di Giuseppe Ghezzi, ed i laterali con la volta sono del Cavalier Gio. Battista Benaschi Piemontese. Dall'altra parte i laterali nella Cappella del Crocifisso si credono del Lanfranchi: il S. Francesco, S.Carlo, e S.Filippo nella susseguente è una copia di Guido. Il S. Giacinto, e S. Caterina nell'ul-

V 6 tima

tima furono coloriti da Monsù Daniele Fiamingo; i laterali, e la volta da Gio. Battista Cimini Palermitano.

Nell'estrema parte della strada, che divide le Chiese di S. Biagio, e del Suffragio verso fiume, vedesi la Chiesa da Santi Faustina e Giovita de Bresciani, detta ancora di S. Anna, edificata su le fondamenta d'un gran Palazzo principiato da Giulio II. con disegno del Bramante per unirvi tutti li Tribunali di Roma, ottenuta da Greg. XIII. nuovamente rinovata, ed abbellita con l'opera del Cavalier Carlo Fontana. Il quadro dell'Altar maggiore con i SS. Martiri titolari credesi di Francesco Cozza, di cui sono anche i due Santi in alto: nelle Cappelle la S. Anna è della scuola del Barocci, la SS. Concezzione è di Luigi Gentile; ed il miracolo del cieco nato, dicesi del Muziano.

Ritornando per lo stesso vicolo in strada Giulia, e di là in Banchi vecchi vedesi poco lungi un piccolo Oratorio dedicato a S. Elisabetta, sotto al qual titolo, e quello della Visitazione, vi risiede una Congregazione formata da ciechi, e storpi dipendente dal Capitolo di S. Pietro. Nell'Altare vi è il quadro di Filippo Luchetti da Rieti.

Quasi

Quasi dirimpetto vi è il Palazzo del Duca Sforza Cesarini; antica residenza della Dataria Pontificia in tempo di Alessandro VI. vedesi questo ornato di belle tapezzerie, di molti bellissimi quadri del Titi, de Caracci, del Cortona, e del Maratta; con diverse antiche memorie di statue, e bassirilievi. Fu ultimamente con disegno del Cavallet Passalacqua Messinese dilatato, ed ornato di nuova facciata.

Passando dalla Piazza detta di Sforza, nell'altra detta de Regattieri, e di Monte Giordano trovasi nel principio la Chiesa di S. Giuliano in Banchi già detta di S.Angelo *in Mincinello* ritenuta fin dal 1523. da una Compagnia d'Albergatori, e Vitturini, i quali vi fecero anche l'Oratorio vi è annessa ancora la Confraternita delle Missioni di Roma eretta già in S. Tommaso in Parione: su questo stesso Monte trovasi il Palazzo Gabrielli, (una volta del Duca Giordano Orsini, il quale diede il nome al Monticello, che già era parte dell'antico Campo Marzo) riguardevole per l'ampio, ed eminente suo sito, e per la copia delle acque di Bracciano, che scaturiscono dalla Fontana nel Cortile, eretta con disegno d'Antonio Casone.

Nella sala vi è una bella prospettiva del P.Ce-

P. Cesare da Ravenna; nelle Camere vi sono diversi quadri del Guercino, del Mola, Gasparo Pussino, Giacinto Brandi, Carlo Cignani, Filippo Rosa, Daniel Soiter, e Ventura Bolognese; vi è in oltre una scielta Libreria, e varie statue. Vi è unita la Chiesa Parrocchiale prima dedicata alla Santissima Vergine, unitovi poi il Titolo di S. Simone e Giuda Apostoli, ed è Jus Patronato dell'Eccellentissima Casa Orsini. Scendendo di quivi alla strada de Coronari trovasi nella dicontro Piazza la Chiesa

Di S. Salvatore in Lauro, e suo Oratorio.

FU questa Chiesa con un Monastero fondata dal Cardinal Latino Orsino Romano creato da Niccolò V. l'anno 1450. essendo poi stata improvvisamente distrutta da un incendio, fu ristorata da fondamenti con disegno di Ottavio Mascherini, e conceduta poi da Clem. X. nel 1669. coll'annessa abitazione alla Nazione Marchigiana, che vi ha eretta una Confraternita, confermata, e decorata col Titolo di Archiconfraternita dal Ven. Innocenzo XI.

Entrando in Chiesa, il trasporto della S. Ca-

Casa nell'Altar maggiore fù dipinto da Gio. Peruzzini d'Ancona, gl'Angeli di stucco sono di Pietro Paolo Campi, alla destra il S. Pietro Liberato dall'Angioli, è l'Imperiale Grammatica, e i laterali di Gio. Odazj. Il Redentore, che apparisce a S. Luitgarde, fu colorito da Angelo Maçarotti; dall'altra parte la B. Vergine colla Pietà è opera di Giuseppe Ghezzi, gl' Angioli di stucco di Cammillo Rusconi e l'Architettura della Cappella del Bizzaccheri; il S. Carlo Borromeo è di Alessandro Turchi Veronese, e la Natività del Signore fù il primo insigne lavoro di Pietro da Cortona.

Vi hanno i Confratelli un commodo Oratorio, in cni le pitture a fresco ne lati, e le Nozze di Cana Galilea dipinta a olio sul muro dell'Altare sono di Francesco Salviati. Vi hanno costruito ancora un bellissimo, ed ampio Collegio, in cui sono mantenuti senza veruna spesa, ed obbligo, e con ogni commodità dodici Giovani per lo spazio di cinque anni; maggior parte de quali devono esser Marchigiani, e alcuni Romani: vi è in esso una scelta Libreria lasciatali da Tarquinio Urbani della Marca Dottor di Legge accresciuta successivamente a spese del medesimo Collegio.

Tro-

Trovasi appresso verso l'Arco di Parma la Chiesa Parrocchiale di S. Simone Profeta ristorata da fondamenti nel 1610. dal Cardinal Girolamo Lancellotti: in essa il quadro della Circoncisione di Nostro Signore nell' Altar a destra è del Cavalier Salimbeni; copia di cui è anche quello dell'Altar maggiore di mano di Monsù Pietro Sante Fanti, e quello di S. Anna è di Carlo Veneziano.

Vi è unito a questa Chiesa il Palazzo de Duchi Cesi d'Acquasparte incontro a cui vedesi un bel casamento nella cui facciata è dipinta la favola di Niobe da Polidoro di Caravaggio, il quale unitamente con il Maturnino fece nel medesimo alcune pitture.

Quivi vicino è situato il nobil Palazzo Lancellotti cominciato con disegno di Francesco da Volterra, e poi finito con Architettura di Carlo Maderno, e questi ragguardevole per la quantità di statue antiche Busti, e Bassirilievi, e di rare pitture.

Di quì entrando nella strada dell'Orso trovasi la Chiesa di S. Maria in Posterula così chiamata dalla Famiglia fondatrice, in essa si venera una miracolosa Immagine della B. Vergine Maria, l'Annunziata è creduta di Girolamo Nanni, e l'altro quadro è di Francesco Pavese; quivi risiedono i Padri Celestini. Pas-

Paſſandoſi dalla detta Chieſa per il vicolo contro alla piazzetta detta *Fiammetta* vi ſi vede il bel Palazzo già de Signori Corſini, oggi del Marcheſe Sagripante, edificato con diſegno di Bartolomeo Ammannati Fiorentino celebre Architetto, e Scultore.

Poco diſtante è la Chieſa di S. Salvatore in *Primicerio*, in cui vi riſiede la Compagnia de Santi Trifone, Reſpicio, e Ninfa, che prima aveva la Chieſa alla Scrofa ſotto il Convento de Padri Agoſtiniani, in cui vi ſono due Santi a chiaroſcuro ai lati della porta del Chiari.

Traverſandoſi la ſtrada de Coronari nel principio della Piazza di S. Maria della Pace trovaſi la Chieſa già Parrocchiale di S. Biagio della Foſſa, in cui vedeſi il quadro con la B. Vergine, e S. Nicolò di Bari nell'Altare a mano dritta del Cavalier Guidotti: Il miracolo di S. Biagio eſpreſſo nell'Altar maggiore fù colorito da un allievo del ſuddetto, e la B. Vergine Maria della Pietà nell'altro è copia d'un originale del Caracci: fù poi conceduta queſta Chieſa da Clemente XII. all'Univerſità de' Venditori di vino.

Nella Piazza contigua alla ſopradeſcritta Chieſa di S. Biagio, trovaſi ſu la mano ſiniſtra la Chieſa di S. Maria della Pace, chiamata

mata ne secoli scorsi S. Andrea degl'Aquarenarj, la quale era Parrocchia, e vi aveva un piccolo portico, ove era una Immagine della Santissima Vergine col Bambino in braccio, la quale essendo stata sagrilegamente un giorno oltraggiata con un sasso da un empio giocatore, gettò con improvviso miracolo dalla percossa il sangue, di cui ancora oggidì appariscono i segni; il che saputosi dal sommo Pontefice allora Sisto IV. venne processionalmente a visitarla, e fè voto di ivi fabricarvi una Chiesa più magnifica alla B. Vergine, acciò impetrasse dal suo Figliuolo la Pace fra Principi Cristiani, ed essendone stato esaudito, fece edificare questo Tempio con disegno di Baccio Pintelli Fiorentino in bella forma dedicandolo a S. Maria della Pace: concedendolo ai Canonici Regolari Lateranensi. Alessandro VII. per ottenere da Dio nel suo Pontificato la Pace fra Principi Cristiani mediante l'intercessione della medesima, la fece ristorare, e rimodernare in una bella forma ottangolare, adornandola vagamente di dentro, e di fuori con bizzarra Architettura di Pietro da Cortona: vi aggiunse una nuova facciata, ed un bel portico semicircolare sostenuto da molte Colonne di travertino lavorate con ordine Toscano.

Entran-

Entrando in Chieſa il baſſorilievo di
ronzo nella prima Cappella a deſtra rap-
reſentante la depoſizione dalla Croce è
pera inſigne di Coſimo Fancelli, che fece
ncora la ſtatua di S. Caterina, ed il vici-
o depoſito, dove ſono due puttini egre-
giamente ſcolpiti: il S. Bernardino, ed il
depoſito dall'altra parte ſono di Ercole Fer-
ata, e le due Sibille ſtimatiſſime dipinte
nel muro ſuperiore ſono diſegnate da Raf-
aele d'Urbino, e colorite da Giulio Roma-
no: nella ſeconda Cappella il quadro con
a B. Vergine, Gesù, e S. Anna fu dipin-
o da Carlo Ceſi, e i quattro quadretti nella
volta ſono del Sermoneta. I ſepolcri late-
rali furono ſcolpiti da Vincenzo de Roſſi
da Fieſole, che ſi ſtima Autore anche delle
Statue de Santi Pietro, e Paolo. Le Si-
bille, che ſono fuori di queſta Cappella,
la quale appartiene alla caſa Ceſi, avendo-
la edificata il Cardinal Ceſi, ſono di Ti-
moteo della Vite d'Urbino, ora ſono in
peſſimo ſtato. Nella terza Cappella di Mon-
ſignor Benigni, il S. Giovanni Evangeli-
ſta, e l'Angiolo è opera del Cavalier d'Ar-
pino: e il quadro grande di ſopra colla
Viſitazione di S. Eliſabetta, e quantità di
figure, è di Carlo Maratta. Nella quarta
Cappella Olgiati il Batteſimo del Signore,
col

col rimanente, è d'Orazio Gentileſchi, e
dai lati ſono due quadri di Bernardino Me
Seneſe, attribuiti dal Baglioni allo ſteſſo
Orazio; e il quadro di ſopra colla Preſen
tazione della B. Vergine è opera aſſai ſti
mata, ma ora deteriorata, di Baldaſſa
Peruzzi da Siena.

L'Altar maggiore, in cui ſi conſerva la
miracoloſa Immagine della B. Vergine di
pinta da S. Luca, è ornato di quattro Co
lonne di verde antico, ed è coſpicuo pe
li marmi, ſtatue, e metalli, e per la vol
ta dipinta da Franceſco Albano. Nei pila
ſtri dell'Altare le pitture da una banda
dov'è S. Cecilia, con altri Santi, ſono co
lorite da Lavinia Fontana, e dall'altra ban
da l'Annunciazione, e la Natività della Ver
gine, furono dipinte a olio ſopra lo ſtucco
dal Cavalier Paſſignani; tutte quelle, che
ſon di ſopra, ſono di Franceſco Albano,
e le Statue della Giuſtizia, e della Pace
di Stefano Maderno.

Nella Cappella del Crocifiſſo (ne di cui
laterali la Maddalena credeſi del Gentileſ-
chi, l'altra mezza figura del Cavalier Sa-
limbeni) il quadro grande della Natività
della Vergine, è del Cavalier Raffaelle
Vanni il giovane, altri dicono del Sermo-
neta, e la Cuppola era del Cozza; ma che
fu

ı tolta ſotto Aleſſandro VII.; reſta ora il ...olo Padre Eterno nel lanternino. La Navità del Signore nella tavola dell'Altar privilegiato, è opera pregevole del Sermoneta; e il quadro grande di ſopra col Tranſito della B. Vergine, è del Morandi; l'altro nella Cappella de Mignanelli con S. Girolamo è del Venuſti, col diſegno, come credeſi, del Buonarroti; e l'Iſtoria d'Adamo, ed Eva in grande di Filippo Lauri; la teſta di marmo a mano deſtra dell'Altare, ritratto di Monſignor Girolamo Giuſtini da Città di Caſtello, Avvocato Conciſtoriale, è di Vincenzo da Fieſole. Il S. Ubaldo nell'ultima Cappella è di Lazaro Baldi; e l'altre pitture di ſopra di Baldaſſarre Peruzzi da Siena. Li ſtucchi della Cuppola ſono del Fancelli, con diſegno di Pietro da Cortona.

E' degna ancora di vederſi la nobile Sagreſtia, col Clauſtro architettato da Bramante, in cui ſono diverſe Iſtorie di Maria Vergine dipinte da Niccolò da Peſaro; vi ſi mira ancora il bel Depoſito del Cardinal Flaminio del Taja Saneſe. Sono in queſta Chieſa le Reliquie di S. Zoſimo Abbate, di S. Ubaldo, e di S. Maria Egizziaca. Vicino è l'antico Teatro della Pace, deſtinato alle ſceniche Rappreſentazioni.

Uſcen-

Uſcendo dalla porta laterale di queſta Chieſa prendendo la ſtrada ſu la ſiniſtra trovaſi la Chieſa

Di S. Maria dell' Anima, e dell'Oſpedale de' Teutonici.

EBbe queſta Chieſa il ſuo principio nell' anno 1400. da Giovanni di Pietro Fiammingo, che donò tre proprie Caſe e molti denari per la fabbrica di eſſa, e di un Oſpizio per la Nazione Tedeſca, ampliata poi con limoſine da Nazionali.
Vedeſi queſta Chieſa ornata di bella facciata con porta d'ordine Corintio, e Colonne di Porta Santa fatta in tempo di Adriano VI.

Entrando in eſſa, vedeſi nella prima Cappella alla deſtra il Santo Veſcovo Bennone col miracolo del peſce dipinto da Carlo Saraceno Veneziano. Il quadro della B. V. e S. Anna poſto nella ſeconda, è di Giacinto Gimignani; giace ſepolto in eſſa il Cardinale Gio. Gualtiero Sluſio famoſo Letterato; le pitture di ſopra ſono di Gio. Franceſco Grimaldi Bologneſe. Le Iſtorie della B. Vergine fatte a freſco nella terza Cappella ſono del Sermoneta. La Pietà di marmo nella quarta fu ſcolpita ad imitazione

e di quella del Bonarroti nel Vaticano da Nanni di Baccio Bigio Fiorentino. Il Deposito d'Adriano VI. fu ſcolpito da Michel' Angelo Saneſe, ajutato da Niccolò Tribolo Fiorentino, ſul diſegno di Baldaſſar Peruzzi, di cui ſono anche le pitture all' intorno. Le ſcolture di marmo del Depoſito del Cardinal Andrea d'Auſtria, ſono degne fatiche d'Egidio della Riviera Fiorentino; in alto ſono due quadri di Ludovico Stern; l'altro ſepolcro del Duca di Cleves con diverſe pitture, e iſtoriette, è lavoro del ſuddetto Egidio, e di Niccoló d'Arras: nell'Altar Maggiore il quadro con Gesù Maria, e Giuſeppe fù dipinto da Giulio Romano. Tutta la Cappella ſeguente dipinta a freſco, è fatica di Franceſco Salviati, che vi fece ancora il quadro del Criſto morto colle tre Marie: l'Iſtoria di S. Barbara a freſco nella ſeguente, con un Ritratto del Cardinal Nincfort, fu dipinto da Michel'Angelo Cokier Fiamingo; l'altra dedicata alla B. Vergine Maria, fu adornata dallo ſteſſo pittore; il quadro però dell' Annunziazione è ottimo lavoro di Girolamo Nanni; la Natività, e la Circonciſione del Signore ne' muri laterali, ſono di Marc'Antonio Baſſetti; il quadro del Martirio di S. Lamberto nell'ultima, fù dipinto

pinto da Carlo Veneziano; le pitture ſuperiori a freſco da Giovanni Miele, e prima vi avea dipinto anche Pietro Tetta; i due piccoli Depoſiti, che ſi vedono ne due pilaſtri, l'uno del Vander Eynde d'Anverſa, l'altro d'Adriano Uybnrch di Alckmar con alcuni puttini, è del celebre Scultore Franceſco Fiamingo. Nella ricca Sagreſtia, architettata da Paolo Marucelli, ſono quattro quadri: li due coll'iſtorie della Beatiſſima Vergine dalla parte del Vangelo dell'Altare, ſono del Morandi: de' due dall'altra parte, ſono uno di Giovan Bonatti, e l'altro di Monſieur Alè Liegeſe; ed il Romanelli dipinſe a freſco l'Aſſunta nella volta.

Incontro vedeſi la piccola Chieſa di S. Nicolò già detta in Agone, dedicata a S. Caterina; era prima Parrocchia, ſoppreſſa poi da Gregorio XV. e conceduta nel 1636. alla Nazione Loreneſe, che la riedificò da fondamenti, facendovi la facciata con i travertini quivi ritrovati dalle rovine del Circo Agonale nello ſcavare i fondamenti: vedeſi in oggi tutta reſtaurata, e ornata di marmi, pitture, e ſtucchi con pilaſtri di Diaſpro, che la rendono aſſai vaga. Il quadro di S. Niccolò nell'Altar Maggiore viene eſpreſſo da Carlo Nicolai Loreneſe.

I la-

laterali rappresentanti due miracoli dello stesso Santo furono coloriti da Corrado Giaquinto, che dipinse ancora la Volta, e Cuppola: il quadro di Santa Caterina dell'Altare laterale è del suddetto Niccolò Lorenese: gli ornati di detti Altari, con accompagnamento del finto col vero attorno la Chiesa, dal cornicione in giù, sono opere di Giuseppe Silvestri Romano.

Nelle quattro nicchie vengono rappresentati in bassorilievo di stucco alcuni fatti dello stesso Santo Titolare, cioè la Nascita, Digiuno, la Elemosina, e l'Elezzione all'Arcivescovato di Mira, diligentemente lavorati da Giovanni Grossi Scultore Romano.

Uscendo da questa Chiesa prendendo la strada su la destra, e traversando la piazza di Torre Sanguigna, così detta da una antica Torre, che ivi si vede, composta di mattoni, viene incontro il Palazzo Altemps, in cui per la prima cosa vedesi la nobile Cappella ornata di pitture, marmi, e supellettili sacre dedicata a S. Aniceto Papa, il di cui Corpo, trovato nelle Catacombe di San Sebastiano quivi conservasi, collocato in una bell'Urna di marmo; fu donato a questa Eccellentissima Casa dal Pontefice Clemente VII: vedesi la volta colorita a fresco

 dal

dal Cavalier Ottavio Leoni, ed il giorno de
Santo Martire vi si celebra la festa.

Architetto di questo nobil Palazzo fù secondo molti; Martino Lunghi il vecchio il Cortile però molto più eccellente del resto dicesi di Baldassar Peruzzi. Vedonsi in questo Palazzo sì nel Cortile, che nelle Camere degl'Appartamenti bellissime Statue, e Bassirilievi antichi; la celebre Statua però figurante Paride sedente sopra scogli, che prima stava nel Cortile, fu acquistata da Clemente XIV. di gloriosa memoria per ornare il suo Museo nel Vaticano. Conservansi anche in questo Palazzo pitture di celebri Autori, fra le quali una del Romanelli in una Camera, che rappresenta Giove con Venere.

Partendo da questo Palazzo voltando su la sinistra trovasi la Chiesa

Di S. Apollinare, e Collegio Germanico; ed Ungarico.

FU questa Chiesa dedicata al detto Santo da Adriano Primo l'anno 772. era già Collegiata, ottenuta poi da S. Ignazio di Loiola insieme con il Palazzo del già Cardinal Pietro di Luna, che fù Antipapa col nome di Benedetto XIII. in tempo di Giu-

Giulio III. nel 1552. in cui vi fu stabilito un Collegio di cento Giovani studenti Alemanni, ed Ungarici, provveduto poi di grosse entrate da Gregorio XIII, il quale viene amministrato da alcuni Sacerdoti Secolari.

La Chiesa fu ultimamente rinnovata da fondamenti, ha interiormente una specie di portico, o vestibolo tutto ornato di marmi, dove è una Immagine miracolosa della B. V., la quale ha molto concorso. Entrando in Chiesa vedesi l'Altar maggiore colla sua Tribuna ricco di marmi, e metalli dorati, fatto per opera, e a spese del Sommo Pontefice Bened. XIV., e coll'architettura del Cavalier Fuga. Il quadro dell'Altar maggiore è opera lodata d'Ercole Gennari da Bologna; delle Cappelle laterali, le prime due sono ornate di marmo, in una vi è la statua di S. Francesco Saverio di Monsieur le Gros, nell'altra quella di Sant' Ignazio di Carlo Marchionni; nelle altre la Sagra Famiglia è dipinta da Giacomo Zoboli Milanese; il S. Luigi Gonzaga dal Cavalier Lodovico Mazzanti d'Orvieto; Il S. Giovanni Nepomuceno da Placido Costanzi Romano; S. Giovanni nel Battisterio da Gaetano Lapis di Cagli; la volta è dipinta da Stefano Pozzi Romano. Ar-

chitetto tanto della Chiesa, che di tutto il Collegio è stato il sopradetto Cavalier Fuga.

Della Chiesa di S. Agostino, e del Convento degli Eremitani.

VIcino alla descritta Chiesa è situata quella di Sant' Agostino eretta l'anno 1483. con disegno di Giacomo Pintelli, che servissi de travertini levati dal Colosseo, e quivi furono trasportati tutti i Corpi de Santi Martiri, che erano nell'antichissima Chiesa di S. Trifone, soppressa per ingrandire la fabbrica del Convento. Vedesi questa Chiesa benchè di forma gotica bene adornata di nobili Cappelle ornate di fini marmi, di depositi, e di celebri pitture, fra le quali tiene il primo luogo un Profeta con due fanciulli dipinto sopra un pilastro della nave da Raffaelle d'Urbino fatto a somiglianza delle opere di Michel'Angelo Buonarroti.

Il quadro di S. Caterina Vergine, e Martire nella prima Cappella entrando a mano destra con altri Santi è di Marcello Venusti; la B. Vergine Maria dipinta nella seconda è una copia di Raffaelle fatta da Avanzino Nucci, che vi fece varie Istoriet-

tette a fresco nella volta. La B. Rita nella terza viene da Giacinto Brandi. L'Annunziata nella quarta è di Giuseppe Vasconio; il gruppo di marmo di Gio Battista Cotignola. Sant'Elena nell'altra, dopo quella del Crocifisso, fu dipinta a fresco da Danielle da Volterra. L'Altare di Sant'Agostino dentro la Crociata, è adornato con belle colonne di fino marmo; tanto il quadro principale, quanto i due laterali, sono del Guercino, l'Istoriette superiori sono dello Speranza. E' quì vicino un Altarino con pitture molto antiche, e col Deposito del Cardinal Giuseppe Renato Imperiali, opera di Pietro Bracci, con il Ritratto in mosaico del Cristofari. La Cappella seguente di S. Niccolò da Tolentino, fu dipinta nella volta da Francesco Conti Romano: i quattro Dottori Latini sono d'Andrea d'Ancona; l'effigie del Santo è di Tommaso Salini Romano. L'Immagine di Maria Vergine, che si venera nel sontuoso Altar maggiore, di architettura del Cavalier Bernini, è una di quelle, che portarono i Greci in Roma poco dopo la perdita di Costantinopoli, e si crede dipinta da S. Luca; degli Angioli nella cima del medesimo uno fu cominciato da Pietro Bernini, e ambidue finiti da Gio. Finelli,
 ben-

benhè si stimino da altri opera dell'Algardi; i puttini dai lati furono scolpiti dal Canini, fratello di Giovann'Angelo. La Cappella di Santa Monica, dove è eretta la Compagnia della Cintura, fu dipinta a fresco dal Novara; ma il quadro dell'Altare è di Gio. Gottardi da Faenza; riposa quivi il Corpo della suddetta Santa trasferitovi da Ostia. L'altra Cappella seguente de Santi Agostino, e Guglielmo, fu dipinta dal Cavalier Lanfranchi. In questa crociata è la Cappella nobilissima per li marmi di varie sorti, fatta edificare con magnificenza dai Signori Pamfilj, con una bella statua di S. Tommaso da Villanova, scolpita, chi dice da Giovan Maria Baratta, e chi da Melchior Caffà Maltese, e finita in tutto da Ercole Ferrata; il vicino deposito del Cardinal Lorenzo Imperiali, è opera di Domenico Guidi. Il quadro di S. Giovanni da S.Francesco di là dalla porta di fianco (vicino alla quale si ravvisa la memoria Sepolcrale del Cardinale Enrico Noris, celebre Letterato) è di Giacinto Brandi. Dipinse nell'altra Cappella Santa Apollonia Girolamo Muziani, e Francesco Rosa fece il rimanente ne' lati, e nella volta. In un altra Cappella è un quadro del Cavalier Conca. Nella penultima vi è il gruppo del

del Sansovino con Gesù, Maria, e S. Anna. Il quadro della Madonna di Loreto nell'ultima fu condotto da Michel'Angelo da Caravaggio, e Cristofaro Consolani fece le due pitture laterali.

Il quadro dell'Altare nella Sagrestia è opera del Muziani: il Crocifisso colla Maddalena sopra della porta è del Salimbeni: il Novara dipinse la volta, ed il Baglioni fece il disegno degli sportelli, che furono dipinti dal Salini; molte Istoriette nel Chiostro sono di Avanzino Nucci. Sono ancora in detta Chiesa, che gode il Titolo di Cardinale Prete le memorie sepolcrali del Cardinal Egidio Colonna, e del P. Onofrio Panvinj.

Nel nuovo magnifico Convento, principiato dal P. Generale Gioja, e dipoi proseguito con spesa immensa dal pio e dotto Generale Vasquez con disegni di Luigi Vanvitelli, conservasi una copiosa Libreria, lasciata da Monsignor Angelo Rocca da Camerino, la quale si chiama perció *Biblioteca Angelica*, che fu accresciuta da Monsignor Luca Olstenio, e ampliata del doppio colla famosa Libreria del Cardinal Domenico Passionei, acquistata dal suddetto P. Generale Vasquez. Stà la Libreria esposta la mattina d'ogni giorno alla pubblica

commodità, eccettuate le feste, ed il giovedì.

Ove è situata questa Chiesa, o almeno poco lontano era l'antico *Bustum*, o sia Rogo, sopra di cui si brugiavano i Cadaveri degl'Imperatori. Era questo posto nel mezzo del Campo Marzo facilmente tra l'Ara, ed il Tempio di Marte, non lontano dal Mausoleo d'Augusto, il di cui Corpo fù il primo, che nel Campo Marzo fosse con solennità abbrugiato, e fattane l'Apoteosi (*a*).

Il Rito di cui servivansi gl'antichi nel brugiare i Cadaveri; consisteva nel costruirsi la pira in forma di Altare, ovvero una Torre di legna facili ad ardere come abeto, cipresso, pino &c. adornata con rami di cipresso, sopra la quale posto il cadavere si aspergeva di liquori preziosi (*b*) e dalli parenti più prossimi si dava fuoco alla medesima, e mentre ardevano vi si gettavano gl'ornamenti, le armi, e vesti preziose (*c*) come ancora incenzo, aromati, ed i capelli che si tagliavano, come attesta Ovidio. Mentre brugiava il Cadavere spargevasi di sangue umano, il qua-

(a) *Venuti Roma antica Tomo 2. pag. 80.*
(b) *Virgil. Aen. v. 215.*
(c) = *Aen. X. 581.*

quale era de Schiavi, e servi, ed in ultimo de Gladiatori, credendo così placare le Deità de Defonti (a): brugiato il Cadavere estinguevasi il fuoco residnale ne principj col vino, e successivamente con l'acqua (b); ciò fatto l'ossa, e le ceneri ponevansi da parenti nell'urna mescolandovi fiori, e materie odorose; poi dal Sacerdote si aspergevano tre volte gl'astanti con acqua pura, e detto l'ultimo *vale* al morto, da uno a ciò deputato licenziavansi tutti, e portavasi l'urna al Sepolcro, nella quale si scriveva il Titolo, ed il Voto.

Partendo dal suddetto Convento di Sant' Agostino, ed andando su la destra lungo il medesimo poco distante trovasi la Chiesa

Di S. Luigi de Francesi.

VEdesi questa Chiesa, in cui vi era anticamente un Priorato de Benedettini appartenente all'Abbadia di Farfa, ora dedicata a S. Dionigio Areopagita, ed a S. Lodovico IX. Re di Francia, cambiata dalla Nazione Francese nel 1478. con altra, che ella aveva in quel tempo, rendendosegli quella troppo angusta. Un secolo do-

 po

(a) *Horat. serm. II. III. 85.*
(b) *Virgil. Aen. VI. 217.*

po fu eretta da fondamenti questa Chiesa con disegno di Giacomo della Porta, contribuendovi larghe elemosine per la fabbrica Caterina Medici Regina di Francia, ed il Cardinal Matteo Contarelli: fù poi consagrata nel 1589., e dedicata ai predetti Santi.

Da qualche tempo a questa parte è stata riabellita con fini marmi, ed ornata mirabilmente la volta con stucchi dorati, e pitture di Monsieur Natoire, già Direttore dell'Accademia di Francia. Il quadro della prima Cappella alla destra entrando è molto buono, ma d'incerto Autore. L'Istoria a fresco nella Cappella seguente di S. Cecilia sono eccellenti pitture del Celebre Domenichino, ed il quadro dell'Altare è una copia bellissima di Guido Reni su l'originale di Raffael d'Urbino; nella terza la S. Giovanna Valesia di Chantal è di Monsù Parosel; ed i laterali di Paolo Guidotti: Il S. Dionigi nella quarta è di Giacomo del Conte; i laterali quello a dritta e del Sermoneta, l'altro incontro, con la battaglia nella volta sono di Pellegrino da Bologna: nella quinta Cappella ad un lato dell'Altare del Crocifisso vi è un San Giovanni Evangelista di Battista Naldini, l'Assunzione di Maria Vergine nell'Altar

mag-

maggiore è di Francesco Bassano: la di cui Tribuna, come anche la Cuppola fu eretta col disegno del Cavalier Antonio Derizet: il S. Matteo colle pitture laterali nella Cappella seguente dall'altra parte della Chiesa sono di Michel'Angelo da Caravaggio; la volta, e li due Profeti dalle Bande, del Cavalier d'Arpino: l'Adorazione de Magi nell'altra Cappella, e la Presentazione al Tempio di N. S. sono del Cavalier Baglioni; le pitture incontro, e quelle della volta sono di Carlo Lorenese: il S. Luigi nell'altra Cappella è di Plautilla Bricci Romana; dei laterali, quello a destra è di Niccoló Pinzoni, quello a sinistra del Gimignani: il S. Niccolò nella Cappella che siegue è del Muziani; li due laterali di Girolamo Massei; la volta del Ricci da Novara, ed i due Santi nei Pilastri di Baldassar Croce, nell'ultima il suddetto Massei vi fece il quadro di S. Sebastiano con due altre Sante. Nella Sagrestia vi è un S. Dionigi dipinto da Gio. Miele, una Madonnina creduta del Coreggio, ed un Abbozzo di un S. Erasmo fatto da Possino.

Viene uffiziata questa Chiesa da proprj Cappellani Francesi, che fanno vita commune. Nelle contigue case la medesima Na-

zione nel 1480. vi aprì l'Ospizio per li poveri Pellegrini Francesi, Lorenesi, e Savoiardi, e l'Ospedale per gl'ammalati della stessa Nazione.

Ad un lato della suddetta Chiesa per voltare a Piazza Madama trovasi quella di San Salvatore alle *Terme* così detta per esser stata fatta sulle rovine delle Terme di Nerone. Stimasi la suddetta Chiesa antichissima, e consacrata da S.Silvestro Papa (a): gode moltissime Indulgenze, e dipende dalla suddetta Chiesa di S.Luigi, provedendola opportunamente di tutto il bisognevole.

Tornando su la Piazza incontro la Chiesa di S. Luigi de Francesi trovasi il Palazzo della Nobil Famiglia Patrizj Romana, oriunda però da Siena, ornato di bellissimi quadri, e di alcuni busti antichi di gran pregio.

Inoltrandosi più oltre verso la Sapienza contiguo a questo vedesi su la sinistra il

Palazzo Giustiniani.

FU questo edificato dal Marchese Vincenzo Giustiniani con Architettura di Gio. Fontana terminato poi dal Borromini. Veggonsi i tre portoni ornati con teste, e bas-

(a) *Alveri Roma in ogni stato.*

bassirilievi di Triclinj, o mense. Nel Portico sostenuto da dodici colonne, anche esso ornato di bassirilievi, vi è la bella statua sedente di Domizia col serpe, e da ambe le parti due statue di Appollo. Dimpetto a piè della scala due statue di Ercole giovane di scultura greca. Nel Cortile vi sono due teste Colossali di Druso, e di Germanico, con altre due credute di Tito e di Tiberio; oltre molti bassirilievi, e quantità di statue all'intorno, fra le quali una con maschera nelle mani creduta di Terenzio: per le scale vi è un Bassorilievo stimato di Amaltea, e le statue di Apollo, M. Aurelio, Caligola, Domiziano, e Antinoo: nel ripiano Giove nudrito nell'Olimpo:

E' notabile l'Appartamento con gli stipiti di verde solidi. Nella sala due statue di Roma trionfante, e di Marcello Console, oltre la rara testa d'una Sibilla. Contiene la prima anticamera un famoso quadro col Signor nostro Gesù Cristo condotto di notte alla presenza di Pilato, opera assai lodevole di Gundtorit da Utrec, detto Gherardo delle Notti, che dipinse ancora il medesimo nell'Orto; la Cena colli dodici Apostoli dell'Albano; una Madonna di Raffaelle, ed un gruppo d'Amorini, che dormo-

mono. Sono dentro le ſtanze ſeguenti il Criſto Crocifiſſo del Caravaggio; la Trasfigurazione del Guercino; la Maddalena, ed i miracoli fatti dal Signore ſul cieco nato, e ſul figliuolo della Vedova, eſpreſſi dal Parmigiano; le Nozze di Cana eſpreſſe da Paolo Veroneſe; il Seneca ſvenato del Lanfranchi; e gl'Innocenti del Puſſino: con le teſte d'Aleſſandro Magno in paragone, e di Scipione Africano in marmo egizio.

I quadri più celebri ſono il S. Giovanni del Domenichino; S. Girolamo di Guido; S. Paolo primo Eremita, e S. Antonio Abate, ſon opere delle più ſtupende, che abbia fatte lo ſteſſo Guido; vi ſono quattro Colonne di porfido verde brecciato. Nella camera delle Madonne una del Perugino, una di Raffaello, un altra di Leonardo da Vinci, una del Parmigiano, ed una grande d'Andrea del Sarto. Le ſculture ſono un buſto di Serapide, un Caprone giacente d'eccellenza mirabile; una ſtatuetta d'Ermafrodito, una di Diana Efeſia, ed un bel Fauno. Dalla fineſtra di queſta ſtanza, ſi vede la Rotonda, ed il portico ſeparato. L'altro appartamento con diverſi ſtipiti ha la Galleria: le più inſigni ſtatue ſono il Caprone accennato; la Cleopatra a guiſa di Venere, la

Pudicizia, M. Aurelio Cesare, Minerva Salutare; due piccoli Ercoli, e Arpocrate con simboli; la bella testa d'un Fauno, quella di Domizia, una di Vitellio rarissima. I busti di Vespasiano, d'Antonino, d'Adriano, di Severo, e d'altri; la Statua di Mercurio di metallo del Fiamingo; fra i busti ve n'è uno di serpentino unico. In un altra camera è il suddetto Giudizio di Pilato, dicono del Gherardi. Salendosi la scala si vedono le statue d'Agrippina, d'Apollo, e di Bacco sopra una tigre fatta per voto; in un altro ripiano è la Messalina sedente rarissima, simile alle Medaglie.

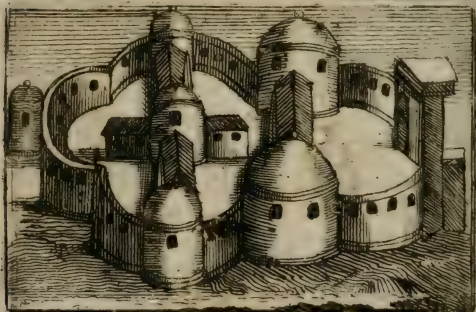
Finalmente tornando nella Galleria vagamente adornata, si ravvisano due ordini assai numerosi di statue, fra le quali sono impareggiabili una testa d'Omero, ed un Ercole antico gettato in bronzo; secondo il modello del quale Francesco Fiamingo, benchè moderno, gettó il Mercurio in metallo, con maniera molto simile all'antica.

Sonovi parimente altre statue, e pietre orientali di gran prezzo, e moltissime altre antichità, che meritano d'esser vedute, tutte ritrovate fra le rovine delle prossime Terme Neroniane. Sono anche in questo Palazzo molte pitture a fresco sulle muraglie d'Antonio Tempesta; e alcuni Paesi di

di Pietro Paolo Bonzi, chiamato dal Baglioni Pietropaolo Gobbo, Cottoneſe, ma nato in Roma.

Trovaſi tutta queſta raccolta di ſtatue inciſa in rame, e ſtampata in due grandi Volumi in foglio.

Incontro al deſcritto Palazzo vi è l'altro detto di *Madama*, ora del *Governo*, corriſpondente alla Piazza dello ſteſſo nome. Fu queſto edificato dalla Principeſſa Catarina de Medici figlia di Lorenzo de Medici Duca d'Urbino con Architettura di Paolo Manuelli. Vedeſi ora queſto Palazzo ridotto per uſo della Curia del Governo di Roma.

Eranvi nel ſecondo Cortile di queſto Palazzo, verſo quello di Giuſtiniani, notabili avanzi delle Terme di Nerone diſegnate come erano nel ſuo primiero ſtato.

ſu-

rono i suddetti avanzi demoliti a giorni nostri per render aria alle nuove abitazioni fatte per la famiglia del suddetto Tribunale.

Vengono queste molto bene descritte da Orazio (*a*) e da Stazio (*b*) secondo le Croniche d'Eusebio, Nerone le fece edificare nel nono anno del suo Imperio. Alessandro Severo poi le restaurò, ed ampliò, onde presero anche il nome di *Alessandrine*, e ne permise l'uso ancora di notte, per l'avanti proibito, ordinando, che di continuo venissero illuminate.

Non molto lontano da questo Palazzo trovasi la sontuosa fabbrica dello studio Romano chiamata la *Sapienza*.

Fu questa fabbrica principiata con Architettura di Michel'Angelo Buonarroti per ordine di Leone X., e terminata da Alessandro VII. insieme con la Chiesa annessa, con bizzarra architettura del Cavalier Borromini: resta questa Chiesa nel fondo del Cortile, ed è dedicata ai Santi Luca Evangelista, Leone Magno, ed Ivo Avvocato de Poveri, il di cui quadro posto nell'unico Altare fù abbozzato dal mezzo in sù da Pietro da Cortona, e terminato dopo molti anni col disegno del medesimo da Gio. Ventura

(a) *Lib.7. ep.33.*
(b) *Sylvar. lib.1.*

tura Borghesi da Città di Castello suo allievo.

Vi è in questo edificio fondata una pubblica, e molto copiosa Libreria, a cui vi assistono due Custodi dipendenti dall'Avvocato Bibliotecario, nella di cui volta le pitture sono di Clemente Majoli; il busto di Alessandro VII. è scoltura di Domenico Guidi, e quello di Benedetto XIV. posto nel Salone, ove si conferiscono le Lauree, è d'Antonio Corradini.

Sonovi in esso le Cattedre per la Teologia Scholastica, Polemica, Legge Civile, Canonica, Criminale, Medicina, Filosofia, Mattematica, Istoria Ecclesiastica, di Lingua Ebraica, Greca, Arabica, e Siriaca, e finalmente di Bottanica, di cui se ne fà le dimostrazioni Anatomiche, e Chimiche da propri Lettori.

Incontro trovasi poco distante su la destra il Palazzo de Signori Cenci: Architettura di Giulio Romano, a cui vi è annesso quello del Duca Lanti, il di cui Cortile fu raggiustato da Onorio Lunghi. L'ultimo Porporato di questa Casa nel risarcimento, che fece di questo Palazzo, ornò ancora il Cortile di molte belle Statue, e Busti, vedendovesene anche di questi negl'Appartamenti. La volta della sala fù dipinta dal Romanelli. Di-

Dirimpetto al suddetto Palazzo de Signori Cenci vedesi la

Chiesa, e Collegiata di S. Eustachio.

FU questa Chiesa edificata come alcuni dicono da Costantino Magno Imperatore nell'estremità delle Terme di Nerone, fu poi ristorata, e consagrata di nuovo l'anno 1195. da Celestino III., che collocò nell'Altar Maggiore i Corpi di San Eustachio, Teopista sua moglie, e loro figliuoli Agapito, e Teopisto, ed è Diaconia Cardinalizia, come ancora Parrocchiale, e Collegiata.

Fu fabbricata di nuovo tutta la Chiesa, con quattro Cappelle per parte, oltre l'Altar maggiore, e suo Portico chiuso con cancellate di ferro, per un legato del Canonico Moroli, eoncorrendovi anche il Capitolo, e ne fu Architetto Antonio Canevari.

Nell'Altare vicino alla Sagrestia è colorita con diligenza l'Annunziata dal Caval. Ottavio Lioni Padovano. Il quadro, ch'è nel fondo del Coro, e rappresenta il martirio di S. Eustachio, che si dice essere stato messo in un Toro di metallo, è di Francesco Fernandi, detto degl'Imperiali; l'Altar mag-

maggiore ricco di pietre rare, e bronzi dorati, fu fatto fare magnificamente col disegno di Niccola Salvi dal Cardinale Neri Maria Corsini, già Diacono di questa Chiesa, che vi ripose i Corpi de Santi suddetti con gran solennità. Giacomo Zoboli Modanese dipinse i due quadri della crociata, cioè la Visitazione di S. Elisabetta, e S. Girolamo, ambedue stimabili, e specialmente il secondo, in cui ha superato se stesso. La di S. Michele, rifabbricata da Procuratori di Collegio (i quali ai 29. di Settembre vi celebrano la festa del glorioso Arcangelo, coll'assistenza degli Auditori di Rota) è riuscita maestosa; il quadro è di Giovanni Bigatti: e v'è il bellissimo deposito di pietre rare del Segretario di Propaganda Silvio de Cavalieri. S. Carlo, e S. Giuliano, che sono negli altri due Altari, sono lavoro di Pietro Paolo Baldini, e di Biagio Puccini Lucchese.

Incontro alla porta di questa Chiesa nella facciata d'una casa, che fa cantone, dipinse la Conversione, il Battesimo, ed il Martirio di S. Eustachio Federico Zuccheri, ridotte al presente in pessimo stato.

Partendo da questa Chiesa, ed addrizzando la strada incontro di essa per un buon tratto, e voltando su la sinistra nel vicolo della

dla Spezieria chiamata de Santi Apostoli, vedesi incontro la Chiesa di S. Chiara l'Archivio, ed abitazione del Segretario, e Notaro dell'Archiconfraternita della Santissima Annunziata.

Quivi fù una volta un piccolo Monastero di Monache Domenicane, trasportate poi sotto il Pontificato di S. Pio V. nel sontuoso Monasterο del Monte detto volgarmente *Magnanapoli*; Gregorio XIII. poi in questo stesso luogo fece principiare la fabbrica di un Collegio de Neofiti, il quale restò imperfetto per la di lui morte, e fù poi trasportato alla Madonna de Monti, ove è presentemente.

Conservasi in questo stesso luogo la memoria di S. Caterina da Siena in una nobile Cappella ornata di fini marmi, e pitture, la quale si vuole, che fosse la stessa Camera, ove essa visse per molti anni: nel Cortile v'è un gran Sarcofaco.

Incontro vedesi la Chiesa con il Monastero di Monache seguaci della Regola di S. Chiara fatta con disegno di Francesco da Volterra. Il quadro dell'Altar maggiore è di buona mano, i due Profeti a fresco sono di Baldassar Croce, le altre pitture del Volterra; li quadri degl'altri Altari sono copie, che vengono però dal buono.

Nell'

Nell'interno di queſto Monaſtero vedon anche delle ruine delle Terme di Marc Agrippa.

Poco diſtante è il Palazzo de Signor Nari Romani architettato da Gio. Antoni de Roſſi in cui vi ſono diverſe ſtatue ant che e molti quadri aſſai nobili; ſopra le ſcale oltre l'Iſcrizzione della prima latinit aſſai particolare vi è un baſſorillevo de fa ſci conſolari curioſo per eſſervi ſcolpiti Littori.

Partendo di quì poco appreſſo ſu la drit ta trovaſi la piccola Chieſa, o ſia Orator de Santi Benedetto, e Scolaſtica con la Confraternita de Norcini eretta nel 1617 dichiarata Archiconfraternita da Greg. XV nel 1623. facendola partecipe de Privileg de Monaci Caſſinenſi. Ogni anno diſtribui ſce diverſe doti a povere Zitelle Nazionali

Proſeguendo il viaggio ſu la mano de ſtra, volgendo alla prima ſtrada ſu la ſteſſ mano, ed imboccando nella Papale trovaſ poco lontano la Piazza con la Chieſa

Di S. Andrea della Valle, e Convento de' PP. Teatini.

QUeſta magnifica Chieſa fu da fonda menti inalzata dal Cardinal Aleſſan dro Montalto, e terminata dal Car dina

nal Francesco Peretti suo Nipote, con architettura incominciata dall'Olivieri, e terminata da Carlo Maderno; la facciata però è disegno stimatissimo del Cav. Rainaldi; le Statue di San Gaetano, e di S. Sebastiano furono scolpite da Domenico Guidi; quelle di S. Andrea Apostolo, di S. Andrea Avellino, e di un Angelo sono di Ercole Ferrata; l'altro Angelo, e le Statue sopra la porta sono lavori di Giacomo Antonio Fancelli.

La Cuppola di 74. palmi di diametro è dipinta dal Lanfranchi; gli angoli, e le pitture nella parte superiore della Tribuna sono del Domenichino; il quadro di mezzo della Tribuna è di Mattia de Preti detto il Cavalier Calabrese, i laterali del Cignani, e del Taruffi Bolognesi.

La prima Cappella posta a mano destra entrando è della Casa Ginnetti, fatta con disegno del Fontana assai stimabile per i marmi, e scolture; il bassorilievo dell'Altare è d'Antonio Raggi; che fece parimente la statua del Cardinal Marzio Ginnetti, e della fama con l'arme di questa famiglia dall'altra parte, e le quattro Virtù del Rondoni.

Vi sono in oltre in questa Cappella otto bellissime colonne di verde antico.

La

La belliſſima Cappella ſeguente della Famiglia Strozzi ornata di marmi ſcelti, con Urne di paragone, ed il gruppo di metallo, ed altre ſtatue, e tutt'opera di Michel'Angelo Buonarroti. Vi ſono in queſta dodici belliſſime colonne di pidocchioſo:

Nella terza il S. Carlo orante è di Bartolomeo del Creſcenzi: il S. Andrea Avellino, nell'Altare della crociata è del Cavalier Lanfranchi terminato da Antonio Amoroſi nell'ornato di ſopra. Siegue appreſſo la piccola Cappelletta del Crocifiſſo, che è contigua all'Oratorio, dall'altra parte dell'Altar maggiore il quadro nella piccola Cappella della B. Vergine è di Aleſſandro Franceſi Napolitano. Il quadro di S. Gaetano nel ſuo Altare rinovato è di Mattia di Mario i laterali di Stefano d'Elia ambi Napoletani, il S. Sebaſtiano nella Cappella ſeguente è di Gio. de Vecchi. Nella Cappella appreſſo già de Ruccellai, tutte le pitture ſono del Cavalier Roncalli.

La contigua della Famiglia Barberini ricca di marmi, e ſtatue contiene tutte le Pitture del Paſſignani, fuori del quadro dell'Altare rappreſentante l'Aſſunzione di M. V., opera di Antonio Barbalunga, allievo del Domenichino. La ſtatua di S. Marta, è di Franceſco Mochi; il S. Giovanni Evan

vangelista è di Ambrogio Buonvicino; il . Gio. Battista è di Pietro Bernino: e la . Maria Maddalena è di Cristofaro Sati, he fece la statua di Monsignor Barberini ella nicchia dalla parte del Vangelo, nel ual sito era la Cloaca, in cui fu gettato il Corpo del Santo Martire Sebastiano, come vi leggesi in una lapide. Nelle parti laterali della Chiesa per uscire alle piccole orte vi sono sù la destra il Sepolcro di Pio III., sulla sinistra quello di Pio II. quivi rasportati dal Vaticano in tempo di Paolo V.

Il Deposito del Conte Tiene vicino l'Altare di S. Gaetano fù disegnato da Domenico Guidi.

La Porteria del Convento è disegno al Marucelli, ed il restante dell'abitazione colla scala grande del Cavalier Rainaldi.

Poco lungi dalla Piazza verso la mano destra vedesi il Palazzo della nobil Famiglia della Valle Romana, sopra del di cui portone vi era un stimatissimo busto di Giove, e due Satiri nel Cortile, che ora esistono nel Museo Capitolino.

Più oltre per andare verso la Sapienza trovasi il piccolo Teatro detto *della Valle* ridotto ultimamente in buona forma per servire ad ogni sorta di recite di trage-

che, e comedie, sì in musica, che in prosa

Ritornando indietro, ed entrando nel pic- colo vicoletto su la mano sinistra, trovasi su la destra la Chiesa di di S. Maria in Monte- rone ristorata nel 1245., e nel 1597., ed abbellita poi in tempo d'Innocenzo XI. v risiedono i PP. Scalzi Italiani del riscatto che vi esercitano la Cura di anime, e v hanno rifabbricato il Convento annesso Quivi risiede la Compagnia de Magazzi- nieri.

Riportandosi di quì alla Porteria di Sant' Andrea della Valle nella strada de Cesarini trovasi su la destra la Chiesa del Sudario d Nostro Signore con l'Archiconfraternita de Savojardi, da essi fabbricata da fondament nel 1605. con Architettura del Cavalie Carlo Rainaldi, ed ultimamente ristorat nella forma presente. Il quadro dell'Alta Maggiore rappresentante il miracolo de Santo Sudario è di Antonio Gherardi; quel lo di S. Francesco di Sales alla dritta vien da Carlo Cesi, l'altro del B. Amadeo d Savoja è del Perugino; gl'altri sei quadr sono di Lazzaro Baldi. Li Palazzi incontr già de' Signori Caffarelli comprati, e po riattati dal fu Cardinal Stoppani, furon edificati con nobile Architettura di Raffae lo d'Urbino.

Si

Siegue poco più oltre la Chiesa di S.Giu-
lano, detta a Cesarini dalle vicine abita-
zioni de' Signori Duchi Cesarini Romani:
fimasi antichissima questa Chiesa ristorata
nell'anno 1094. da Roberto Conte di Fian-
dra in tempo di Urbano II, riedificata poi in
miglior forma circa l'anno 1575. a spese
della Nazione Fiamminga, la quale vi ha
uno Spedale per commodo de suoi Pelle-
grini, istituito propriamente per i Popoli de
Paesi Valloni, e della sola Provincia della
Fiandra.

Partendo da questa Chiesa pochi passi
lontano voltando sù la destra, trovasi incon-
tro al Palazzo Cesarini il nuovo Teatro,
che chiamasi di Torre Argentina, perchè
contiguo ad una Torretta di tal denomina-
zione. Fu questo eretto nel 1732. con Ar-
chitettura del Marchese Girolamo Teodoli
molto vaga, e vasta, serve questo per le
recite de Drammi Musicali.

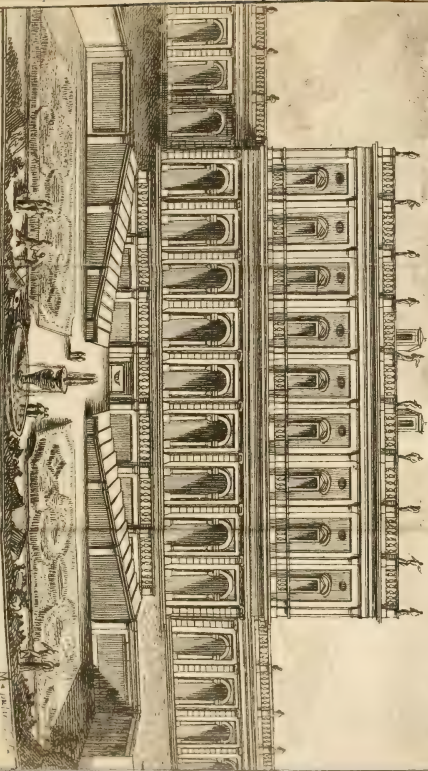
Ritornando per la stessa strada, e vol-
tando su la sinistra trovasi la Chiesa de San-
ti Cosma e Damiano de Barbieri, detta an-
ticamente S. Niccolò de Cavalleriis; ebbe
principio questa Compagnia nell'anno 1440.
prendendo per Avvocati questi Santi Mar-
tiri nel 1722. fù rifabbricata questa Chiesa
con l'Oratorio annesso adornata di bei lavo-

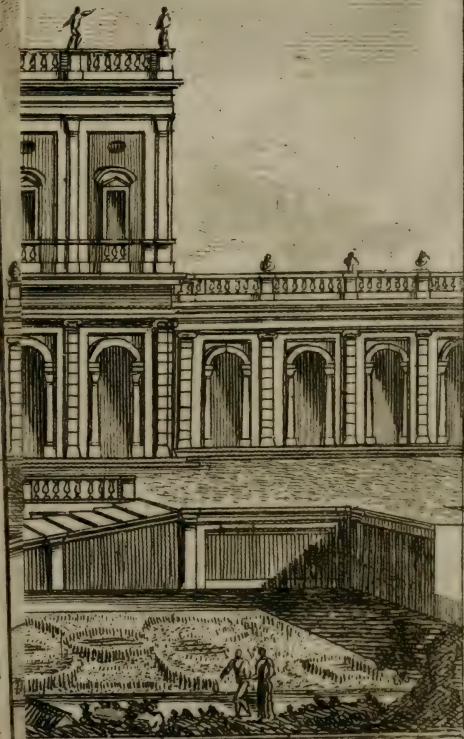
ri di ſtucco colla direzzione di Carnevale Capomaſtro. Il quadro dell'Altar maggiore rappreſentante il Martirio de Santi Protettori è del Romanelli; i laterali, e la volta a freſco ſono del Bicchierari. Il Crocifiſſo in una Cappella è di Michel'Angelo Cerruti, la Madonna nell'altra è del Zuccheri, i due Santi Martiri nella volta furono dipinti dal Gregorini.

Poco più oltre trovaſi la Chieſa di S.Elena de Credenzieri, i quali nell'anno 1557. ſotto il Pontificato di Paolo IV. ereſſero una Compagnia, ed ottennero la preſente Chieſa già Parrocchiale, e detta di S.Maria in Molinis; fu in ſeguito da medeſimi riedificata, e dedicata a S. Elena Madre del gran Coſtantino, e di nuovo ridotta in peſſimo ſtato, la rifecero con diſegno di Franceſco Ferrari.

Il quadro rappreſentante la Santa titolare è della ſcuola del Pomaranci, l'altro di S. Caterina è del Cavalier d'Arpino, e l'Aſſunta di Orazio Borgiani.

Proſeguendoſi per la ſtrada de Ceſarini trovaſi ſu la deſtra la Chieſa de SS.Niccolò, e Biagio alle Calcare eſſendo queſta Chieſa ſin dall'anno 1611. Parrocchia, fu rifatta dal ſuo Rettore, ed abbellita nella facciata con delle figure a freſco, le quali vengono da

Gio

Villa dell' Emo Albani

M. pulini Scul.

Gio. Guerra da Modena, vi aprì anche la piazza d'avanti. Innocenzo XII. la diede nel 1695. ai PP. Somaschi in compenso dell'altra, che prima questi possedevano sul Monte Citatorio demolita per la fabbrica della Curia Innocenziana. Il quadro del Santo loro Fondatore Girolamo Miani, è lavoro del Cavalier de Troy Direttore dell'Accademia di Francia. Nel Cortile vedonsi alcuni avanzi di Colonne d'antica fabbrica.

Il Palazzo di fianco alla medesima è de' menzionati Signori Duchi Cesarini, che diedero ancora il nome alla descritta Chiesa.

Villa Albani.

USCendo dalla Porta Salara, denominata ancora Quirinale, Agonale, e Collina presso gli antichi, a pochi passi sulla destra vedesi questa Villa, che non essendo che Vigna, fu acquistata dal Signor Cardinale Alessandro Albani, Promotore insigne delle belle Arti, e delle Lettere, e amplissimo Mecenate degli studiosi delle une, e delle altre, il quale uguagliato il terreno l'ha ridotta da se, e senza l'ajuto di alcuno Architetto a delizia, con quel buon gusto, che ora si scorge. Il Casino,

o per meglio dire il Palazzo ha un Portico sostenuto da colonne egizie, e ornato di statue di Cesari, che posano sopra piedestalli, a' quali sono incastrati bellissimi Bassirilievi; la Statua più insigne è quella di Domiziano essendo l'unica di quest'Imperadore rimasta intera. Due grandi vasche d'Alabastro fiorito di palmi dieci di diametro sono in due stanze laterali; e dal mezzo del Portico per un Atrio pieno di Statue, Bassirilievi, e Iscrizioni, si entra sulla destra nella Cappella tutta risplendente d'oro, e di preziosi marmi, in cui sotto la mensa dell'Altare dentro un'Urna di granito rosso riposa il Corpo di S. Anticolo Martire; e per la scala principale, che conduce in una Sala, ove son due colonne massiccie di giallo molto vivace, si va nella Galleria, ch'è un portento vero dell'arte, e merita perciò d'essere veduta; le due Statue più grandi del naturale, delle quali una rappresenta Pallade, e l'altra Ino con Bacco in braccio, sono sorprendenti. Non parlo per non dilungarmi troppo de' rari bassirilievi, degli antichi Mosaici, delle colonne, e degli altri ornamenti di questa vaga Galleria, la cui volta fu dipinta dal Cav. Mengs, detto il Sassone.

Corrispondono alla Galleria gli Appartamenti

tamenti, che ſono dall'una, e dall'altra parte, ambidue ſpazioſi, e ornati a maraviglia. Quello ch'è a ſiniſtra, termina in un Gabinetto ricco d'ogni ſorta d'antichità, Statue in bronzo, e in marmo, Buſti di alabaſtro, Baſſirilievi, e Vaſi di porfido roſſo, e di alabaſtro, col pavimento di moſaico antico. L'altro ha il ſuo Gabinetto ornato di tavole d'antica vernice Cineſe, con pilaſtri di ſpecchi, e con ricche dorature.

Nei due portici laterali ſoſtenuti da colonne di granito ſono infinite Statue antiche; e fra le colonne d'uno de' due portici ſon diſpoſti varj buſti de Capitani più celebri preſſo gli antichi, e fra quelle dell' altro i buſti de Filoſofi, Poeti, e Oratori. Contiguo è un delizioſo Boſchetto, e dall' altra parte una ſtanza a volta, ſoſtenuta da due colonne molto grandi, una delle quali è d'alabaſtro fiorito d'un ſol pezzo; la ſtanza ſuddetta, e un altra, che le ſtà appreſſo, ſono ornatiſſime; e a quella è appoggiata un Tempietto jonico, che fa la proſpettiva del gran Portico. Sotto la Platea del Palazzo, ſpalleggiata da una balauſtrata di ferro, ſono tre altre ſtanze con Statue di Fiumi giacenti con gran vaſconi di bigio morato; e ſervono di fontane.

Dall'altra parte del Giardino in faccia al Palazzo è eretto un altro Portico semicircolare, ornato come gli altri,nel mezzo del quale porge in fuori una stanza, in cui ammiransi sei statue Egizie di basalte, e di bigio morato, e nel mezzo una d'alabastro tebaico, grande il doppio del naturale. Fra questo Portico, e il Palazzo nel centro del Giardino vedesi una larga Peschiera, con quattro Atlanti, che sostengono colle spalle una gran Tazza di granito d'Egitto. Tre altre Peschiere sono nel Giardino superiore; e tutti i Giardini sono a palchetti, e racchiudono una Selva di Statue, e Colonne, delle quali se ne contano sino a ducento d'ogni sorta di pietre, sparse per la Villa.

Quello che abbiamo accennato è il meno di ciò che comprende questo Giardino di Armida, essendo difficile il farne un esatta descrizione; basta dire, che il Sig. Card. Alessandro nel concepirlo, e nel porlo in esecuzione ha dato saggio del suo buon genio; e nel radunarvi quanto di più bello, e di più ricco collocar soleano gli antichi Romani ne' loro Palazzi, Terme, Fori, Basiliche, Anfiteatri, e Ville della sua magnificenza.

DELLE

DELLE VILLE E RARITA',

Che ſono da vederſi in Fraſcati, in Tivoli, in Caprarola, in Bagnaja, e in Velletri.

Del Giardino di Bagnaja, del Signor Duca Lanti.

QUeſto belliſſimo Giardino è ornato di belle Fontane, e Boſchetti, fatto con mirabile ſpeſa dal Card. Gio. Franceſco Gambara, e ſempre dai Succeſſori è ſtato accreſciuto di quelle delizie, che può avere un vago, e bel Giardino. Vi ſono belle Peſchiere, e vaghi giuochi d'acqua: il gran Parco, dove ſi conſervano quantità d'animali d'ogni ſorte; il vago Caſino fabbricato dal Card. Aleſſandro Montalto, degna memoria di queſto Principe; vi ſono rare pitture dell'opere del Taſſo: il bel fonte delle Sirene, ornato di Statue, il Boſco degli alberi, le ſtanze delle Muſe, il Diluvio, le Fonti del Dragone, dell'Anetre, di Bacco, dell'Unicorno, delle Ghiande, e di Parnaſo, e la Conſerva della Neve. In queſto delizioſo luogo ſono ricevuti gli Oſpiti foraſtieri; è pubblica delizia, ove tutto vien ben' ornato dalla ſplendidezza di queſto generoſo Principe.

Del Palazzo di Caprarola.

FU questo vago, e ricco Palazzo fabbricato dalla splendidezza del Card. Alessandro Farnese, sapientissimamente ornato di rare Statue, e pitture di famosi Artefici; l'Architetto di questa famosa Fabbrica, fu Giacomo Barozzi da Vignola; è tutto in ottangolo; le stanze sono quadrate; il Cortile rotondo; il Portone ornato di Statue, sopra del quale vi è una vaga fontana artificiale.

Nella Loggia vi sono più piani, con gli Appartamenti per l'Estate, e per l'Inverno; nella sontuosa Cappella, le belle Pitture di Taddeo Zuccari, sono invenzioni poetiche suggeritegli dal grand'Annibale Caracci; il Cortile ornato di proporzionate Colonne, e belle Statue, che forma un giusto Teatro: vi è una stanza meravigliosa, che stando in un cantone della Camera, si può parlare piano quanto uno vuole, che si sente dall'altra parte.

Si passa poi in due deliziosi giardini, ne' quali sono delle belle Fontane, ornate di rare statue antiche; la prima è la Fontana del Pastore, l'altre tutte diverse; vi sono stradoni regali, ornati di spallette, e vaghe piante; nell'estremità fanno come un arco;

che

che rende il ſito ombroſo, e delizioſo; tutto è circondato da groſſe, ed alte muraglie, e baluardi a guiſa di Fortezza ben fortificata, eſſendo degno, e notabile teſtimonio della generoſità dei Duchi di Parma.

Del Giardino Eſtenſe in Tivoli, e dell'altre curioſità, che vi ſono,

IL grandiſſimo Palazzo, e Giardino del Card. di Ferrara, poſto nella Città di Tivoli, fu fabbricato con grandiſſima ſplendidezza, e dopo reſtaurato dal Card. d'Eſte; vi fu ſpeſo nella prima fondazione un milione di ſcudi Romani; vi ſono belliſſime fontane artifizioſe con varj ſcherzi d'acqua; il gran Palazzo molto bello, capace d'alloggiare qualſivoglia gran Principe con tutta la Corte, per grande che ſia, è ornato di ricche Tapezzerie con Statue, e pitture a freſco, fatte da eccellenti Artefici; la facciata del Palazzo è della medeſima lunghezza del Giardino.

Parleremo ſolamente delle curioſità più rare del detto Giardino; prima oſſerverete la bella Fontana dell'Unicorno con un Padiglione di quattro Fontane, che variano acqua in forma di ſpecchio; il giuoco della Palla; la Fontana di Leda, e d'Eſculapio, d'Aretuſa, di Pandora, di Pomona, e di

Flora; un viale con acqua sotterranea, la quale traversa il Giardino, che getta acqua alla fonte del Cavallo Pegasèo, e di Bacco; la Grotta di Venere, le Fontane grandi con il Colosso della Sibilla; Esculapio con le Ninfe, che versano acqua: la Grotta della Sibilla, la Fontana di Diana, e l'altra di Pallade: la bella Fontana, che rappresenta Roma; l'altra Fonte degli Uccelli, quali cantano a forza del vento commosso da l'acqua; le Fontane dei Draghi, vi è la Dea Natura, che per forza d'acqua suona un Organo; come anco quella d'Antinoo.

Vi sono varie, e belle Peschiere con la Fontana di Venere, di Nettuno, e de Tritoni; il Laberinto, le Scale, che gettano acqua per tutto, i Boschetti, ed è impossibile potersi guardare dall'esser bagnato per la quantità de giuochi d'acqua, che all'improvviso vengono dal Fiume Aniene, oggi il Teverone.

Vi è la Roma antica con molti Tempj de falsi Dei, sono circa 50., ma piccoli; la meraviglia di questo gran Giardino è la famosa Girandola curiosissima da vedere; vi sorge un corpo d'acqua, che va ad un altezza straordinaria di così gran forza, che potrebbe alzare una macchina di cinque-

cen-

cento libre di peso, e nell'alzare fa strepito, come se tirassero mortaletti, pertanto niun Forastiero dovrebbe lasciare di vedere questo vago Palazzo, e Giardino del Duca di Modena.

Dentro della Città di Tivoli verso l'Oriente passa il Fiume Aniene, che vi fa una famosissima cascata, celebrata per tutta l'Europa, che mette terrore a chi la mira; va in un grandissimo precipizio, che si chiama la bocca dell'Inferno, dove si perde per un gran pezzo, e va ad uscire a basso nella pianura di sopra alla detta cascata sopra d'un scoglio v'è il bel Tempio della Sibilla Tiburtina, ovvero, come alcuni vogliono, d'Ercole, quale era adorato da questi popoli di Tivoli, che secondo Livio si chiamavano popoli Ercolani, perchè l'adoravano: questo Tempio è peranco intiero col suo Portico all'intorno sostenuto da molte colonne, al numero di dieci, e le altre vi mancano.

Nella Piazza della Città vi sono due grandi Statue Egizie forse d'Idoli, di Granito Orientale, prima erano nella Terra di Norcia, ed essendo guerra tra questi due Popoli, e restando vittoriosi i Tiburtini, nell'aggiustamento contratto da ambe le parti, vollero i suddetti questi due Idoli, quali sono rari, e molto stimati. *Del-*

Della Villa d'Adriano, posta vicino a Tivoli.

NOn era molto lontana da Tivoli questa nobilissima Villa, aveva sette miglia di circuito, e v'erano tutte le delizie, che immaginare si possono, come, Selve per la caccia, con quantità, e diversità d'animali, Circoli, Teatri, Anfiteatri, e Peschiere, era una delle belle delizie dell'Italia, e dell'Impero Romano, era circondata tutta da grosse, ed alte muraglie: in mezzo vi era il famoso Palazzo, ornato di un numero infinito di rare Statue, e pitture, secondo l'uso di quel tempo.

Questo bell'Edifizio avea 90. Cortili tutti di differente Architettura, con triplicati Portici sostentati da colonne di diversi marmi Orientali, vi erano alcuni belli Tempj, basti dire, che erano delizie dell'Imperadore Romano; oggi se ne vedono le sue reliquie di Grotte, alcuni corridori, stanze sotterranee, con alquanti ornamenti di stucchi, e mosaici, con una bellissima vigna.

Nel contorno di Tivoli v'erano molte altre Ville, delle quali precisamente adesso non si sà il luogo, i loro nomi però sono:

Prima la Villa di Cajo Cesare, ovvero di

di Cajo Calligola. in quel tempo Cesariano, oggi Cesarano.

La Villa d'Adriano Imperadore, oggi Puzzale, già descritta di sopra.

Villa di Siface Re di Numidia, nella Via Valeria, oggi detta d'Abruzzo.

Villa di Zenobia Regina de Palmireni, si chiama Conchi, vicino la Villa d'Adriano, oggi Colli di S. Stefano.

Villa di Marco Lepido, oggi Campo Limito.

Villa di Cajo Mario Maggiore, che ancora ne serba il nome: oggi vi è la Chiesa, detta S. Maria in Colle Marii, si chiama ancora S. Maria della Carità.

Villa di Quintilio, oggi si chiama Quintiliano.

Villa di Ventidio Basso, era vicino a quella di Varro.

Villa di Lucio Munazio Planco: non si sa il luogo certo dove questa fosse.

Villa di Cajo Turpilio, oggi Turpiliano.

Villa delli Rubelli, Famiglia Tiburtina, oggi Pipoli in Poggi.

Villa delli Palutii, oggi il luogo si chiama Paterno.

Villa dei Pisoni, era vicina a quella di Adriano.

Villa di Cajo Cassio percussore di Cesare, era sopra la Villa dei Pisoni. Vil-

Villa di Quinto Cecilio Pio Metello Scipione, stava vicino a quella di Mario, oggi è la Chiesa dell'Annunziata.

Villa di Crispo Salustio, era dove è oggi la Porta di S. Croce, corrottamente si chiama lo Stimo.

Villa del Lolli, il luogo non si sà.

Villa di Cajo Mecenate, era dove è oggi la Porta, che và a Roma, detta Porta Oscura.

Villa di Catullo Poeta, era dove è oggi il Monastero de Monaci del Monte Oliveto.

Villa d'Orazio Poeta, fù quella di Mecenate, donatagli dal medesimo.

Villa di Manlio Vopisco Poeta Comico, dove è oggi il Convento di S. Antonio di Padova.

Villa di Marziale Poeta, non si sa il luogo dove fosse.

Villa di Centronio, oggi si chiama Centrone.

Villa di Fosco, il luogo non si sà.

Villa di Padronio, oggi il Casale dei Croti, fuori della Porta di Prati.

Villa di Lucio Cassinio, era lontana da Tivoli tre miglia verso Roma, oggi si chiama il Truglio.

Villa di Tito Coponio, le rovine della qua-

quale si vedono sotto la Vigna già dei Padri Gesuiti.

Villa dei Coccelli, era in contrada, detta Carciano, in colle, detto Possiano.

Villa dei Sireni, era dove oggi si chiama Cocirino, in una strada della Città.

E quì porremo fine alle Ville di Tivoli degli antichi Romani. Per tutto, dove erano queste Ville, si vedono molte rovine.

Della Villa Aldobrandini in Frascati.

NEl Pontificato di Clemente VIII. Pietro Card. Aldobrandini fabbricó questa maravigliosa Villa, che dalle sue rare bellezze ebbe il nome di Belvedere: ha la sua entrata verso mezzo giorno; vi si vede in prospettiva un bello stradone con spalliere, che mena ad un Fontanone, con due salite una per banda, che conducono ad un nobil piano, dove è il famoso Palazzo; nell'entrata vi è una gran Sala; dalle parti vi sono due vaghi Appartamenti, ornati di belle pitture dal Cav. Giuseppe d' Arpino; vi sono varj ornamenti di stucchi; le numerose, e belle fontane, con varj scherzi di limpidissima acqua; la cascata di Alcide, che rassomiglia quasi a un Fiume, ed è in forma di un Teatro di Fontane; la statua del Centauro, che a forza del ven-

vento commosso dall'acqua, suona il corno con strepito così grande, che leva l'udito a chi vi si trova presente.

Le vaghe stanze dell'Organo, e delle Muse, che tutte suonano col vento dell'acqua; vi sono diversi giuochi segreti, per bagnare chi manco vi pensa; vi sono bellissime pitture del Domenichino: la famosa Girandola, che và in alto più di 40 palmi con grandissimo strepito.

Vi sono infinite delizie di agrumi, Boschetti, e frutti d'ogni sorta; onde con notabile stupore a se tira i nobili animi de' Principi più curiosi, dagli ultimi confini dell'Europa. Questa bella Villa fu l'ultima opera di Architettura, che fece il felice ingegno della Porta.

Della Villa Ludovisi in Frascati.

LA Villa Ludovisi oggi del Duca di Guadagnolo, è vicina alla Città, posta a Mezzogiorno; partendosi dalla Città entrerete in un bello stradone con alte muraglie, che vi conduce a questo bel giardino.

Prima si vede il Palazzo, di poi si entra nel piano del vago giardino con bellissimi viali coperti, e scoperti, di fronduti alberi, che di tutti i tempi, si può dire vi sia una bella Primavera, con vaghi boschetti;

vi

vi sono rari giuochi d'acqua dei migliori, che sieno in Frascati; la Girandola bellissima senza paragone. In conclusione chi non ha gusto d'esser bagnato, non venghi in questo laberinto di acqua; vi si ammira la famosa cascata di limpidissima acqua; e questa deliziosa Villa era il diporto di Gregorio XV. della Famiglia Ludovisi.

Della Villa Borghese in Frascati.

QUesta Villa è vicino alla Città, verso il Settentrione; fu dalla magnificenza del Card. Scipione Borghese notabilmente ingrandita: e bella per il suo ingresso, Cortile, ed Architettura con tante commodità, e varie delizie, che può essere invidiata dalle più splendide Ville vicine: vi albergano spesse volte gran Signori, Principi, Porporati, ed Ambasciadori Regi, come al tempo di Paolo V. quando stava per suo diporto a Monte Dragone, del quale appresso si tratterà.

Gli appartamenti sono ornati di ricche Tapezzerie, pitture, e Statue; il vago giardino con belli viali ornati di pompose spalliere, ed altre varie galanterie.

Del-

Della Villa Borghese in Monte Dragone a Frascati, detta di Mondragone.

QUesta nobilissima Villa fu principiat dal Cardinal Altemps, e poi accre sciuta da Gregorio XIII.; appresso i Card. Borghese vi spese gran somma di de nari, e la ridusse alla magnificenza presen te, che serviva per delizia di Paolo V.

E' lontana da Frascati un miglio in circ verso il Settentrione: si passa per l'altr Villa descritta, per uno stradone copert di Leccinj, lungo di molto, e un poc scommodo per la salita: si arriva al ricc Palazzo sopra al Monte, dominato da venti più felici; signoreggia dal suo subli me sito tutta la spaziosa Campagna di Ro ma, e le circostanti Ville.

Il superbo Palazzo è composto di diversi belli e ricchi Appartamenti, con numer infinito di stanze; tutto il Palazzo contie ne 374 finestre, dal che si può considera re il numero delle stanze, e commodità Veramente è una Reggia, per ricever qualsivoglia gran Principe, come giornal mente son ricevuti dalla splendidezza de Signor Principe Borghese.

Si osservi la Galleria di una larghezz stra-

raordinaria, ornata di varie pitture: l'amio Teatro, Loggie, Balconi, Cortili paziosi, Vigne, Oliveti, Selve, con n largo Territorio, che ha all'intorno; redo certo, che l'Italia non abbia Villa i maggior grandezza, e commodità di uella. Qui galleggiano le Pitture, le tatue, i Bassirilievi, il vago Giardino on deliziose Fontane, varj giuochi d'acua, la gran Girandola, che pare un fiume, che vadi per aria, con uno strepio grande, che sembra una tempesta. Per e stanze i stucchi messi a oro con la magniicenza degli Appartamenti, degna abitaione di Paolo V.

Non tralascerete di portarvi a' Camaldoli per vedervi le infelici reliquie del già famoso Romitorio del Cardinal Passionei.

Sopra i Cappuccini vi si vedono molte rovine dell'antico Tuscolo. Andando a Velletri, passerete per Albano; fuori della Porta poco lungi, che va a quella parte, vedrete un Sepolcro con cinque piramidi sopra, che comunemente si dice essere stati Sepolcri de due Orazj Romani, e de' tre Curiazj Albanesi; ma ciò è falsissimo, se attentamente si considera l'Istoria di Livio, che dice essere stati sepolti gli uni dagli altri buono spazio lontani, ne' proprj luoghi ove morirono.

Del

Del Palazzo, e Giardino della Famiglia Ginnetti in Velletri per la via di Napoli.

OGni Forastiere, che passa per Velletri, non deve mancare di vedere il bel Palazzo, e Giardino della Famiglia Ginnetti, degno di essere veduto da curiosi. Il Palazzo ha tre comodi Appartamenti con gran numero di Statue, riccamente addobbate di Tapezzerie, Statue e rare pitture; la famosa scala di marmo fino è stimata la più bella d'Italia: la facciata del Palazzo è verso l'Oriente; vi sono tre loggie, una sopra all'altra, ornate da stucchi, e Bassirilievi: il gran Giardino, che gira sei miglia di circuito, con stradoni, alte spalliere, e statue antiche, e moderne: le rare fontane con vaghi scherzi d'acqua, che viene dalla Montagna della Fajola, condotta con grandissima spesa, passa per i Monti forati per lo spazio di 5. miglia; vi furono spesi 500. mila scudi: l'Architetto del tutto fu il famoso Martino Lungo.

Nella Piazza di detta Città v'è la Statua di Urbano VIII.

IL FINE.

INDI-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

CHE SI CONTENGONO NELLI DUE TOMI

Il Numero Latino indica la Prefazione, l'Arabo indica la Paggina dell'Opera, la lettera *p.* il tomo primo, la *s.* il tomo secondo.

S. Gio-

Chie-

Circ

Me-

Pa-

Pes-

Se-

Tem-

Vil-

Z